



**Corso di Laurea magistrale
In lingue, economie ed istituzioni dell'Asia e dell'Africa mediterranea**

Tesi di Laurea

**La presenza e l'integrazione della comunità
marocchina in Italia: alcune osservazioni
sull'associazionismo marocchino nel "Quartier del
Piave" (provincia di Treviso).**

Relatore
Prof. Marco Salati
Correlatore
Prof. Ida Zilio Grandi

Laureando
Alessia Lorenzon
Matricola 848612
Anno Accademico 2018/2019

	Indice.....	2
	Introduzione.....	6
	11.....	مقدمة
	1. Storia dell’immigrazione marocchina in Italia.....	12
	1.1 Il quadro storico iniziale.....	16
	1.2 Le più recenti tendenze demografiche.....	25
	1.3 Ragioni della presenza in Italia: un’analisi numerica più specifica.....	29
	1.4 L’emigrazione marocchina transnazionale: una tradizione secolare.....	33
	1.5 Le radici del sottosviluppo: ragionamento alla luce del quadro socio-economico marocchino.....	36
	1.6 Il dialetto marocchino e la musica “chaa3bi”: il lessico della migrazione.....	43
	2.La comunità marocchina in Italia, caratteristiche socio-economiche.....	47
	2.1 Regioni di provenienza.....	48
	2.2 Condizione lavorativa dei marocchini in Italia.....	52
	2.3 Marocchini e settori occupazionali.....	55
	2.4 I marocchini e l’imprenditoria.....	62
	2.5 La comunità marocchina ed il welfare.....	63
	2.6 L’acquisizione della cittadinanza ed il cammino verso l’integrazione.....	67
	2.7 La comunità marocchina ed i matrimoni misti.....	69

2.8 I marocchini e le rimesse verso il paese d'origine.....	73
2.9 Gradi di istruzione e scolarizzazione: discussione dei dati.....	77
2.10 La migrazione di ritorno.....	78
2.11 I marocchini veneti: osservazioni socio-demografiche.....	84
3 Luoghi di culto islamici in Italia e nel Veneto.....	87
3.1 Musulmani residenti in Italia. Analisi numerica.....	87
3.2 Stima numerica dei luoghi di culto islamici in Italia.....	92
3.3 Criticità per ciò che concerne i luoghi di culto islamici: mimetismo associativo.....	99
3.4 Imam: caratteristiche e criticità di una figura centrale.....	101
3.5 Modalità di sostentamento e finanziamento dei luoghi di culto islamici.....	105
3.6 L'intesa con lo Stato italiano.....	108
3.7 Moschea sì, moschea no.....	110

3.8 La confederazione islamica italiana e la federazione islamica regionale veneta.113
4. Il mondo dell'associazionismo marocchino nella provincia di Treviso e nel "Quartier del Piave".....115
4.1 Primi cenni sull'associazionismo marocchino nell'alta trevigiana.....115
4.2 Intervista ad Abdallah Kazraji, portavoce della comunità marocchina di Treviso e presidente del festival italo-marocchino.....118
4.3 Intervista al presidente della federazione islamica veneta, dott. Lahoucine Ait Alla.....123
4.4 Intervista all'associazione culturale islamica "Misericordia" di Vittorio Veneto (Tv).....129
4.5 Intervista all'assessore alla sicurezza per il comune di Pieve di Soligo (Tv), sig. Menegon.....137
4.6 Intervista a Moustapha Mawri, presidente dell'associazione "Noi Ci Siamo" di Pieve di Soligo (Tv).....144

4.7 Intervista a Salaheddine Mourkid, imam dell'associazione culturale islamica "Attawasol" di Montebelluna.....	...149
4.8 Intervista a Rachid Bazhaga vicepresidente del centro culturale islamico Badr di Follina (Tv) e a Haifa Omari.....156
4.9 Tabelle riassuntive: analisi di 3 centri islamici marocchini dell'alta trevigiana.....161
4.10 Riflessioni conclusive.....165
Bibliografia.....170
Appendice.....172

Introduzione

Questo lavoro di ricerca ha come oggetto l'analisi della comunità marocchina in Italia e lo studio del caso del centro culturale islamico di Follina nel più ampio contesto dell'associazionismo religioso marocchino della Marca trevigiana. La tesi che qui di seguito esporrò consta per la precisione di quattro capitoli, stilati secondo un ordine ed una successione che vogliono idealmente essere logico-temporali e causali. Nella fattispecie nel primo capitolo verrà analizzata la storia dell'immigrazione marocchina e le successive fasi che ne hanno scandito l'evoluzione, senza esimerci in tal senso dal fare anche una breve riesamina del quadro legislativo italiano in materia di diritto dell'immigrazione. Verranno poi analizzate le peculiarità socio-demografiche della comunità marocchina residente e, seppur in maniera più sintetica, le congiunture storico-politiche che prima incentiveranno e poi imprimeranno una decisa accelerata al fenomeno migratorio marocchino in Italia dagli anni '80 in poi. Sempre nel primo capitolo si tratterà brevemente del quadro socio-economico marocchino anche alla luce dei rapporti economico-politici che il paese intrattiene con gli stati europei e si analizzerà poi il caso di due città assurte emblematicamente a simbolo dell'immigrazione e della diaspora marocchina in Italia, ovvero Khouribga e Fkih Ben Salah. Lungi però dal redigere un lavoro di ricerca eccessivamente tedioso seguirà poi una parte a carattere più spiccatamente antropologico-culturale sul rapporto tra musica folklorica marocchina ed il fenomeno migratorio e sul modo in cui la darija marocchina abbia elaborato un proprio patrimonio lessicale della cultura dell'esilio. Il secondo capitolo, più tecnicamente connotato, si prefigge invece di discutere le caratteristiche socio-economiche della comunità in esame attraverso l'analisi di indicatori come i tassi di occupazione nei vari settori produttivi ed il grado di scolarizzazione. A tale scopo mi avvarrò dei dati più aggiornati in merito, ovvero quelli forniti dall'Inail, dall'Istat e dal Ministero degli Esteri e della cooperazione marocchino. Una parte specifica verrà poi dedicata

all'analisi dei trend socio-demografici più recentemente espressi dalla comunità di nostro interesse, come la sempre maggior rilevanza numerica nel mondo accademico, il fenomeno delle unioni miste, quello della migrazione di ritorno e delle seconde generazioni. Oggetto della terza parte sarà poi l'analisi della situazione dei luoghi di culto islamici in Italia, dei rapporti tra Islam e stato italiano e delle criticità e delle sfide che la presenza della religione islamica nel belpaese tradotta nelle sue realtà associative comporta sia a livello di rapporti istituzionali che di generale percezione sociale della comunità musulmana in suolo italico. A tale scopo sarà fatta una generale panoramica sullo stato dell'associazionismo islamico in Italia, dedicando particolare attenzione alle realtà associative marocchine sia a livello nazionale, che a livello della Marca trevigiana, ovvero locale, e ci si avvarrà in tal senso del gentile contributo prestato dalle figure chiave dei direttivi dell'associazionismo religioso marocchino nell'alta trevigiana. La quarta e ultima parte che si configura idealmente come la logica chiusa anche a livello geografico-cronologico del lavoro di ricerca, avrà come scopo la trattazione quanto più esaustiva possibile dello stato dello stato dell'associazionismo marocchino della Marca. Infine la seconda parte dell'ultimo capitolo sarà dedicata alla situazione più specificamente di Follina che è anche il luogo che mi ha dato i natali, tramite lo studio del centro culturale islamico ivi presente. Per ciò che concerne invece le fonti utilizzate, ho pensato di ricorrere a disparate tipologie di contributi, da una parte per conferire maggiore completezza ed esaustività al lavoro, e dall'altra per restituire una fotografia quanto più fedele della comunità marocchina residente e delle tendenze da essa espresse. Le interviste concessemi dai membri dei direttivi o dagli imam dei centri culturali islamici dell'alta trevigiana, hanno rappresentato per così dire la cifra ed il leitmotiv del terzo capitolo, e mi hanno nondimeno aiutato a conferire organicità allo studio arricchendolo di contenuti e sensibilità che difficilmente avrei potuto rinvenire nella consueta manualistica del caso. Ma oltre che ai rappresentanti delle comunità islamiche e marocchine ho voluto anche dare voce, per rendere il lavoro più corale e completo, ai rappresentanti delle istituzioni, agli amministratori locali e a chi, vuoi per vocazione vuoi per occupazione, si occupa di tematiche legate all'immigrazione e all'integrazione degli stranieri a livello locale, nei presidi sanitari, nelle giunte comunali ed infine come nel caso del dott. Villanova, in giunta regionale. Detti colloqui nella fattispecie sono state registrati nel periodo compreso tra gennaio e aprile del 2019 e ritagliati laddove ritenuto necessario per snellirne anche i contenuti, laddove non strettamente inerenti con l'oggetto della ricerca. Oltre alla manualistica sopra citata e riportata in bibliografia, mi sono avvalsa nella stesura del primo capitolo delle utili informazioni e dei dati aggiornati agli ultimi due anni forniti a vario titolo dal Ministero degli Interni, dall'Istat e dalle varie prefetture presenti sul territorio italiano che risultano di libera

consultazione. Contestualmente all'elaborazione del secondo capitolo, doveroso e necessario è stato il ricorso alle statistiche ed ai dati, poi da me riadattati e riplasmati per ciò che concerne la trasposizione a livello grafico, come forniti dall'Inail, dai Centri per l'Impiego ed infine dall'Ufficio dei Cambi marocchino e dai vari uffici consolari presenti sul suolo italiano. Per ciò che concerne invece i motivi che mi hanno spinto a scegliere quest'argomento, uno su tutti è probabilmente la pregnanza che sia a livello sociale che di discorso politico un fenomeno come l'immigrazione e l'integrazione delle nuove comunità nel tessuto socio-economico nostrano sembrano rivestire. Nel caso della comunità marocchina poi, l'anzianità di residenza, il suo progressivo radicamento sul territorio ed altri dati peculiari la rendono a mio avviso interessante e cruciale in termini di comprensione della riconfigurazione dell'attuale panorama socio-culturale italiano a confronto con sistemi di valori considerati "altri" da quello dominante. L'introduzione poi delle nuove pratiche culturali che la graduale stabilizzazione della comunità marocchina ha portato, oltre che renderne lo studio particolarmente interessante ci fanno porre inevitabilmente degli interrogativi sull'atteggiamento che entrambe le comunità assumono l'una nei confronti dell'altra, in merito a possibilità di integrazione, cooperazione e reciproca comprensione. Essenziale in tal senso, è stato per l'appunto confrontarmi con alcuni amministratori locali per sondare il grado di cooperazione tra comunità marocchina e locale e l'eventuale presenza di criticità legate al divenire sempre più multiculturale del tessuto socio-economico trevigiano.

Un secondo ordine di ragioni è probabilmente da ricondurre ad eventi di tipo più affettivo-sentimentale e autobiografico visto che la mia generazione per così dire è stata la prima a veder varare quei percorsi prima di convivenza e poi d'integrazione cominciati nelle aule scolastiche italiane verso la metà degli anni '90 ed in secondo luogo perché la prossimità e la sovra-esposizione anche mediatica sin dalla più tenera infanzia mi hanno sempre fatto percepire i cittadini marocchini come parte integrante ed irrinunciabile dell'orizzonte socio-culturale che è stato il mio humus di crescita. Senza tenere poi in considerazione che la mia natura propensa alla curiosità mi ha spinto negli anni a documentarmi e ad informarmi sempre di più sulla storia, i percorsi migratori, la cultura e le tradizioni di questa comunità. Questo lavoro può quindi considerarsi come l'ideale chiusura di un percorso di crescita formativa, culturale e cognitiva cominciato anni orsono. L'amore che provo nei confronti di questa comunità e di un paese come il Marocco mi hanno incoraggiato a intraprendere e ad ultimare questo lavoro di ricerca attraverso il quale cercherò di rendere loro giustizia, illustrando le complessità e le sfide insite nella convivenza e nei percorsi d'integrazione e allo stesso tempo tentando di strutturare una narrazione che sia obbiettiva e scevra dei pregiudizi

che tanto sembrano ammorbare il discorso politico ed il dibattito sociale. Ho avuto nondimeno qualche iniziale difficoltà nel trovare i dati funzionali alla stesura di questo lavoro nel momento in cui mi sono rivolta ai comuni qui in loco, soprattutto in merito all'ottenimento dei dati demografico-anagrafici, che spesso sono di difficile estrapolazione anche per i cosiddetti addetti ai lavori. Questo iniziale scoglio è stato però complessivamente superato grazie allo spirito collaborativo ed altruista delle persone che ho incontrato lungo questo percorso, che si sono complessivamente premurate di venirmi incontro laddove fosse possibile. Contrariamente a quello che pensavo all'inizio anche i rappresentanti delle comunità o delle associazioni culturali del Quartier del Piave si sono prodigati di aiutarmi nella raccolta del materiale di cui necessitavo e si sono dimostrati nondimeno decisamente aperti al confronto e allo scambio dialettico, dandomi disparati feedback su argomenti per così dire caldi come la convivenza multiculturale, l'annosa questione delle seconde generazioni e la libertà di culto. In ultima analisi non mi sono quindi scontrata con le riluttanze e le ritrosie che tipicamente caratterizzano i discorsi inerenti alle problematiche relative all'integrazione e alla convivenza a stretto contatto di più culture, in una terra come il Veneto in cui tali argomenti si prestano tradizionalmente a strumentalizzazioni da parte delle forze politiche in gioco ed in cui tra l'altro la forma mentis ancora poco cosmopolita, per una congiuntura di ataviche ragioni storico-politiche e culturali, sembra talvolta inficiare la capacità d'interazione e d'immedesimazione con lo straniero. Importanti poi, ai fini della realizzazione di questo studio si sono rivelati i contributi forniti dalle persone per così dire normali, individui a cui, vuoi per motivi di prossimità o conoscenza più o meno approfondita, ho potuto rivolgere più domande in merito alle criticità insite nel processo di integrazione nelle nostre terre. Complessivamente ne emerge però un quadro positivo, fatto di radicamento nel territorio a livello familiare ed affettivo e dell'intessitura di rapporti pressoché cordiali e pacifici con il vicinato per così dire "sociale" italiano e con i colleghi sul luogo di lavoro. Le sfide e le criticità che sembrano affliggere la comunità marocchina residente nel trevigiano sembrano per lo più afferire ad ordini di ragione per così dire contingenti, prime su tutte la crescente difficoltà nella ricerca del lavoro e dell'abitazione, complice anche la crisi che neppure in Veneto ha risparmiato i piccoli risparmiatori ed imprenditori, penalizzando inoltre tutti quei settori in cui è tradizionalmente stata e continua ad essere impiegata la manodopera marocchina. La via via sempre più ridotta produttività del comparto industriale veneto, per decenni tradizionalmente settore trainante del territorio, sembra paradossalmente aver appianato le differenze di status e di classe prima esistenti tra autoctoni e cittadini marocchini, contribuendo a precarizzare gli uni e gli altri in uguale misura. Una vaga ritrosia ed un certo grado di diffidenza sembrano comunque ancora persistere nei confronti dei cittadini marocchini, in quanto però questa

volta appartenenti alla fede musulmana, ed in quanto tali considerati ancora nell'immaginario collettivo come potenziali portatori di un sistema culturale e valoriale altro, difficilmente compatibile con il patrimonio e l'eredità culturale autoctono e talvolta, seppur in casi più sporadici, ancora percepito come deleterio e veicolante messaggi ostili all'integrazione ed inneggianti all'intolleranza settaria, quand'anche alla violenza in nome della religione. Basterebbe in tal senso fare semplicemente un piccolo sondaggio in un qualsiasi centro di piccole-medie dimensioni dell'alta trevigiana per rendersi conto di come a fare ancora da padrona nella percezione collettiva, soprattutto presso le generazioni più vetuste, vi sia una certa propensione a vedere le risoluzioni dei problemi di convivenza con i marocchini in un'ottica più assimilazionista che improntata alla proattività a livello sia civile che istituzionale. Banalmente ovvero, si plaude al cittadino marocchino che parla fluentemente il dialetto locale e parallelamente lo si guarda con diffidenza se, a titolo d'esempio lo si scopre praticante la propria religione perché magari frequentante con regolarità il centro islamico locale o ancora se lo si percepisce come ancorato alle proprie radici culturali poiché continua a parlare la lingua del paese d'origine. In ultima sintesi si può quindi concludere che l'atteggiamento sottostante quella sorta di *eccezionalismo islamico* tanto caratterizzante il discorso politico italiano in generale pare quindi improntare sia il dialogo interreligioso che i rapporti tra privati cittadini ed associazioni religiose marocchine ed istituzioni locali in terra veneta, che pure è protagonista dell'immigrazione prima e dell'insediamento dei marocchini poi ormai da quasi quattro decenni. L'approccio metodologico adottato ha quindi tenuto in considerazione l'intersecazione di questi innumerevoli fattori al fine di conferire equilibrio e corralità al contenuto della ricerca, dando voce sia ai locali per così dire che ai cittadini marocchini, in quanto oggetto di questa ricerca, cercando di operare quindi una commistione tra quello che di buono ambo le parti possono apportare al discorso circa il superamento delle difficoltà di integrazione e successiva convivenza tra l'una e l'altra comunità. Per queste e tutte le ragioni sopra esposte mi auguro che questo elaborato sia quanto più esaustivo possibile.

المقدمة

هدف هذا البحث هو تحليل جالية المغربية في إيطاليا ودراسة حالة المركز الثقافي الإسلامي لفولينا في السياق الأوسع للجمعيات الدينية المغربية في منطقة تريفيرو.

الأطروحة التي سأقدمها هنا تتكون بالضبط من 4 فصول تم وضعها وفقا لترتيب منطقي وزمني. في الفصل الأول سيتم تحليل تاريخ الهجرة المغربية والمراحل اللاحقة التي ميزت تطورها ولهذا العرض سوف نحلل بإيجاز الإطار التشريعي الإيطالي في مجال الهجرة. سنقوم بعد ذلك بتحليل الخصائص الاجتماعية والديموغرافية للجالية المغربية المقيمة، الملابسات التاريخية السياسية التي ستحفز أولاً ومن ثم تسريع ظاهرة الهجرة المغربية في إيطاليا من الثمانينات فصاعداً. في الفصل الأول أيضاً، سنناقش بإيجاز الإطار الاجتماعي والاقتصادي المغربي، في ضوء العلاقات الاقتصادية والسياسية التي تربط البلاد بالدول الأوروبية، ثم نحلل حالة مدينتين أصبحتا رمزاً للهجرة وللشعائر المغربية في إيطاليا، وهما خريبكة وفاقية بن صالح. ويهدف الفصل الثاني، أكثر دلالة من الناحية الفنية، إلى مناقشة الخصائص الاجتماعية والاقتصادية للمجتمع قيد النظر من خلال تحليل مؤشرات مثل معدلات التوظيف في مختلف القطاعات الإنتاجية ومستوى التعليم. ولكن بعيداً عن صياغة عمل بحثي ممل، سيتبع جزء ذات الطابع الثقافي وأنتروبولوجي حول العلاقة بين الموسيقى الشعبية المغربية وظاهرة الهجرة وعلى الطريقة التي طورت بها الدارجة المغربية تراثها تحديداً للثقافة المنفى. لهذا الغرض سوف أستخدم أحدث البيانات حول هذا الموضوع، وهي تلك التي تقدمها إيناييل وايسنتات ووزارة الخارجية والتعاون المغربية. سيتم بعد ذلك تخصيص جزء محدد لتحليل الاتجاهات الاجتماعية والديموغرافية التي أعرب عنها المجتمع قيد النظر مؤخراً، مثل الأهمية المتزايدة في العالم الأكاديمي، وظاهرة النقابات المختلطة، وظاهرة هجرة العودة والأجيال الثانية. سيكون هدف جزء الثالث تحليل وضع أماكن العبادة الإسلامية في إيطاليا، والعلاقات بين الإسلام والدولة الإيطالية، وللأوضاع والتحديات التي ينطوي عليها وجود الدين الإسلامي في إيطاليا عبر الجمعيات سواء من وجهة العلاقات المؤسسية

ومن وجهة التصور العام نحو الجالية المسلمة في إيطاليا. لذلك سيتم تقديم عرض عام عن وضع الجمعيات الإسلامية في إيطاليا مع التركيز بصفة خاصة على الجمعيات المغربية ضمن اطار الوطني وضمن اطار منطقة تريفيزو. الفصل الرابع وهو الاخير سيكون غرضه المعالجة الشاملة بقدر الإمكان لحالة الجمعيات المغربية في لاماركا. أخيراً ، سيتم تخصيص الجزء الثاني من الفصل الأخير للحالة الأكثر تحديداً لفولينا ، وهو المكان الذي ولدت فيه ، من خلال دراسة المركز الثقافي الإسلامي الموجود هناك .أما بالنسبة المصادر المستخدمة, فقررت اللجوء إلى أنواع متعددة من المساهمات من جهة لتقديم اكبر اكتمال لعملي ومن ناحية أخرى لأقدم صورة صالحة قدر الإمكان عن الجالية المغربية المقيمة وللاتجاهات التي أعربت عنها. المقابلات التي اجريتها مع أعضاء المجالس ومع أئمة المراكز الثقافية الإسلامية في منطقة تريفيزو وكانت الفكرة المهيمنة للفصل الثالث وساعدتني على إعطاء تنسيق الدراسة, من خلال الإثراء بالمحتوى والحساسية التي من الصعب أن اجد. لكن بالإضافة إلى ممثلي الجاليتين الإسلامية والمغربية ، أردت أيضاً أن أعطي صوت ل ممثلي المؤسسات والمسؤولين المحليين وأولئك الذين يعملون فيها، كدعوة أومهانين، في اطار هجرة الأجانب وإدماجهم على المستوى المحلي في المراكز الصحية والمجالس البلدية وأخيرا كما في حالة د. فيلانوبا ، في المجلس الإقليمي .تم تسجيل المقابلات المذكورة في الفترة ما بين يناير وأبريل 2019 وقطعتها حيثما كان ذلك ضرورياً لتبسيط المحتويات ، ولا ترتبط بموضوع البحث. بالإضافة إلى الأدلة المذكورة ومكتوبة في الببليوغرافيا فقد استفدت,في صياغة الفصل الأول, من المعلومات والبيانات المفيدة التي تم تحديثها خلال العامين الماضيين ، والتي قدمتها بطرق مختلفة وزارة الداخلية والإستات ومختلف المحافظات الموجودة في الأراضي الإيطالية وهي مجانية استشارة. اما صياغة فصل الاول, فكان استخدام الإحصاءات والبيانات ضرورياً ، حيث قمت بعد ذلك بتعديلها وإعادة تشكيلها فيما يتعلق رسم البياني ، كما قدمت من قبل إينايل ، مراكز التوظيف وأخيراً من قبل مكتب الصرف المغربي ومختلف المكاتب القنصلية الموجودة في الإيطالية.

بالنسبة لأسباب التي دفعتني إلى اختيار هذا الموضوع ، ربما يكون أحدها هو أهمية ظاهرة مثل الهجرة الاجانب والجاليات الجديدة في النسيج الاجتماعي. وفي حالة الجالية المغربية آنذاك ، فإن

طول الإقامة وتجذرها التدريجي في الإقليم وغيرها من البيانات الناضرة تجعلها في رأي ذات اهتمام كبير وحاسم لاجل فهم إعادة تشكيل البانوراما الاجتماعية - الثقافية الإيطالية الحالية مقارنةً بالأنظمة ذات القيم التي تعتبر "أخرى" من قبل الجالية المهيمنة. إن إدخال الممارسات الثقافية الجديدة التي سببها الاستقرار التدريجي للجالية المغربية ، بالإضافة إلى جعل الدراسة مثيرة للاهتمام بشكل خاص ، تجعلنا نسأل أسئلة حول الموقف الذي تتخذه كلتا الطائفتين تجاه بعضهما نحو البعض ، وعن الإمكانات التكامل والتعاون والتفاهم المتبادل. من الضروري في هذا الصدد ، أن أقارن بدقة بعض المسؤولين المحليين بالتحقق من درجة التعاون بين المجتمع المغربي والمجتمع المحلي واحتمال وجود قضايا حرجة مرتبطة بعملية التعددية الثقافية في النسيج الاجتماعي والاقتصادي لتريفيزو. السبب الثاني يرجع إلى أحداث من النوع الأكثر عاطفية والسيرة الذاتية ، بالنظر إلى أن جيلي ، إذا جاز التعبير ، كان أول من رأى إطلاق تلك المسارات قبل المعاشرة ثم الاندماج في الفصول الدراسية الإيطالية في التسعينيات، وثانياً لأن القرب والتعرض لوسائل الإعلام منذ طفولتي جعلني أشعر دائماً بالمواطنين المغاربة كجزء أساسي ولا غنى عنه للأفق الاجتماعي والثقافي. ناهيك عن طبيعتي الفضولية التي دفعتني على مر السنين للقراءة أكثر فأكثر عن التاريخ وممسارات الهجرة والثقافة والتقاليد هذا المجتمع.

لذلك يمكن اعتبار هذا العمل الإغلاق المثالي لمسار النمو التكويني والثقافي والمعرفي الذي بدأ منذ سنوات. شجعتني الحب الذي أشعر به تجاه هذا المجتمع والمغرب على القيام بهذا العمل البحثي الذي سأحاول من خلاله انصاف المغاربة وتوضيح التعقيدات والتحديات الكامنة في مسارات التعايش والتكامل ، وفي الوقت نفسه هي محاولة تقديم رواية موضوعية وخالية من التحيزات التي يبدو أنها تميز الخطاب السياسي والنقاش الاجتماعي.

ومع ذلك ، وجدت بعض الصعوبات الأولية في العثور على البيانات اللازمة لكتابة هذا العمل عندما توجهت إلى البلديات هنا، لا سيما فيما يتعلق الحصول على البيانات الديموغرافية الشخصية ، والتي يصعب أحيانا استقراءها حتى للخبراء. ومع ذلك، فقد تم التغلب على هذه العقبة بالكامل ، بفضل روح التعاون والإيثار للأشخاص الذين التقيت على طول هذا المسار، والذين كانوا حريصين على مساعدتي حيثما امكن. بالعكس مما اعتقدته في البداية حتى ممثلي المجتمعات

أو الجمعيات الثقافية في كوارتير ديل بياف بذلوا كلَّ جهدهم لمساعدتي في جمع المواد التي أحتاجها ، ومع ذلك فقد ثبت أنهم منفتحون للحوار والتبادل لأنهم أعطوني تعليقات متباينة على مسائل ملحة مثل التعايش متعدد الثقافات ، قضايا الجيل الثانية وحرية العبادة.

في نهاية المطاف لم أصادف ترددا ولا ممانعة تميز الخطابات المتعلقة بالمشاكل الاندماج والتعايش مع الثقافات المتعددة ، في أرض مثل فينيتوحيث يتم استغلال هذه المواضيع من قبل القوى السياسية في اللعب، حيث من بين أمور أخرى، العقلية التي لا تزال أقل عالمية ، بسبب مجموعة من الأسباب التاريخية والسياسية والثقافية، أحيانا تبطل القدرة على التفاعل والتعرف على هوية الأجنبي. أهم أغراض هذه الدراسة كانت المساهمات التي قدمها الناس ،الأصدقاء أو المعارف، الذين سألتهم عديدة من الأسئلة حول الصعوبات الكامنة في عملية التكامل في أراضينا. على العموم ، تظهر صورة إيجابية ، وهي صورة متجذرة على المستوى الأسري والعاطفي ، ومتسمة بنسج علاقات ودية وسلمية مع الجيران الإيطاليانيين ومع الزملاء.

التحديات والصعوبات التي يبدو أنها تعاني منها الجالية المغربية المقيمة في منطقة تريفيزو، ترتبط بأسباب عرضية ، إذا جاز التعبير، أولاً، الصعوبة المتزايدة في البحث عن العمل والسكن بسبب الأزمة التي أصابت،حتى في فينيتو، صغار المذخرين وأصحاب المشاريع الصغيرة ، معاقبةً على جميع القطاعات التي كان فيها العمل المغربي تقليدياً مستخدم وما زال يستخدم فيها. التناقض المتزايد في القطاع الإنتاجي والصناعي في فينيتو، والذي يعد تقليدياً القوة الدافعة للمنطقة لعقود ، قد ساهم في التغلب على الاختلافات في الوضع الاجتماعي التي كانت موجودة سابقاً بين المواطنين والمغاربة ، جاعلاً كل منهما غير مستقر بنفس القدر.

لا يزال هناك إحجام غامض وعدم الثقة فيما يخص العلاقات بين المواطنين الإيطاليين والمغاربة كمسلمين، لأنهم لا يزالون يتعتبرون في الخيال الجماعي محتملين لنظام ثقافي وقيم آخر، من الصعب أن تكون متوافقة مع التراث الثقافي للسكان الاصليين. أحياناً ، لا يزال يُنظر إلى النظام الثقافي الذي يحمله المغاربة على أنه ضار وينقل رسائل معادية للتكامل ويشيد بالتعصب الطائفي، حتى استعمال العنف باسم الدين. في هذا لصدد ، يكفي إجراء مسح قصير في أي مركز صغير الحجم في منطقة تريفيزو العليا ليفهم أنه لا يزال هناك اقتناع بأن حل مشاكل التعايش مع المغاربة

هو الاستيعاب بدلا من الاستباقية على الصعيدين المؤسسي والاجتماعي. يعني ببساطة، نحن ننثني على المواطن المغربي الذي يتحدث اللهجة المحلية وفي نفس الوقت ننظر إليه بشك إذا ، على سبيل المثال ، نجد أنه يمارس دينه لأنه ربما يحضر بانتظام المركز الإسلامي المحلي أوحى إذا أدركنا أنه مرتبط بجذوره الثقافية لأنه لا يزال يتحدث لغة بلد المنشأ. في النهاية ، يمكن أن نخلص إلى أن الموقف الكامن وراء هذا خوف من الاسلام الذي يميز الخطاب السياسي الإيطالي بشكل عام يميز أيضا الحوار بين الأديان والعلاقات بين المواطنين الايطاليين ,المؤسسات المحلية والجمعيات الدينية المغربية في منطقة فينيتو, أرض التي شاهدت اولاً الهجرة ومن ثم تسوية الجالية المغربية منذ أربعة عقود. لذلك فإن المنهجية المتبعة قد أخذت في الاعتبار تقاطع هذه العوامل لأجل إعطاء التوازن لمحتوى البحث ، ولإعطاء صوت لكل من السكان المحليين و,كهدف لهذا البحث, للمواطنين المغاربة. ولهذاالسبب قد حاولت ان اعمل مزيج لنرى ما يقدمه الطرفان للمناقشة حول التغلب على صعوبات الاندماج والتعايش بين الجاليتين. لهذه الأسباب وجميع الأسباب المذكورة أعلاه ، أمل أن تكون هذه الورقة شاملة قدر الإمكان.

Capitolo 1

Storia dell'immigrazione marocchina in Italia.

1.1 Il quadro storico iniziale.

Gli anni 80' rappresentano il giro di boa per ciò che concerne la storia dei flussi migratori verso l'Italia, visto che è proprio in questa finestra temporale che la stessa, da paese essenzialmente di emigrazione, quale era fino ai primi anni 60' diventa per tutta una serie di congiunture storico-politiche che più sotto analizzeremo, un paese d'immigrazione. Tali anni vedranno infatti un riorientamento nell'assetto migratorio dei flussi cosiddetti sud-mediterranei e l'Italia proprio a partire da questi anni comincerà a diventare un polo d'attrazione inedito anche per i migranti marocchini, come mai era stata prima di allora. Elemento determinante sarà l'intensificarsi del carattere sempre più restrittivo di certe politiche migratorie da parte dei paesi del centro e del nord-Europa più tradizionalmente e storicamente mete privilegiate dei flussi migratori dalla sponda sud del mediterraneo, e ciò anche seguito della crisi petrolifera del '73¹. Per quanto importante però non deve altresì essere considerata come la ragione precipua o addirittura l'unica ragione che ha portato ad un riorientamento dei fenomeni migratori dell'epoca. Altro motivo importante, tra gli altri, fu infatti la peculiarità della situazione italiana che fungerà da incentivo all'immigrazione per molti marocchini. Il flusso di migranti marocchini comincia perciò a fare capolino sulla scena storico-sociale del nostro paese a partire dagli anni 80, contestualmente, come si è detto, all'adozione da parte di altri paesi europei di norme via via più limitative sugli ingressi dei cittadini di paesi terzi. Ha funto sicuramente da incentivo, storicamente parlando, all'intensificarsi dei flussi tra le due

¹ Basso P. Perocco F. *Gli immigrati in Europa, diseguaglianze, razzismo, lotte*. Milano, 2003, p.8.

sponde del mediterraneo, il divario economico ed occupazionale tra le stesse e nondimeno la differenza salariale tra lo stipendio medio marocchino e quello europeo. L'Italia comincia così a diventare in quegli anni una destinazione inedita rispetto alle consuete mete europee tradizionalmente scelte fino a quel momento, complice di ciò soprattutto una legislazione e un diritto dell'immigrazione all'epoca più flessibili. Basti pensare in tal senso infatti che fino al 1986 l'Italia non si doterà di una disciplina organica per regolare i flussi in ingresso, ma solo della cosiddetta TULPS una norma di derivazione dell'epoca fascista in cui lo straniero era visto come un elemento esterno da sottoporre a controlli di tipo poliziesco-discrezionale, ma oltre a ciò nulla di più². Oltre alle politiche restrittive degli altri paesi europei in tema di ingressi e di immigrazione bisogna tenere in considerazione che all'epoca l'Italia rappresentava un polo d'attrazione nuovo anche per le peculiarità della sua situazione socio-economica stessa, prima su tutte l'ingente domanda di manodopera sotto qualificata da parte del comparto industriale locale. Da non sottovalutare le congiunture storiche che hanno caratterizzato l'andamento dell'economia italiana di quell'epoca, come per esempio il boom degli anni '60, l'espansione del terziario ed in generale la conseguente e graduale riduzione del divario economico ed occupazionale tra il centro-Nord ed il Meridione. Vi è quindi, tra gli anni 50' e gli anni '80 un generale miglioramento del tenore di vita, testimoniato anche dall'innalzamento del reddito pro capite italiano che porterà come conseguenza indiretta l'allargamento del divario già esistente tra l'altro, tra sponda Nord e Sud del Mediterraneo. Tutto questo contribuirà a fare dell'Italia una tappa o una destinazione migratoria ghiotta, come prima di allora era mai stata. Senza tenere poi in considerazione fattori determinanti come il crescente processo di internazionalizzazione dell'economia italiana che ha avuto luogo proprio in quegli anni con il conseguente incremento della piccola industria, fenomeni questi che assieme hanno avuto come conseguenza la sempre maggior domanda di manodopera flessibile e a basso costo, domanda che all'epoca non veniva però totalmente assorbita dal bacino della forza lavoro autoctona³. Tutti questi elementi assieme ad un tratto proprio peculiare del belpaese ovvero la forte segmentazione del mercato del lavoro, sono diventati sempre più determinanti a partire dagli anni '80 in poi, anni in cui le comunità straniere hanno cominciato a fare per così dire capolino sullo scenario socio-economico italiano. La presenza marocchina in Italia rimane però relativamente marginale dal punto di vista numerico per tutti gli anni 80', per lievitare per così dire solo agli inizi degli anni 90'. L'Italia rappresenta quindi l'ultimo arrivato sullo scenario dei flussi migratori

² Bianco L. *Emigrare dal Marocco, squilibri socio-ambientali ed esodo da un polo minerario (Khourigba) 1921-2013*, Catanzaro, 2015, p.24.

³ Capello C. *Le prigioni invisibili, etnografia multisituata della migrazione marocchina*, Milano, 2008, p.31.

marocchini in territorio europeo, che già a partire dal primo dopoguerra, con una forte intensificazione dopo il secondo, avevano interessato, in misura precipua la Francia, per ovvie ragioni di tipo storico-politico e per il passato coloniale della nazione d'oltralpe che legava a filo doppio i due paesi e già a partire dagli inizi degli anni 60' paesi come il Belgio, la Germania ed i Paesi bassi, in virtù delle siglatura di accordi bilaterali finalizzati all'approvvigionamento di manodopera marocchina verso i medesimi⁴. Per quanto riguarda la storia della presenza marocchina in Italia essa si è articolata e quindi si può dividere sommariamente in tre fasi. La prima, quella per così dire più pionieristica, comincia verso la seconda metà degli anni 70', periodo in cui i marocchini scoprono per così dire l'Italia e cominciano ad immigrarvi, continuando però a rappresentare comunque una presenza marginale che non ammonterà mai a più di qualche sparuto migliaio di unità per tutta la durata del detto periodo, ovvero fino alla metà degli anni 80'⁵. Questa prima fase migratoria vede oltremodo rappresentati a livello numerico giovani uomini adulti e soli in età lavorativa, che arriveranno in Italia per lo più con un visto turistico e che presteranno le loro braccia al lavoro agricolo nelle campagne del Meridione e si dedicheranno alla vendita ambulante nelle zone urbane del Centro-Nord. Successivamente si ha la seconda fase, ovvero quella di nascita vera e propria della comunità marocchina in Italia, con l'arrivo di un sempre maggior numero di cittadini marocchini ed il loro inserimento via via più diffuso nella maggior parte delle realtà regionali italiane, detto periodo copre indicativamente il lasso temporale 1885-1995 circa⁶. Si approda poi alla terza e più decisiva fase che inizia nel 1997 e che termina nel 2010 circa, quella cosiddetta di stabilizzazione in cui la presenza marocchina in Italia aumenta in maniera sempre più considerevole⁷, si radica e diventa quindi una compagine sociale importante nel sistema paese. Analizzando però, come faremo in seguito, i dati a nostra disposizione, salta subito all'occhio come i flussi migratori dal Marocco e l'evoluzione della comunità marocchina in Italia presentino contestualmente a certi periodi o annate un andamento irregolare e non costante, e come altresì il loro arrivo e la loro presenza nel belpaese siano stati soggetti a fasi regressive e diminutive, come accade per esempio nel 2001, e come registrino invece un aumento ingente in corrispondenza di altri periodi, come per esempio nel biennio 2003-2004⁸. Ciò si può spiegare adducendo il fatto che in tale periodo molti marocchini hanno visto la propria posizione sul territorio italiano regolarizzarsi

⁴ Mghari M., Fassi Fihri M., *Cartographie des flux migratoires des marocaines en Italie* *Projet «Migration, Retours: Ressources pour le Développement»*, Genève, 2010, p.129.

⁵ Ivi, p.130.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem

⁸ Saaid Z. *L'integrazione della "comunità marocchina" nel Veneto dal punto di vista dei media*, 2016, p.58.

e questo soprattutto grazie alle sanatorie che hanno sistematicamente rappresentato un “leitmotiv” nella politica dell’immigrazione italiana. Una sorta di escamotage legislativo, che se da un lato ha permesso l’emersione dei cittadini irregolarmente presenti sul territorio ha però dall’altra concesso al ministero dell’interno di evitare di implementare pratiche di già nota e comprovata inefficacia come le espulsioni giudiziali. Questo ovviamente prima che venissero adottati i due cosiddetti pacchetti sicurezza del 2005 e del 2009⁹, che sanciranno definitivamente la criminalizzazione dello status di irregolarità e l’implementazione di tutta una serie di strumenti disciplinari atti ad inferiorizzare e precarizzare la posizione dei cittadini di paesi Terzi, quanto a residenza sul territorio ed effettive possibilità di integrazione nel tessuto economico locale. Da notare infatti come le sanatorie siano state implementate con cadenza pressoché regolare nel tempo, visto che la prima risale al 1896 in attuazione della legge n.243, la seconda al 1990, a seguito della promulgazione della Legge Martelli, la terza al 1990 con il Decreto Dini, la quarta al 1998 dopo l’adozione del Testo Unico sull’Immigrazione, il cosiddetto Turco-Napolitano, la quinta nel 2002, la sesta nel 2009 e l’ultima nel 2012, rispettivamente in relazione alla Bossi-Fini, all’adozione del “Pacchetto Sicurezza” e alla legge n.92 del 28 giugno. A tal proposito è proprio alla Legge Martelli che si deve l’introduzione dei “Decreti flussi”, che è allo stesso tempo la prima norma a disciplinare in maniera omnicomprensiva l’ingresso di cittadini da paesi terzi, non solo per motivi occupazionali, ma anche di studio, salute famiglia etc. Secondo le stime a nostra disposizione grazie alla Legge Martelli ben 50.500 marocchini avrebbero regolarizzato la loro posizione sul territorio, un numero considerevole visto che all’epoca rappresentava un quarto del numero di stranieri complessivamente presenti nel paese¹⁰. Ma in che misura esattamente i cittadini marocchini hanno di volta in volta beneficiato delle sanatorie ciclicamente intervenute negli anni ad opera del legislatore? Al 1986 i marocchini rappresentavano il 18,3% degli emersi, al 1990 il 22,9 %, al 1995 il 13,7 %, al 1998 l’11% ed infine al 2002 del 7,8, numeri questi che sebbene abbiano visto una graduale ed inesorabile contrazione negli anni, hanno comunque fatto guadagnare ai marocchini un ideale terzo posto per domande di emersione dalla clandestinità¹¹. Negli anni Duemila inoltre si registra un incremento nell’utilizzo della misura del ricongiungimento familiare e un conseguente aumento della presenza di minori e quindi la creazione di un legame di attaccamento sempre più solido con il territorio e la società italiana. A tal proposito sarà l’introduzione della cosiddetta “carta di soggiorno” (legge 40/1998), poi cambiata a seguito della Direttiva europea nel permesso CE per lungo-soggiornanti (n. 109 del

⁹ Bianco L. op cit., p.30.

¹⁰ Mghari M., Fassi Fihri M, op cit., p.133.

¹¹ Ibidem

2003), entrata in vigore in Italia nel 2007, che contribuirà a favorire ed accelerare questo processo di radicamento socio-territoriale e ad aumentare anche a livello normativo le prospettive di inserimento sul suolo italiano, consentendo alla comunità marocchina di vedere ampliati i propri margini di radicamento. Solo nel 2004 infatti 48.000 cittadini marocchini vengono regolarizzati¹², numero questo considerevole visto che all'epoca era pari al 17% circa della popolazione immigrata complessivamente presente. Sempre con dati alla mano, si evince come il tasso di crescita della popolazione marocchina sia quasi sempre stato considerevolmente alto, attestandosi in media ad un ritmo dell'11,6% l'anno¹³. Con il passare degli anni però i numeri della comunità marocchina regrediscono sul totale della popolazione straniera generale, benché aumentando in numero assoluto, se rapportati e quindi messi in proporzione, con i numeri e le nuove presenze dei più recenti flussi migratori provenienti da Europa Orientale, area balcanica, Asia ed America del Sud. Di seguito si riporta la tabella fornita dall'Istat per ciò che concerne più nello specifico i numeri dell'andamento di crescita della popolazione marocchina in Italia, sul totale della popolazione straniera complessivamente presente.

Tab.1 Tasso di crescita annuali della comunità marocchina

Anno	Num.	T. di nascita annuale %	Rispetto al totale degli stranieri
1993	78596		12,5
1994	86128	9,6	12,6
1995	92905	7,9	12,6
1996	117487	26,5	13,3
1997	132653	12,9	13,4
1998	147783	11,4	13,2
1999	170905	15,6	13,5
2000	194617	13,9	13,3
2001	180103	-7,5	13,5
2002	215430	19,6	13,9
2003	253362	18,6	12,7
2004	294945	16,4	12,3

¹² Saaid Z., *op cit.*, p.68.

¹³ Mghari M., Fassi Fihri M., *op cit.*, p.131.

2005	319537	8,3	12
2006	343228	7,4	11,7
2007	365908	6,6	10,7

Fonte: Istat

Come evidenziato in figura 1, si evince ad una prima occhiata come la crescita dei marocchini residenti vada sempre più scemando dal 2002 in poi (dal 19,6% tra 2002 e 2003 al 6,6% tra 2006 e 2007).

Sempre secondo i dati Istat il lustro 2002-2007 è caratterizzato da un trend demografico inedito ovvero l'incremento dei tassi di femminilizzazione nella popolazione marocchina residente. Dagli anni '90 in poi ma con sempre maggior vigore dai primi Duemila la componente femminile aumenterà e pertanto ci si andrà complessivamente ad assestare in una situazione di semi- equilibrio di genere. Ad oggi la comunità marocchina presenta una composizione di genere più equilibrata sia rispetto a quella delle altre comunità maghrebine e nordafricane residenti, sia rispetto al complesso dei cittadini provenienti dal resto del continente africano, per i quali la componente femminile ammonterebbe ad un 40% sul totale¹⁴.

La crescita subisce un rallentamento nel biennio 2003-2004 per ambo i sessi, con una diminuzione che però interessa di più la popolazione maschile nel solo anno 2004¹⁵.

Lo schema sopra presenta un'impennata nel numero dei cittadini marocchini di sesso femminile in entrata: le donne marocchine che per la prima volta mettono piede nel nostro paese in quell'anno ammontano a 5.522, costituendo il 75,34% del numero dei cittadini marocchini che complessivamente hanno fatto ingresso quell'anno nel belpaese¹⁶.

Cerchiamo ora invece di capire, sempre avvalendoci dell'aiuto di grafici, quale sia la distribuzione geografica dei marocchini legalmente residenti. Da una prima lettura dei dati evidenziati dal grafico emerge che il 69,5% dei cittadini marocchini abita nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima destinazione per la comunità marocchina, con una diffusione numerica sul territorio superiore di 7,5 punti percentuali rispetto a quella che afferisce complessivamente ai cittadini non comunitari presenti.

In Lombardia risiede quasi un quarto dei cittadini marocchini complessivamente presenti, e rappresenta perciò la prima Regione per numero di presenze (104.973, pari al 23,1% del totale).

¹⁴ Saaid Z. *L'integrazione della "comunità marocchina" nel Veneto dal punto di vista dei media, 2016, op cit., p 68.*

¹⁵ Ivi, p.60.

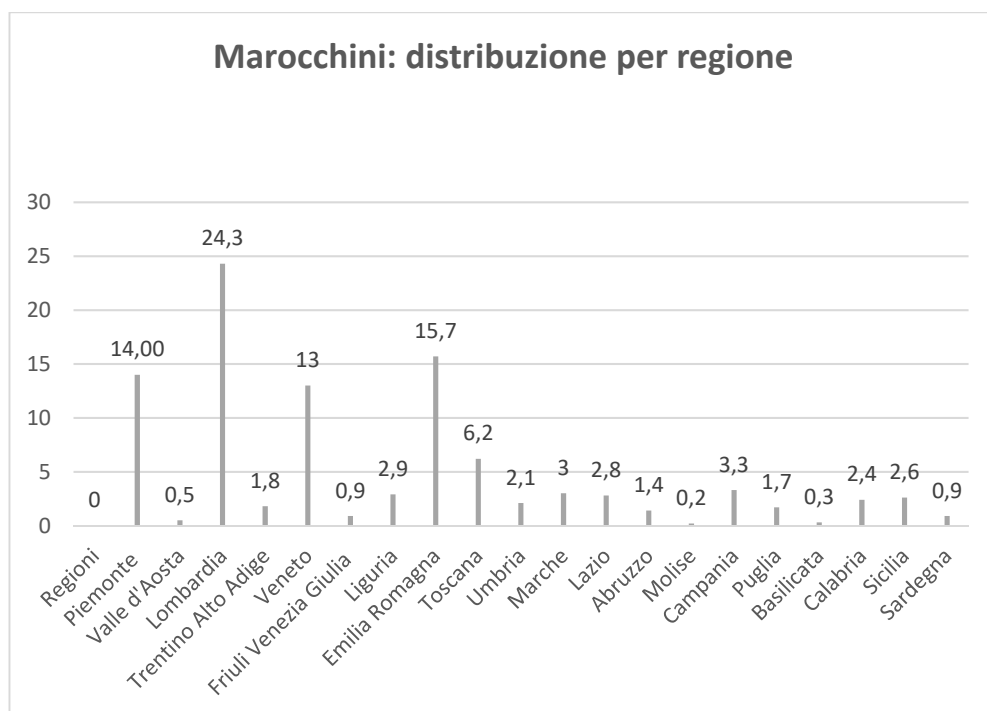
¹⁶ Ibidem

Seguono altre tre Regioni del Settentrione: l'Emilia Romagna (15% delle presenze complessive), il Piemonte (13,1%) ed il Veneto (11,8%)¹⁷.

Per ciò che concerne invece il sud Italia vi risiede il 15,6% dei marocchini presenti nel paese, un valore di poco superiore a quello dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia, pari al 14% circa; l'incidenza numerica nel centro Italia è invece considerevolmente inferiore visto che vi sono stabiliti solo il 14,9% degli appartenenti alla comunità, a fronte di una media del 24,2% in riferimento alla popolazione non comunitaria¹⁸.

A tal proposito un diagramma a barre ci può aiutare a fare maggiore chiarezza visiva.

Tab.2 Distribuzione dei marocchini per regione.

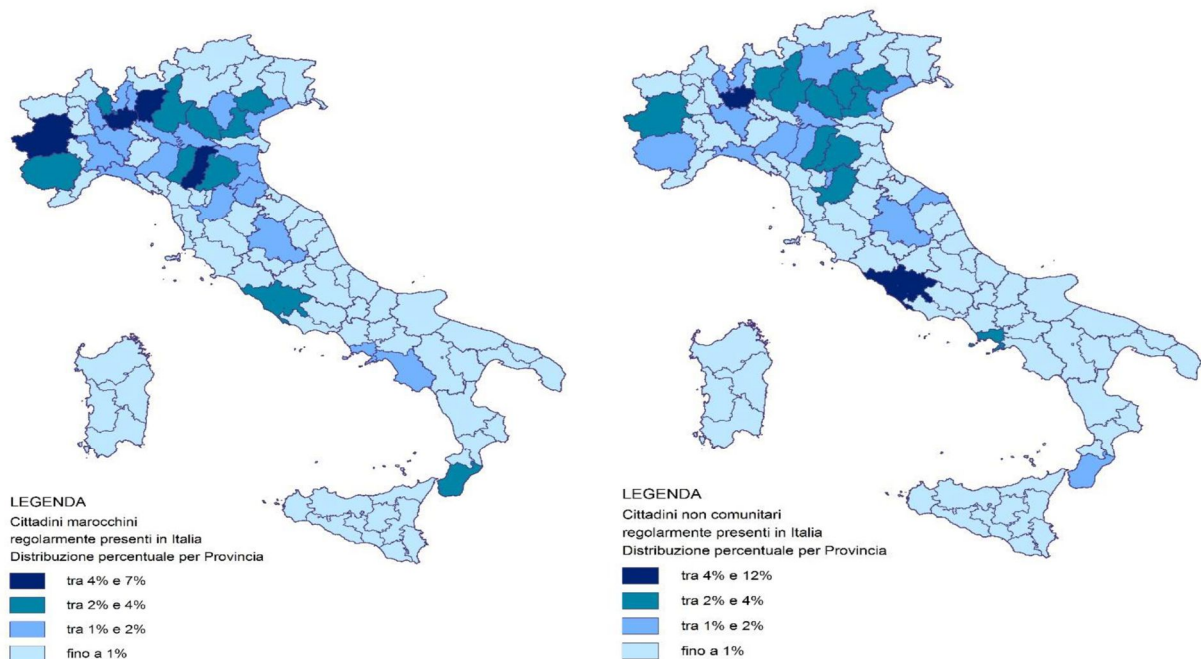


Fonte: Tuttaitalia.it

Tab.3 Mappa di concentrazione della comunità marocchina e dei restanti non comunitari sul territorio italiano.

¹⁷ Mghari M., Fassi Fihri M., op cit., p.138.

¹⁸ Ivi, p.143.



Fonte: Tuttitalia.it

Decisiva per ciò che concerne l'emersione di molti immigrati marocchini è stata infatti la Legge Martelli sull'immigrazione, che per la precisione sono passati solo tra il 1987 ed il 1993 da 15.705 unità a più di 97.000¹⁹. Inoltre è in questa fase che si attua la cosiddetta "migrazione nella migrazione", ovvero si assiste ad un ingente spostamento di marocchini che dal centro e dal sud si trasferiscono nel Nord Italia, attirati per lo più dalla richiesta di manodopera non qualificata nei comparti industriali ivi presenti e quindi dalle maggiori possibilità di regolarizzazione tramite il più facile ottenimento del titolo di soggiorno grazie al lavoro subordinato. Ai fini del mantenimento dello status di regolarità infatti l'impiego salariato dipendente risultava offrire più garanzie e quindi conferiva agli stessi marocchini maggiori margini di stabilità socio-economica ed è proprio per questo che in questi anni si comincia ad assistere ai primi ricongiungimenti familiari. Un'altra congiuntura storica importante che influenzerà le modalità e l'intensità dei flussi migratori successivi è rappresentata dall'adesione da parte dell'Italia della Convenzione Schengen il 27 novembre del 1990. L'introduzione dell'Accordo di Schengen nel 1985 con la creazione dell'omonimo spazio rappresenta infatti a livello storico la pietra angolare nel processo di costruzione della cosiddetta "Fortezza Europa"²⁰, spazio che inizialmente concepito per agevolare la circolazione di merci e persone a livello intra-comunitario, diventerà di difficile approdo per i

¹⁹ Bianco L., op cit., pp.27,28.

²⁰ Saaid Z., op cit., p 53.

cittadini extra-Ue, i cui progetti migratori verranno modellati sulla base della sempre più repressiva natura delle politiche migratorie adottate di volta in volta dai paesi europei.

Nel 1991 invece la graduale chiusura delle frontiere e quindi la conseguente stretta sull'immigrazione oltre ad i fattori sopra citati porteranno ad un cambiamento nella tipologia stessa dei migranti marocchini, visto che arriveranno sempre in maggior numero proprio a partire da quegli anni i giovani originari delle periferie di Casablanca e di altre grandi città del Marocco, nonché aumenteranno gli arrivi dalle città del centro, come, per citarne due, Khouribga e Beni Mellal²¹. Gli anni '90 rappresenteranno invece un altro momento tipico che scandirà e modellerà i flussi migratori verso l'Italia, poiché è proprio in questo periodo che si assiste all'introduzione dei titoli di viaggio e soggiorno obbligatori, come anche ci fa presente di seguito il portavoce della comunità marocchina di Treviso, il dott. Abdallah Kazraji, in uno stralcio tratto da un'intervista concessami nel mese di gennaio:

“Quando sono cominciati ad arrivare marocchini nel territorio in maniera consistente?”

Negli anni 90, perché la Francia all'epoca aveva cominciato a restringere gli ingressi vietando l'entrata libera e ponendo l'obbligo del visto, questo nel 86 se non sbaglio, poi anche la Spagna ha implementato l'obbligo del visto e stranamente, malgrado quindi la lontananza linguistica i marocchini hanno scoperto l'Italia ed ha cominciato quindi ad esserci un flusso importante che ammonta adesso a quasi 600.000 unità, di cui la stragrande maggioranza, azzardo un 99% si trova nel territorio da più di dieci anni ormai, e di questi probabilmente 100.000 penso abbiano la cittadinanza italiana”.

Questo a riprova di come i circuiti migratori e le scelte migratorie del singolo siano frutto di una sorta di compromesso, di negoziazione tra migrante e paese “ricevente”²², tra le possibilità soggettive e la volontà di spostamento del primo e le politiche di immigrazione implementate dal secondo e di come i progetti e le dinamiche migratorie siano da ascrivere all'interno del più ampio campo delle forze economico-politiche in gioco e di come i paesi per così dire ospitanti siano ancora in grado, nonostante la sempre maggiore connotazione transnazionale e globalizzata delle migrazioni, di riuscire a modificare i percorsi migratori, indirizzandoli su un tracciato prestabilito e di conseguenza le condizioni di vita degli immigrati. Al 31 dicembre 1998 in Italia si contavano 145.843 persone di nazionalità marocchina (21,6% della loro presenza nella UE): i marocchini erano il gruppo più rappresentato non solo tra i maghrebini, ma tra tutti gli immigrati, seguiti dagli

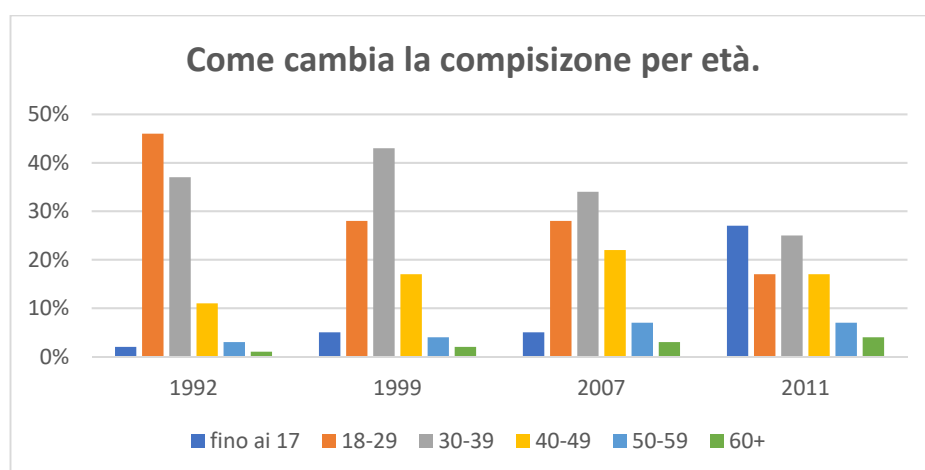
²¹ Capello C., op cit., pp.32,33.

²² Ivi, p.56.

albanesi²³. A quasi dieci anni di distanza invece cioè nel 2006 i marocchini aventi permesso di soggiorno a vario titolo ammontavano a 387.000 unità²⁴. Stante comunque l'aumentata difficoltà burocratica di beneficiarvi soprattutto a seguito dell'introduzione della Bossi-Fini nel 2002, l'istituto del ricongiungimento familiare ha giocato un ruolo primario nel riassetto degli squilibri di genere creatisi negli anni in seno alla comunità marocchina, armonizzando per l'appunto il tasso di mascolinità della stessa²⁵ e favorendone la "sedentarizzazione" per così dire e la stabilizzazione, tramite il consolidamento di nuclei familiari preesistenti l'arrivo in Italia o la loro formazione ex-novo. I ricongiungimenti familiari, visto anche l'aumento nell'arrivo di minori che hanno comportato, hanno giocato un ruolo primario anche nel processo di bilanciamento anagrafico-demografico in seno alla comunità marocchina, consentendo una omogeneizzazione della distribuzione di marocchini per classi d'età. L'ausilio di un grafico ci aiuterà a capire a livello visivo quanto sia mutata negli anni la suddivisione delle presenze per fascia anagrafica. In tal senso l'Italia detiene un primato, ovvero secondo le stime, è il paese europeo in cui viene concesso il maggior numero di titoli di soggiorni per motivi familiari, secondo i dati messi a disposizione dai consolati italiani in Marocco infatti ne sarebbero stati rilasciati 14.651 per il solo 2007²⁶.

1.2 Le più recenti tendenze demografiche.

Tab.4 Cambiamento nella composizione anagrafica della comunità marocchina (1992-2011)



²³ Mghari M., Fassi Fihri M., op cit., p.129.

²⁴ Capello C., op cit., p.33.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Mghari M., Fassi Fihri M., op cit., p.135.

Fig.4 Permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini per fasce d'età. Elaborazione su dati Istat.

Come possiamo vedere in figura, nell'arco temporale preso in esame, la componente anagrafica 18-29 anni, che all'inizio degli anni '90 rappresentava la fascia più consistente delle presenze si è ridimensionata arrivando nel 2011 a sfiorare il 17% delle presenze totali, un aumento sensibile si evidenzia poi anche per la fascia d'età 50-59, che è passata dal costituire appena il 3% delle presenze al 1992 a rappresentarne quasi il 7% nel 2011²⁷. Infine si registra anche un graduale e costante aumento per la fascia d'età 40-49 che al 2011 ammonta al 25% delle presenze totali. In ultima analisi la fascia d'età 60+ emerge come in costante e significativo aumento, benché rimanga complessivamente residuale a livello numerico²⁸. La maggior preponderanza della fascia d'età adulta agli albori degli anni'90 si spiega adducendo il fatto che quella marocchina fosse inizialmente una migrazione per motivi di lavoro, interessando quindi quella classe anagrafica che in Marocco risultava più penalizzata dalla mancanza di prospettive occupazionali.

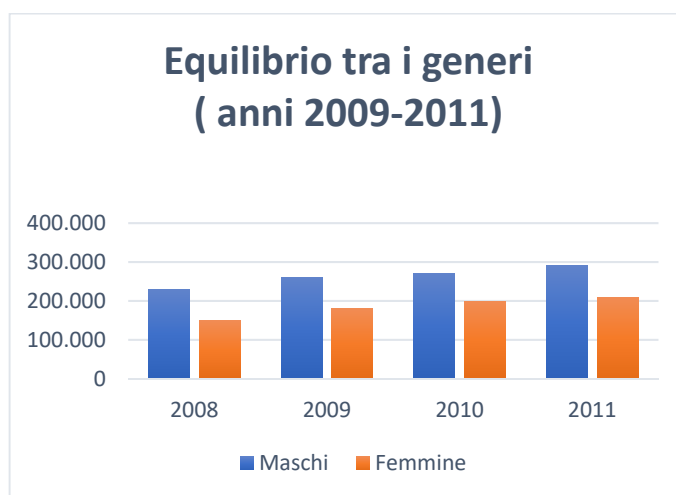
Negli anni oltretutto, per le ragioni sopra esposte e discusse, si assiste ad un complessivo riequilibrio tra i generi e solo a titolo esemplificativo si veda lo schema seguente che mette in evidenza nella sola finestra temporale, 2009-2011, in base al numero di permessi di soggiorni concessi, la ripartizione tra maschi e femmine. Affinché si arrivasse a questo complessivo seppur non totale equilibrio, fondamentali sono state le misure di ricongiungimento che hanno reso possibile la ricomposizione dei nuclei familiari e il conseguente aumento di nascite, che hanno *ça va sans dire* contribuito a riequilibrare i tassi di femminilità²⁹. La migrazione esclusivamente femminile invece, che interessava tipicamente donne sole o nubili, pur rappresentando un fenomeno storicamente tardivo (ultimi due decenni) ha sicuramente contribuito a correggere gli squilibri di genere che hanno inizialmente caratterizzato la storia della presenza marocchina in Italia.

²⁷ *La comunità marocchina in Italia*, Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati-2017, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2013, p.21.

²⁸ *Ibidem*

²⁹ *Ivi*, p.22.

Tab.5 Numeri delle presenze suddivise per genere (Anni 2008-2011)



Fonte: Permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini per genere. Elaborazione su dati Istat.

Un ennesimo giro di boa per ciò che concerne le politiche italiane in materia di immigrazione è stato invece rappresentato dall'introduzione nel 2002 della Legge sull'immigrazione Bossi-Fini, che benché sia stata mutata negli anni alla luce delle più aggiornate direttive europee e quindi abbia finito col tempo per divenire più armonizzata ad esse, ha rappresentato e continua comunque tuttora a rappresentare un passo peggiorativo per la condizione degli immigrati in Italia. Ha inasprito infatti i requisiti per accedere alla misura del ricongiungimento familiare, attuato dei grossi tagli sulle quote di ingresso per lavoro suddivise per nazionalità già introdotte dalla Turco-Napolitano del 1998, introdotto degli istituti di dubbia utilità nonché costituzionalità come il permesso di soggiorno a punti ed il contratto di soggiorno e diminuito infine la validità temporale dei titoli di soggiorno stessi, tutto ciò precarizzando di fatto la situazione degli immigrati extra-europei ed inficiandone così il possibile inserimento nel nostro tessuto socio-economico e la conseguente capacità di stabilizzarsi. In questi anni si assiste nondimeno al sorpasso numerico della comunità marocchina residente da parte di quella rumena. Possiamo quindi affermare che l'introduzione della legge Bossi-Fini abbia contribuito e non poco a mutare la mappa antropologica e sociale dell'immigrazione nel belpaese. Ma proviamo ad analizzare le ultime tendenze demografiche e le caratteristiche che la comunità marocchina ha espresso sempre aiutandoci con i dati presenti

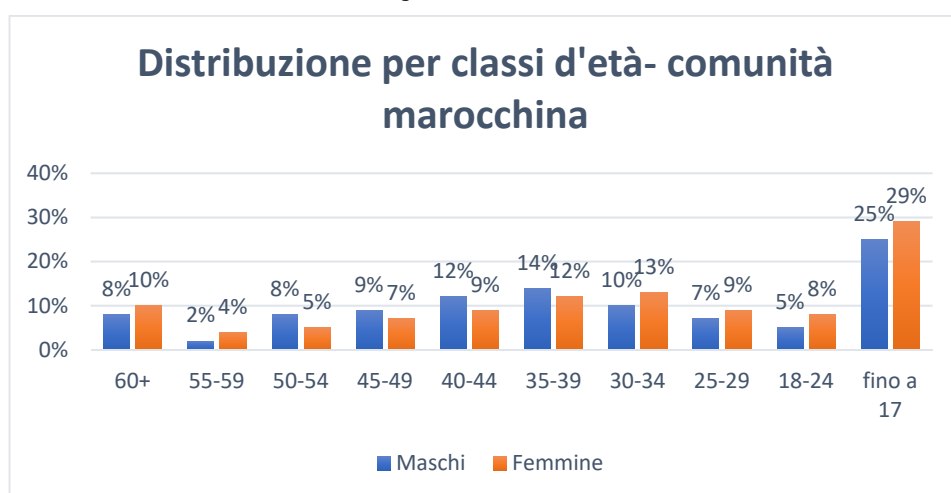
nell'ultimo report elaborato dall'Istat sulla presenza della medesima in Italia, aggiornato al 1° gennaio 2017. Emerge innanzitutto che c'è in primis un complessivo equilibrio di genere, seppur con una lieve preponderanza della componente maschile, con gli uomini che rappresentano il 54,6%, sul totale dei marocchini legalmente residenti nel paese al 1° gennaio 2017 e con le donne che rappresentano invece il restante 45,4%.³⁰ La comunità marocchina si contraddistingue inoltre per un'età media complessivamente giovane pari a 33 anni³¹.

La ripartizione per fasce d'età mette in risalto la preponderanza, all'interno della comunità marocchina, delle fasce d'età più giovani, con una forte incidenza di minori, pari a 124.123 unità, che coprono il 27,3% del totale dei cittadini marocchini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2017 (un valore di oltre cinque punti percentuali superiore rispetto a quello che si registra in merito ai residenti non comunitari, tra i quali i minori rappresentano il 21,9%)³². Nell'insieme, il 41,3% dei cittadini provenienti dal Marocco ha meno di 30 anni.

La forte incidenza statistica dei giovani risulta essere un tratto di similitudine con le restanti comunità provenienti dal Maghreb e più in generale dal continente africano nella sua interezza.

A seguire la fascia di età 30-39 anni, di cui fanno parte il 22,8% delle presenze, mentre il 17,7% dei cittadini di origine marocchina ha un'età superiore ai 50 anni³³. Degno di menzione è il fatto che la presenza degli over 60 nella comunità interessata risulti sensibilmente superiore a quella registrata complessivamente per i cittadini non comunitari in Italia: rispettivamente un 8,3%, ed un 7,2%³⁴.

Tab.6 Distribuzione per classi d'età dei cittadini marocchini, Anno 2017.



³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

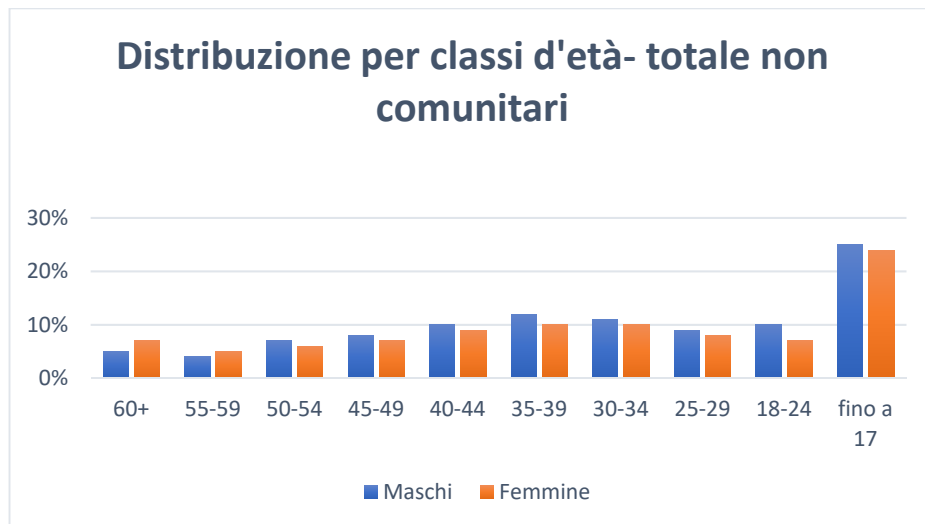
³² Ivi, p.25.

³³ Ivi, p.23.

³⁴ Ibidem.

Fonte: Permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini per fasce d'età. Elaborazione su dati Istat.

Tab.7 Distribuzione per classi d'età dei restanti cittadini non comunitari.



Fonte: Permessi di soggiorno rilasciati ai non comunitari per fasce d'età. Elaborazione su dati Istat.

La componente maschile della comunità marocchina, come evidenziato dal grafico sopra, ha un'età media superiore a quella femminile, visto che il 45,5% delle donne residenti di origine marocchina al 1° gennaio 2017 ha un'età inferiore ai 29 anni. Mentre per ciò che concerne la controparte maschile la percentuale di individui con età inferiore a 29 anni si attesta attorno al 38,5%, ovvero un tasso inferiore di sette punti percentuali circa rispetto alla quello della popolazione femminile.

1.3 Ragioni della presenza in Italia, un'analisi numerica più specifica.

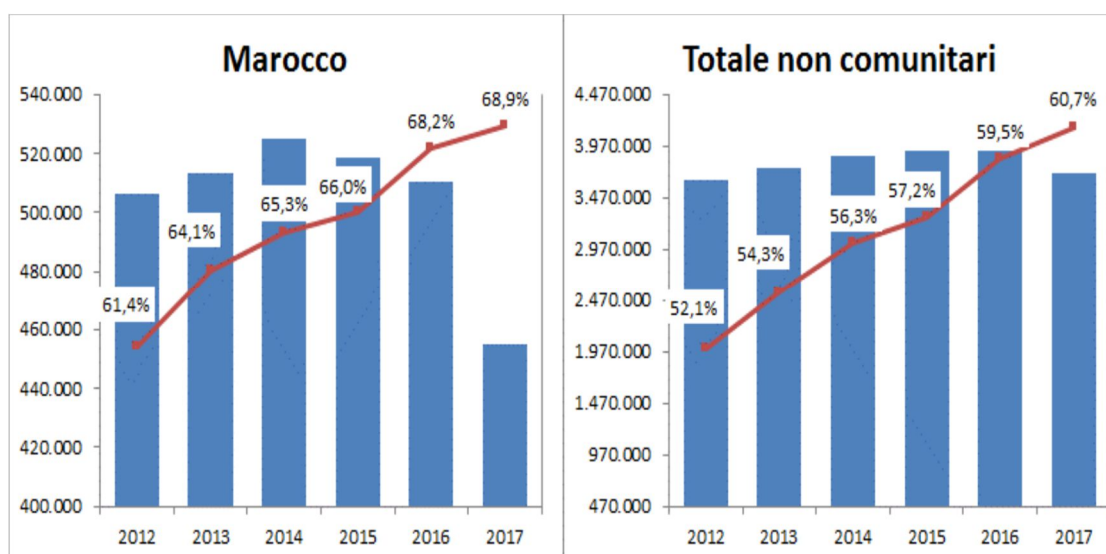
Uno sguardo alla panoramica dei titoli di soggiorni detenuti dai marocchini legalmente residenti può aiutarci a capire, per quanto in maniera non esaustiva, i motivi e le modalità della loro presenza nella penisola, nonché il loro livello di radicamento territoriale a livello temporale.

Tendenzialmente la maggioranza dei non comunitari complessivamente residenti detiene il permesso di lungo soggiorno, ma bisogna sottolineare altresì che nella comunità di nostro interesse questo trend sembra essere numericamente superiore rispetto al resto della popolazione proveniente da paesi Terzi, per la precisione di otto punti percentuali.

I dati a nostra disposizione sembrano confermare il trend di una progressiva e netta stabilizzazione sul territorio italiano da parte dei cittadini marocchini.

Se da una parte rileviamo infatti la tendenza ad un'evoluzione decrescente nel numero di cittadini marocchini nel nostro Paese in numero assoluto, notiamo però altresì che aumenta il numero di quelli che sono tra loro titolari del permesso per lungo soggiornanti, che si attesta al 68,9% al 1° gennaio 2017 (+0,7% rispetto all'anno precedente), mentre il 31% risulta essere titolare di una tipologia di permesso sottoposto a rinnovo³⁵. Si tratta di un dato peculiare che distingue la comunità marocchina dal resto dei cittadini non comunitari, a testimonianza e a riprova di un più accentuato radicamento sul territorio, dovuto, anche se non in via esclusiva, alla maggior anzianità migratoria e alla maggior preminenza storica della comunità marocchina, tra tutte le comunità straniere.

Tab.8 Titolari permessi di soggiorno non a scadenza, marocchini e non comunitari.



Fonte: Istat.

Dal 2012 al 2015 il numero di lungo soggiornanti ha conosciuto un andamento significativamente in aumento, e ha finito invece per registrare un decremento importante nell'ultimo biennio, ovvero 2015-2017, con una diminuzione ancora maggiore in corrispondenza dell'annata 2016-2017 (-9,9%). Rispetto all'anno precedente, il numero dei permessi di soggiorno a scadenza per la comunità in esame è sceso da 162.406 unità a 141.315 (-21.091 unità)³⁶, diminuzione spiegabile alla luce del calo avvenuto nel numero di arrivi e al processo di graduale stabilizzazione che ha

³⁵ Ivi, pp.23,24.

³⁶ Ibidem.

caratterizzato la comunità marocchina, cosa che ha portato ad una significativa sostituzione dei titoli di soggiorno a scadenza da parte di quelli di lungo periodo. Osserviamo ora invece come sono numericamente ripartiti i diversi titoli di soggiorno tra componente maschile e femminile della comunità marocchina. Possiamo notare come sia maggiore l'incidenza maschile tra i detentori di entrambi i tipi di permesso di soggiorno, precisamente il 52,2% possiede un titolo soggetto a scadenza ed il 55,7% restante quello di lungo periodo³⁷.

Tab.9 Tipologia di permessi di soggiorno detenuti nella comunità marocchina, divisi per sesso.

Tipologia permessi di soggiorno	Uomini	Donne	Totale= 100%	Variazione% 2016/2017	Incidenza % su totale non comunitari
Soggiornanti di lungo periodo	55,7%	44,3%	313.502	-9,9%	13,9%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza	52,2%	47,8%	141.315	-13,0%	9,7%
Totale	54,6%	45,4%	454.817	-10,9%	12,2%

Fonte: Permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini. Elaborazione su dati Istat.

Come illustrato dalla figura successiva invece si evidenzia che al 1° gennaio 2017 il motivo più frequente di rilascio di titoli di soggiorno sottoposti a scadenza è rappresentato dai motivi familiari, di tutti i detentori di permessi a scadenza quelli che soggiornano in Italia per motivi familiari sono infatti il 61,4%, ovvero più della metà del totale. I permessi di soggiorno per lavoro si attestano invece attorno al 32,6%³⁸. Se si prendono in esame i numeri che fanno riferimento all'anno prima, il 2016, si nota subito come il numero dei permessi con scadenza sia complessivamente diminuito del 13%. Nella fattispecie sia i permessi per motivi familiari che quelli per lavoro hanno conosciuto una

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

forte contrazione, rispettivamente del 7,7% e del 21,3%³⁹. I permessi rilasciati per motivi di studio riguardano invece una sparuta minoranza, lo 0,4% sul totale del numero dei permessi a scadenza rilasciati, analogamente ai permessi per motivi umanitari ed asilo politico, anche questa volta un esiguo 0,9%⁴⁰. Il restante 1,2% dei permessi sottoposti a rinnovo è di altro tipo (motivi religiosi, cure mediche, sport etc.)

Tab.10 Variazione nel numero di detentori di varie tipologie di titoli di soggiorno

Motivo del titolo di soggiorno	Cittadini marocchini		Restanti cittadini non comunitari		
	V.%	Variazione percentuale% 2016/2017	V.%	Variazione percentuale% 2016/2017	Incidenza % su totale non comunitari
Lavoro	36,2%	-21,3%	37,6%	-18,1%	9,3%
Famiglia	61,4%	-7,7%	42,1%	-7,3%	14,1%
Studio	0,4%	-15,2%	3,2%	-9,3%	1,1%
Richiesta asilo, motivi umanitari, protezione internazionale	0,9%	84,1%	13,5%	27,1%	0,6%
Altro	1,2%	-13,0%	3,6%	-4,1%	3,3%
Totale	141.315	-13,0%	1.458.656	-8,4%	9,7%

Fonte: Permessi di soggiorno rilasciati ai marocchini per tipologia. Elaborazione su dati Istat.

Dall'analisi di queste due tabelle salta all'occhio soprattutto una peculiarità che contraddistingue la comunità marocchina rispetto alla restante compagine extra-Ue residente, ovvero l'altissima frequenza dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari.

³⁹ Ivi, p.24.

⁴⁰ Ibidem.

1.4 L'emigrazione marocchina transnazionale: una tradizione secolare.

Per ciò che concerne la migrazione marocchina transnazionale la destinazione principale è sempre stata la Francia, le cui necessità socio-economiche rappresentavano di volta in volta un incentivo alle diverse spinte migratorie marocchine che si sono susseguite negli anni verso il paese d'oltralpe. Una prima ed importante fase può essere considerata quella a ridosso del primo conflitto mondiale in cui la manodopera marocchina, fungeva da sostituto alla manodopera locale per lo più non disponibile perché destinata a nutrire le schiere dell'esercito. Dopo il primo dopoguerra la migrazione marocchina verso la Francia crebbe in maniera sempre più consistente tanto da sfiorare le 90.000 unità nel 1949, ma è stato solo dal 1963 l'anno che ha visto l'exploit per così dire, ovvero il picco nell'esodo di massa, che essa presenterà poi tassi costanti dato che fino al 1974 infatti ogni anno si assisterà alla partenza di circa 34.000 marocchini con destinazione Francia⁴¹. In questa fase storica, i maggiori centri di emigrazione erano, il Rif ed il Souss. I rifiani ed i "swasa" detengono quindi per così dire il primato dell'emigrazione marocchina per ciò che concerne la preminenza a livello storico e la maggior rappresentazione numerica, questo però solo fino all'inizio degli anni '70, periodo in cui questi due gruppi cominciano a venire affiancati nella migrazione europea da marocchini provenienti da altre regioni. Comincia infatti a crescere sempre di più per esempio la migrazione dalla zona ricca, ovvero l'asse Kenitra-Casablanca⁴² a riprova delle già per l'epoca non indifferenti criticità di sviluppo che affliggevano il paese. Altre traiettorie di migrazione, come accennato sopra, riguarderanno dagli anni '60 in poi paesi europei come il Belgio, la Germania ed i Paesi Bassi, che forti di accordi siglati all'epoca con il Marocco, si approvvigioneranno della manodopera marocchina necessaria, aprendo quindi i propri canali a questo inedito tipo di esodo, giustificato essenzialmente dalle impellenti necessità dell'industria locale. A seguire, negli anni '80⁴³ altre zone del Marocco cominceranno ad accodarsi e a diventare dei luoghi di forte emigrazione, prime su tutte la cosiddetta "Chadia Ouardigha", ovvero la zona di Kourigha e la regione della Tadla, il cui capoluogo è invece Beni Mellal. La "Chaouia Ouardigha" è una zona della quale non ci si può esimere di parlare se si tratta di migrazione marocchina, nella fattispecie essa è stata una delle sedici provincie del Marocco, che creata nel 1997 ed abolita diciotto anni dopo, ricopriva un'area di 7010,00 chilometri quadrati, aveva come capoluogo la città di Settat ed

⁴¹ Capello C., op cit., p.45.

⁴² Ibidem

⁴³ Ibidem

era suddivisa a sua volta nelle circoscrizioni provinciali di Khourigba, Settat, Berrechid e Benslimane, poli importanti della diaspora marocchina in Italia. Si stima infatti che attualmente i migranti provenienti dalla sola città di Khourigba e dalla regione circostante rappresentino il 25% circa dei marocchini complessivamente residenti a titolo legale nel nostro paese⁴⁴. Al momento della sua soppressione nel 2015 contestualmente alla riorganizzazione amministrativo-geografica delle province marocchine, quella di Khourigba è stata riassorbita nella regione di Beni Mellal-Khenifra, mentre le restanti suddivisioni sono state incorporate nella regione di Casablanca-Settat. Di seguito la riportiamo raffigurata nella mappa sottostante per maggior chiarezza.

Fig. 11 La regione ora soppressa della Chaouia Ouardigha nella mappa del Marocco.



Queste spinte migratorie per così dire meno tradizionali se si osserva la storia degli spostamenti dal Marocco, sono da ascrivere a quei fenomeni migratori storicamente più tardivi, di provenienza urbana e semi rurale che interessarono poi anche soprattutto Spagna ed Italia, anche a causa della stretta da parte degli altri paesi europei sulle norme di ingresso, paesi questi che erano invece come spiegato sopra mete più consuete e gettonate⁴⁵. Tale inversione delle rotte migratorie marocchine

⁴⁴ Bianco L., op cit., p.52.

⁴⁵ Capello C. op cit., p.46

può essere anche spiegata alla luce della maggior facilità, perlomeno all'epoca, di penetrare in territorio spagnolo ed italiano illegalmente. La necessità di forza lavoro sotto qualificata da parte dei paesi nord e centro europei che aveva caratterizzato tutti gli anni '60, si ridurrà via verso gli anni '70, per poi azzerarsi quasi del tutto agli albori degli anni '80. Tale cambio di rotta nelle politiche migratorie ed economiche europee giocherà un ruolo cruciale nel riorientare le opzioni migratorie e quindi le rotte prescelte dagli aspiranti migranti marocchini. La scelta di destinazioni come la Spagna e l'Italia si iscrive quindi in quella che possiamo considerare come la terza fase della diaspora marocchina. C'è però anche da sottolineare come l'opzione migratoria, per quanto ormai storicamente vetusta e fortemente incardinata nella cultura marocchina e nel suo patrimonio folkloristico, non sia sempre stata connotata positivamente. La visione più edificante della migrazione vista come opzione accettabile e anzi socialmente caldeggiata dai gruppi destinati a rimanere in loco poiché vista come scelta di vita destinata e finalizzata ad un miglioramento socio-economico non solo del migrante stesso ma anche dei nuclei rimasti al *bled*, comincia per così dire a fare capolino a livello culturale a partire dagli anni '80. Sarà in parte anche questa inedita accezione positiva che la scelta migratoria assumerà, oltre al deterioramento del generale tenore di vita sia nelle periferie dei centri urbani che nelle campagne, a stimolare quelle che diverranno poi le tipiche pratiche migratorie marocchine. Ma storicamente parlando perché è avvenuto questo scollamento a livello culturale, nella percezione di un fenomeno che ha invece da sempre caratterizzato la regione tanto da alterarne profondamente negli anni i connotati socio-demografici? Poiché a partire dagli anni '80, ovvero contestualmente all'adozione di politiche sempre più inclementi sugli ingressi dei cittadini di paesi Terzi da parte di molti stati europei, aumentano anche i costi sia a livello di capitale umano, sociale ed economico che la scelta migratoria sottende. Quindi difatti l'opzione migratoria diviene la via migliorativa non delle fasce caratterizzate da marginalità sociali e/o economiche ma un'alternativa concreta per tutti quei nuclei familiari che dispongono delle risorse terriere, immobiliari, finanziarie, e sociali sufficienti a foraggiare un investimento oneroso e a lungo termine come può essere la migrazione dei figli o in generale dei propri cari verso l'Europa. Nei *douars* ovvero nei distretti o paesi dell'entroterra agricolo infatti la scelta migratoria diviene tendenzialmente appannaggio solo di chi possiede terreni oppure bestiame, insomma di chi detiene risorse bastanti, non solo a livello monetario, ma anche per ciò che concerne l'intrattenimento di forti reti parentali e/o amicali sia all'estero cioè nella comunità diasporica marocchina, che in loco.

1.5 Le radici del sottosviluppo: ragionamento alla luce del quadro socio-economico marocchino.

Analogamente ad altri paesi in via di sviluppo che hanno sperimentato sulla propria pelle il fenomeno coloniale, il Marocco sta ancora lottando per forgiare una propria modernità e per plasmare un'identità nazionale coesa pur nel rispetto del pluralismo etno-religioso che ne è la cifra, poiché, tra le altre ragioni, non si è ancora del tutto emancipato dall'esperienza del protettorato e dalla lunga catena di ripercussioni socio-economiche che lo stesso sembra aver innescato senza soluzione di continuità dal 1920, anno del Trattato di Fes, ad oggi. Le cause dell'ingente migrazione dal Marocco verso l'Europa sono da ricercare e da analizzare anche alla luce delle sperequazioni e delle diseguglianze nell'accesso ai servizi che affliggono buona parte della popolazione marocchina. Non si può a mio avviso infatti effettuare una riflessione sui motivi della diaspora senza cercare di eviscerare almeno in parte il ruolo che le dinamiche interne al paese stesso continuano a giocare nella creazione e nella perpetuazione di squilibri socio-economici. Durante gli anni '70 il governo ha cercato di fare dei fosfati la chiave di volta dello sviluppo industriale del paese, grazie ai proventi legati all'esportazione, ma le oscillazioni nelle quotazioni di questa risorsa naturale hanno portato tale politica economica al fallimento, e ciò ha acuito ancora di più la situazione di indebitamento pubblico⁴⁶. Non dimentichiamo poi che il Marocco è privo di risorse energetiche e questo non ha fatto altro che renderlo sempre più dipendente dalle importazioni estere, e nondimeno contribuito a ingigantire quella che sembra una caratteristica strutturale e cronica del sistema economico marocchino, ovvero il dissesto nel bilancio statale. La necessità poi, rivelatasi sempre più impellente durante gli anni '70, di modernizzare la produzione e creare delle infrastrutture migliori, ha reso il paese patologicamente e sistematicamente dipendente dai finanziamenti provenienti dall'estero. A riprova della subalternità e della dipendenza cronica del sistema economico marocchino sullo scacchiere delle relazioni economiche internazionali basti solamente pensare a quanto peso ha il capitale straniero nella vita del paese, con il settore della produzione che è quasi totalmente in mano ad imprese non marocchine. Basti pensare che nell'anno 2000 delle 1200 imprese presenti ben 750 erano di proprietà straniera⁴⁷. La maggior parte della produzione industriale e degli investimenti in generale è tra l'altro a tutt'oggi distribuita in maniera geograficamente disomogenea, con una fortissima concentrazione della produzione a Casablanca, che è per l'appunto la capitale economica ed in misura minore in corrispondenza del "corridoio

⁴⁶ Ivi, p.43.

⁴⁷ Ivi, p.43.

urbano” che si allunga verso zona costiera, luoghi questi che accolgono la quasi totalità delle imprese e delle multinazionali straniere. Casablanca infatti racchiude in sé oltre la metà della manodopera industriale totale, oltre alla stragrande maggioranza degli investimenti pubblici. C’è poi da dire che il Marocco, e questo ha contribuito e non poco al diffondersi della cultura dell’esilio, non si è mai dotato, se non in tempi molto recenti ma in via del tutto sperimentale e un po’ claudicante, di un sistema di welfare state che potesse soddisfare le esigenze dei cittadini. Solo nel 2012 infatti il Marocco ha cominciato ad implementare e a dotarsi di due regimi di copertura medica di base, al fine di migliorare ed espandere le possibilità di accesso alle cure mediche anche ai meno abbienti, ovvero il “RAMED” che sta per “Regime d’Assistance Medicale” e l’“AMO”, che sta per “Assurance Maladie Obligatoire”. Nella fattispecie il RAMED, che dal suo avvio era stato concepito come un programma finalizzato a sanare, almeno parzialmente, le disparità nel diritto di accesso alle cure mediche, con un particolare interesse alle fasce più vulnerabili della società ed ai ceti meno abbienti, a cinque anni dal suo avvio ha cominciato a palesare tutti i suoi limiti e le sue lacune strutturali. Il cosiddetto “PAS” invece, acronimo che designa il “Programma di aggiustamento strutturale” che è stato imposto al Marocco a partire dal 1983, per risolvere la grave situazione di indebitamento nei confronti del Fmi, è andato ancora una volta a costituire un ennesimo fattore che ha acuito la debolezza economica del Paese. Il PAS comprendeva tutta una serie di iniziative di politica economica che dovevano essere implementate dal paese rispettando le scadenze dettata dal FMI e dalla BM, ma non ha fatto altro in ultima sintesi che peggiorare la situazione economica marocchina con ricadute molto gravi, come ad esempio enormi tagli alle voci di spesa pubblica e sociale. Tramite l’imposizione del Pas il Marocco si è visto condonare molti dei debiti contratti con vari stati europei e ha visto frenare il tasso d’inflazione galoppante, ma allo stesso tempo ha pagato a caro prezzo questi due vantaggi, ovvero ha visto la crescita del proprio PIL pressoché azzerarsi e i tassi di disoccupazione acuirsi⁴⁸. A titolo d’esempio la disoccupazione nelle zone urbane è cresciuta negli ultimi 15 anni, dal 15% al 20% e dall’inizio degli anni ’90 i tassi di povertà sono schizzati dal 13% al 19%⁴⁹, questo anche perché non esistono forme di copertura sociale o in generale dispositivi di protezione socio-economica destinati ai più bisognosi e alle fasce vulnerabili. Tali politiche di aggiustamento strutturale intervenute negli anni ’80 hanno probabilmente evidenziato ed esacerbato ancora di più le criticità in seno al Makhzen e la sua scarsa capacità di provvedere ai bisogni dei marocchini. Solamente in tempi recenti il governo ha

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem

intrapreso degli step in avanti per frenare gli effetti funesti della povertà e dell'esclusione sociale e per migliorare la situazione delle classi meno abbienti. A tale scopo sono stati attuati dei piani finalizzati all'idrificazione e all'elettrificazione delle zone rurali, oltre al varo di un programma nazionale per promuovere l'alfabetizzazione, visto che l'analfabetismo è una piaga sociale che affligge secondo le ultime stime il 60% circa dei marocchini⁵⁰. Solo a titolo d'esempio ci basti citare i numeri inerenti all'accesso alla sanità per capire quanto la situazione fosse estremamente critica fino ad un ventennio fa e come quanto tuttora lo sia in parte. I numeri riportati per l'anno 2000 a tal proposito erano piuttosto allarmanti, visto che all'epoca solo il 21% della popolazione era dotato di un'assicurazione sanitaria, mentre il restante 79% risultava totalmente sprovvisto di qualsivoglia forma di copertura sociale e mutua⁵¹. Le deficienze e le lacune dello stato sociale continuano tutt'oggi ad essere un fattore di esclusione e destabilizzazione sociale, che nondimeno stimola l'opzione migratoria verso l'estero, in tutti quei soggetti che si percepiscono come privati dei loro diritti sociali e di cittadinanza. Per non parlare della persistente arretratezza delle campagne, che a causa di frequenti siccità, della speculazione fondiaria e dell'iniqua concentrazione della terra nelle mani di pochi, vengono sistematicamente escluse dalla possibilità di godere anche solo parzialmente dei benefici determinati dal processo, seppur forzato, di immissione del paese nella modernità capitalistica. Un altro grande fattore di fragilità che caratterizza il paese è il gap tra zone rurali, colpite da una continua emorragia demografica in direzione delle maggiori città, e le zone urbane. Il divario non si ferma solo alle differenze salariali, ma si estende anche alla possibilità di accesso ai servizi in generale e ai tassi di scolarizzazione ed alfabetizzazione. Benché infatti l'agricoltura in Marocco sia il settore principe visto che vi vede impiegata più della metà della popolazione attiva che contribuisce con il 17% del PIL⁵², la negligenza da parte degli organi statali deputati a fare politiche di inclusione e di investimento nelle zone rurali, per non parlare di prolungati periodi di siccità, hanno portato il Marocco a soffrire di una generalizzata situazione di recessione economica e al graduale deterioramento delle condizioni di vita nelle campagne. Negli anni '90, la crescita del PIL ha toccato livelli percentuali al di sotto del 3%, mentre la fetta di popolazione al di sotto della soglia di povertà, è invece passata dal 13% al 19% da 1991 a 1999 (pari a 3,2 a 5,3 milioni di persone)⁵³. Il graduale peggioramento del tenore di vita unito all'apparente sordità dello stato nei confronti dei problemi dei propri cittadini, hanno funto da

⁵⁰ Ivi, p.46.

⁵¹ Ivi, p.44.

⁵² Saaid Z., *op cit.*, p 50.

⁵³ Ibidem.

fattori trainanti alla sempre maggior destabilizzazione sociale e allo scontento, che molte volte nel corso degli anni si è tradotto sul piano pratico in reazioni violente di protesta, che hanno visto come scenario soprattutto le periferie delle grandi città e come attori principali i giovani ragazzi disoccupati, ma non esclusivamente. Il rischio poi all'epoca era costituito dal pericolo, e lo è tuttora, che l'indifferenza dello stato, la deprivazione dell'accesso ai servizi e l'influenza dei valori consumistici, caldeggiati per lo più dall'imperare delle logiche neoliberiste anche nella società marocchina, potessero generare fenomeni ideologici di rifiuto, come il pauperismo e l'ascetismo predicato dai movimenti di ispirazione estremista appartenenti alla galassia dell'islam politico⁵⁴. L'incapacità cronica di accedere ai beni di consumo, da parte di tutte quelle classi meno abbienti, non ha fatto che accrescerne il senso di privazione e di esclusione, sia spaziale che socio-economica e conferire ancora maggiore connotazione migliorativa alla possibilità dell'"hijra", ovvero della migrazione. Gli aggiustamenti strutturali poi non hanno fatto altro che acutizzare tali problemi, esacerbando la criticità della situazione occupazionale ed influenzando come diretta conseguenza l'esodo sia interno che transnazionale. Nel biennio 1990-91 il livello di disoccupazione ammontava al 20,6 % circa e la fascia anagrafica più funestata da questa situazione era quella dei giovani tra i 15 ed i 24 anni, che visto che costituiva il 45% della popolazione attivamente in cerca di lavoro, presentava tassi di disoccupazione che si aggiravano attorno al 30,1 %. Queste problematiche avranno un peso non indifferente nell'incidere sulla scelta migratoria verso l'estero. Nel caso di Khouribga bisogna tenere in considerazione che il deflusso dalle campagne, pressoché ininterrotto dagli anni '80 ed il conseguente sovrappopolamento delle realtà urbane adiacenti, ha portato oltre che ad un forte squilibrio demografico anche ad un riadattamento delle traiettorie migratorie fino ad allora intraprese alle mutate condizioni economiche dell'epoca. Oltre a questo, alcuni dei maggiori centri urbani della zona centrale, come Khourigba, Beni Mskin, e Fqih Ben Salah vedranno aggravato a partire dagli anni '80 il loro peso demografico in maniera insostenibile e per questo, anche se non in via esclusiva, svilupperanno di conseguenza, in risposta ai forti problemi legati al sovrappopolamento, tendenze a diventare zone a forte mobilità sia interna che esterna⁵⁵. Sia nel caso di Khoruribga che in quello di Fqih ben Salah emerge come il ruolo delle città di provincia sia decisivo nel direzionare le traiettorie diasporiche, che si configurano come l'ideale continuazione delle precedenti migrazioni dall'ambiente rurale a quello cittadino. Ed è in questo contesto, che si inserisce perfettamente l'esempio di questa città situata nella Tadla-Azilal, che ormai da un

⁵⁴ Capello C., op cit., p.67.

⁵⁵ Trevisan Semi. E, *Mediterraneo e migrazioni oggi*, Milano ,2013, p.40.

trentennio, è diventata probabilmente il primo focolaio di immigrazione verso l'Italia, seconda per numeri e presenze solo a Khourigba. Una migrazione questa che se all'inizio, peculiarità questa riscontrata come caratterizzante le prime ondate migratorie marocchine, ha interessato solamente giovani uomini in età lavorativa, in seguito è divenuta socialmente trasversale, interessando donne ricongiunte o nubili, seppur in minor misura, e molti minori. Prevaleva all'epoca il pattern migratorio individuale, pertanto la mobilità di interi nuclei familiari rimarrà residuale numericamente almeno fino alla fine degli anni '90, periodo in cui verrà adottato il Testo Unico sull'immigrazione o cosiddetto turco-Napolitano che normerà anche la misura del ricongiungimento. Citando testualmente un testo specialistico che affronta l'argomento, ovvero le specificità migratorie che questa città ha prodotto, mi sembra interessante riportare quanto segue:

⁵⁶“Les enquêtes réalisées par S.Mounir montrent que la destination italienne concerne le 3/4 des migrants de la zone de Fkih Ben Salah. Dans certains communes comme Bradia et Beni Oukil, l'Italia représente quasiment l'unique pays de destination des migrants (respectivement 86% et 97%).”

Questa nuova ondata migratoria prodotta dalla città di Fkih Ben Salah, avrà tutte le caratteristiche che hanno connotato i maggiori poli migratori dell'epoca dal Marocco centrale verso l'Italia, come già nel caso di Beni Mellal, Bni Meskin e Khourigba, tra cui la circolarità nella permanenza, con frequenti ritorni alla città o alla regione natale, e l'inedito profilo migratorio dei *muhajirin*, più scolarizzati ed alfabetizzati, rispetto a quelli delle ondate precedenti. La tipologia di attività intraprese dai migranti provenienti da Fkih ben Salah una volta installatisi in Italia infatti permetteva loro di fare ritorno al *bled* con frequenza, anche più di una volta all'anno (vedi l'ambulantato, il lavoro stagionale nelle campagne etc..). Khourigba invece, è una città che oltre per il suo intensivo sfruttamento minerario è nota anche per un fenomeno che ha preso sempre più corpo a partire dagli anni '80, ovvero l'emigrazione verso l'Europa e soprattutto verso l'Italia. Tale fama, soprattutto a livello mediatico, ha assunto negli ultimi trent'anni una connotazione particolarmente funesta visto che Khourigba, assieme a Beni Mellal e a Fkih ben Salah, sono diventate città produttrici di flussi migratori ad alta intensità caratterizzati inoltre da un elevato grado di irregolarità e rischiosità⁵⁷, il cosiddetto “hrigue” com'è chiamata in dialetto marocchino la partenza clandestina via mare o via terra, parola sulla cui etimologia ci soffermeremo in seguito. L'emigrazione da queste terre,

⁵⁶ Ivi, p.39.

⁵⁷ Capello C., op cit., p.97.

specialmente da Khourigba ha conosciuto una decisa impennata a partire dagli anni '80 a causa dell'impovertimento sempre maggiore delle campagne circostanti, della paucità degli investimenti in loco e delle siccità, interessando prima solo le zone rurali del circondario e poi la città stessa. Nonostante non ci siano numeri ufficiali, si stima che tra 25.000 ed i 30.000 individui originari di questa città risiedano stabilmente all'estero⁵⁸. Sono per l'appunto città come Khourigba ad esercitare una funzione per così dire mediana nei processi migratori visto che fungono in primo luogo da zone di approdo per la migrazione interna, ma solo in seguito in una sorta di "continuum" diventano un trampolino di lancio per la migrazione internazionale. Tale emorragia umana ha quindi causato negli anni un rallentamento demografico, bilanciato solo in parte dall'arrivo di nuovi migranti provenienti dalle campagne. A Khourigba si sovrappongono perciò svariati livelli migratori diversi per tipologia e consistenza numerica, ma sicuramente quello a più alta intensità resta l'esodo verso l'Italia che continua imperterrito ormai da un quarantennio, ovvero dalla fine degli anni '70. Sarebbe riduttivo a mio avviso leggere queste aspirazioni di fuga e rivalsa personale alla sola luce di termini economico-utilitaristici, visto che la strategia dell'esodo viene anche auspicata e quindi socialmente caldeggiata perché vista come una via migliorativa delle condizioni di vita non "strictu senso", ma come anche un modo per riappropriarsi in un ipotetico "Altrove" dei diritti elementari di cui si è spogliati in patria, come la partecipazione attiva alla vita politica e civile e per i giovani l'espulsione o l'entrata differita nella vita adulta a causa della disoccupazione. Tali flussi migratori tendono quindi ad autoalimentarsi, a dare adito a catene migratorie via via maggiori, visto che ogni partenza del singolo migrante è come dissodasse per così dire il terreno per le partenze a seguire, e servisse a sondare il terreno per i potenziali migranti che verranno. I legami che si formano all'estero tra questi migranti devono la loro solidità e la loro pervicacia davanti alle difficoltà alla presenza di un network informale tra espatriati stessi e persone rimaste al "bled" che condividono e mettono a disposizione reciproca informazioni utili all'implementazione del progetto migratorio. La stabilità della rete di solidarietà che si forma all'estero viene accresciuta dal legame di interdipendenza che si forma tra il luogo d'origine e la destinazione migratoria, l'uno infatti necessita delle rimesse per la sopravvivenza, mentre il secondo continua per l'appunto a guardare al primo per trovare convalida ai propri progetti esistenziali. Tornando invece a noi, altri fattori interni che hanno determinato la migrazione verso l'estero sono stati le siccità che hanno sempre colpito ciclicamente il Marocco, con i due principali effetti di riduzione della produttività del settore primario, e quindi la diminuzione del PIL, e lo svuotamento delle campagne. Come avvenuto per

⁵⁸ Ivi, p.107.

esempio nel 1994, anno in cui la gravissima crisi idrica ha portato secondo la FAO ad una diminuzione del PIL del settore agricolo di quasi la metà e di quello nazionale del 10%⁵⁹, senza contare l'ultima grande siccità che ha colpito i paesi del Maghreb nel biennio 2015-2016 e che ha causato una drammatica riduzione nella produzione cerealicola. Per tutti questi motivi l'Italia nella proiezione immaginifica di tutta quella serie di marocchini, esclusi e frustrati dalla mancanza di possibilità in patria, diviene il "bled atthaman" o il "bled lfluss", ovvero il paese del possibile arricchimento e del riscatto sociale, che si arricchisce di connotazioni e raffigurazioni quasi mitiche.

Oltre a ciò c'è da dire che il minimo salariale è fissato per legge a 1800 dirham, che tenendo in considerazione l'attuale tasso di cambio, sono pari a circa 180 euro, ma che in un panorama sociale caratterizzato dalla forte presenza del privato nel comparto dell'erogazione di servizi essenziali come istruzione e sanità, non sono che una cifra esigua, che spesso e volentieri vista anche l'estrema fragilità, segmentazione e informalizzazione del mondo del lavoro non vengono nemmeno sempre garantiti. Il Marocco è quindi stato immesso quasi a forza nella modernità capitalistica, ma non a pieno titolo bensì in una posizione subalterna, prima su spinta del protettorato francese durante il secolo scorso e poi, dopo le indipendenze in conseguenza dei rapporti di forza tra Occidente e paesi in via di sviluppo che hanno caratterizzato la riconfigurazione della mappa geopolitica moderna. Gli influssi del passato coloniale si ripercuotono anche a decenni di distanza sul presente del Marocco e le diseguaglianze sociali e le disparità economiche cui il protettorato aveva messo le basi, sembrano allungare la loro ombra nefasta sulle possibilità di sviluppo attuale del paese. Il fatto che poi il Marocco sia entrato sullo scenario della modernità interconnessa e globalizzata lo ha sempre più esposto, per il tramite dei media e dei mezzi di comunicazione, a stili e ad abitudini di consumi tipicamente capitalistiche, da cui le masse popolari ma non solo, sembrano essere allettate in una ambigua dialettica di attrazione e repulsione. Per comprendere poi più a fondo la complessità del fenomeno migratorio e le sue implicazioni storico-sociali sia in Marocco che in Italia, non ci si può esimere dal fare una riflessione a parte sull'atteggiamento che il governo marocchino ha di volta in volta tenuto nei confronti dell'emigrazione dei suoi cittadini, che è spesso stata vista come foriera di ghiotte opportunità. L'emigrazione poteva fungere, in quest'ottica, da valvola di sfogo, ad un potenziale bacino di malcontento e instabilità sociale, ovvero il malessere delle classi subalterne⁶⁰. Senza contare che lo stato marocchino, aveva all'epoca e ha tuttora interesse nel preservare questo esodo ed il mantenimento di legami transnazionali tra le

⁵⁹ <http://www.greenreport.it/>

⁶⁰ Capello C., op cit., pp. 72, 73.

comunità stanziatesi all'estero e le comunità rimaste per continuare a garantirsi il prezioso introito rappresentato dalle rimesse provenienti soprattutto dall' Europa, fonte di valuta estera di cui il paese è fortemente dipendente. Le rimesse dall'estero che nel 2007 hanno raggiunto i 5 miliardi di euro circa, provengono ad oggi dai quasi 3 milioni di espatriati stanziati stabilmente all'estero, in massima parte da Francia, Belgio, Spagna ed Italia e rappresentano complessivamente il 9% del Pil⁶¹. Degli introiti non indifferenti, che hanno avuto effetti benefici oltre che sulla bilancia dei pagamenti del governo, anche sul settore del turismo, di cui gli immigrati che tornano a casa in occasione delle ferie, rappresentano un bacino d'utenza prezioso. Il Marocco poi nel grande gioco economico politico che lo vede interfacciarsi con gli stati europei, si è sempre posizionato e si continua a posizionare in maniera subalterna ed asimmetrica rispetto ai primi, ed è per questo motivo che si è visto costretto da necessità contingenti a conformarsi alle politiche migratorie degli stessi, pur cercando di trarne il maggior profitto possibile, facendo quindi come si suole dire "di necessità virtù". Il cambiamento di rotta nelle politiche europee sull'immigrazione e sulle norme di ingresso avvenuto nel 1974 è stato decisivo poiché ha posto il governo marocchino di fronte alla necessità di uniformarsi, assumendo ufficiosamente un'attitudine dissuasoria nei confronti della pratica dello "hrique" accettando quindi a tale scopo di piegarsi alle richieste di controllo e di repressione del fenomeno da parte degli stati europei⁶². Il Marocco si è quindi dotato di dispositivi legislativo-formali per frenare il fenomeno ma allo stesso tempo ha continuato informalmente ad avallare l'esodo dei propri cittadini, anche di quelli che decidevano di partire per vie non legali. Da qui la connotazione tipicamente ambigua che ha da sempre caratterizzato l'atteggiamento del governo marocchino nei confronti dell'emigrazione, sia clandestina che legale. Il "Makhzen" non sembra infatti apparentemente disposto a rinunciare all'emigrazione, poiché la vede come un prezioso strumento nella sua duplice funzione di palliativo sociale atto a lenire le sofferenze dei più generate dalle iniquità socio-economiche e di garanzia nell'arrivo puntuale di fondi dall'estero.

1.6 Il dialetto marocchino e la musica "chaa3bi": il lessico della migrazione.

Nel dialetto marocchino, ma anche nel gergo giornalistico maghrebino, si è affermato l'utilizzo a partire dagli anni '90 in poi, ovvero da quando il fenomeno è diventato più numericamente

⁶¹ Pacifici F. Cocianich M., *Il Marocco nelle nuove dinamiche mediterranee, la sfida delle riforme di Rabat ed il rapporto strategico con l'Italia*, Roma, 2011, p.93.

⁶² Capello C., op cit., p.73.

consistente, a causa del cambio di rotta nelle politiche europee sull'ingresso di cittadini terzi e perché quindi amplificato da maggior eco mediatica, del termine "hriague". Questo sostantivo indica in modo ampio tutto quell'insieme di pratiche messe in atto dall'individuo che decide di intraprendere

l'esperienza migratoria attraverso vie non legali. Le persone che scelgono questa strategia migratoria vengono comunemente definite "harraga", ovvero gli incendiari o coloro che bruciano, visto che questo participio attivo deriva dal verbo della draija "hrag" che significa per l'appunto ardere nel suo senso intransitivo o bruciare qualcosa in quello transitivo. Interessante in tal senso è provare a riflettere sull'origine etimologica di questo termine, che risulta ancora dibattuta.

Un'interpretazione plausibile potrebbe essere che i clandestini marocchini nel tentativo di varcare la frontiera è come se cercassero di attraversare il fuoco, visti i pericoli e le criticità intrinseche alla via

della clandestinità. Oppure, ancora un'altra spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che è pratica invalsa presso i clandestini che riescono a varcare la frontiera per eccellenza, ovvero quella con la Spagna, di bruciare i propri documenti per scongiurare l'eventualità di essere rimpatriati se scoperti dalle autorità locali. C'è da dire inoltre che nel dialetto marocchino, o "darija" è attestato l'utilizzo del verbo "hrag" nell'accezione semantica di trasgredire, violare, come nell'espressione idiomatica "hrag lqanun", ovvero trasgredire la legge o fregarsi di essa⁶³. Attestato è anche l'utilizzo di un'altra espressione idiomatica ovvero di "hrag lbled", ovvero lasciare la città o villaggio di provenienza per

recarsi all'estero. Attestato è poi l'utilizzo di un altro termine che designa la figura del migrante, sebbene in maniera più generale e meno connotata, ovvero "zmigri" il cui plurale è "zmagria". Nella fattispecie ora è più invalsa la forma plurale "zmagria" per indicare talvolta con connotazione

vagamente canzonatoria e derisoria la donna immigrata non totalmente integrata, utilizzo di tale termine è attualmente diffuso soprattutto negli ambienti della diaspora marocchina in Francia. Non a caso la giornalista italo-marocchina Karima Moual, una delle firme del quotidiano "La Stampa" in

un contributo sul suo blog personale scrive come di seguito⁶⁴:

"Nel '92 però, all'età di 9 anni avrò inizio anche la mia "inconsapevole" emigrazione, con il ricongiungimento familiare. Raggiungo l'Italia, e precisamente le risaie vercellesi. Dall' Oceano atlantico alla pianura padana. Dal Sole alla nebbia. Un gran cambiamento no? Una volta varcato il confine, non sarei mai più stata marocchina autoctona nella terra di origine, ma Zmagria, l'immigrata. Che scoprirò varrà anche nel nuovo paese di adozione, pur se in senso contrario.

⁶³ Capello C., op cit., p.90.

⁶⁴ <https://karimamoual.blog.ilsole24ore.com/>,art.

Altro termine che ricorre spesso nelle conversazioni con i marocchini che hanno sperimentato la via della migrazione è quello di “wraq” che benché significhi carte in senso letterale, figurativamente ed in relazione all’esperienza migratoria assume il senso di permesso di soggiorno, visto o passaporto, ovvero le carte per eccellenza, quelle ovvero che pregiudicano la possibilità di recarsi e soggiornare in un paese a titolo legale. Non a caso “bla wraq” identifica tutte quelle persone che soggiornano o tentano di spostarsi al di fuori del Marocco sprovvisti di documenti o titoli di viaggio in regola. Un altro termine che entra a pieno titolo nel dizionario della “cultura dell’esilio” è “basbor a7mar”, che nella darija indica il documento che è comprovazione di avanzamento sociale, il documento per antonomasia ovvero il passaporto rosso, quello europeo, cosa testimoniata tra l’altro da questo interessante passaggio⁶⁵:

“La zia non soltanto avrebbe preso per la prima volta l’aereo ma avrebbe anche viaggiato con il passaporto spagnolo ottenuto da pochi mesi, ero molto contenta per lei ed infatti sapevo che quella sera non avrei dovuto intrattenere la conversazione. Di certo zia Samia avrebbe monopolizzato la scena, per far vedere alla sua famiglia e a tutto il vicinato il suo passaporto rosso. Quella era la prima volta nella vita di mia zia che qualcuno desiderò essere al suo posto”.

Altra parola fondamentale, che fa parte del variegato lessico dell’immigrazione per così dire, è invece “barra”, che con il significato letterale di “fuori”, o all’esterno, designa invece in senso lato tutto ciò che rappresenta l’ignoto, l’alterità rispetto al Marocco, sia nell’accezione geografica, che culturale e valoriale del termine. Altra parola invece, questa volta di facile decodificazione perché allogena e di derivazione francese è “risk”, termine utilizzato per lo più nell’area di Casablanca per indicare tutte le pratiche più rischiose che il singolo mette in atto per emigrare clandestinamente, prime su tutte, il nascondersi nelle navi che salpano dal porto di Casablanca alla volta dell’Europa, l’infilarsi sotto i camion merci che dal Nord del Marocco vanno in Spagna ed infine la pratica di mettersi sulle cosiddette “pateras”, ovvero le pericolose e notoriamente nefaste imbarcazioni di fortuna che dovrebbero teoricamente portare i migranti in territorio spagnolo. Infine “bled” è quella parola che si pone agli antipodi rispetto a “barra” poiché designa il villaggio, la città o la regione di provenienza, significando quindi in netta opposizione al primo, tutto ciò che è noto non solo perché vi è racchiusa la comunità d’origine, la famiglia ed il luogo natio, ma anche tutta una serie di concetti morali e valoriali cari perché noti, che concorrono a delineare l’identità della persona e ad affermare così il suo senso di appartenenza. Il “bled” è tutto ciò che ci lascia alle spalle nel

⁶⁵ Mahjar Barducci A., *Italo marocchina*, Parma, 2009, p.29.

momento in cui si decide di intraprendere l'esperienza migratoria, il "bled" con tutto il mondo degli affetti ed il sistema culturale a valoriale che vi è ricompreso resterà sempre sullo sfondo dei progetti migratori, siano essi di breve o lungo termine. C'è poi un altro termine chiave che afferisce al campo semantico dell'immigrazione, ovvero "ghorba" traducibile più variamente con esilio, ma anche in senso lato come alienazione o straniamento. La "ghroba" termine che ritorna spesso nei racconti degli immigrati si riferisce al più generale senso di esclusione, e per l'appunto a quello straniamento derivante dalla consapevolezza dell'assenza di prospettive in patria e quindi dalla deprivazione dei diritti socio-economici e di cittadinanza. La "ghorba" quindi nell'esperienza dell'immigrato si riferisce a tre fasi distinte dell'esperienza migratoria, una quella iniziale è per l'appunto il malcontento soggettivo e sociale che è alla base della volontà di partire, la seconda è più "strictu senso" l'atto di partire vero e proprio e la terza ovvero quella finale si riferisce ad un altro tipo di alienazione, quello che spesso viene sperimentato all'estero, a causa della difficoltà di trovare lavoro, della lontananza, della posizione subalterna di "straniero" all'interno del paese ospitante, del razzismo e delle discriminazioni. Dopo aver trattato la parte più strettamente linguistico-semantico mi sembra doveroso fare una riflessione sulla musica *chaabi*, che negli anni ha saputo meglio di qualunque altro genere musicale esternare e trasformare in arte ed esprimere le tensioni e le contraddizioni che animano la modernità marocchina e le tensioni legate alla scelta migratoria. Per musica *chaabi* si intende nello specifico una vasta categoria della musica marocchina che racchiude al suo interno più espressioni artistico-musicali, che comunque fanno sempre riferimento alla musica cosiddetta tradizionale, popolare o folkloristica. In tal senso quale forma d'arte può riuscire meglio di altre a esplicitare e cercare di esorcizzare i timori, le speranze e le aspettative legate alla modernità, di cui l'esperienza migratoria non è che una delle ripercussioni?

Il trait d'union di tutte quelle macroespressioni artistiche che ricadono sotto la dicitura di musica popolare marocchina, per quanto diverse per gusti e pubblico è l'utilizzo di strumenti per l'appunto tradizionali, come possono essere il "kamanja" strumento cordofono di origine iraniana, diffuso anche nel Caucaso e considerato come la derivazione e rielaborazione della lira bizantina, la "tabla" il tamburo di origine indiana, l'"oud" il liuto marocchino sempre appartenente alla famiglia dei cordofoni ed infine le "qraqeb" le nacchere marocchine in metallo, solo per citarne alcuni. Abdelaziz Stati per esempio rappresenta una delle voci che più hanno dato lustro e popolarità, non solo nel Maghreb ma anche nei luoghi della diaspora marocchina in Europa, a questo genere e per rimanere in tema non si può non citare una delle sue canzoni più famose che recita come di seguito:

"Gli uomini sono partiti harga

*Hanno attraversato a nuoto mari profondi
Che Dio aiuti il vero uomo e faccia cadere gli occhi a chi non lo è
Il poverino, il suo desiderio è un orecchino
È partito uomo, è tornato rovinato
Uno è sparito, e il giorno che è tornato
È tornato con un sacco di soldi
E ha sradicato la sofferenza sua e dei suoi genitori
Uno è saltato ed è caduto
E ha riportato la fame senza guadagno
Dieci anni all'estero
E ancora sua madre lo mantiene
Uno è partito harrag assieme a degli uomini
Ha conosciuto gli uomini ed i viaggi
È male invidiarlo, che Dio lo aiuti
E l'altro segue la moda
E anche le sue parole sono cattive
Non pensa all'avvenire, non fa i conti per il suo futuro”.*

Solo per citare alcune tra le strofe più emblematiche e famose che affrontano il tema della migrazione, ma molte altre ancora sono le espressioni sdoganate da Abdelaziz Statti tramite le parole delle sue canzoni come ad esempio quella che titola “A3tini Iviza”, ovvero “dammi il visto” e le medesime hanno contribuito negli ultimi vent’anni a dar voce alla cultura e all’ideologia dell’esilio, diventandone uno delle maggiori casse di risonanza della medesima tra le prime generazioni di marocchini della diaspora europea.

Capitolo 2

La comunità marocchina in Italia, caratteristiche socio-economiche.

2.1 Regioni di provenienza.

Reputo che sia molto importante andare ancora più a fondo nelle peculiarità che contraddistinguono la comunità marocchina d'Italia per capirne la storia, il percorso, il cammino ancora da perfezionare sulla via dell'integrazione, le ragioni che ne hanno spinto i membri alla diaspora, il rapporto con gli italiani e l'inserimento nel mondo del lavoro, tra le cose più importanti. Proprio a tal proposito è dopo aver fatto una generale panoramica per evidenziare i trend demografici prodotti dalla comunità marocchina stessa che a mio avviso ora è doveroso soffermarsi più nello specifico sulle caratteristiche geografico-antropologiche che hanno contraddistinto le prime spinte migratorie dal Marocco e quelle successive. Verranno quindi in seguito analizzati e discussi i dati relativi ai saldi occupazionali, all'inserimento nel mondo del lavoro e nel comparto dell'istruzione. Questi tre fattori da soli non sono probabilmente sufficienti ad aiutarci a misurare la pregnanza di un fenomeno che ormai è parte strutturale ed integrante del nostro sistema socio-economico, ma nondimeno potranno essere utilizzati come lingue guida per aiutare a districarsi tra le complessità e le ramificazioni del fenomeno migratorio. Fenomeno migratorio che va ricordato rappresenta sì una parte, ma nemmeno la più consistente della storia dei marocchini d'Italia. Come specificato nel capitolo precedente la provincia che ha sviluppato la più consolidata e lontana nel tempo storia di migrazione verso l'Italia è stata la Chaouia-Ouardigha, ovvero la fascia centrale del Marocco che ricomprendeva, prima che la provincia venisse inglobata in quelle circostanti, la città di Khourigba e dintorni. Questo trend si conserverà per il complesso intreccio di ragioni socio-economiche ed ambientali sopra discusse dalla fine degli anni '70 fino agli anni '90 circa, periodo in cui cominceranno ad emergere nuovi "focolai di emigrazione" verso la penisola in terra marocchina, ovvero in corrispondenza delle regioni Tadla-Azilal ed in misura precipua la città di Fqih Ben Salah, e la provincia di Settat. A queste se ne accoderanno negli anni altre, prime su tutte la provincia cosiddetta della "Grande Casablanca" e quella di Rabat-Salè-Zemmour. Se dovessimo quindi analizzare i dati a nostra disposizione, basandoci sui report elaborati dal ministero degli esteri e della cooperazione del Marocco, la prima di questa ideale classifica sarebbe, per rappresentanza numerica, per l'appunto la Chaouia-Ouardigha che avrebbe dato i natali al 25,3%

dei marocchini legalmente residenti in Italia, seguita appena dopo dalla Grande Casablanca, un 22% circa, poi dalla Tadla-Azilal con un 16,1%⁶⁶. A seguire la regione di Rabat-Salè-Zemmour da cui proviene il 10,1% dei marocchini residenti, Marrakech-Tensift-El Haouz con un 8% ed infine quella di Souss-Massa-Draa, da cui proviene il 4,6% delle presenze. Parlando invece di provincie di provenienza la più numericamente rilevante sul territorio italiano è quella di Casablanca poiché vi provengono il 21% circa dei marocchini residenti, poi Beni Mellal, un 15,6%, Khourigba, 12,6%, e Settat 12,1%⁶⁷. La provincia di Rabat da i natali a circa il 6% dei marocchini legalmente residenti, mentre quella di Kalaa-Des Sraghna al 4,9%. In ultima posizione quelle di Agadir, Marrakech e Fez, regioni di provenienza rispettivamente del 2,7%, 2,7% e 2,4% delle presenze complessive⁶⁸. Per preminenza temporale i primi focolai di emigrazione verso l'Italia sono stati invece la già citata Chauoia-Ouardigha, a seguire quella di Casablanca ed infine in terza posizione quella di Tadla-Azilal. Visualizziamole ora sulla mappa per maggior chiarezza e poi vediamo come i marocchini residenti sono ripartiti a livello regionale sul nostro territorio secondo il criterio della provincia di provenienza.



Fig. 12 La regione della Tadla Azilal.



Fig.13 La regione della Grande Casablanca.

Teniamo però a mente che le suddette regioni, in seguito alla riorganizzazione amministrativo-geografica voluta e implementata dal regno del Marocco sono state formalmente soppresse nel 2015, ma noi teniamole comunque in considerazione poiché fungono da importanti punti di riferimento sia a livello spaziale che visivo per comprendere al meglio la cartografia per così dire

⁶⁶ Mghari M., Fassi Fihri M., op cit., p.141.

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

dei movimenti migratori marocchini in Italia. Oltre a questo nella quasi totalità dei manuali a disposizione sull'argomento le regioni vengono chiamate, vuoi per abitudine, vuoi per la maggior comodità mnemonica che offrono, con la loro vecchia dicitura. Di seguito riportiamo invece la distribuzione sul territorio italiano per provincia Marocchina di provenienza.

Tab.14. Provenienza geografica dei marocchini residenti in Italia.

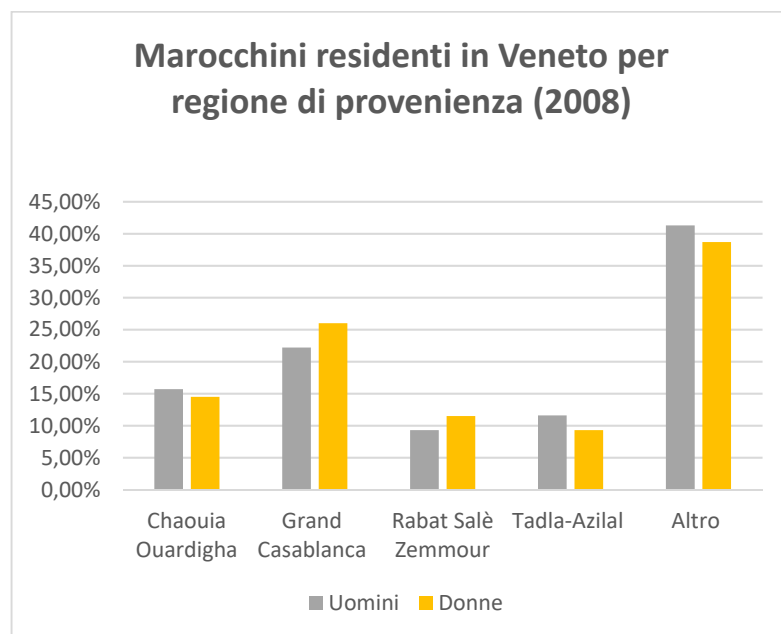
Regione d'origine	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia-Romagna	Altro	Totale	U O M I N I
Chaouia-Ouardigha	40,7	12,7	15,7	25,0	34,2	25,9	
Grand Casablanca	25,1	13,4	22,2	30,1	19,5	20,8	
Rabat-Salè-Zemmour	10,0	9,5	9,3	5,8	10,7	9,3	
Tadla-Azilal	5,7	39,0	11,6	13,1	10,8	17,5	
Altro	18,5	25,5	41,3	26,0	24,9	26,4	
Numero	32980	54190	28802	33093	66962	216027	

Chaouia- Ouardigha	36,7	13,7	14,5	24,5	27,8	23,7	D O N N E
Grand- Casablanca	26,2	17,5	26,0	32,1	25,4	25,0	
Rabat- Salè- Zemmour	11,4	11,9	11,5	7,5	13,6	11,5	
Tadla- Azilal	5,4	27,5	9,3	11,7	9,4	13,1	
Altro	20,3	29,5	38,7	24,2	23,7	26,6	
Totale %	100	100	100	100	100	100	
Numero	15950	21408	13502	16480	29671	97011	

Fonte: dati consolari, ministero degli affari esteri e della cooperazione, Marocco, 2008.

Il veneto, ovvero la regione di nostro interesse, in linea con le altre regioni del Nord, ospita maggiormente uomini e donne provenienti dalla Chaouia-Ouardigha e dalla Grande Casablanca, rispettivamente nell'ordine del 15,7%, del 22,2%, del 14,5 % e del 26% sul totale dei cittadini marocchini complessivamente presenti nella regione⁶⁹. L'utilizzo di un grafico potrà a tal proposito fare maggior chiarezza. Tab.15.

⁶⁹ Ivi, p.146.



Fonte: dati consolari, ministero degli affari esteri e della cooperazione, Marocco, 2008.

2.2 Condizione lavorativa dei marocchini in Italia.

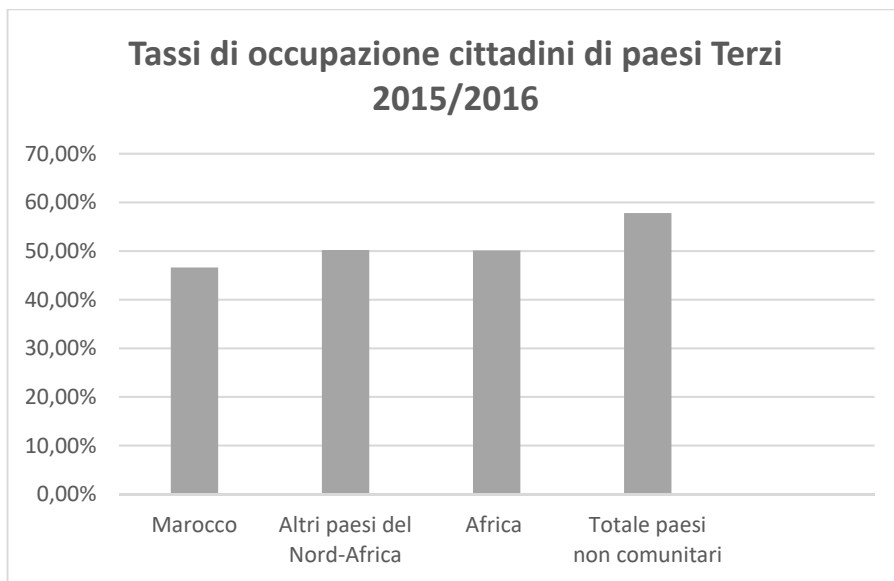
Per redigere invece una panoramica generale sulla situazione lavorativa dei marocchini in Italia ci avvarremo di fonti disparate, in primis quelle elaborate dall'Istat e dall'Anpal e ciò al fine di avere un quadro generico sui tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività per poi entrare maggiormente nello specifico ed analizzare le caratteristiche occupazionali di questa comunità.

Premessa doverosa è che, da una prima analisi dei dati a disposizione, emerge come la situazione occupazionale dei cittadini marocchini residenti nel nostro paese sia meno positiva rispetto a quella dei restanti gruppi non comunitari. Rispetto alla popolazione lavorativa non comunitaria più alti sono infatti sia i tassi di inattività che quelli di disoccupazione rilevati. Il grafico seguente mostra infatti come meno della metà della popolazione marocchina appartenente alla fascia anagrafica 15-64 anni risulti occupata. Peculiarità che sembra inoltre contraddistinguere la comunità marocchina rispetto alla restante popolazione lavorativa non-comunitaria sono i bassi tassi di partecipazione del genere femminile al mondo del lavoro. Dati alla mano infatti, risulta come lo scostamento tra tassi di occupazione femminili e maschili sia significativamente ampio, rispettivamente nell'ordine del 21,9 % e del 62,5%⁷⁰. Tassi di occupazione simili invece si registrano tra la popolazione lavorativa

⁷⁰ *La comunità marocchina in Italia*, Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati-2013, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, op cit, p.40.

maschile marocchina e quella non comunitaria. Molto alto è anche il generale tasso di inattività, per ciò concerne la popolazione marocchina nella sua interezza, che si attesta attorno ad un 40,9%, dato che supera di svariati punti percentuali quello registrato per la popolazione lavorativa non comunitaria nel suo complesso⁷¹.

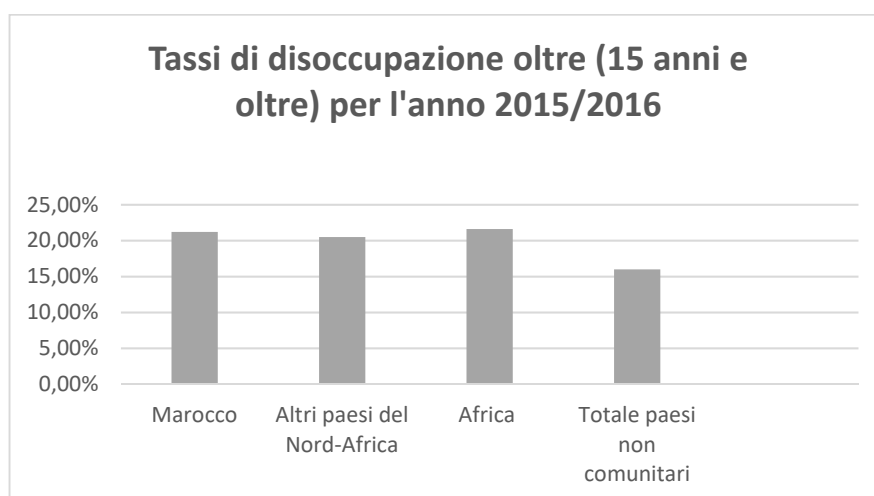
Tab.16



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT.

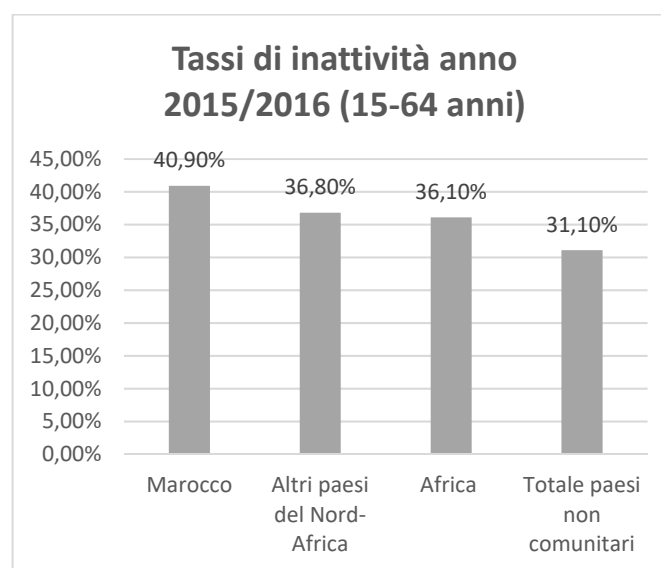
Tab.17.

⁷¹ Ibidem



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT.

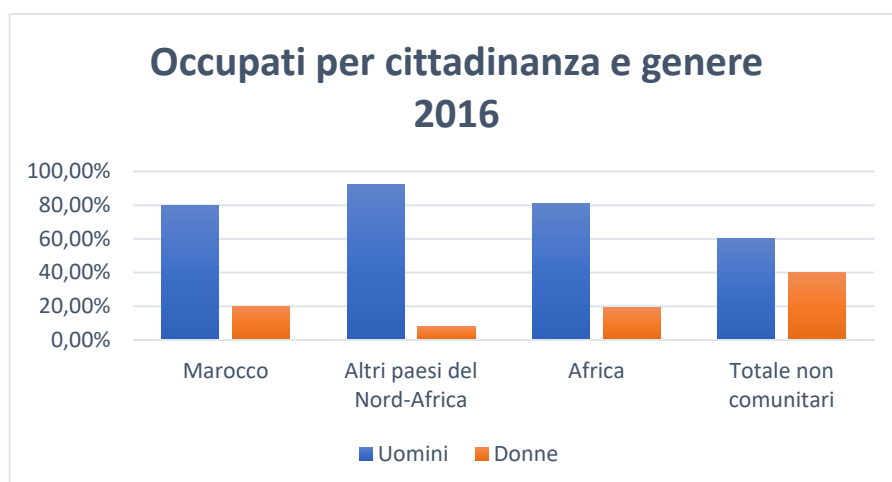
Tab. 18



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Per quanto riguarda invece le differenze tra componente maschile e componente femminile della comunità marocchina nel mondo lavorativo la seconda risulta meno attiva, analogamente a quanto succede per i restanti paesi del Nord Africa e dell’Africa nel caso dei quali tale scostamento è ancora più evidente. La forza lavoro maschile risulta maggiormente più rappresentata se si parla di solo continente africano, mentre se si prende in considerazione la forza lavoro non comunitaria complessivamente attiva, tale divario di genere sembra più attenuato.

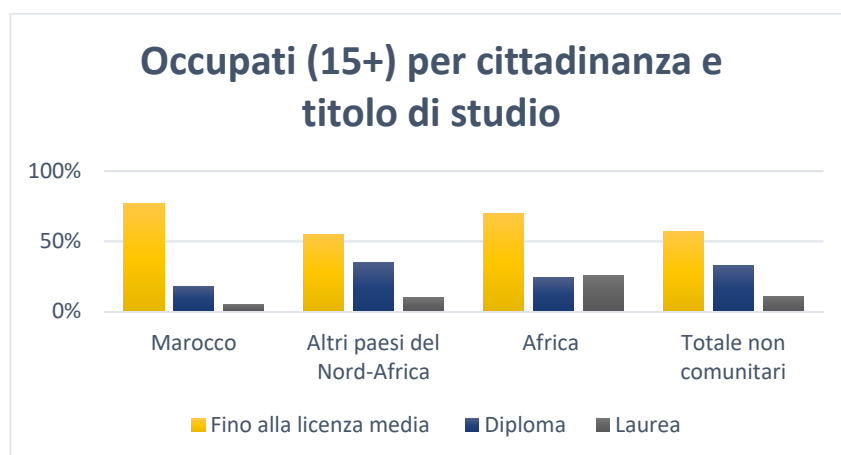
Tab.19



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT.

Se si prende poi in considerazione il livello di istruzione di queste popolazioni lavorative, si evince come nel complesso, i marocchini abbiano mediamente, in maniera analoga alla popolazione lavorativa africana e nord-africana un livello di istruzione medio-basso, con oltre la metà dei lavoratori che è titolare di una licenza media, con meno di un quarto che ha un titolo di scuola superiore secondaria ed infine con un'esigua minoranza che ha conseguito un titolo di studio universitario.

Tab.20



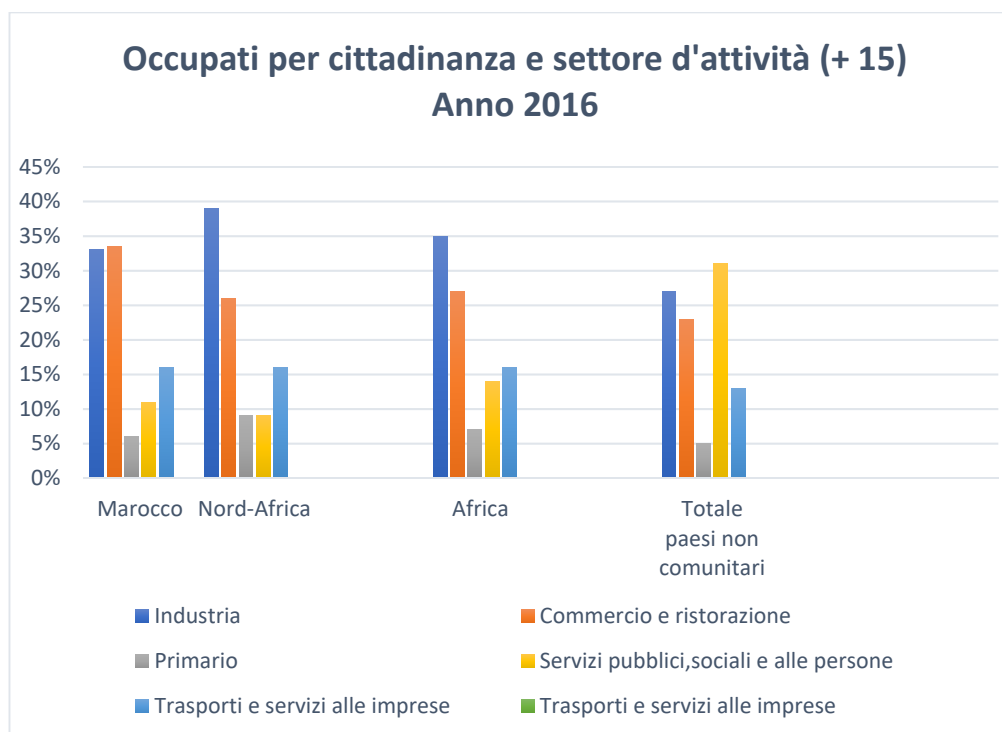
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT.

2.3 Marocchini e settori occupazionali.

Per quanto concerne i settori del mondo del lavoro che vedono maggiormente attivi i cittadini marocchini i dati sempre forniti dall'Istat e dall'Anpal rilevano la tendenza in seno alla popolazione

lavorativa di questa comunità ad essere concentrata principalmente in due settori, ovvero quello del Commercio e della Ristorazione e quello dell'Industria. Solo questi due settori assieme assorbono infatti più dei 2/3 della manodopera marocchina, ovvero con l'industria che vede impiegato il 33,5% e quello del Commercio-Ristorazione il 33% della forza lavoro di questa comunità⁷². Valori questi che superano di diversi punti percentuali quelli rilevati per la popolazione non comunitaria complessivamente attiva a livello lavorativo. Una minoranza di lavoratori marocchini è poi impiegata, anche se in maniera non considerevole ma residuale, in tutti quei lavori afferenti alla sfera dei servizi pubblici, sociali e alle persone, nell'ordine dell'11%, contrariamente a quanto accade per i restanti cittadini non comunitari che rappresentano invece un terzo circa dei lavoratori complessivamente impiegati in questo settore. Un valore più alto si registra invece per il settore dei trasporti e dei servizi alle imprese, che vede impiegato il 16% della forza lavoro marocchina ed infine sempre in via residuale troviamo il settore primario che ne assorbe appena un 6%⁷³. Più sotto riportiamo una rappresentazione grafica anche al fine di evidenziare con più chiarezza le differenze che intercorrono tra la comunità in esame ed i restanti lavoratori di origine non comunitaria.

Tab.21



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

⁷² Ivi, p.42.

⁷³ Ibidem.

Dando uno sguardo al grafico sopra riportato si può facilmente notare come i lavoratori marocchini siano più numericamente rappresentativi e detengano quindi per così dire il primato sulle altre categorie di lavoratori non comunitari nel settore del commercio e della ristorazione. Per quanto riguarda invece il comparto industriale i marocchini vengono staccati dai restanti lavoratori nord-africani e da quelli africani rispettivamente nell'ordine del 6% e del 2%⁷⁴. Valori analoghi si riscontrano invece per i lavoratori di queste tre comunità impiegati nel settore dei servizi pubblici e sociali e dei trasporti. Infine valori residuali non dissimili tra loro caratterizzano nel complesso il numero dei lavoratori non comunitari impegnati nel primario. Un altro grafico ci aiuterà invece a capire il tipo di qualifica detenuta dai lavoratori marocchini complessivamente attivi, ovvero il loro livello di inquadramento professionale all'interno dei settori sopra evidenziati. Da una prima lettura del grafico si evince subito come la tipologia di qualifica a maggior rilevanza statistica tra la comunità in esame sia quella cosiddetta “manuale non qualificata”, che caratterizza quasi la metà dei lavoratori attivi, valore significativamente più alto, nell'ordine di un 10% circa⁷⁵, di quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari. Le mansioni specializzate rappresentano poi poco più di un terzo della forza lavoro marocchina, quelle invece di tipo intellettuale-tecnico o dirigenziale una sparuta minoranza. Nemmeno un sesto dei lavoratori in esame ricopre mansione impiegatizia, deputata alla vendita o all'assistenza personale.

Tab.22



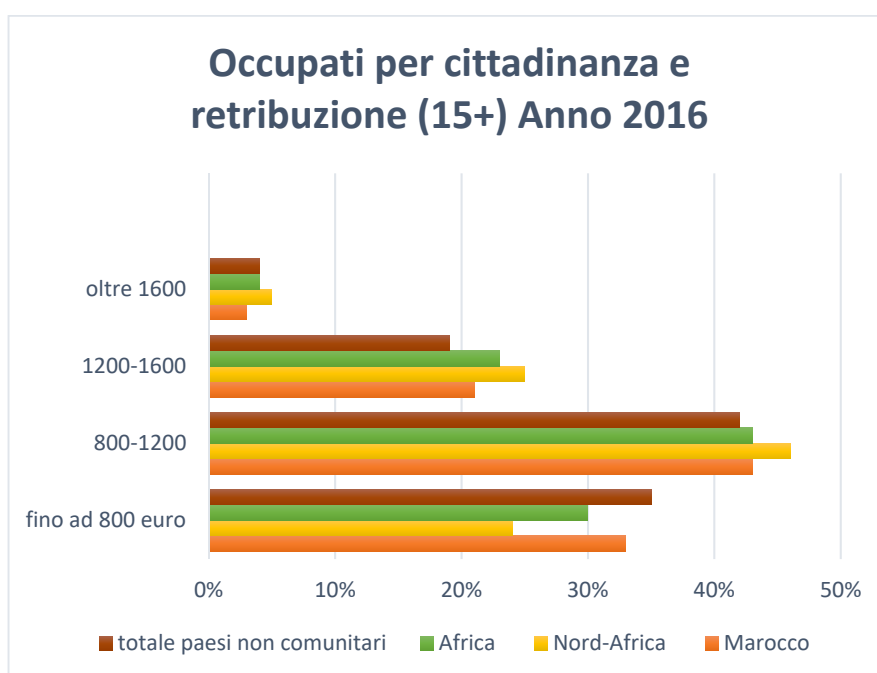
⁷⁴ Ivi, p.43.

⁷⁵ Ibidem.

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT.

Ora passiamo invece in rassegna le fasce di retribuzione per capire con che incidenza statistica siano ripartite all'interno della comunità in esame. Dalla lettura del grafico si evince subito come i compensi dei lavoratori marocchini siano simili a quelli registrati per gli altri gruppi non comunitari singolarmente presi e come quindi la loro situazione retributiva sia generalmente analoga. Il 21% dei lavoratori di origine marocchina è ricompreso nella fascia-retributiva 1200-1600 euro, mentre poco più di 1/3 di essi gode di una retribuzione fino ad 800 euro⁷⁶. Rispetto invece alla totalità dei lavoratori non comunitari i marocchini godono di una situazione retributiva mediamente migliore, seppur di poco. Le retribuzioni più alte, ovvero quelle superiori ai 1600 euro mensili, interessano invece una parte marginale della forza lavoro marocchina, cosa analoga agli altri gruppi sia presi singolarmente che nel complesso⁷⁷. Per dovere di precisione tale sistematizzazione grafica prende spunto dai dati Istat, che non includono però gli stipendi mensili dei lavoratori autonomi, ma solo di quelli dipendenti, espressi al netto

Tab.23



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su microdati RCFL – ISTAT

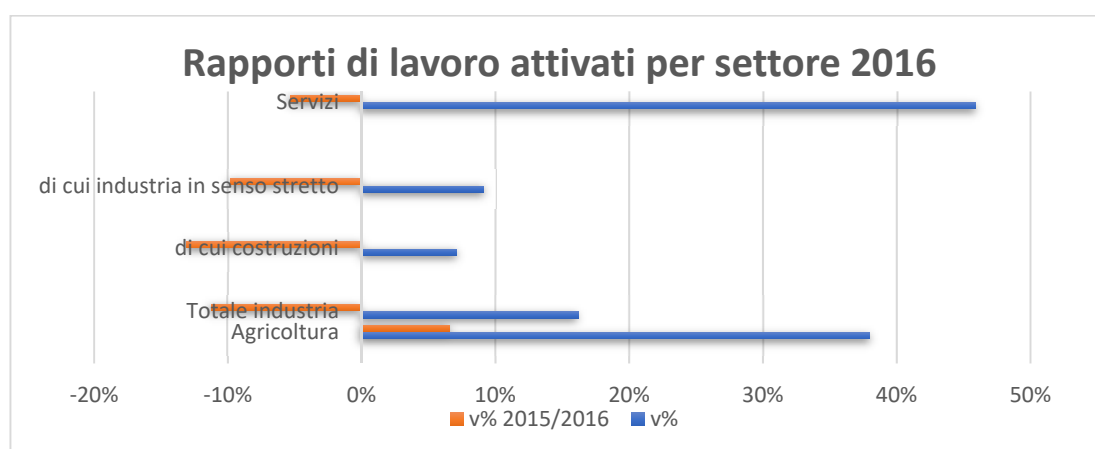
Analizzando ora invece le Comunicazioni obbligatorie riusciamo ad avere una panoramica esaustiva sulle attivazioni e sulle cessazioni di contratti lavoro dipendente e para-subordinato che

⁷⁶ Ivi, p.44.

⁷⁷ Ibidem.

hanno interessato la comunità oggetto della nostra ricerca nel 2016. Dall'osservazione dei dati estrapolati possiamo concludere che il saldo occupazionale per i lavoratori marocchini sia stato negativo rispetto all'anno precedente, vista la riduzione nelle attivazioni dei posti di lavoro, decremento questo che ha inoltre interessato tutti i settori eccezion fatta che per quello agricolo in cui è intervenuta un sensibile incremento nelle attivazioni contrattuali. I settori maggiormente penalizzati per l'anno preso in esame sono stati l'edilizia ed il comparto industriale. Quasi la metà dei lavoratori marocchini, sempre stando ai dati forniti in merito alle nuove assunzioni per il 2016, ha trovato impiego nel settore dei servizi. L'agricoltura ha visto un aumento nell'impiego di lavoratori marocchini, in maniera anche significativamente maggiore rispetto al resto dei lavoratori non comunitari ed infine poco meno di un 1/6 delle assunzioni ha interessato il settore industriale⁷⁸.

Tab.24



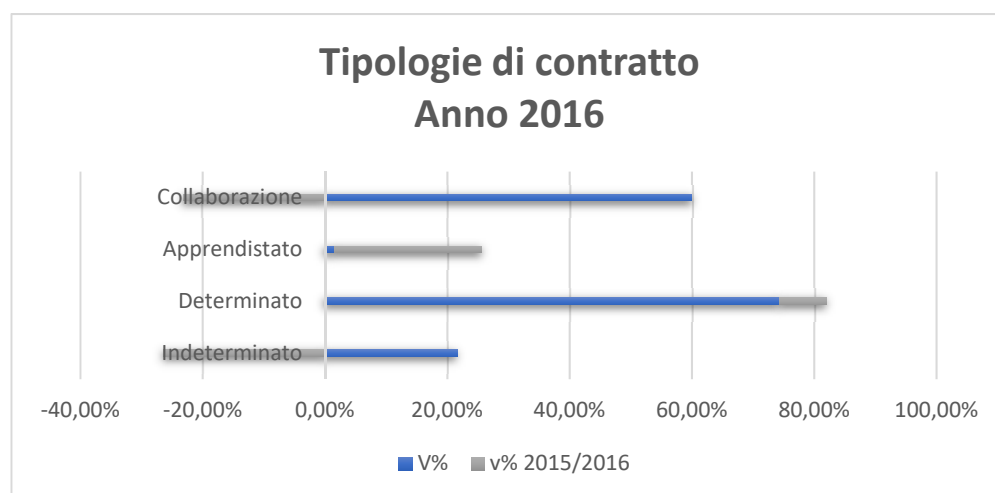
Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto concerne invece le tipologie contrattuali più frequentemente attivate durante l'anno 2016, spicca quella cosiddetta a tempo determinato, che ha caratterizzato il 74,3% delle assunzioni, mentre il restante 21,6% e 1,5% è ricaduto rispettivamente nelle forme contrattuali dell'indeterminato e dell'apprendistato⁷⁹.

⁷⁸ Ivi, p.46.

⁷⁹ Ivi, p.45.

Tab.25



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre basandoci sui numeri messi a disposizione dalle comunicazioni obbligatorie vediamo ora invece per quali mansioni statisticamente e numericamente sono stati stipulati a favore di cittadini marocchini il maggior numero di contratti nell'anno preso in esame.

Tab.26

Lavori	v.a	V%
Braccianti agricoli	44.215	35,6%
Facchini	7785	6,3%
Addetti all'assistenza personale	5960	4,8%
Collaboratori domestici	5814	4,7%
Camerieri	5066	4,1%
Manovali	4467	3,6%
Servizi di ristorazione	3685	3,0%
Addetti ai servizi pulizia uffici	3080	2,5%
Operai addetti servizi igiene e pulizia	2896	2,3%

Cuochi in alberghi e ristoranti	2751	2,2%
Altri lavori	38357	30,9%
Totale	124.076	100%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il maggior numero di attivazioni per il 2016 è stato visto dal settore agricolo, per la precisione più di 1/3 di quelli complessivamente attivati. Per quanto concerne le cessazioni sempre per il 2016 si attestano a 120.187 unità⁸⁰. Per quanto riguarda invece i settori toccati dalle cessazioni dei rapporti di lavoro la ripartizione quantitativa è analoga a quella afferente ai settori di assunzione, con il settore primario sempre in testa. Di seguito riportiamo invece i dati inerenti alle cessazioni dei rapporti di lavoro per l'anno 2016. I primi due settori per numero di cessazioni sono stati quello agricolo e dei Servizi.

Tab.27

Marocchini		Totale non comunitari			Incidenza Comunità su totale non comunitari
Settori	v%	v%2015/16	v%	v%2015/2016	
Agricoltura	38,9%	5,3%	25,2%	9,2%	17,0%
Totale industria	16,2%	-6,6%	16,6%	-8,1%	10,8%
Di cui costruzioni	7,3%	-8,6%	6,9%	-6,4%	11,7%
Di cui industria in senso stretto	8,9%	-4,8%	9,7%	-9,3%	10,1%

⁸⁰ Ivi, p.46.

Servizi	44,9%	-4,6%	58,2%	-5,8%	8,6%
Totale	120.087	-1,3%	1.085.752	-2,8%	11,1%

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

- Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.4 I marocchini e l'imprenditoria.

I dati aggiornati al 31 dicembre 2016 indicano che sul territorio italiano i titolari d'impresa di nazionalità marocchina sono 68.609, un numero che rappresenta quasi 1/5 degli imprenditori non comunitari complessivamente in attività⁸¹. Nella maggior parte dei casi nella fattispecie tali imprese sono riconducibili alla tipologia individuale e in numero più residuale a quella a capitale, e tale caratteristica pare accumunare in linea generale sia le imprese a conduzione marocchina che quelle a conduzione non comunitaria. La comunità marocchina a tal proposito guadagna inoltre il primo posto per numero di imprese individuali detenute rispetto alla restante compagine imprenditoriale non comunitaria e di seguito vediamo in che misura esattamente. I dati di seguito presentati ci raccontano poi una situazione di evidente disparità di genere, con le imprese marocchine che si presentano più generalmente a conduzione maschile e come solo in via marginale, in poco più di 1/10 dei casi, a conduzione femminile. Tale disparità di genere risulta poi più accentuata rispetto a quella mediamente rilevata per il complesso delle restanti imprese non comunitarie, in cui la conduzione femminile si attesta nel 21% dei casi. Non da trascurare però il fatto che l'imprenditoria marocchina femminile sia in crescita e ad un tasso più rapido rispetto a quella maschile, visto che il periodo 2015-2016 ha visto un incremento del 6,2% delle imprese a conduzione femminile, pur rimanendo comunque una fetta statisticamente esigua⁸². La distribuzione poi dei marocchini sul territorio a livello regionale è essenzialmente ricalcata dalla distribuzione delle imprese, che va da sé, sono più numerose dove la comunità marocchina è per l'appunto più numericamente consistente e maggiormente radicata nel tempo a livello territoriale. E nello specifico ¼ delle imprese a conduzione marocchina sono situate in Lombardia (10.055)⁸³.

Tab.28

	Uomini	Donne	Totale
Marocco	87,50%	12,50%	68.609

⁸¹ Ivi, p.52.

⁸² Ivi, p.45.

⁸³ Ivi, p.53.

Cina Rep.Popolare	53,80%	46,20%	50.737
Albania	89,70%	10,30%	31.358
Bangladesh	94%	6%	30.580
Senegal	91,80%	8,20%	19.532
Egitto	93,90%	6,10%	17.847
Tunisia	91,50%	8,50%	14.513
Pakistan	95,50%	4,90%	14.464
Nigeria	55,80%	4,20%	13.047

Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Per quanto concerne i settori prescelti dall'imprenditoria marocchina in testa quello del Commercio e dei Trasporti essendo il settore di specializzazione caratterizzante il 73,4% delle imprese, seguito da quello edile (13,4%), ed infine da quello dei Servizi alle imprese (3,8%)⁸⁴. Tab.29



Fonte: Elaborazione Direzione Transizione Fasce Vulnerabili - ANPAL Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

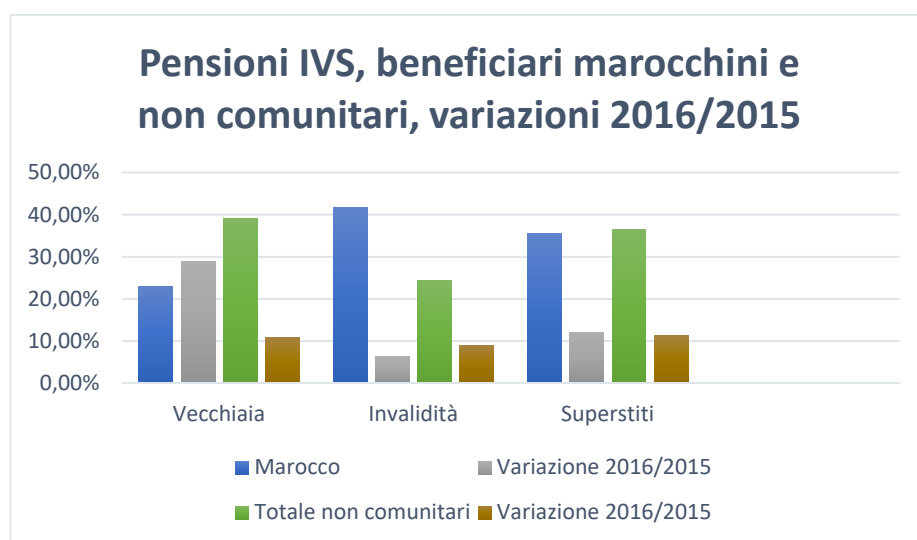
2.5 La comunità marocchina ed il welfare.

Parlando invece di previdenza sociale, anche i membri della comunità marocchina godono, di diversi dispositivi di tipo previdenziale assistenziale, ovvero le pensioni. Per quanto riguarda invece

⁸⁴ Ivi, p.54.

la loro ripartizione numerica all'interno della comunità stessa, i numeri ci raccontano una situazione di complessiva difformità rispetto a quello che si registra per i non comunitari, con le pensioni di invalidità e per i superstiti, cioè la cosiddetta reversibilità, in testa nel panorama degli assegni previdenziali erogati. Le prime rappresentano infatti il 41,7% delle pensioni percepite dai marocchini, le seconde il 35,5% ed infine le pensioni di vecchiaia quasi il 23%⁸⁵. La comunità marocchina gode quindi nel suo complesso di 4.338⁸⁶ trattamenti pensionistici di tipo IVS (invalidità, vecchiaia, superstiti) e rappresenta di conseguenza una fetta importante, cioè 1/10 dei trattamenti previdenziali complessivamente assegnati ai cittadini non comunitari. Il 2016 ha visto un significativo aumento nel numero di beneficiari di trattamenti pensionistici IVS all'interno della comunità marocchina, nello specifico di quasi tredici punti percentuali, numero maggiore rispetto a quello rilevato per i restanti cittadini appartenenti alla compagine non comunitaria nella misura di due punti percentuali circa.

Tab.30



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

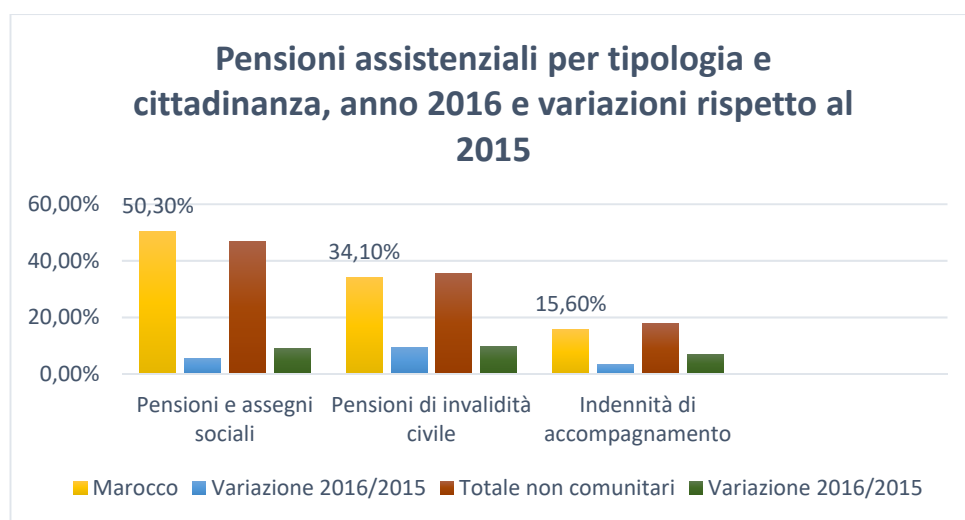
Oltre ai trattamenti di tipo IVS l'ordinamento italiano, in un'ottica tipicamente solidarista ed universalista, riconosce all'individuo privo di mezzi di sostentamento o il cui stato di salute ne pregiudichi la capacità al lavoro, il diritto di usufruire di strumenti di protezione ed assistenza sociale. Tali trattamenti di tipo assistenziale sono nella fattispecie l'assegno sociale per gli over

⁸⁵ Ivi, p.57.

⁸⁶ Ibidem.

65 in situazioni di vulnerabilità o difficoltà, pensione di invalidità civile e l'indennità di accompagnamento infine nota anche come "accompagnatoria". La possibilità di erogazione di tale contributo economico-assistenziale è estesa per effetto dell'articolo 41 del d.lgs 286/98 anche ai cittadini stranieri residenti titolari sia di permesso di soggiorno UE di durata pari o superiore ad un anno sia ai cosiddetti lungo soggiornanti. Per la precisione i cittadini marocchini hanno usufruito di pensioni di tipo assistenziale durante l'anno 2015 nella misura di 10.769, nella fattispecie di queste 10.679 la metà era rappresentata da assegni sociali, poco più di 1/3 da pensioni di invalidità civile e la restante settima parte, ovvero poco più di un 15,7%, era costituito dalle cosiddette accompagnatorie⁸⁷. Di seguito vediamo di capire in che misura tali contributi sono stati erogati a favore dei membri della comunità marocchina e in che proporzione rispetto ai restanti cittadini non comunitari.

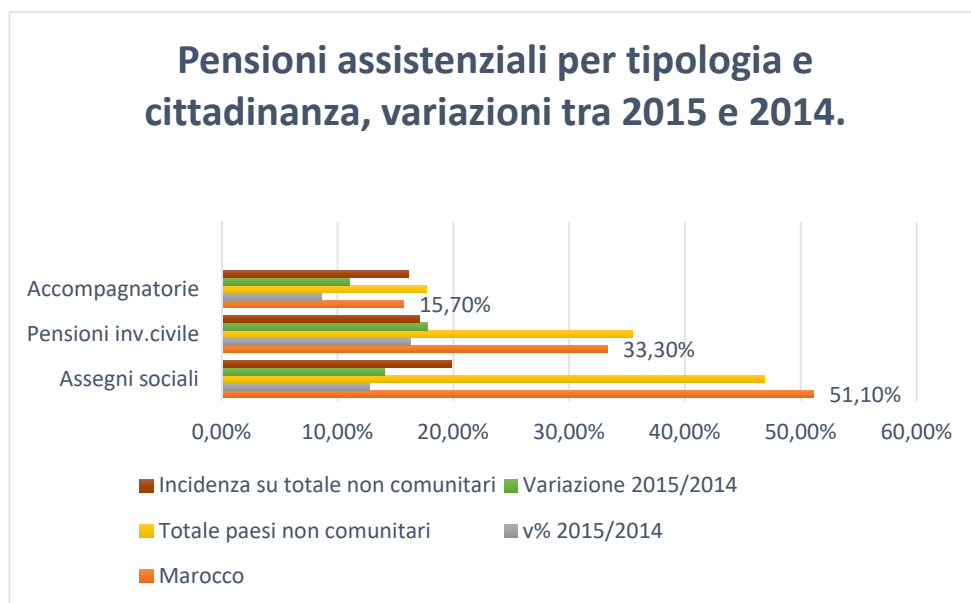
Tab.31



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

⁸⁷ Ivi, p.58.

Tab.32

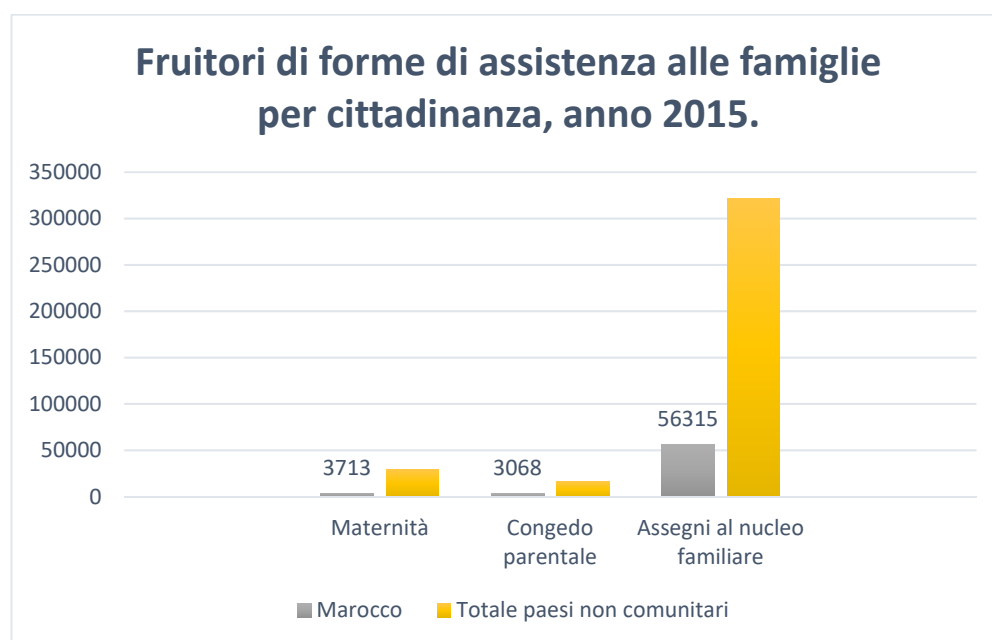


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Per quanto riguarda invece le indennità per astensione obbligatoria, ovvero quei dispositivi di sostegno al reddito più comunemente noti come congedo parentale e maternità, quali sono i numeri espressi dalla comunità marocchina? Per l'anno 2015 il numero delle donne marocchine che hanno fruito di questo tipo di indennità è ammontato a quasi 3.8000 unità, cifra che costituisce quasi il 13% delle non comunitarie che si sono complessivamente avvalse di questa forma di aiuto al reddito⁸⁸.

Tab.33.

⁸⁸ Ivi, p.59.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Si evince come consistente sia il numero di marocchini che beneficiano di questi tipi di indennità, prima su tutte quella rappresentata dagli assegni di aiuto economico alle famiglie e ciò si può spiegare in parte alla luce della preminenza migratoria per così dire dei marocchini sul territorio italiano e quindi alla presenza di nuclei familiari consolidati nel tempo. Per tornare alle cifre basti pensare che i marocchini che percepiscono forme di aiuto economico alle famiglie, rappresentano quasi il 18% dei complessivi beneficiari extracomunitari.

2.6 L'acquisizione della cittadinanza ed il cammino verso l'integrazione.

L'ordinamento italiano prevede la concessione della cittadinanza, ai sensi della legge 5 febbraio 1992 art.91 nelle seguenti casistiche, ovvero al cittadino non comunitario che risieda a titolo regolare ed in maniera continuativa in Italia per la durata di 10 anni, ed in tal caso la cittadinanza si acquisisce attraverso la cosiddetta naturalizzazione, oppure in via automatica al figlio minorenni di colui o colei che abbia acquisito la cittadinanza italiana ai sensi dell'art 14 L.91/92 , purché con esso od essa convivente, oppure ancora al non comunitario nato in Italia che ne faccia richiesta a partire al compimento della maggiore età entro e non oltre il limite temporale di un anno ed in tal caso il meccanismo attraverso cui si inoltra e poi si ottiene eventualmente la cittadinanza è definito "per elezione". Altra categoria di cittadini non comunitari che ottengono la cittadinanza italiana, in questo caso attraverso un automatismo legislativo quindi non previa richiesta e valutazione della

medesima da parte del ministro dell'interno e del Consiglio di Stato, sono coloro che contraggono matrimonio o dal 2016, ai sensi della legge 20 maggio 2016 n.76, unione civile con un cittadino italiano. Senza entrare troppo meticolosamente nei tecnicismi legislativi queste sono essenzialmente le strade che un cittadino non comunitario può decidere di intraprendere per ottenere la cittadinanza italiana, la cui concessione occorre ricordarlo non è però sempre frutto di un automatismo di legge ma bensì spesso subordinata alla volontà discrezionale delle autorità preposte, nella fattispecie del ministero dell'interno, e al soddisfacimento di disparati requisiti, anche reddituali. Nel corso dell'anno 2015 quasi 160.000 cittadini non comunitari sono diventati italiani, attraverso uno degli iter legislativo-burocratici sopra descritti, numero che risulta incrementato rispetto all'anno precedente nella misura del 30% circa⁸⁹. Per ciò che concerne invece la composizione di genere dei "nuovi italiani" emerge una lieve preponderanza della parte maschile rispetto a quella femminile di qualche punto percentuale. Statisticamente maggiore è il numero di coloro che acquisiscono la cittadinanza per residenza, quasi la metà del totale, a seguire per incidenza numerica coloro che la acquisiscono tramite elezione dopo la maggiore età o per trasmissione genitoriale, un 42% circa del totale, ed infine quasi un 10% dei casi, in via perciò più marginale, è rappresentato dagli stranieri che contraggono matrimonio con un cittadino o una cittadina italiana, e diventano quindi dopo 3 anni cittadini italiani a loro volta⁹⁰. Un'analisi dei dati presentati fa subito emergere però come i motivi e quindi le vie attraverso cui gli stranieri ottengono la cittadinanza divergano tra i sessi e come a titolo d'esempio numericamente più significativo sia il numero delle donne che la acquisiscono per contratto matrimonio rispetto agli uomini (quasi un 17% a fronte di un 3%) e come viceversa siano di più gli uomini, per incidenza numerica, ad ottenerla dopo i 10 anni di residenza, rispetto alle donne. I marocchini, come abbiamo oramai imparato a capire, rappresentano una comunità caratterizzata da forte anzianità migratoria, quasi un quarantennio, e dalla fitta e ormai consolidata presenza sul territorio, e pertanto non ci deve stupire il fatto che occupino il secondo posto su un ideale podio per numero di cittadinanze concesse. Per l'anno in esame e di cui disponiamo dati certi, ovvero il 2015, i procedimenti di concessione della cittadinanza che hanno interessato cittadini marocchini, sono stati quasi 33.000, andando a costituire quasi 1/5 delle cittadinanze complessivamente concesse a cittadini di paesi extra-Ue⁹¹. Se entriamo poi nel merito delle ragioni e quindi delle modalità di acquisizione, emergono delle differenze sostanziali rispetto agli altri cittadini non comunitari. Tra queste, la precipua è che i primi due motivi di

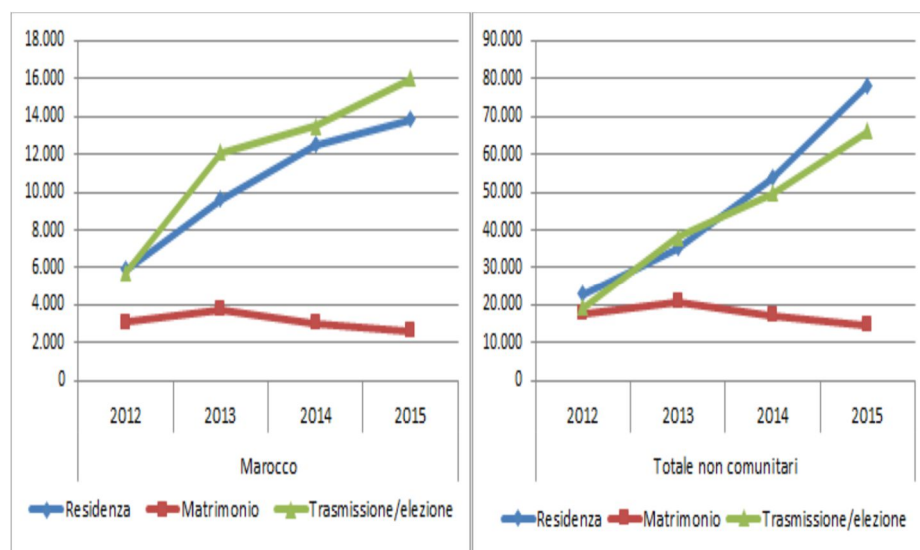
⁸⁹ Ivi, p.63.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ivi, p.61.

naturalizzazione sono, per incidenza numerica, la trasmissione genitoriale e l'elezione al compimento dei 18 anni che hanno costituito quasi la metà delle concessioni registrate per l'anno in esame. L'altra metà, poco più del 42% delle concessioni, è costituita invece da coloro che l'hanno ottenuta per motivi di residenza, mentre una restante minoranza, analogamente a quanto si rileva per i non comunitari nel loro complesso, è rappresentata da coloro che hanno contratto un'unione con un cittadino italiano, precisamente nella misura inferiore a dieci punti percentuali. Come si evince dall'osservazione del grafico, analogamente a quanto accaduto agli individui originari di paesi Terzi, le concessioni ai cittadini marocchini sono aumentate in maniera ragguardevole, si è passati infatti dalle 14.300 del 2012 alle quasi 32.500 del 2015⁹². In linea con quanto registrato per i non comunitari, tale significativo incremento è da ascrivere in via quasi del tutto esclusiva alle acquisizioni per naturalizzazione e per trasmissione parentale/elezione, visto che quelle per contratto matrimonio, analogamente a quanto succede ai non comunitari nel loro complesso, risultano in decrescita. Per ciò che concerne la comunità marocchina nella fattispecie le prime hanno visto un aumento del 134,7% e le seconde del 178,5%⁹³.

Tab.34



Fonte: Elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati Ministero dell'Interno.

2.7 La comunità marocchina ed i matrimoni misti.

⁹² Ivi, p.62.

⁹³ Ibidem.

L'incidenza sempre più frequente dei matrimoni misti è con tutta probabilità uno dei segnali più emblematicamente tangibili del processo di cambiamento e di profonda trasformazione che sta investendo e che continua ad investire il nostro paese. E a tal proposito non ci si può a mio avviso non interrogare, indulgendo alla filosofia e all'antropologia per così dire, su come ed in quale misura l'incidenza di un simile fenomeno, oggi più come non mai, possa mettere in discussione il nostro senso di appartenenza collettivo, valoriale e sociale e su come questo stesso possa cangiare in relazione al rapporto più o meno stretto, più o meno ravvicinato che ognuno di noi intreccia e intrattiene con l'alterità. Perché a mio avviso il limite dei dati aggregati e delle cifre, per quanto esaustivi e per certi versi chiarificatori, è quello di non riuscire a sondare le profonde ramificazioni di un fenomeno come quello delle coppie miste e dei significativi cambiamenti e riassetamenti che può innescare in seno alla società italiana, per ciò che concerne la percezione identitaria individuale e collettiva. Parlando della comunità marocchina, interessante sarebbe anche solo fare una riflessione, per quanto sintetica, sulle profonde divergenze, ma anche sui punti di contatto che le due comunità, ovvero quella italiana e quella marocchina esprimono in relazione alla percezione collettiva e sociale delle coppie miste, pur con tutte le differenze che possono darsi nei singoli casi. Una riflessione interessante si potrebbe fare per esempio sul fatto che il diritto islamico, per come è tradizionalmente codificato ed interpretato, non consente la reciprocità nella possibilità di contrarre per la donna musulmana un'unione interreligiosa. Diversa è ancora poi una certa concezione della morale sessuale, che probabilmente rende le due comunità eticamente distanti, oltre alla percezione del ruolo della donna all'interno della famiglia in veste di moglie e madre e il ruolo centrale che la filiazione esercita in funzione del consolidamento e della perpetuazione del nucleo familiare. Le divergenze sulla bioetica poi e sul differente ruolo attribuito al matrimonio come istituto perpetuatore della tradizione religiosa e del conseguente ordine sociale che questa sottende, sarebbero spunti sufficienti a rendere la discussione e la conseguente riflessione pregnante e meno sterile, diversamente dal fatto che se fosse trattata solo alla luce di numeri e statistiche. Per non parlare poi magari della percezione sociale riservata magari alle coppie omosessuali, in un contesto come quello italiano tra l'altro, in cui c'è un'intera seconda generazione di giovani, che si sente sì marocchina e musulmana, per nascita ed eredità culturale, ma che vede allo stesso tempo sé stessa come italiana e laica negli ideali e nello spirito, per adozione culturale ed imprinting dell'ambiente sociale, scolastico e lavorativo circostante. Questi ed altri spunti di riflessione, lungi dal poter essere utilizzati a guisa di dati statistici, potrebbero invece essere introdotti nella nostra riflessione come indicatore della generale percezione sociale che la comunità marocchina ha del fenomeno. Impossibile a livello pratico sarebbe nondimeno chiedere ad ogni singolo componente della

comunità marocchina cosa ne pensa in merito ed in tal senso appunto il massimo che possiamo fare è provare ad avvalerci di qualche contributo per sondare quella che è l'opinione generale in merito e quanto il fenomeno abbia eco e risonanza all'interno della comunità stessa. Teniamo in considerazione però poi che le opinioni di seguito espresse non hanno la pretesa di avere valore generale, ma solo di fornire una vaga indicazione di quelle che sono le diverse sensibilità che caratterizzano la comunità stessa e di come spesso siano le differenze generazionali a creare attriti e incomprensioni. Bouchra nata e tuttora residente a Conegliano, 25 anni: *“Se sposassi un uomo non marocchino oppure italiano come la prenderebbero i miei? Beh, innanzitutto c'è da dire che c'è una sostanziale differenza tra come la prenderebbe mia madre e come la prenderebbe mio padre. Per mia madre sostanzialmente non è importante l'origine etnico-nazionale del mio potenziale futuro sposo, bensì l'appartenenza religiosa musulmana, quindi credo che se le dicessi che voglio sposare un cittadino italiano non convertito molto probabilmente storcerebbe il naso, ma non me lo impedirebbe di certo. Pakistano, indiano, senegalese, americano, non le cambierebbe nulla, le basterebbe che fosse musulmano. Per quanto riguarda mio padre, sarebbe interdetto sia nel caso trovasse un partner musulmano ma non marocchino o comunque non arabo, sia che trovasse un italiano cristiano, ecco. In famiglia, soprattutto tra gli uomini, magari si vocifererebbe sul fatto che ho scelto un italiano, per interessi per i documenti o che altro. In ultima sintesi sono però dell'idea che entrambi mi darebbero il loro benessere dopo un'iniziale riluttanza e contrarietà, probabilmente andrebbero a testare le acque per capire se è un partner solido o meno, e questo indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa. Mia madre probabilmente dopo un'iniziale delusione perché l'ho trovato non musulmano si arrenderebbe all'evidenza e mi darebbe la sua benedizione come si suol dire, anche se non sono certa di come riuscirebbe a gestire le pressioni sociali dell'ambiente circostante, degli altri marocchini insomma. Se fossi omosessuale? Per fortuna non si dà il caso e non lo dico per offesa verso la comunità lgbt, che anzi supporto, perché perlomeno per quello che ho potuto vedere io finora, nella comunità marocchina comporterebbe nel 99% dei casi l'ostracismo familiare e di conseguenza la morte sociale. La percezione verso le coppie miste sta gradualmente mutando e sempre più famiglie marocchine si dimostrano aperte in tal senso, un po' più di riluttanza ho notato persiste ancora verso le donne che optano per contrarre un'unione interreligiosa ed in questo caso mi rendo conto che tanto dipende dall'estrazione socio-culturale delle famiglie, da quanto sono integrate con la restante popolazione italiana, da quanto forte è il legame che hanno con la comunità ed il paese d'origine, ma le coppie gay? No scherzi, lo stigma che aleggia nella comunità marocchina è ancora fortissimo e penso ci siano veramente pochi genitori o ambienti familiari disposti ad accettare un figlio o una figlia così,*

dichiararsi gay per molti miei coetanei ora come ora equivarrebbe ad alienarsi ed inimicarsi le famiglie, i parenti e le conoscenze, per lo meno tra le prime generazioni, non tra le seconde che in questo senso mi sembrano abbastanza più aperte rispetto ai genitori. Questo in sintesi quello che riesco a dirti in base all'esperienza di vita che ho avuto finora, poi chi lo sa, il futuro appartiene a Dio e non so cosa mi riserverà”.

Tab.35

Cittadinanza	sposo italiano e sposa non comunitaria		sposo non comunitario e sposa italiana		sposi entrambi non comunitari*		Almeno uno sposo non comunitario	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	451	5,1%	520	18,1%	229	7,7%	1.200	8,2%
Albania	722	8,1%	316	11,0%	257	8,7%	1.295	8,8%
Cina	226	2,6%	46	1,6%	243	8,2%	515	3,5%
Ucraina	1.464	16,5%	38	1,3%	229	7,7%	1.731	11,8%
Filippine	104	1,2%	10	0,3%	35	1,2%	149	1,0%
India	15	0,2%	37	1,3%	6	0,2%	58	0,4%
Moldova	723	8,2%	37	1,3%	273	9,2%	1.033	7,0%
Egitto	5	0,1%	165	5,8%	0	0,0%	170	1,2%
Bangladesh	5	0,1%	16	0,6%	11	0,4%	32	0,2%
Tunisia	81	0,9%	243	8,5%	12	0,4%	336	2,3%
Perù	316	3,6%	37	1,3%	160	5,4%	513	3,5%
Serbia	85	1,0%	28	1,0%	42	1,4%	155	1,1%
Pakistan	2	0,0%	55	1,9%	23	0,8%	80	0,5%
Sri Lanka	16	0,2%	16	0,6%	13	0,4%	45	0,3%
Senegal	38	0,4%	96	3,3%	22	0,7%	156	1,1%
Ecuador	272	3,1%	58	2,0%	121	4,1%	451	3,1%
Altri Paesi	4.334	48,9%	1.149	40,1%	1.295	43,6%	6.778	46,1%
Totale	8.859	100,0%	2.867	100,0%	2.971	100,0%	14.697	100,0%
Paesi non comunitari								

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT.

Come si può evincere immediatamente dalla lettura della tabella sopra i marocchini figurano come una delle prime nazionalità non comunitarie per numero di “unioni miste” contratte, questo almeno per l’anno preso in considerazione, ovvero il 2014. Nella fattispecie la comunità marocchina si piazza per così dire terza, dopo quella ucraina ed albanese, per incidenza di matrimoni con un coniuge italiano, con un numero che si è attestato alle 1200 unioni contratte. Prevalde statisticamente all’interno della comunità marocchina il pattern sposo non comunitario-sposa italiana, piuttosto che il contrario, e ciò è probabilmente spiegabile alla luce del fatto che la comunità marocchina ha, per quanto gli squilibri demografici e di genere si siano assestati negli ultimi anni, una componente maschile numericamente più considerevole di quella femminile, seppur di poco. Interessante notare come poi i pattern si invertano a seconda di quale comunità si va a guardare, e ciò può essere sempre spiegato alla luce delle diverse caratteristiche demografiche e di genere delle medesime. Per ciò che concerne invece la comunità marocchina per il 2014, quasi la metà delle unioni celebrate riguardavano uno sposo non comunitario e una donna italiana, il restante 38% interessava invece una sposa non comunitaria e uno sposo italiano⁹⁴. Complessivamente invece tenendo quindi anche conto delle unioni celebrate tra due sposi marocchini, la casistica uomo marocchino-donna italiana rappresentava in tutto il 18% delle unioni officiate⁹⁵. Questo apparentemente di converso con la casistica più statisticamente inflazionata che vede, nella maggior parte dei casi, uomini italiani unirsi a donne di paesi Terzi.

2.8 I marocchini e le rimesse verso il paese d’origine.

Ormai è statisticamente assodato come le rimesse dei lavoratori marocchini verso il paese d’origine abbiano un ruolo per così dire centrale di propulsione dell’economia marocchina, perché oltre che a fungere da sostentamento per i nuclei familiari rimasti, rivestono una funzione importante nel rimpinguare e vivacizzare più settori in loco, da quello bancario fino a quello turistico ed immobiliare. Questo perché la massa delle rimesse verso il Marocco rappresenta un’inestimabile e apparentemente indispensabile fonte di valuta straniera e quindi in ultima analisi una fonte di sussistenza per l’economia marocchina stessa, dal momento che supera per cifre e mole, il valore degli investimenti stranieri in loco e degli aiuti internazionali. I dati registrati dalla Banca d’Italia ci permetteranno in tal senso di comprendere l’approssimativa misura dei flussi in

⁹⁴ Ivi, p.63.

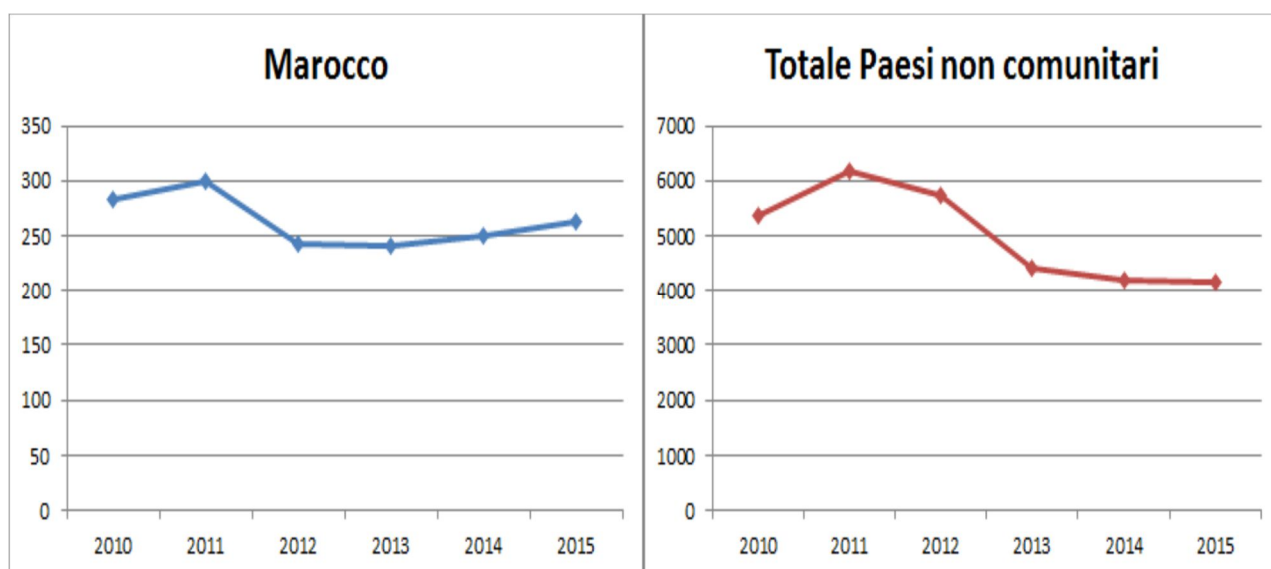
⁹⁵ Ibidem.

uscita dal nostro paese verso il Marocco. Ovviamente tali cifre, sottostimano inevitabilmente l'effettiva mole delle rimesse, visto che ad essere registrati sono i trasferimenti bancari e monetari effettuati per mezzo di canali ufficiali e non magari quelli fatti tramite reti informali non accreditate, come gli amici, il network sociale e familiare etc, un campo questo più sfumato e che quindi risulta ostico da soppesare vista la mancata possibilità di tracciare il denaro in uscita. Quanto al Marocco, il primato per ciò che concerne il numero di rimesse è spettato e continua a spettare alla Francia, benché dai primi anni '80 in poi, ovvero con l'emergere di nuovi poli migratori in territorio europeo, il peso relativo dei trasferimenti dal paese d'oltralpe sia sensibilmente diminuito. Si stima comunque che la mole attuale delle rimesse francesi sfiori i 2 miliardi di euro annui. Passando ora invece alla situazione specificamente italiana, il peso complessivo delle rimesse è rimasto pressoché irrisorio per tutti gli anni '80, e ha cominciato ad incrementare dalla fine di tale decade in poi, periodo dopo il quale è raddoppiato di anno in anno, questo almeno fino al '96. Nella finestra temporale 1996-2004⁹⁶ il nostro paese ha occupato il secondo posto, dopo la Francia, per volume di rimesse inviate da parte degli immigrati marocchini. Dal 2004 al 2010, ultimo anno per cui disponiamo di dati certi, il belpaese si è sempre piazzato in terza posizione, dopo Francia e Spagna, per volume delle rimesse, volume che si stimava sfiorare mediamente i 520 milioni di euro annui, ovvero il 10% delle rimesse complessivamente inviate dagli immigrati nel paese d'origine⁹⁷. Storicamente infatti gli immigrati marocchini hanno sempre preferito fare degli investimenti nel paese d'origine, specialmente nel settore dell'immobile, capitalizzando in Marocco i risparmi messi da parte lavorando nel nostro paese. Contrariamente infatti alla sopraggiunta stabilità della comunità marocchina in Italia e al suo forte radicamento sul territorio e nel tessuto sociale, gli ingenti investimenti che vengono tuttora effettuati in patria nel settore immobiliare sono rivelatori di un attaccamento ancora molto forte al paese d'origine e di come il medesimo di conseguenza non sparisca dall'orizzonte dei progetti esistenziali e migratori dei marocchini. Per quanto riguarda le rimesse nel quinquennio 2010-2015 dobbiamo avvalerci dei dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia e non di quelli forniti dagli Uffici di Cambio marocchini. Di seguito ne diamo una rappresentazione grafica, sia sul totale dei non comunitari, che per regione.

⁹⁶ Bianco L. op cit., pp.47,48.

⁹⁷ Ibidem.

Tab.36

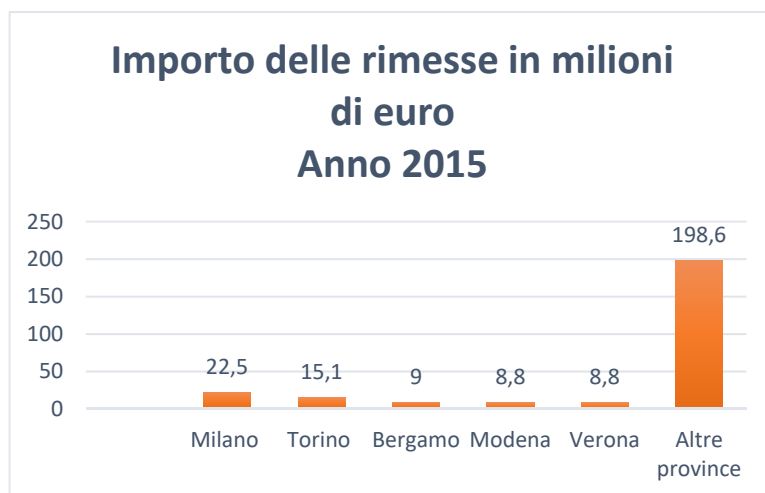


Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

Dalla lettura del grafico sopra si evince come il volume delle rimesse inviate in Marocco abbia complessivamente subito una lieve contrazione nel quinquennio 2010-2015, anche se allo stesso tempo c'è da segnalare che si è registrato un aumento dal 2013 in poi per il biennio 2013-2015 e nella fattispecie nell'ordine del 9%⁹⁸. Passando ora al volume delle rimesse inviate per regione, il medesimo si allinea sostanzialmente a quella che è la distribuzione dei cittadini marocchini sul territorio italiano, con Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto in testa.

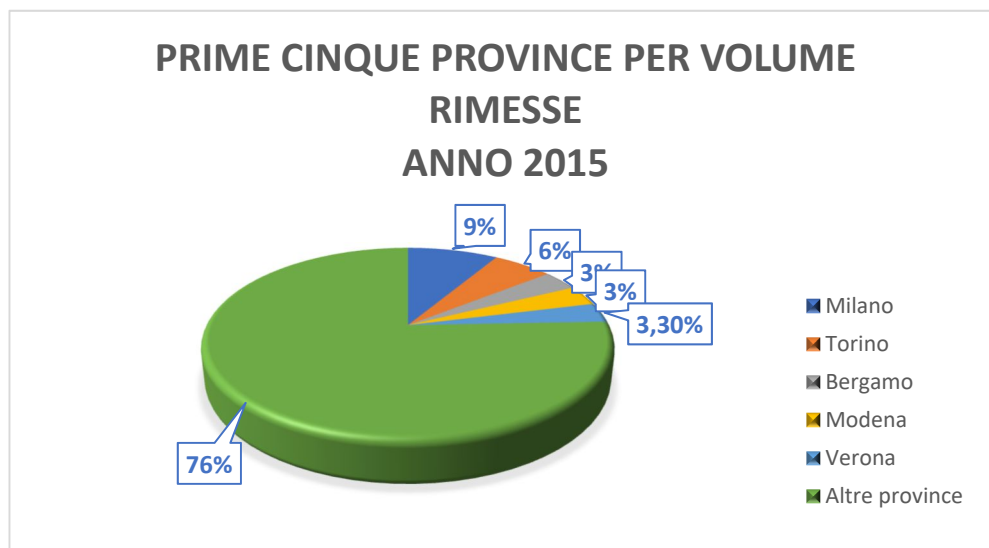
⁹⁸ *La comunità marocchina in Italia*, Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati-2017, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, op cit., p.69.

Tab.37



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

Tab.38

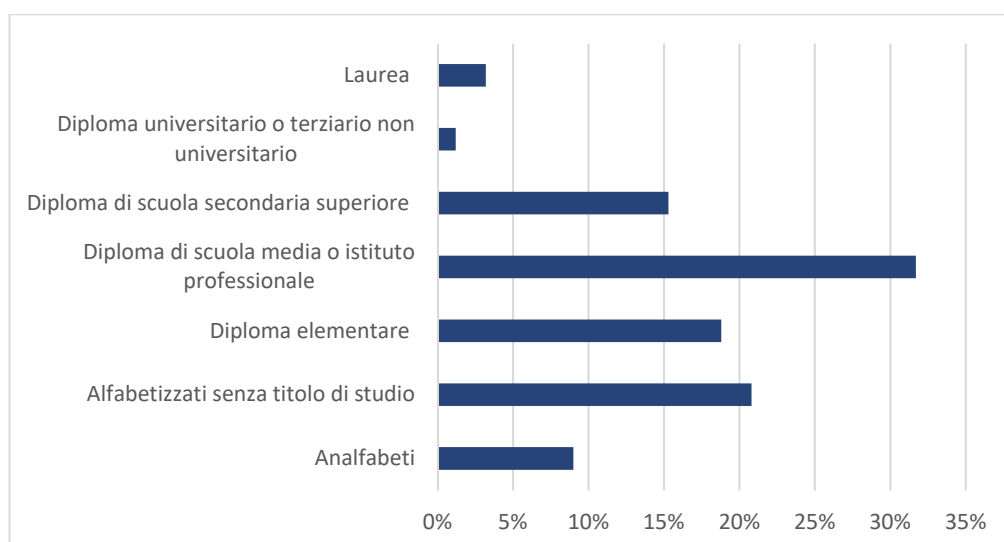


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

2.9 Gradi di istruzione e scolarizzazione: discussione dei dati.

Un censimento del 2001 relativo al livello d'istruzione della popolazione marocchina residente indicava esigui tassi di analfabetismo, un 9% circa. Più della metà dei membri della comunità marocchina risultava possedere all'epoca un diploma di scuola secondaria, mentre le percentuali si abbassavano per i titolari di un diploma di scuola superiore o di laurea, inoltre una fetta cospicua della comunità risultava sì alfabetizzata ma priva di un titolo di studio. Un grafico ci aiuterà meglio a capire com'erano ripartite all'epoca le percentuali nel livello di istruzione dei marocchini.

Tab.40



Fonte: ministero degli affari esteri, e della cooperazione, Marocco,2008.

Dall'analisi del grafico non emergono tutte le divergenze consistenti tra tassi di scolarizzazione femminili e maschili, discorso diverso bisogna invece fare per gli analfabeti. Se infatti, numeri alla mano, compariamo i tassi di analfabetismo, maschile e femminile emerge una sostanziale differenza, visto che si attestano rispettivamente al 6,9% e al 12,5%⁹⁹. Come si evince dalla lettura dei dati risulta infatti che:

⁹⁹ Mghari M., Fassi Fihri M., op cit., p.158.

Tab.40

Maschi	Femmine	Totale	Percentuale M.	Percentuale F.	Percentuale Tot.
6530	7355	13885	6,9	12,5	9,0

Fonte: ministero degli affari esteri, e della cooperazione, Marocco,2008.

2.10 La migrazione di ritorno.

La migrazione di ritorno può essere considerata come l'ultima eventuale fase della catena migratoria a livello storico-sequenziale, e può sembrare altresì, viste tutte le ragioni che hanno stimolato e che continuano a stimolare i marocchini ad emigrare all'estero una scelta apparentemente in controtendenza, visto anche il quadro socio-economico attuale del Marocco. Diverse sono state le congiunture storiche che hanno spinto alcuni cittadini marocchini, magari residenti da anni in Italia, a ritornare al paese d'origine ed una su tutte può essere la crisi economico-finanziaria che ha funestato l'Italia a partire dal 2007 e che ha avuto forti ripercussioni anche sul grado di stabilizzazione degli individui provenienti da paesi Terzi, tramite magari la perdita dell'impiego e l'intervenuta vulnerabilità economica, oltre a fattori sottostimati di tipo soggettivo legati magari alla difficoltà d'integrazione o a situazioni di vulnerabilità individuale. Dall'anno 2016 è stato varato in tal senso, vista anche la già sopra discussa ridotta fattibilità delle espulsioni degli stranieri residenti a titolo irregolare, il progetto Ermes 2, pubblicizzato soprattutto dalle maggiori sigle sindacali e dai patronati sparsi sul territorio italiano, che nato in seno al Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, mirava a facilitare il ritorno al paese d'origine di chi, titolare di cittadinanza extra-europea lo richiedesse. Ho deciso di parlarne con Nicola Atalmi, segretario generale della Cgil di Treviso, per capire meglio di cosa si trattasse e capire quanta attinenza potesse avere con la comunità marocchina residente nel nostro territorio:

Che percorso bisogna affrontare per aderire ad un progetto di Rva?

Qui il discorso è un po' più complesso, nel senso che al vertice c'è l'OIM (organizzazione internazionale per le migrazioni) che si occupa di questo, poi ci sono tutta una serie di organismi

quali Onlus, cooperative etc nel territorio che gestiscono dei pezzi di progetto. Noi invece come Cgil abbiamo cominciato a fare un lavoro di informazione, mettendo cioè in contatto i cittadini stranieri interessati con queste strutture. L'Rva inoltre per funzionare deve avvalersi dell'aiuto di operatori qui e nel paese di provenienza che lavorando in maniera congiunta devono individuare un'attività economica da avviare una volta effettuato il rientro, ci sono poi delle onlus specializzate nei rapporti con il Senegal per esempio ed altre nei rapporti con altri paesi africani e non, non tutte le onlus si occupano di tutto ecco, è questo il problema. Noi come Cgil abbiamo cominciato a fare un lavoro di sensibilizzazione con le comunità locali presenti nel territorio per spiegare che esiste l'opportunità di effettuare l'Rva e ti devo dire che non è affatto facile come cosa, per una serie di ragioni di cui poi parleremo. Come funziona però poi tecnicamente? La persona si rivolge allo OIM, che ha una serie di centralini in lingua e a seconda delle esigenze l'interessato viene affidato ad una onlus piuttosto che ad un'altra, lo stesso una volta preso in carico viene sottoposto ad un colloquio per capirne il background, lo status giuridico, la condizione in generale e si cerca di sondare un po' per capire se il progetto da avviare nel paese di provenienza può funzionare o meno tramite per esempio la stesura di uno studio di fattibilità, anche se poi nella prassi non ci sono grandi voli pindarici. La seconda parte riguarda invece l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie a fare l'Rva, ovvero visti, passaporti etc dato che spesso chi entra nel progetto ne è sprovvisto, c'è quindi un aspetto pratico per quanto riguarda le relazioni con le ambasciate nel paese di rientro. Qui in Italia viene erogato un piccolo contributo a titolo di "pocket money" che ammonta a 400 euro circa oltre al biglietto d'aereo, a questi si aggiunge poi una seconda tranche di finanziamenti di 2000 euro circa che viene erogata invece una volta rientrati nel paese d'origine e con i quali il beneficiario dovrebbe avviare una propria micro-attività, questo in sintesi ecco. Così dovrebbe funzionare mentre nella prassi le cose sono un po' più complicate per diverse ragioni, la prima è che lo stigma che aleggia attorno al fallimento del progetto migratorio è potentissimo. Il difetto vero dell'Rva quindi a mio avviso è che non supera lo stigma e il senso di sconfitta derivante dal fallimento del progetto migratorio. Molti sono anche c'è da dire i difetti del nostro sistema d'accoglienza perché ora come ora, come immagino tu sappia, immigrare per lavoro in Europa è pressoché impossibile, in primis perché non c'è un'unica legge europea che regola gli ingressi per motivi economici, invece dei decreti flussi come succede in Italia, ma che sono praticamente inesistenti ed inutili, sarebbe necessaria un'unica legge su base europea. La Bossi-Fini, tuttora in vigore prevede una cosa come la chiamata nominale del datore di lavoro italiano che se interessato ad assumere un individuo extra-Ue deve rivolgersi ad uno Sportello Unico Immigrazione per inoltrare la pratica e far ottenere le autorizzazioni necessarie a fare

arrivare il lavoratore scelto in Italia, assolutamente ridicolo! L'Rva andrebbe quindi implementato a nostro avviso per sciogliere questo nodo, visto che le opzioni sul tavolo sarebbero o rimpatriare la gente in massa cosa che è impossibile per assenza di mezzi e praticità oppure fare una sanatoria.

Ma allo stato attuale delle cose rimpatriare le persone è praticamente impossibile, l'alternativa valida è appunto l'Rva ma i numeri di chi decide di aderirvi sono esigui. Quindi bisogna in primis aumentare senz'altro le risorse, visto che tutto sommato l'iter è già abbastanza semplice e magari garantire inoltre un canale prioritario a chi qui ha usufruito di una formazione professionale una volta che fosse per esempio intenzionato a rientrare in Italia dopo l'Rva. Abbiamo inoltre bisogno di più aiuto da parte delle comunità straniere locali. Queste sono tutte proposte che secondo me potrebbero migliorare ed ottimizzare l'Rva.

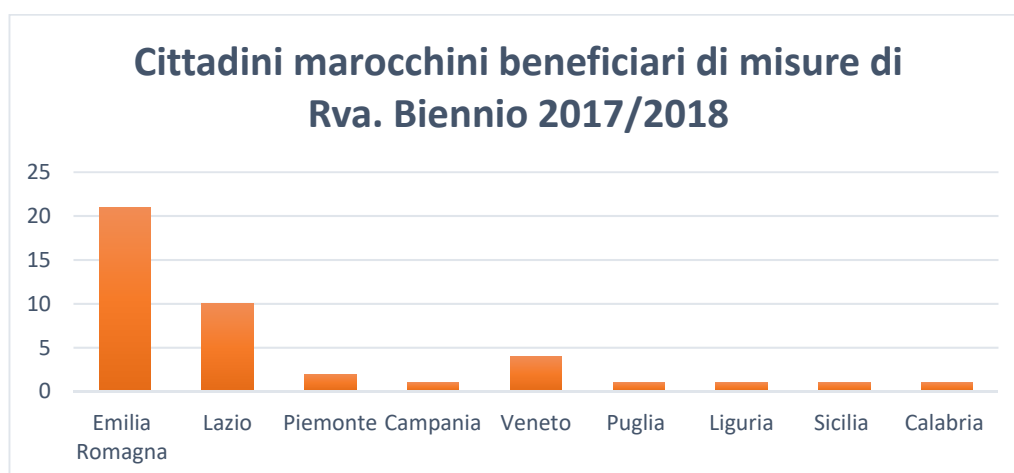
Parlando invece più nello specifico della comunità marocchina, per ciò che ha potuto constatare limitatamente alla sua esperienza dall'avvio del progetto nel 2014 ad oggi, il Dott. Atalmi mi ha testualmente detto:

“Se parliamo invece della comunità marocchina e del Rva?”

Il capo della comunità marocchina trevigiana ovvero Abdallah Kazraji ci ha detto tempo addietro, quando ancora l'avevamo interpellato sulla possibilità di fare sensibilizzazione all'interno della comunità marocchina in merito all' Rva, che al giorno d'oggi la maggior parte dei marocchini presenti nel territorio sono ben inseriti. Ricordo che una signora anziana di nazionalità marocchina ha aderito tempo fa ad un progetto di rientro volontario, visto che a seguito della morte del figlio si è trovata da sola. Si parla comunque di numeri esigui perché quella marocchina è una delle migrazioni più antiche e ormai infatti molti marocchini sono cittadini italiani e quindi anche europei, per cui una volta stufatisi ipoteticamente di stare in Italia sarebbero liberi di andare dove vogliono. Perciò gli unici casi che ci siamo trovati a gestire con dei marocchini si riducevano sostanzialmente a situazioni caratterizzate da problematicità di tipo individuale, si andava per esempio dalla persona che si ammalava gravemente e che dopo le cure optava per l'Rva, fino agli individui borderline, con problemi con la giustizia oppure fragilità personali tipo problemi mentali o tossicodipendenze. I marocchini soprattutto negli ultimi anni sono stati interessati per lo più dalla migrazione intraeuropea visto che la loro presenza sul territorio e nel trevigiano è di lunga data e quindi molto consolidata e come ti dicevo prima la stragrande maggioranza di essi ha acquisito la cittadinanza italiana. Diciamo che ecco erano casi legati a fenomeni di marginalità individuale. Se parliamo invece di migrazione recenti ovvero dei grandi flussi e dei marocchini i numeri sono

ancora più risicati, non ho qui numeri alla mano ma quelli che scelgono la via del mare tra i marocchini sono pochissimi.

Di seguito riportiamo per restituire un quadro più chiaro e corroborato dai dati, il numero dei cittadini marocchini che hanno aderito al progetto di ritorno volontario assistito Ermes 2 nel paese d'origine nel biennio 2017-2018. I dati di seguito riportati sono sicuramente sovrastimabili rispetto al numero effettivo di misure di Rva eseguite per il periodo di tempo preso in esame, poiché fanno riferimento solo agli stranieri la cui pratica è stata presa in carico dal Cies, onlus con sede a Roma, che dal 1983 si occupa di mediazione culturale e di integrazione dei cittadini stranieri nel territorio nazionale e che per il biennio 2016-2018 è stata la capofila nazionale per il progetto in esame. I numeri effettivi, c'è però da sottolineare, non saranno teoricamente più significativi di quelli di seguito presentati, poiché statisticamente, come anche già sottolineato dal Dott. Atalmi e dal Dott. Kazraji, la casistica dei beneficiari che hanno aderito al progetto, è per lo più da ascrivere a tutti quei cittadini marocchini che versavano in forte situazione di vulnerabilità personale o marginalità sociale, come a titolo d'esempio tutte quelle persone che avevano scelto la via del mare e che una volta arrivate ed inoltrata la richiesta di asilo politico in territorio italiano si erano viste negare lo status di rifugiati trovandosi quindi residenti a titolo irregolare e senza fissa dimora, o ancora marocchini che avevano perso il lavoro vedendo di conseguenza pregiudicata la possibilità di veder rinnovato il proprio titolo di soggiorno.



Fonte: Banca dati Cies Onlus e Oim (dati aggiornati a gennaio 2019)

A riprova di quanto enunciato più sopra la casistica più largamente rilevante è rappresentata da giovani uomini adulti versanti in stato di forte marginalità sociale in considerazione e a causa del rigetto che si sono visti fare delle proprie domande d’asilo una volta giunti nel nostro paese. La seconda casistica più numericamente significativa è rappresentata invece da uomini coniugati in Italia o nel paese d’origine che per tutta una serie di ragioni, che spaziano dall’aggravamento dello stato di salute fino alla perdita dell’impiego hanno deciso di entrare nel progetto di ritorno volontario assistito. Per ciò che concerne infine la composizione di genere dei beneficiari si evince una netta preponderanza della componente maschile sul quella femminile, poiché come si era anche già illustrato nei capitoli precedenti la migrazione di donne sole dal Marocco, specie se a titolo irregolare, è un fenomeno storicamente più recente e statisticamente meno rilevante, in termini di volume, rispetto alla migrazione maschile e comunque tale esiguità numerica si spiega alla luce del fatto che, dati alla mano, la stragrande maggioranza delle cittadine marocchine residenti a titolo regolare è giunta qui dalla fine degli anni’90 in poi tramite la misura del ricongiungimento da parte del marito precedentemente immigrato nel belpaese. Le donne, a livello più strettamente numerico hanno rappresentato per il biennio in esame solo il 5% sul totale dei beneficiari.



Fonte: Banca dati Cies e Oim (dati aggiornati a gennaio 2019)

A riprova di quanto precedentemente sottolineato dal Dott. Atalmi ed anche alla luce dei dati elaborati nei capitoli precedenti non sorprende come nel biennio in esame, ovvero il 2017/2018 solo 4 cittadini marocchini residenti in Veneto siano entrati in un progetto di rientro volontario assistito ed abbiano usufruito di misure di Rva. Ma quali sono i fattori che hanno determinato questa scarsità numerica? In primo luogo i crescenti trend di stabilizzazione e radicamento espressi dalla comunità marocchina veneta, esemplificati dall'aumento nelle richieste ed ottenimento di cittadinanza italiana e dal progressivo rimpiazzo dei titoli di soggiorno sottoposti a rinnovo da parte di quelli non a scadenza, fanno sì che l'Rva, almeno per ciò che concerne la realtà veneta, sia una misura adottata in via del tutto residuale, per lo più da coloro che, complice la situazione ostica del mercato del lavoro italiano e le misure restrittive vigenti in materia d'ingressi, non sono magari riusciti ad ottenere lo status di rifugiato o perché una volta entrati irregolarmente non sono riusciti a strappare un contratto di lavoro al fine di vedersi assegnare un titolo di soggiorno valido. Ma la comunità marocchina veneta, ormai caratterizzata da forti tassi di regolarità giuridica e da crescente sedentarizzazione nel territorio, è più propensa, nel caso di cambio di progetti migratori familiari o individuali, ad indulgere nella migrazione intra-europea, piuttosto che ad aderire ad un progetto di ritorno volontario assistito, misura che sembra al contrario "targetizzare" più statisticamente persone con vulnerabilità e criticità specifiche e soggettive, come per l'appunto i cittadini marocchini residenti a titolo irregolare o ancora individui con specifiche problematiche di salute. A tal proposito ho chiesto al portavoce della comunità marocchina di Treviso, Dott. Abdellah Kazraji, quali possono essere le cause a monte e le conseguenze innescate dall'aumentata mobilità e migrazione intra-europea dei nuclei familiari marocchini ormai storicamente consolidati nel trevigiano, che per una serie di congiunture socio-economiche sfavorevoli, come per esempio la

perdita del lavoro e lo stato sociale carente, hanno in numero sempre crescente ridisegnato i loro progetti migratori privilegiando altre mete sul suolo europeo.

“Quali sono le maggiori problematiche che affrontano adesso i marocchini presenti sul territorio?”

Il lavoro ovviamente, soprattutto adesso in tempi di crisi. Molti dei marocchini che hanno ricevuto la cittadinanza sono emigrati in Francia ed in Belgio o anche in Olanda e Germania, dove c'è maggiore stato sociale e welfare. Un 10% circa di questi 100.000 emigrati in altri paesi europei se ne sono andati subito dopo aver ottenuto la cittadinanza. Chi rimane lo fa per sopraggiunta stabilità, magari perché ha comprato qui casa oppure perché ha i figli che studiano qui. C'è anche questo problema da sottolineare ovvero che, spesso i progetti migratori dei genitori non coincidono con quelli dei figli e dei giovani, io ho visto personalmente delle situazioni in cui i figli facevano delle resistenze enormi per non sradicarsi dall'Italia, visto che si sentivano italiani e perciò quando i genitori mutavano il loro progetto migratorio si trovavano spaesati, senza amici, con problemi linguistici e quindi con difficoltà ad interagire con i coetanei, alcuni di questi sono entrati in depressione oppure si sono isolati a tal punto da essere costretti a fare pressioni sui genitori affinché li riportassero indietro.

C'è anche un problema di tipo generazionale nella comunità marocchina?

Sì, perché la vecchia generazione è ancora legata all'idea di dover sfoggiare la ricchezza acquisita all'estero ai familiari nel paese d'origine e magari nel frattempo lavorano qui in Italia e mettono su famiglia anche sperando di comprare casa in Marocco, i giovani invece non hanno di queste pretese, vogliono solo fare i giovani e questo probabilmente la generazione dei genitori stenta a capirlo. Io ai miei figli di 17 e 19 anni, che sono italianissimi ho sempre detto che si devono difendere sia dagli italiani che dai marocchini, cercando di ironizzare e senza cercare di entrare in conflitto con il prossimo”.

2.11 I marocchini veneti: osservazioni socio-demografiche.

La comunità marocchina rappresenta ormai compagine sociale e lavorativa fortemente radicata nel tessuto socio-economico veneto, territorio tra l'altro in cui la concentrazione di cittadini marocchini risulta tra le maggiori del Nord-Italia, nella fattispecie la seconda dopo la Lombardia, avendo di recente superato per presenze numeriche la regione dell'Emilia Romagna. Andando a ritroso i primi

arrivi si registrano in maniera via via più consistente solo dalla fine degli anni '80 in poi, ma saranno solo le decadi successive ad essere cruciali per la crescita e la stabilizzazione degli immigrati marocchini sul territorio, ovvero quando si assisterà all'arrivo di sempre più donne ricongiunte dal Marocco e quindi alla conseguente ricomposizione dei nuclei familiari preesistenti o alla loro creazione ex-novo in suolo italico. Stando agli ultimi dati a nostra disposizione i cittadini marocchini residenti in Veneto al 1° gennaio 2018 ammontano precisamente a 45.436 unità costituendo il 9% della popolazione straniera complessivamente residente¹⁰⁰, nella fattispecie troviamo in testa per presenze la provincia di Verona che conta 13.067 individui e che accoglie quindi quasi un 1/3 dei marocchini complessivamente residenti nella regione (28,0%), seguita subito dopo dalla provincia di Padova che con le sue 8.912 presenze accoglie invece il 19,8% dei marocchini residenti a livello regionale. Per ciò che concerne invece Treviso la popolazione marocchina vanta 8.599 presenze, ovvero il 18,9% dei marocchini globalmente residenti. Per concludere poi le provincie di Rovigo, Belluno e Venezia, registrano delle presenze nettamente inferiori (3.695 per Rovigo, 4.320 per Venezia e 1.319 per Belluno) e la comunità marocchina ivi presente è connotata da tassi di crescita negativi.

Tab.43 Classifica delle provincie venete per numero di residenti marocchini al 1° gennaio 2018

Marocchini					% su tutta la popolazione straniera	v % anno precedente
Provincia	Maschi	Femmine	Totale	%		
Verona	6.912	6.155	13.067	28,80%	12,39%	-2,50%
Padova	4.670	4.242	8.912	19,60%	9,45%	-2,50%
Treviso	4.391	4.208	8.599	18,90%	9,42%	-2,40%
Vicenza	2.691	2.833	5.524	12,20%	6,74%	-5,10%
<u>Venezia</u>	2.231	2.089	4.320	9,50%	5,10%	-1,70%
<u>Belluno</u>	2.053	1.642	3.695	8,10%	20,64%	-1,00%
<u>Rovigo</u>	633	686	1.319	2,90%	10,79%	-3,40%
<u>Tot. regione</u>	23.581	21.855	45.436		9,30%	-2,60%

Fonte: www.lavoroveneto.it

Tornando alla provincia di nostro interesse ovvero quella di Treviso, la comunità marocchina, vi vanta una preminenza a livello storico-migratorio anche su altre importanti e folte comunità extra-europee caratterizzate da forte anzianità migratoria, come quella senegalese e quella albanese, visto

¹⁰⁰ Tuttaitalia.it

che i primi arrivi si attestano verso gli inizi degli anni '80 ed aumentano in maniera sempre più cospicua dagli anni '90 in poi, contestualmente ovvero alla ricomposizione delle famiglie e all'aumento di minori ricongiunti. La presenza della comunità marocchina è inoltre fortemente consolidata a livello di inserimento socio-economico poiché vanta una permanenza ormai trentennale sul territorio, oltre al fatto che ormai la stragrande maggioranza dei marocchini legalmente residenti in provincia hanno ottenuto la cittadinanza italiana, mentre un'altra fetta, seppur inferiore per numeri è costituita da titolar di permessi di soggiorno per lungo soggiornanti ed infine solo una percentuale irrisoria risulta ancora titolare di permessi di soggiorno sottoposti a scadenza. A riprova dell'anzianità migratoria della comunità in esame basti pensare al fatto che il 57% dei cittadini marocchini legalmente soggiornanti in Veneto al 2001, ovvero contestualmente all'ultimo censimento effettuato era presente in Italia da almeno cinque anni¹⁰¹. Anche dopo la "grande sanatoria" il tasso di crescita della comunità marocchina è rimasto tutto sommato stabile, attorno alle 5mila unità all'anno. I marocchini residenti in Veneto sono passati da 25.400 residenti nel 2001 a 43.700 nel 2005¹⁰². Il significativo tasso di aumento della comunità è da imputare in primis all'aumento delle donne, come detto poc'anzi (17.200) ed in secondo luogo dei minori (più di 10mila)¹⁰³. Nel 2005, i residenti sono aumentati di 3.300 unità, di cui 1.690 donne e 1.630 uomini¹⁰⁴. Analogamente ai trend espressi a livello nazionale ed esposti nel secondo capitolo, anche nel caso del Veneto la famiglia e la sua ricomposizione emergono come perni importanti e precipui fattori accrescitivi della migrazione marocchina, a riprova e a titolo d'esempio infatti il 33% dei permessi di soggiorno detenuti dai residenti marocchini nella regione al 2005 (in numero pari a quasi 31.000 unità) erano stati rilasciati per motivi familiari. Altra tendenza demografica già evidenziata nei capitoli precedenti e qui ancora ravvisabile è il riassetto dello squilibrio di genere prima presente all'interno della comunità, che ha subito una decisa accelerata dall'inizio degli anni '200 in poi, e l'equilibramento nella distribuzione delle fasce d'età¹⁰⁵. Riguardo alle motivazioni dei permessi di soggiorno si osserva che, nel periodo 2003-2005, i permessi per lavoro sono rimasti invariati (poco meno di 20.500 unità); mentre quelli per famiglia sono aumentati di quasi 2mila unità (da poco più di 8.200 a poco meno di 10.200)¹⁰⁶.

¹⁰¹ Fincati V., *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Progetto Migranti Direzione Flussi Migratori – Regione Veneto, Venezia, 2007, p.12.

¹⁰² Ibidem.

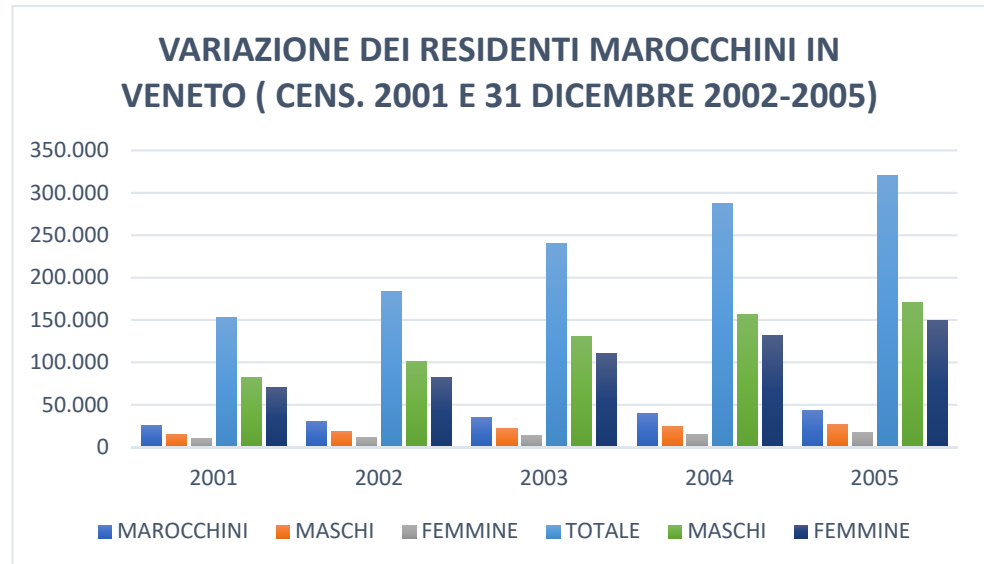
¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibidem

Tab.44. Popolazione straniera residente e soggiornante in Veneto: totale e cittadini marocchini (Cens. 2001 e 31 dicembre 2002-2005)



Fonte: per i residenti Censimento 2001 e Istat - Bilancio demografico della popolazione residente per gli anni 2002-2005; per i soggiornanti dati Istat-Ministero dell'Interno per il 2001 e il 2002, Ministero dell'Interno per gli anni 2003-2005

Capitolo 3 Luoghi di culto islamici in Italia e nel Veneto.

3.1 Musulmani residenti in Italia. Analisi numerica.

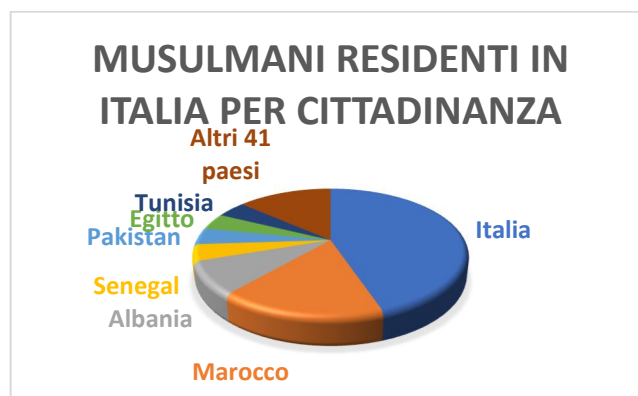
Conteggiare per così dire la popolazione musulmana complessivamente residente nel nostro paese risulta ai fini di ricerca particolarmente ostico e a seconda delle stime e delle diverse fonti che si andranno di volta in volta a consultare ci si accorgerà come tali numeri possano risultare spesso contrastanti, parziali o approssimativi. La comunità musulmana è infatti ormai diventata compagine sociale integrante al nostro sistema paese, eppure anche a fini di ricerca o di studio sovente risulta arduo sondarne l'effettiva estensione, per restituire un quadro statisticamente e numericamente esaustivo. Tale difficoltà si spiega tenendo in considerazione che vi è una norma che il legislatore prima italiano poi europeo hanno posto a tutela dell'individuo impedendo che questi possa essere

catalogato, schedato e quant'altro in ragione all'appartenenza a categorie considerate sensibili, in quanto facenti parte della sfera intima e personale come la religione nella fattispecie. La norma vieta infatti, salvo consenso della persona o dei gruppi di persone in questione, l'inserimento al fine di censimenti o di qualsiasi forma di indagine pubblica di indicatori come l'appartenenza religiosa, optando invece per la catalogazione per così dire in base al paese di provenienza dei campioni presi in esame. Tornando invece alle nostre stime, bisogna tenere in considerazione che non esistono banche date sull'appartenenza religiosa dei residenti pertanto quando si parla di musulmani a fini di misurazione e ricerca bisogna utilizzare l'indicatore statistico del "musulmano sociologico"¹⁰⁷, termine che designa quella persona che proviene da un contesto familiare e socio-istituzionale in cui l'islam sia perno o elemento fondativo dell'identità individuale e collettiva. Pertanto i dati restituiranno una fotografia sommaria ed una stima generale sul numero di individui le cui società di provenienza si richiamano in maniera più o meno pervasiva ai valori socio-culturali islamici, onde per cui si prenderà come riferimento la composizione numerico-religiosa dei paesi d'origine dei campioni presi in esame. I numeri che verranno di seguito riportati fanno riferimento alle stime prodotte dall'ISTAT e dal Ministero degli Interni aggiornate al gennaio 2017 e qui rielaborate alla luce delle ricerche prodotte dalla fondazione ISMU congiuntamente con ORIM Lombardia. Rielaborando quindi tali dati la stima prodotta in merito ai musulmani residenti in Italia si avvicina attorno ai 2.520.000 unità, ovvero il 4% sul totale della popolazione complessivamente residente e nello specifico il 47 % di questi ha cittadinanza italiana, mentre il 53% ha nazionalità straniera¹⁰⁸.

Tab.43

¹⁰⁷ Ciocca F., *Quanti sono i musulmani in Italia? Stime, analisi e proiezioni*, Roma, 2017, p.6.

¹⁰⁸ Ibidem.



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Ismu.

Da una prima osservazione dei dati salta però all'occhio come la comunità musulmana più rappresentativa numericamente sia proprio quella italiana, che vanta più di un milione di presenze, la quale è a sua volta suddivisa al suo interno in altre sottocategorie. Riportiamo quindi più sotto il grafico esplicativo per poter meglio leggere i dati di nostro interesse.

Tab.44



Fonte: Elaborazione dati Istat e Ismu.

Sul totale del numero stimato, che ammonta a 2.520.000 persone circa, si può osservare come il 37% sia diventato italiano attraverso naturalizzazione, oppure tramite trasmissione automatica, nel caso di figli a carico di neo-cittadini o per elezione al compimento della maggiore età¹⁰⁹. Il 54% è rappresentato dai figli di naturalizzati o convertiti, mentre una minoranza pari al 6% è rappresentata

¹⁰⁹ Ibidem

da convertiti italiani, per quanto tale numero sia tuttora dibattuto ed incerto, visto che in merito sono stati finora prodotti dei numeri solo dall' Ucoii (Unione delle Comunità Islamiche Italiane), che stima tale presenza in 10.000 unità¹¹⁰. I dati Istat di seguito riportati mostrano invece il numero di stranieri che nel biennio 2013-2015 hanno chiesto ed ottenuto la cittadinanza italiana, nello specifico vengono riportate le prime dieci nazionalità per numero di richiesta ed ottenimento di naturalizzazione. Da una prima lettura del grafico si evince come sette nazionalità su dieci, siano rappresentate da cittadini di stati a maggioranza musulmana. Possiamo inoltre osservare come solo nel biennio 2015-2016 più di 150.000 residenti musulmani circa abbiano ottenuto la cittadinanza.

Tab.45

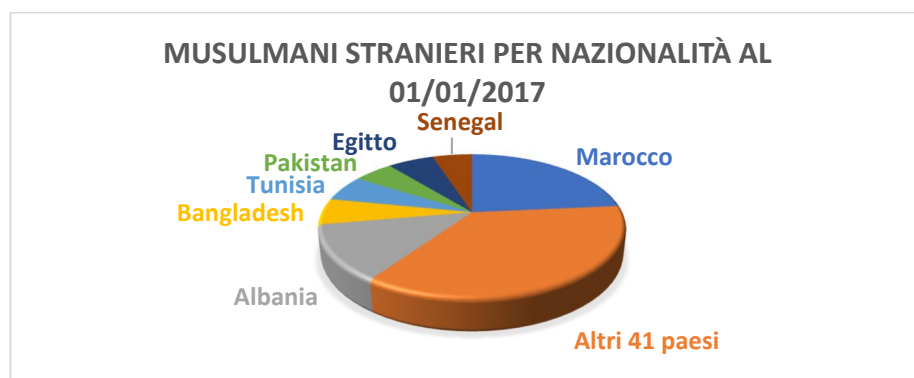
Paese	2013	2014	2015	Residenti al 1/1/2015	N° cittadinanze concesse ogni 1000 residenti
Marocco	25.421	29.025	32.448	449,058	72
Albania	13.671	21.148	35.134	490.483	71
Romania	4.386	6.442	14.403	1.131.839	12
India	4.863	5.051	6.176	147.815	41
Bangladesh	3.511	5.323	5.953	115.301	51
Pakistan	3.532	4.216	5.617	96.2017	58
Tunisia	351	4.411	5.585	96.012	58
Perù	2.021	2.604	5.503	109.668	50
Egitto	2.130	3.138	4.422	103.713	42
Senegal	2.130	4.037	3.569	94.030	38
Tutte le nazionalità	100.712	129.877	178.035	5.014.437	35

¹¹⁰ Ibidem

Fonte: Elaborazione su dati Istat e Ismu.

I musulmani di cittadinanza straniera invece ammontano circa a 1.440.000 unità, ovvero il 57% sul totale dei musulmani residenti e di seguito si riporta per completezza il grafico che illustra le nazionalità numericamente più rappresentate all'interno di questo gruppo¹¹¹.

Tab.46



Fonte: Elaborazione dati Istat e Ismu.

Tra queste, le cinque comunità più numerose rappresentano i due terzi circa della totalità dei musulmani stranieri residenti in territorio italiano. I dati sono aggiornati al 01/01/2017. Tre di queste nella fattispecie rappresentano le comunità di più antica immigrazione, ovvero quella albanese, tunisina e marocchina. Sempre facendo riferimento ai dati Istat di seguito sono illustrate le prime cinque comunità straniere per numero di residenti di religione islamica in Italia, con dati aggiornati sempre al 01/01/2017. Di seguito invece si riporta la distribuzione dei musulmani

¹¹¹ Ciocca F., *La presenza musulmana in Italia: criticità e potenzialità*, Roma, 2018, p.6.

residenti in Italia a livello geografico, tramite la ripartizione per regione. Salta subito all'occhio come vi sia una presenza più fitta a livello territoriale nella zona compresa tra Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna e nello specifico più della metà dei musulmani residenti in Italia, per la precisione il 55% sul totale risiede in queste regioni¹¹².

3.2 Stima numerica dei luoghi di culto islamici in Italia.

Per cui, sebbene con tutte le approssimazioni del caso, tale stima ci restituisce il quadro di una comunità caratterizzata da numeri significativi e da vivaci tassi di crescita. Paradossalmente però, ovvero benché la popolazione musulmana rappresenti una parte del belpaese anagraficamente giovane ed in crescita le moschee vere e proprie ovvero quelle strutture ufficialmente adibite all'espletamento della dimensione culturale e comunitaria dell'islam, architettonicamente nonché paesaggisticamente riconoscibili non sono che sei, quelle di Roma, Brescia, Colle Val d'Elsa, Ravenna, Milano-Segrate e Catania¹¹³. Quelle che vengono invece impropriamente definite moschee, ma che sono in realtà meglio ascrivibili alla categoria di sale di preghiera o "Musallyat" termine che in arabo significa luogo adibito alla preghiera "strictu senso", ammonterebbero secondo le ultime stime a circa 800 unità. La moschea come tutti la conosciamo, ovvero come connotata da elementi architettonici tangibili e riconoscibili sia interni, si veda il "minbar" cioè il pulpito ed il "mihrab" cioè la nicchia che indica la "qibla", la direzione della Mecca, che esterni, come ad esempio il minareto, rappresenta una realtà paesaggistica marginale e sporadica nel nostro paese. Di seguito anche avvalendoci del contributo di esperti del settore e di voci autorevoli appartenenti alla comunità marocchina locale e provinciale cercheremo di capire il perché, ma necessario prima di tutto era fare un distinguo tra le prime e le seconde tipologie di struttura, visto che quest'ultime sono numericamente più rilevanti sul territorio e quindi segno più tangibile della compresenza delle comunità straniere e della condivisione da parte delle stesse dello spazio pubblico con i nativi italiani. La moschea invece in senso più lato, rappresenta uno spazio d'aggregazione nell'accezione più ampia del termine, in cui si instaurano varie forme di socializzazione tra membri della stessa

¹¹² Ivi, p.7.

¹¹³ Angelucci A., Bombardieri M., Tacchini D., *Islam e integrazione in Italia, Venezia, 2014, p.54.*

comunità nazionale e tra correligionari. La maggior parte delle sale di preghiera presenti nel panorama italiano sono ricavate dalla ristrutturazione di stabili non tipicamente adibiti all'espletamento della funzione culturale, quali ex spazi industriali, palestre ed appartamenti, risultando quindi spesso anguste e inadeguate in termini di capienza oltre che di sicurezza. Queste caratteristiche pregiudicano spesso anche la partecipazione femminile alla vita religiosa e rituale del centro, visto che nelle realtà in cui è presente la sala delle donne non è che uno spazio angusto ottenuto tramite l'inserimento di un divisorio, come una tenda o una parete di cartongesso e questa carenza viene spesso lamentata, come poi avremo modo di vedere, dai rappresentanti dei vari centri interpellati. Oltre alla funzione strettamente rituale, la sala di preghiera funge anche da spazio educativo, da cosiddetta *madrassa*, un luogo ovvero, dove si tengono corsi di arabo, di Corano per i più giovani. Le sale di preghiera o moschee sono, in accordo con lo spirito sovra-nazionale ed egualitario della religione musulmana, accessibili indistintamente a tutti i fedeli indipendentemente dall'appartenenza etnico-nazionale, eppure nella stragrande maggioranza dei casi si ravvisa una connotazione fortemente "etnicizzata" dei luoghi di culto, ovvero si assiste spesso alla presenza di moschee per lo più frequentate da musulmani di uguale appartenenza nazionale o affinità geografica. Ciò è però in parte però spiegabile alla luce della compresenza in seno alla *umma* di fedeli dalle più disparate realtà culturali, linguistiche e geografiche. Spesso infatti i fedeli optano per la frequentazione di una sala di preghiera gestita e frequentata da membri della propria comunità nazionale, dove le maggiori affinità culturali e l'utilizzo di una comune lingua straniera possono facilitare l'instaurazione di legami interpersonali. Spesso infatti oltre alle svariate forme rituali e giaculatorie tipiche della *salat*, ovvero la preghiera musulmana, parte della "khutba", ovvero del sermone in occasione della preghiera del venerdì, viene recitata in arabo, rendendone la comprensione difficile se non impossibile a tutti coloro che non padroneggiano la lingua araba. Questo perché i primi luoghi di culto non solo in Veneto, ma generalmente anche nel resto della Penisola, e quelli che tutt'ora sono legati all'insediamento delle prime comunità straniere, erano ed in parte sono tuttora tipicamente espressione della presenza della comunità musulmana maghrebina, quella cioè storicamente di più antica immigrazione nel territorio. Motivo per cui si è assistito negli anni alla creazione di moschee cosiddette "etiche", soprattutto per ciò che riguarda comunità musulmane numericamente significative sul territorio ma tipicamente non arabofone, come quella pakistana, bengalese, turca e senegalese¹¹⁴. Ad oggi il problema della presenza di non arabofoni all'interno dei centri culturali islamici è stato in parte risolto dividendo la *khutba* in due parti, una in

¹¹⁴ Ivi, p.55.

arabo e la seguente in italiano. Dati univoci e precisi sulla frequentazione dei luoghi di culto da parte delle varie comunità musulmane non sono mai stati elaborati, questo anche perché quando si parla di religione musulmana bisogna ricordarsi che non esiste banalmente un registro dei battezzati come può essere invece per la religione cattolica e che quindi risulta ostico, vista anche l'assenza di un organo ecclesiale centrale, estrapolare dati precisi sull'affluenza da parte di tali comunità nei luoghi di culto, sale di preghiere o moschee che siano. Un censimento nazionale utile in tal senso è stato effettuato ad opera del Sisde tra i mesi di ottobre del 2008 e del 2009, rilevando in ultima analisi la presenza di 769 luoghi di culto islamici sparsi su tutto il territorio¹¹⁵. Tale censimento si avvale di una mappatura che sottolinea la presenza in media di un luogo di culto ogni 1.723 residenti musulmani, contro la media europea di un luogo di culto islamico ogni 1.528, con l'Italia che si colloca quindi lievemente al di sotto della media del vecchio continente, esemplificata dalla Francia, che ne vanta invece uno ogni 1.571 residenti musulmani¹¹⁶. Emerge poi come la maggior parte dei luoghi di culto sia situata nel Nord del paese (473¹¹⁷), e questo in linea con la mappatura delle zone di maggiore e più antico insediamento delle comunità musulmane stesse. Il centro oppure i centri, nel caso delle realtà più grandi, fungono spesso da interlocutori principali nei rapporti tra comunità straniere ed amministrazione locale e provinciale e diventano dei punti di riferimento sul territorio sia per le comunità musulmane che per le istituzioni locali. Un terzo dei luoghi di culto censiti, per così dire, esisteva già verso la fine degli anni '90. Giuridicamente i centri non figurano come enti morali ma poi nella prassi vengono trattati come tali sia dalle comunità musulmane sia dalle amministrazioni a più livelli diventando talvolta un punto di raccordo e di mediazione tra le prime e le seconde. Come dicevamo poc'anzi benché spesso l'attività culturale sia la peculiarità precipua che caratterizza sia l'ambiente fisico stesso che i fini delle associazioni culturali islamiche in senso più teorico, esso viene per così dire "mimetizzato" per svariati ordini di ragioni che indagheremo più sotto. Le associazioni islamiche, quando istituzionalmente riconosciute poiché iscritte all'albo comunale o regionale delle associazioni di tendenza, si costituiscono come Onlus, Aps (associazioni di promozione sociale), Odv (organizzazioni di volontariato) oppure associazioni culturali, ma non religiose. Tale scelta è spesso dettata dal timore che le amministrazioni locali possano emanare delle ordinanze finalizzate alla chiusura degli ambienti stessi e le ragioni spesso addotte sono magari il conflitto tra l'attività culturale ivi svolta e la destinazione d'uso degli spazi in questione oppure il mancato rispetto del piano urbanistico da parte dell'immobile o dell'ambiente

¹¹⁵ Bombardieri M., *Moschee d'Italia, il diritto al luogo di culto, il dibattito sociale e politico*, Bologna, 2011, p.57.

¹¹⁶ Ivi, p.59.

¹¹⁷ Ivi, p.57.

ospitante l'attività dell'associazione nei casi in cui medesimo non preveda la possibilità di edificazione di luoghi di culto, in tale via, quartiere etc. La mancata o parziale conoscenza della normativa italiana, che in merito è spesso farraginoso, può inoltre contribuire all'insorgere di tali conflittualità, visto che in diverse occasioni negli ultimi anni il legislatore regionale è spesso contravvenuto ai principi più volte enunciati dal Tar. Per quanto concerne la normativa recente e più aggiornata si deve fare riferimento alle indicazioni della Corte Costituzionale finalizzate a fungere da limite entro il quale il legislatore regionale può muoversi senza contravvenirvi. Tali indicazioni si possono riassumere in una serie di punti e possono nondimeno essere racchiuse nei seguenti enunciati, ovvero che la disponibilità ad un luogo di culto conferisce alla libertà religiosa dei gruppi e del singolo, diritto questo, costituzionalmente garantito e che sempre la disponibilità ad un luogo di culto, in quanto espressione in cui si estrinseca la libertà religiosa, non possa essere inficiata o limitata da restrizioni di carattere preventivo in ragione di esigenze aprioristiche o astratte in materia di pubblica sicurezza ed ordine pubblico¹¹⁸. Altra prassi vietata seppur largamente invalsa, contrariamente a quanto enunciato dalla Corte, è il fatto di fare distinzioni tra confessione e confessione nel garantire per esempio l'accesso a contributi economici, solo in virtù dell'esistenza di un'intesa o di una serie di accordi con lo stato italiano. Quindi la presenza di un'intesa non può per così dire costituire una sorta di corsia preferenziale nel rapporto tra confessione ed ordinamento italiano¹¹⁹. Qualora quindi l'associazione islamica di tendenza volesse negoziare con il Comune interessato la possibilità di usufruire di contributi per l'edificazione ex novo o la ristrutturazione di luoghi di culto già esistenti dovrà sottostare provvedere ad assumere personalità giuridica ed autonomia patrimoniale, presentando nel proprio statuto fini ed obiettivi che non siano in contrasto con l'ordinamento vigente¹²⁰. Si evince perciò già da subito che quello dei luoghi di culto musulmani e della loro presenza sul territorio sia un terreno particolarmente accidentato e che spesso quindi l'argomento si presti a diventare un'arena politica dove diverse fazioni si contendono per così dire il controllo nonché il consenso politico e sociale di una zona, regione o provincia che sia. Affermare la propria presenza e rivendicare quindi le proprie istanze fa parte infatti di quel processo di assunzione di visibilità intrinseco alla natura delle comunità straniere stesse che così facendo rimarcano il proprio diritto ad esistere e a convivere. Non di rado infatti i conflitti che sorgono contestualmente alla possibile edificazione di una nuova moschea riescono a polarizzare gli animi e le posizioni ideologico-politiche delle amministrazioni in maniera significativa. La moschea

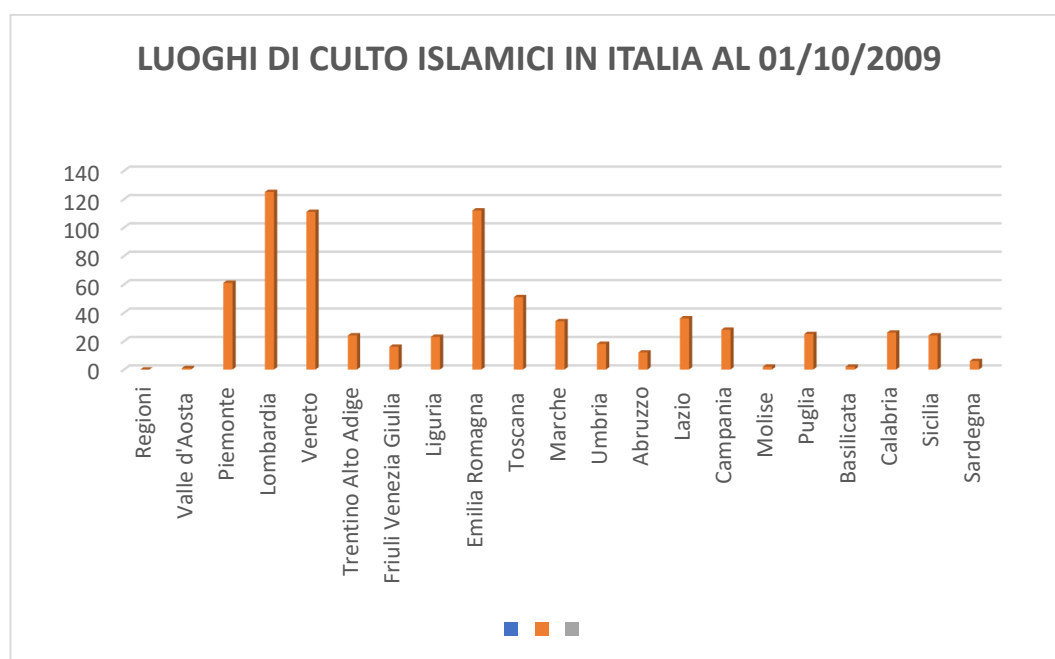
¹¹⁸ Marchei N. *Le nuove leggi regionali anti-moschee*, art., 2017, p.3.

¹¹⁹ Bombardieri M., op cit., p.104.

¹²⁰ Ivi, pp., 105,106.

o la sala di preghiera è infatti il segno più tangibile e visibile a livello paesaggistico della presenza dell'altro, costituendo di fatto una sorta di marcatore territoriale e palesando quello che è il divenire sempre più pluralistico della nostra società. Di seguito si riporta per completezza il censimento del Sisde sulla presenza dei luoghi di culto islamici ufficialmente riconosciuti, elaborato tra ottobre 2008 ed ottobre 2009. Notiamo subito dall'osservazione del diagramma sottostante come la diffusione sul territorio italiano dei luoghi di culto ricalchi essenzialmente la concentrazione abitativa a livello regionale delle comunità musulmane più rappresentative a livello numerico, con le regioni del Centro-Nord che presentano una più alta concentrazione di centri, perché zone di insediamento più storicamente consolidate. Non a caso in testa in questa ideale classifica troviamo nell'ordine, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Tab.47



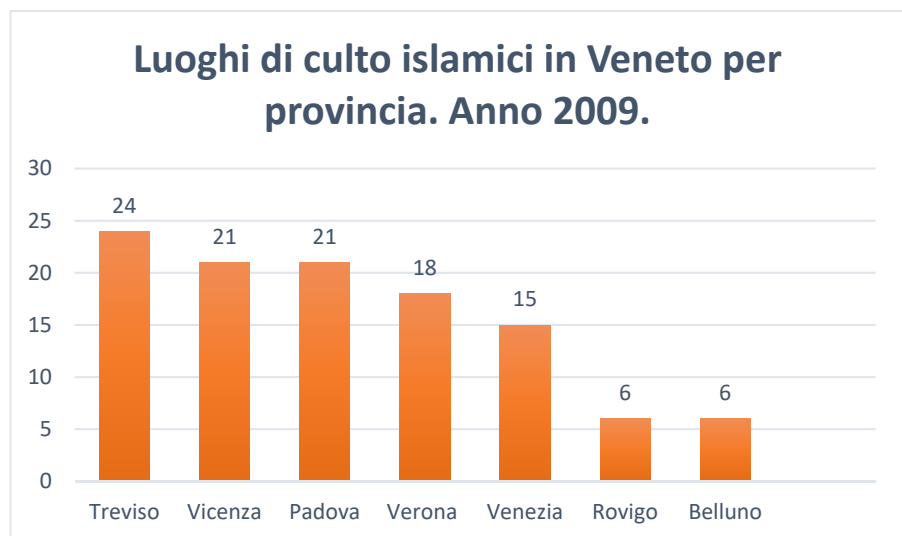
Fonte: Censimento Sisde anno 2009.

Per quanto riguarda invece la situazione specificamente veneta, i luoghi di culto, per quanto tali alla luce della normativa italiana non si possano considerare in maniera vera e propria, sono per l'esattezza 111¹²¹, numero che potrebbe verosimilmente aver subito un incremento nel momento in cui stiliamo questa lista, visto che gli ultimi dati aggiornati risalgono ad oramai nove anni fa. I

¹²¹ Ivi, p.71.

luoghi di culto o più propriamente le “musallyat” venete sono ripartite a livello provinciale nel seguente modo. Lo schema riportato, deve essere preso per una elaborazione di dati che ora come ora potrebbero risultare obsoleti, ma in tal senso sono gli unici a nostra disposizione ed i più recenti in ordine di tempo, e sono sempre stati elaborati dal Sisde nell’intervallo temporale, ottobre 2008-ottobre 2009.

Tab.48



Fonte: Censimento Sisde anno 2009.

In testa troviamo la provincia di Treviso e quella di Vicenza. Per quanto concerne invece le province di Rovigo e Belluno, le più geograficamente periferiche per così dire, le uniche forme di associazionismo islamico ravvisate a livello territoriale sono numericamente esigue e sostanzialmente riconducibili alla presenza delle comunità musulmane maghrebine, soprattutto di origine marocchina. A tutt’oggi in Veneto non esistono moschee propriamente dette, ma solo, come specificato poc’anzi, degli spazi riadattati all’uso culturale, ora affittati, ora acquistati dalle comunità nazionali residenti o dai direttivi delle associazioni e dall’annessa comunità di fedeli, per adibirli al suddetto fine. Storicamente il primo luogo di culto in territorio veneto era stato fondato a Padova dagli studenti dell’Usmi¹²², ovvero l’unione degli studenti musulmani, all’inizio degli anni’90 nel centro storico della città patavina. L’usmi è nella fattispecie una delle prime realtà associative musulmane nate sul territorio italiano, che creata alla fine degli anni’70 aveva lo scopo di riunire

¹²² Ivi, p.72.

oltre che degli studenti universitari musulmani senza distinzioni di nazionalità anche i primi sparuti convertiti italiani. Le prime realtà associative avevano infatti una connotazione sovranazionale, perché impellente era prima di tutto la necessità di riunire tutti i pochi fedeli inizialmente presenti in terra non musulmana in una prima embrionale *umma*, al fine di rivivificare le proprie radici religiose e questo anche creando uno spazio fisico da adibire all'espletamento del proprio sentire religioso a livello comunitario. Solo in seguito si creeranno le prime scissioni all'interno della *umma* italiana, ovvero quando le fila delle comunità di stranieri musulmani verranno per così dire rimpinguate dall'arrivo sempre più numeroso di migranti nelle decadi successive, soprattutto a partire dall'inizio degli anni '90. Sarà da questo momento in poi che le moschee cominceranno ad essere frequentate anche dai lavoratori immigrati e non, contrariamente a come succedeva all'inizio, da un solo gruppo per così dire elitario di professionisti, studenti universitari e convertiti italiani. Contestualmente a questo periodo storico, poiché proprio allora cominciava ad essere significativa la presenza musulmana in Italia, i luoghi di culto islamici, perdono la loro connotazione più di nicchia, per diventare gradualmente, come possiamo constatare oggi, dei luoghi aperti a tutti che accolgono al loro interno fedeli musulmani delle più disparate estrazioni sociali e background economici e migratori. Tale iniziale scissione sarà dovuta alla concomitanza di più fattori, ma primi su tutti possono essere considerati essenzialmente il riorientamento ideologico-politico delle nuove leadership dei luoghi di culto e la sempre più marcata "eticizzazione" delle *musallyat* stesse dovuta alla sempre più evidente diversificazione etnico-geografico all'interno della comunità musulmana immigrata. Per ciò che concerne nuovamente il Veneto, dopo il padovano, la provincia di Vicenza si configura come quella di più antico insediamento sia per ciò che concerne le comunità musulmane nel loro complesso, che la comunità marocchina nello specifico. Nella fattispecie in Veneto le realtà associative islamiche più presenti, consolidate e più vivacemente coinvolte nel rapporto con le istituzioni sono la già citata Ucoii che oltre a coordinare il centro islamico di Vicenza e Verona, è responsabile rispettivamente di altri 10 e 6 centri nelle due province ed il Consiglio islamico di Treviso che gestisce 13 centri ¹²³. Nei centri culturali islamici dell'alta trevigiana in cui mi sono recata ho chiesto lumi in merito al fatto se esistesse una coordinazione di ordine sovra-provinciale o locale tra i centri o comunque una generale conoscenza delle maggiori reti associative islamiche presenti e spesso i responsabili del centro o gli imam si dimostravano solo vagamente a conoscenza dell'esistenza delle medesime, ovvero a titolo d'esempio solo i responsabili di alcuni centri sembravano conoscere l'Ucoii o la Confederazione islamica italiana, solo per citare le realtà più

¹²³ Ibidem.

rinomate. Le associazioni culturali visitate nella maggior parte dei casi sembravano ombelicalmente chiuse, non nei confronti della cittadinanza o delle amministrazioni locali per mancanza di collaborazione o trasparenza, cosa che spesso viene strumentalmente recriminata alle comunità musulmane che decidono di organizzarsi in centri, quanto per l'isolamento nel panorama del restante associazionismo musulmano. Interrogati poi sulla possibilità di un'intesa con lo stato italiano, tutti, dal vice-presidente dell'associazione Rahma di Vittorio Veneto, all'imam dell'associazione culturale "Attawasol" di Montebelluna fino al presidente della Federazione Islamica Veneta, Lahoucine Ait Alla, sono sembrati accogliere favorevolmente l'idea nella misura in cui ciò a loro avviso potrebbe migliorare sia la situazione organizzativa dell'islam italiano, riconoscendone i risvolti sociali e favorendo un più profondo dialogo interreligioso soprattutto a livello istituzionale, mentre solo in un caso il responsabile interpellato non sembrava a conoscenza né dell'ormai pluri-decennale diatriba che caratterizza il discorso sul percorso verso il raggiungimento dell'intesa, né sugli strumenti eventualmente a disposizione delle comunità musulmane per far valere i diritti delle associazioni stesse. Per quanto riguarda ancora la situazione della Marca le forme più invalse di associazionismo sono quindi quelle a sfondo religioso. Oltre ad assolvere alle necessità religiose delle locali comunità musulmane nei centri vengono implementate altre attività non strettamente afferenti alla pratica culturale, come attività sportive o educative, volte all'insegnamento della lingua araba o del Corano. Le sale di preghiera, in quanto naturali luoghi di aggregazione delle comunità musulmane residenti, fungono infine da punto di raccordo tra le stesse e le amministrazioni locali.

3.3 Criticità per ciò che concerne i luoghi di culto islamici: mimetismo associativo.

L'associazionismo musulmano statisticamente assume più spesso la forma dell'associazione culturale, questo perché le associazioni no-profit che ricadono sotto questo statuto giuridico beneficiano di agevolazioni di tipo fiscale nella locazione o nell'acquisto di spazi da adibire alle finalità delle associazioni stesse. La tipologia associativa nel mondo musulmano italiano e veneto è essenzialmente rappresentata quindi dalle Onlus, dalle Aps e dalle associazioni culturali ed è espressa nello statuto delle stesse. Ma per quale motivo l'associazionismo musulmano predilige questi statuti tipici del no-profit che apparentemente mal si sposano con le finalità di culto e spirituali delle associazioni stesse? Perché l'amministrazione pubblica potrebbe comportarsi in maniera discrezionale in merito a concessioni edilizie e per accordare il cambio di destinazione

d'uso nel caso di spazi adibiti e quindi non creati ex-novo, ai sensi della legge n.1159 del 1929 qualora la natura religiosa dell'associazione fosse manifesta, pertanto si opta spesso per una mimetizzazione degli effettivi fini religiosi, adottando un contratto associativo di tipo diverso¹²⁴.

Tale prassi però non può che esacerbare la mancanza di comprensione e conseguentemente la difficoltà di dialogo tra le associazioni stesse e la pubblica amministrazione e dirottare una consistente quota di capitale umano e sociale incoraggiandolo ad agire nella clandestinità e nella dissimulazione delle proprie attività per così dire. Il legislatore inoltre ha categoricamente escluso la finalità di culto, tra le caratteristiche definenti le Aps, cosa che invece nella prassi accade molto spesso, e la finalità di lucro dalle Onlus, cosa che non può necessariamente dirsi nel caso di un'associazione adibita al culto. Le resistenze poi messe di frequente in atto dalle amministrazioni locali, non fanno che pregiudicare l'emersione di comunità costrette alla semi-clandestinità solo perché rivendicano il diritto di espletare in forma aggregativa e comunitaria le forme rituali dell'islam, come del resto viene loro garantito dalla Costituzione, precisamente agli articoli 7 ed 8.

Il fine di culto del resto può infatti essere perseguito secondo la giurisprudenza amministrativa italiana solo da un ente che sia per l'appunto di culto, onde per cui risulta per le comunità islamiche, spesso riunite in mere onlus o associazioni culturali, ostico se non impossibile aprire uno spazio adibito al culto seppur di modeste dimensioni anche laddove la funzione cultuale sia solo secondaria o magari marginale alle altre attività implementate dall'associazione stessa¹²⁵. Tale approccio normativo stranamente restrittivo, perché stridente coi dettami costituzionali che garantiscono la neutralità e l'imparzialità dello stato nei confronti delle varie confessioni religiose in un ambiente come quello italiano dichiaratamente pluriconfessionale, finisce paradossalmente per agevolare una prassi largamente invalsa presso le comunità islamiche italiane, ovvero la dissimulazione delle attività di culto ed il mimetismo dei veri obiettivi associativi. Ad oggi infatti l'unico organismo religioso islamico riconosciuto come tale e quindi come ente morale avente personalità giuridica dal 1974 è il Centro culturale islamico d'Italia, presieduto ad oggi da Abdellah Redouane¹²⁶, ed è il medesimo che gestisce la grande moschea di Roma.

¹²⁴ Angelucci A., Bombardieri M., Tacchini D., op cit., p.87.

¹²⁵ Loffredo F., *Le persone giuridiche e le organizzazioni senza personalità giuridica: manuale e applicazioni pratiche dalle lezioni di Guido Capozzi*, Milano, Giuffrè, 2010, p.86.

¹²⁶ Angelucci A., Bombardieri M., Tacchini D., op cit., p.20.

3.4 Imam: caratteristiche e criticità di una figura centrale.

Nel panorama dei luoghi di culto musulmani in Italia ed in generale nel mondo dell'associazionismo religioso è possibile ravvisare tre livelli di leadership¹²⁷, esemplificati nella compresenza di tre ruoli distinti, ovvero quello del presidente, dell'imam e del portavoce. Il presidente è quella figura che nello specifico si occupa della supervisione delle attività del centro, e che ricopre ruoli decisionali importanti, mentre l'imam è quella persona che vuoi per maggior carisma, vuoi perché più edotto in materie religiose, guida la preghiera comunitaria del venerdì e che assolve più in generale alle esigenze spirituali dei fedeli. Infine il portavoce è la persona che solitamente, poiché forte della conoscenza della lingua italiana, ricopre il ruolo di interlocutore con altre comunità religiose e con le istituzioni locali. Va da sé che nelle realtà più piccole questi ruoli siano spesso cumulati in un'unica persona che assolve più di una se non addirittura tutte e tre le funzioni. Sono rari i casi inoltre in cui l'imam venga chiamato dall'estero in collaborazione con governi musulmani, e se ciò avviene è solo in maniera circoscritta a determinati periodi dell'anno, primo su tutti il Ramadan, preferendosi nella stragrande maggioranza dei casi la scelta dell'imam all'interno della comunità musulmana locale, anche per ovvi problemi legati alla esiguità di risorse e persone che sovente caratterizza le realtà associative dei piccoli o medi centri urbani della provincia italiana e veneta. La formazione dell'imam in materie giuridico-religiose, perché di certo non si può parlare solo di teologia "strictu senso" quando si parla di scienze religiose islamiche, è rimessa all'imam stesso che solitamente si è formato su testi religiosi studiati nel paese d'origine oppure ha usufruito di una formazione religiosa tradizionale nelle cosiddette "madaris", trattandosi quindi nella maggior parte dei casi di una guida religiosa per così dire autodidatta. I casi di organizzazioni islamiche internazionali o transnazionali o di interventi da parte dei governi musulmani finalizzati alla formazione ufficiale degli imam hanno rilevanza tuttora sporadica, anche se da segnalare è che il governo marocchino ha a più riprese messo a disposizione dei fondi per dei corsi di formazione degli imam, finanziando per esempio la Confederazione islamica italiana e altre realtà associative minori, facenti capo all'associazionismo religioso della comunità marocchina. Anche se l'imam riveste nella maggior parte dei casi un ruolo precipuamente spirituale non di rado capita tuttora che venga nominato o scelto più per il carisma di cui gode in seno alla propria comunità nazionale che per la presunta o effettiva erudizione in materie religiose. Molti degli imam (plurale a'imma) che operano nei luoghi di culto sparsi per tutta Italia ed in Veneto spesso svolgono la loro funzione a titolo prettamente volontario e non retribuito e sovente non sono edotti di scienze

¹²⁷ Ivi, p. 59.

giuridico-religiose o teologiche islamiche come dovrebbero, pertanto l'istruzione religiosa ricevuta nei paesi d'origine viene poi eventualmente integrata con una formazione di tipo più autodidatta. Il Regno del Marocco in tal senso, ovvero nel più vasto gioco geo-politico dell'"islam degli stati" si è ormai da diversi anni attivato per tramite del Ministero degli Habous e degli Affari Islamici per formare soprattutto attraverso la Confederazione islamica marocchina delle guide spirituali che abbiano sì delle solide basi a livello formativo ma allo stesso tempo anche una cultura generale di più ampio respiro che possa permettere loro di rispondere ai quesiti e ai dubbi dei fedeli e di porsi quindi come validi interlocutori nei confronti delle istituzioni e della comunità non musulmana in toto. La prassi dei cosiddetti "imam fai da te" sembra quindi essere largamente invalsa anche nei centri culturali islamici trevigiani, più che per una dichiarata volontà mistificatoria dei testi sacri da parte delle leadership dei centri stessi, per la pochezza delle risorse umane ed economiche a disposizione, che rende ostica se non impossibile l'opzione di stipendiare un imam a tempo pieno. Nei centri culturali islamici dell'alta trevigiana il profilo spesso claudicante e talvolta l'imperizia delle guide religiose, come poi si noterà leggendo i contributi di seguito riportati, sono caratteristiche che vengono lamentate dai vari direttivi e dalle stesse comunità di fedeli, e considerate come una lacuna a cui sia i primi che le seconde vorrebbero ovviare quanto prima. A titolo esemplificativo si riportano le parole di Mohammed Aboulhane, vicepresidente dell'associazione *Al Rahma* di Vittorio Veneto:

“A tal proposito, voi sentite l'esigenza di avere un imam, o comunque delle figure con una formazione specifica in scienze giuridico-religiose islamiche?”

Noi vogliamo un imam con alle spalle una solida formazione e che sappia soprattutto bene la lingua italiana. Che sappia quindi comunicare fluentemente sia in arabo che in italiano.

Quando ho girato la medesima domanda anche all'imam di Montebelluna, mi ha detto che sta frequentando da mesi un corso patrocinato dallo IESI, ovvero the "Islam Education and Service Institute", un ente non a scopo di lucro, che ha lo scopo, finanziando le comunità islamiche della diaspora in tutto il mondo, di formare i musulmani e non solo in merito alle vere pratiche dell'islam.

“Lei che tipo di preparazione ha?”

Io ho studiato qui e non ho ancora finito, sto facendo dei corsi presso questo istituto di scienze islamiche che ha sede in Belgio, finora ho fatto tre anni di corsi e sto per concludere gli studi, l'istituto si chiama IELSI”.

La chiamata degli imam professionisti o degli *shuyuk* dall'estero resta quindi un'eventualità residuale a cui i vari centri, anche quelli dell'alta trevigiana ricorrono solo in momenti circoscritti dell'anno, ovvero in occasione delle festività religiose islamiche più importanti, come il Ramadan, l'Eid Alkabir e l'Eid AlSaghrir. Dal punto di vista più strettamente burocratico invece, la chiamata delle guide religiose dall'estero o in arabo *murshidat*, viene quindi fatta, per ovvi motivi legati all'ottenimento dei titoli di soggiorno necessari, di concerto e per tramite delle ambasciate ed i consolati presenti sul territorio. Per ciò che concerne quindi la provincia in esame, ovvero quella di Treviso, le comunità islamiche marocchine inoltrano la domanda e la documentazione richiesta ai fini dell'ottenimento del visto necessario all'ufficio consolare competente più vicino, cioè quello di Verona.

Sempre Mohammed Aboulhane in merito:

“Tornando per un momento al Ramadan, viene un imam appositamente per l'occasione dall'estero?”

Finora no. L'intenzione però è quella per i prossimi ramadan, ovvero di chiedere tramite l'ambasciata marocchina se è possibile che ce ne venga inviato uno appositamente da là”.

E poi:

“È vero che adesso il Marocco, tramite il ministero degli affari islamici, sta collaborando attivamente con i governi europei per formare i suoi imam ed inviarli qui, spesso in occasione del Ramadan, ma non solo?”

Diciamo che il Marocco in questo ambito vanta ormai una esperienza pluriennale riconosciuta a livello internazionale. Il governo marocchino forma infatti gli imam attraverso appositi corsi e li invia in Francia, in Belgio, in Olanda etc. Se si riuscisse a trasportare questa pratica anche in Italia sarebbe una buona cosa”.

Sempre in merito, le parole di Salaheddine Mourkid, imam di Montebelluna:

“Per quanto riguarda gli imam, vi è mai capitato di chiamarne dall'estero?”

Noi abbiamo chiamato un imam dalla Tunisia l'anno scorso, l'abbiamo fatto per cambiare un po', così i fedeli sentivano una voce diversa e vedevano un viso diverso dal solito e soprattutto per avere una persona con una buona formazione”.

Sempre in tema di formazione delle guide spirituali da qualche anno a questa parte sia a livello locale che nazionale le associazioni islamiche più rappresentative o le reti di associazioni più rilevanti sul territorio hanno cominciato a patrocinare dei corsi o dei cicli di seminari per potenziare la formazione e la preparazione dei futuri potenziali imam. A livello pratico però poi le proposte presentate sono per lo più rimaste lettera morta, visto e considerato che comunque ad oggi, non esiste in Italia un albo dei medesimi, possibilità questa che molti dei governi che si sono succeduti nel tempo hanno ventilato, senza poi mettervi concretamente mano. Ma che provvedimenti ha di fatto concretamente preso lo stato italiano per normare la situazione? Più che di provvedimenti veri e propri si è trattato di proposte avanzate ora dall'uno ora dall'altro governo ma che di fatto non hanno quasi conosciuto implementazione legislativa. Una proposta di legge per stilare una prima bozza dell'albo degli imam risale al lontano 2007 ad opera dei deputati Santelli e Fouad Allam¹²⁸. Entrambe però rimangono attualmente ancora lettera morta. Mi sembra doveroso e nondimeno interessante riportare le parole di Abdellah Kazraji, portavoce della comunità marocchina di Treviso, in merito:

“Pensa che gli imam presenti nel territorio siano bravi e preparati?”

Non tutti. Ho lanciato ancora anni fa un'iniziativa, una proposta per un progetto di formazione degli imam, ma all'epoca a causa di questa cosa sono stato molto criticato perché è stata reputata una forma di ingerenza, di arroganza insita nella pretesa di voler decidere chi potesse essere imam e chi no. Per me l'imam dovrebbe studiare psicologia, pedagogia, essere informato sulle relazioni internazionali, sapere qualcosa di economia, di etica e in sintesi dovrebbe avere una cultura generale che lo possa aiutare a dare informazioni giuste e la religione dovrebbe interagire con queste conoscenze. A volte gli imam sono paurosi, carenti, spesso in alcune forme diventa anche un business nella misura in cui ci sono persone che sopravvivono grazie alle collette della moschea e guadagnano anche abbastanza quindi conviene loro stare zitti e difendere ideologicamente le proprie posizioni tenendo quindi i fedeli ad un livello socio-religioso basso. Poi ci sono diverse correnti che vogliono avere il monopolio dell'islam, attualmente ci sono tre sfere, cioè gli Emirati, il Qatar e l'Arabia Saudita, questi paesi vogliono avere quindi più influenza, più proseliti e seguito, perciò più finanziamenti riescono ad erogare più estendono la propria sfera d'influenza. Il presidente della grande moschea di Roma per esempio, era l'ambasciatore dell'Arabia Saudita. Ora lo scenario è un po' cambiato per quanto riguarda la politica estera saudita perché da quando

¹²⁸ Bombardieri M., op cit., p.129.

è subentrato l'erede al trono Suleyman ha cominciato a fare disastri attuando una politica internazionale poco chiara che ha spaventato gli altri paesi arabi e musulmani, quindi sono entrati in campo altri attori internazionali come per esempio il Marocco. Ti basti pensare che il Marocco stesso è subentrato alla leadership della moschea di Roma negli ultimi anni, non a caso l'attuale presidente è il deputato di origine marocchina Khaled Chaouki ed il segretario è Redoane Abdallah, un altro marocchino perciò se tu hai questi due componenti nel direttivo significa che ora è il Marocco in pratica a gestire la grande moschea di Roma, quindi dietro c'è un pensiero di tipo sunnita malikita moderato. Il Marocco ha tra l'altro creato una confederazione nazionale italiana che viene finanziata anche dal Marocco, visto che i luoghi di culto gestiti da leader o con direttivi marocchini saranno circa 500 su tutto il territorio nazionale”.

3.5 Modalità di sostentamento e finanziamento dei luoghi di culto islamici.

Come emerso anche dalla ricerca che ho effettuato sul campo, la forma privilegiata di finanziamento per cui i centri culturali islamici marocchini scelgono di optare è l'autofinanziamento soprattutto sotto forma di collette da parte dei soci e l'utilizzo di microcrediti. L'autotassazione quindi è la forma di sovvenzione che statisticamente caratterizza di più queste realtà, la cui sussistenza dipende quasi in via esclusiva nella maggior parte dei casi dalla liberalità dei singoli e dai legami di solidarietà che intercorrono tra i soci ed i frequentatori dei centri, centri che c'è da sottolineare, raramente usufruiscono di forme di sussidio sotto qualsivoglia forma, da parte delle amministrazioni locali e delle istituzioni italiane, trattandosi nella maggior parte dei casi studiati di associazioni non riconosciute e quindi impossibilitate ad usufruire di soldi pubblici. L'effettuazione di collette è tra l'altro poi in linea con il sistema di valori islamico, in cui la cosiddetta “zakat” o elemosina rituale da destinare ad opere sociali oltre che ad essere un'azione meritoria è anche un pilastro, per la precisione il terzo, della religione stessa. Nei centri che ho visitato, ma verosimilmente nella maggioranza di essi, le donazioni dei soci vengono contabilizzate su un apposito registro o trascritte su di un cartellone appeso a vista nella sala di preghiera. Altri centri, anche se per la verità in maniera più sporadica, come ad esempio l'associazione culturale islamica “Attawasol” di Montebelluna in provincia di Treviso, inviano delle proprie delegazioni nei paesi islamici più tradizionalmente interessati a finanziare l'edilizia di culto in Occidente. Dietro la presentazione dei progetti, le fondazioni religiose o gli istituti di volta in volta interpellati, provvedono a valutarne la fattibilità ed in caso affermativo procedono a procedere con il

trasferimento a favore dell'associazione richiedente. Prassi invalsa è difatti oramai che gli istituti di credito, soprattutto quelli presenti nella penisola araba, ed in particolar modo quelli emiratini, devolvano i propri utili, o gli interessi, in arabo *riba'*, a favore di opere meritorie¹²⁹, come per l'appunto la costruzione ex-novo o la ristrutturazione di luoghi di culto islamici in Occidente, il sostegno a scuole coraniche o di lingua araba e quant'altro. In tal senso è in questo panorama di generale mancanza di sostegno negli aiuti economici e nella concessione degli spazi da parte delle amministrazioni che possono subentrare gli stati musulmani esteri, che anche in coordinazione con Rabita, ovvero la lega musulmana mondiale fondata a Mecca nel 1962, possono eventualmente decidere di concedere dei finanziamenti o donazioni, finendo spesso inevitabilmente per condizionare l'indirizzo ideologico-politico dei centri stessi e per attirare, come la cronaca ci oramai insegna, il sospetto delle istituzioni italiane. Nonostante come già specificato poc'anzi il Tar si sia a più riprese espresso sul fatto che la presenza o meno di un'intesa con lo stato italiano non può costituire un criterio discriminante nel decidere se accordare o meno dei finanziamenti o porzioni di suolo pubblico da adibire all'edificazione di nuovi centri alle comunità musulmane, qualora lo richiedessero. Il ricorso invece al microcredito e alla donazione individuale assume rilevanza e diviene anzi fondamentale nelle piccole realtà, caratterizzate dalla presenza sparuta o frammentata della comunità marocchina o musulmana locale e dalla conseguente scarsità nella disponibilità di risorse economiche e sociali in loco. Più sporadico risulta essere invece, perlomeno nelle realtà intervistate nel Quartier del Piave, il ricorso a finanziamenti da parte di enti, associazioni o governi esteri. A tal proposito di seguito si riportano, poiché ritenute inerenti, le parole del vicepresidente dell'associazione culturale islamica Rahma di Vittorio Veneto:

“Quando si parla di associazioni culturali islamiche, lei creda ci siano a volte problemi per quanto concerne la trasparenza dei finanziamenti?”

Presumo che in generale sia come facciamo noi, che ci autofinanziamo solo tramite l'aiuto dei soci dell'associazione o comunque sempre tramite microcrediti. Per quanto ci riguarda non ci sono mai stati finanziamenti esteri, ma neppure da parte del comune di Vittorio Veneto, se è per quello, e presumiamo che se anche chiedessimo un aiuto non ci verrebbe accordato”.

¹²⁹ Bombardieri M., op cit., p.61.

Di nuovo, il consigliere regionale Villanova ci espone le sue opinioni in merito, per quello che ha potuto notare contestualmente alla sua esperienza sia in regione che precedentemente in giunta comunale a Pieve di Soligo (TV).

“C’è un problema per quanto riguarda la trasparenza dei finanziamenti?”

Assolutamente sì, è evidente infatti che soprattutto nelle città più grandi ma non esclusivamente molte moschee ufficiali oppure molti dei suddetti centri culturali vengano foraggiati da stati esteri, soprattutto del Golfo, in maniera anche consistente, si parla infatti a volte di finanziamenti da centinaia di migliaia di euro. Andrebbero resi pubblici i finanziamenti ed in tal senso c’era anche una proposta partita dall’attuale ministero dell’interno. Noi a livello di regione possiamo fare delle moszioni per spingere in quella direzione, ovvero quella della pubblicazione delle donazioni e dei trasferimenti finanziari. Avere infatti degli stati esteri che finanziano attività che hanno a che fare con la vita politica e la gestione della cosa pubblica e che possono quindi influenzare la vita civile del nostro paese, visto che è nota a tutti la commistione islam-politica, può essere potenzialmente pericoloso a mio avviso”.

Sempre per ciò che concerne le problematiche inerenti alle modalità di finanziamento dei centri islamici, preferisco riferire sinteticamente le parole di Lahoucine Ait Alla, presidente della Federazione Islamica Veneta. Di seguito vengono riportate delle brevi considerazioni sui mezzi di sostentamento adottati dai centri aderenti alla federazione regionale ed in generale dai luoghi di culto o dalle associazioni islamiche complessivamente presenti in provincia.

“Cosa mi sa dire del finanziamento dei luoghi di culto islamici in Veneto?”

Di solito i centri culturali islamici si autofinanziano attraverso collette da parte dei soci e dei frequentatori dei centri stessi.

Sarebbe giusto secondo lei rendere obbligatoria la pubblicazione dei finanziamenti da parte dei centri culturali islamici per motivi di sicurezza?

Secondo me no, perché fa parte della privacy di ogni associazione. Quello che facciamo noi è depositare ogni anno il bilancio e le relazioni annuali all’Agenzia delle Entrate. Se lo stato ci desse dei fondi sarei anche d’accordo, ma in caso contrario no. Discorso diverso invece per i finanziamenti provenienti dall’estero, quelli andrebbero al contrario sempre resi pubblici, perché bisogna lavorare alla luce del sole ed in trasparenza. Per ciò che ci riguarda noi siamo orientati in linea col Marocco dal punto di vista religioso, altre realtà come l’Ucoii magari sono magari più

affiliate con i paesi del Golfo. Anche per questo cerchiamo di evitare l'islam politico, proprio perché noi perseguiamo solo obiettivi spirituali e religiosi e non ci facciamo quindi influenzare a livello ideologico. Con l'Ucoii invece una volta partecipavamo a dei seminari ed abbiamo anche lanciato delle attività insieme, ma ora le nostre strade si sono divise per divergenze ecco chiamiamole così”.

3.6 L'intesa con lo Stato italiano.

Un paragrafo a parte merita poi a mio avviso la trattazione, seppur breve, della tematica, attualmente scottante e per certi versi molto sentita nell'arena di discussione politica e sociale, della possibile stipula di un'intesa tra religione islamica e stato italiano. In estrema sintesi siglare l'intesa con lo stato italiano permetterebbe alle comunità musulmane di veder riconosciuta la propria religione a livello istituzionale, cosa questa che consentirebbe alle comunità stesse di usufruire di fondi statali per opere di migloria o di edificazione ex-novo dei propri luoghi di culto, attingendo a tal fine ai fondi destinati all'8xmille. Alla luce del quadro associazionistico islamico italiano, che si presenta come molto composito e frammentato, la diatriba su un'eventuale intesa ha visto per l'appunto numerosi attriti esacerbarsi tra le reti associative più rilevanti sul territorio e la conseguente lotta, se mi si passa il termine, per accreditarsi come interlocutori privilegiati delle comunità musulmane presso gli organi politici italiani, in vista dell'intesa stessa. Il percorso, ancora in fieri, affonda le sue radici negli anni '90, quando diverse associazioni si proposero come interlocutrici privilegiate¹³⁰, al fine di poter accedere alla possibilità di creare un tavolo di lavoro con il governo dell'epoca ed una di queste era per l'appunto la Coreis. Tale prima iniziativa si arenò ma fu seguita nel 1998 da un'altra proposta¹³¹, anche questa volta rivelatasi fallimentare, avanzata da Ucoii, Centro Culturale islamico d'Italia e Lega musulmana, le quali per l'occasione decisero di fare fronte comune federandosi in un unico organo, il Consiglio islamico d'Italia.

Ho provato, per cercare di dissipare i dubbi in merito, a chiedere ad un esponente della Lega, già assessore all'edilizia a Pieve di Soligo, comune dell'alto trevigiano, ed ora consigliere regionale e responsabile alla sicurezza, perché a suo avviso, non si sia ancora raggiunta un'intesa tra islam e stato italiano. Di seguito riporto le parole che ci siamo scambiati durante il nostro colloquio:

¹³⁰ Ivi, p.107.

¹³¹ Ibidem.

“Per quanto riguarda l’intesa invece? So che durante il governo precedente si era arrivati ad un tavolo preparatorio ...e adesso?”

Non credo che questo problema dipenda dallo stato italiano, e questo a prescindere dal colore politico. Credo altresì che finché le comunità più rappresentative del mondo islamico italiano non saranno pronte a firmare l’adesione ai dettati e ai valori costituzionali, nessun governo sarà disposto a firmare l’intesa con suddetti gruppi, senno` sarebbe già stato fatto. Nessun governo potrebbe accettare delle comunità che non sottoscrivono l’adesione a valori come la parità di genere”.

Di seguito riporto invece le parole di Abdellah Kazraji, portavoce della comunità marocchina di Treviso, in merito al medesimo argomento:

“Perché manca ancora un’intesa tra islam e stato italiano secondo lei?”

Perché all’interno dell’islam e della comunità musulmana italiana stessa ci sono molte correnti diverse. C’è poi l’Ucoii, una cui parte è affiliata ai fratelli musulmani, che quindi ne influenzano in parte un po’ l’ideologia e l’orientamento politico, di buono l’Ucoii ha però che la sua leadership a differenza di quella della confederazione musulmana marocchina è fatta da persone molto preparate ed istruite, ovvero medici, architetti, e quant’altro o comunque persone con un’alta collocazione sociale. Lo stato italiano ha quindi tra virgolette la scusa e tutto l’interesse a mantenere queste associazioni divise anche per esercitare sulle stesse un maggiore controllo. Le restanti associazioni poi non si mettono mai d’accordo perché hanno numerosi punti di divergenza, uno dei quali per esempio è l’8xMille, oppure sono divise a causa dell’affiliazione o dell’appartenenza ad una delle diverse sfere di influenza che dicevamo prima. Tali associazioni hanno spesso obbiettivi diversi e a volte capita che se un’associazione affiliata ad una certa sfera d’influenza collabori o si metta a dialogare con un’altra associazione affiliata o patrocinata da un altro paese musulmano può succedere che vengano per esempio tagliati i finanziamenti. Poi ci sono questioni legate alle differenze queste sì insite nel mondo musulmano, come per esempio quella tra sunniti e sciiti”.

Per completezza riportiamo anche le parole di Mohammed Aboulhane:

“Voi auspichereste la formazione di un’intesa con lo stato italiano con tutti gli oneri e le agevolazioni che questo comporterebbe?”

Servono molti miglioramenti per la condizione dei musulmani e dell'islam qui in Italia, perciò qualsiasi cosa vada in questa direzione lo accogliamo favorevolmente, ben venga insomma.

3.7 Moschea si, moschea no.

Talvolta la richiesta di una concessione di uno spazio da adibire a luogo di culto da parte delle comunità musulmane alle amministrazioni, da sola basta, come ormai la cronaca ci ha ampiamente edotto, a scatenare una lunga scia di polemiche e proteste agitata da più attori sociali sia in loco che a livello regionale e nazionale. Non di rado si assiste infatti alla formazione di veri e propri comitati di quartiere che, spesso spalleggiati dagli attori politici in loco, si oppongono anche solo alla ventilata possibilità di edificazione di un luogo di culto islamico. Ma da cosa è realmente motivata tale riluttanza e diffidenza, quando non aperta ostilità, nei confronti dell'esercizio di un diritto inalienabile e costituzionalmente garantito, come è tra l'altro l'ottemperamento privato e pubblico ai dettami della propria fede religiosa, che si estrinseca quindi anche nell'edilizia di culto? Le motivazioni talvolta addotte, sia dagli amministratori locali che da parte dell'opinione pubblica, possono spaziare dalla non conformità a livello urbanistico e dal conseguente impatto negativo a livello paesaggistico e sulla viabilità ad un timore generalizzato che la presenza di un luogo di culto musulmano potrebbe nel lungo termine portare al deprezzamento del valore degli immobili presenti, oltre che all'aumento della delinquenza nell'area nel breve e medio termine. Le amministrazioni comunali poi talvolta, come successo spesso in provincia di Treviso, si dimostrano apertamente poco collaborative e altamente discrezionali ed arbitrarie nell'ottemperamento ai regolamenti regionali in materia di edilizia di culto, e talvolta questo atteggiamento sfocia nell'ostruzionismo vero e proprio. Tale dibattito è poi stato negli anni strumentalizzato a vario titolo, da varie forze afferenti al centro destra, una su tutte la Lega Nord, al fine di polarizzare l'opinione pubblica contro l'invasore, il nemico, identificato nel musulmano incapace o non disposto ad integrarsi nella società italiana. In tali occasioni il suddetto partito cercava spesso di fare leva sulla sensibilità dei più, paventando ora il rischio di "islamizzazione" di intere aree sul suolo italiano, ora la mancanza di reciprocità posta in essere in merito alla possibilità di edificazione di luoghi di culto nel mondo arabo-islamico ed infine facendo leva sull'attaccamento identitario alle proprie radici contro un sistema altro di valori considerato spesso erroneamente come arcaico, sessista, oscurantista ed insomma in ultima analisi incompatibile con la modernità laica occidentale. Per ciò che concerne la non reciprocità nel diritto di edificare luoghi di culto diversi da quelli musulmani in terra d'islam e

nella fattispecie in Marocco, le parole del consigliere dell'associazione culturale Rahma di Vittorio Veneto, Mohammed Abdoulhane, mi hanno aiutato a dissipare i dubbi in merito visto che durante il nostro colloquio, parlando di libertà nell'esercizio del culto, mi ha confermato di come in Marocco le opere di miglioria e restauro di chiese e sinagoghe siano a carico del governo, che prevede a tal fine, nel proprio bilancio, una voce specifica, essendo il Cristianesimo religione ufficialmente riconosciuta dal governo marocchino dal 1985. Tale dialettica, ormai invalsa tra una certa politica, può quindi essere considerata come una forma di strumentalizzazione e monopolizzazione del dibattito sociale e politico e altresì come un tentativo di canalizzare i timori dei cittadini in merito alle effettive possibilità di una civile convivenza con i vicini musulmani, per il fine ultimo dell'ottenimento di maggiori consensi. Chi meglio infatti di una forza politica che attua una linea dura contro le moschee, simbolo di invasione del territorio e sottrazione dello spazio vitale agli autoctoni da parte degli stranieri, può ergersi come baluardo e custode ultima di un'italianità sempre più in pericolo di contaminazione?

Oltre ad avocare a sé la paternità di queste battaglie la Lega, per monopolizzare probabilmente il discorso nell'arena sia sociale che politica e legittimarsi ancora di più agli occhi dei cittadini come interlocutore affidabile e sensibile a queste tematiche, ha spesso ventilato l'ipotesi di utilizzo dello strumento referendario per dare al "popolo" l'ultima parola in materia di edificazione di luoghi di culto islamici, possibilità questa più volte sconfessata dai Tar e dal Consiglio di Stato, che hanno a più riprese deliberato sul fatto che i diritti fondamentali ed inalienabili, come tra l'altro la libertà di culto, non possono essere deferiti e/o assoggettati all'approvazione o alla contrarietà di una maggioranza, ovvero messi ai voti. Quando non apertamente ostile alla possibilità di garantire uno spazio alle comunità musulmane, la Lega si è talvolta profusa in manifestazioni dall'intento dichiaratamente provocatorio e denigratorio, come per citarne una a titolo d'esempio quella del "Maiale day", iniziativa tristemente caldeggiata nel 2007 dall'allora ministro Calderoli, che però c'è da aggiungere, si è attirata il biasimo di buona parte del centro destra dell'epoca. Di fatto cosa viene realmente osteggiato? La moschea, come elemento architettonico possibile foriero di aggravii per il carico urbanistico e le arterie viarie di una città o di un paese, o l'islam e le comunità musulmane in sé? Sembra talvolta che le ragioni addotte al diniego da parte delle amministrazioni facenti ora appello alla non conformità al piano urbanistico ora a motivi di sicurezza ed igiene, siano pretestuose e nascondano magari maldestramente una sottaciuta, ma nemmeno troppo, islamofobia. La moschea è infatti il segno tangibile, quasi il marcatore spaziale, della presenza dell'altro sul territorio, e talvolta viene considerata quasi come un'arrogante e ostentatoria dichiarazione di

appropriazione dello spazio patrio, specie se intervengono delle caratteristiche architettoniche più esotiche e stridenti con il paesaggio circostante, come la cupola ed il minareto. Per ciò che concerne invece strettamente la provincia di Treviso, i centri culturali islamici locali sembrano intrattenere rapporti tutto sommato improntati al reciproco rispetto e alla proficua collaborazione sia con le amministrazioni locali e le forze dell'ordine che con la collettività italiana oltre che con il vicinato *strictu sensu*. Nella maggior parte dei casi i medesimi sono diventati addirittura dei punti di riferimento fissi ed affidabili per la comunità italiana locale e l'amministrazione, poiché hanno giocato e continuano a giocare un ruolo cruciale nel fare da mediatori, contestualmente all'insorgenza di dispute o problematiche sia interne alla comunità marocchina e musulmana residente sia esterne, ovvero con la società italiana e le sue istituzioni. Certo, contestualmente all'annuncio dell'apertura di nuovi centri islamici, come in occasione dell'inaugurazione di quello di Vittorio Veneto nell'agosto del 2018, si sono talvolta registrati momenti di tensione, corredate dalla solita dialettica "antimoschea" e dalla presenza palpabile di una certa diffidenza delle comunità locali, ma tali attriti a Vittorio Veneto come nel resto delle realtà intervistate, sono stati superati tramite la realizzazione di iniziative per così dire ecumeniche, spesso in congiunzione con l'associazionismo sportivo ed educativo nostrano, o la celebrazione di riti religiosi a carattere ecumenico per così dire, iniziative queste volte in tal senso a promuovere la reciproca conoscenza delle rispettive comunità laiche e religiose in un contesto di dialogo interreligioso aperto. L'unico episodio più coperto dalle maggiori testate venete e che quindi ha avuto forte eco mediatica risale al dicembre 2015 e ha riguardato il centro culturale islamico "Attawasol" di Montebelluna, periodo in cui dei facinorosi appartenenti si presume alle fila di Forza Nuova avevano vilipendiato l'uscio della sala di preghiera appendendovi in segno di sfregio, una testa suina, fatto questo poi bollato dallo stesso imam del centro, come una bravata da non prendere eccessivamente sul serio. Sono episodi come questi che mettono simbolicamente in discussione la presenza fisica stessa delle minoranze etnico-religiose sul territorio e il loro diritto a permanervi, e per quanto non vadano singolarmente sottovalutati, poiché indice di una certa insofferenza derivante oltre che da una certa intrinseca xenofobia di alcuni soggetti anche dal mancato dialogo tra cittadinanza ed istituzioni e partiti politici, sono almeno stati in provincia di Treviso numericamente molto sporadici, tanto che quello di Montebelluna si configura come l'unico caso di questo genere di cui siamo a conoscenza. E questo a riprova di come i rapporti tra cittadinanze e comunità musulmane siano probabilmente procedendo sul binario giusto, per quanto gradualmente e in maniera talvolta zoppicante, all'insegna ovvero della civile convivenza all'interno degli stessi spazi sociali, simbolici e civili. Permangono tuttora purtroppo degli atteggiamenti di chiusura o auto ghettizzazione identitaria da

ambo le parti, ma viste le premesse, tali criticità non paiono di impossibile composizione, se non nel breve almeno nel medio termine, qualora tutti gli attori in gioco, comunità musulmane, società civile ed amministratori, decidano di cooperare in tale direzione.

3.8 La confederazione islamica italiana e la federazione islamica regionale veneta.

Non si può a mio avviso indagare l'associazionismo religioso marocchino del trevigiano senza parlare, seppur brevemente, della Confederazione Islamica Italiana, una rete associativa nata nel 2008 dalla volontà congiunta del governo marocchino e del già citato Centro culturale islamico d'Italia, di orientare e raccordare le attività e gli obiettivi dei centri culturali islamici sparsi in Italia facenti capo a leadership marocchine¹³². La confederazione è suddivisa a sua volta in maniera piramidale in organi di rappresentanza eletti dal basso per ogni regione ad esclusione della Valle d'Aosta, della Basilicata, dell'Abruzzo e del Molise, ovvero le federazioni. La nascita di quest'organizzazione rispondeva probabilmente alla volontà del governo di Rabat di esercitare un controllo sui marocchini della diaspora italiana, al fine di evitare derive antimonarchiche o di stampo integralista¹³³ e di impedire il proliferare all'interno dei centri espressione della comunità marocchina di orientamenti religioso-politici difforni dall'agenda del governo marocchino. In tal senso la Confederazione islamica italiana si inserisce perfettamente nella già citata dialettica dell'"Islam degli Stati", con il Marocco nella fattispecie che preme per imprimere un preciso orientamento spirituale ai centri marocchini, un po' probabilmente per supervisionarne l'operato, un po' per rimarcare la propria importanza sullo scacchiere delle relazioni geopolitiche con l'altra sponda del Mediterraneo. La Confederazione ha tra i suoi vari scopi quello di ovviare alla debolezza intrinseca all'associazionismo musulmano in Italia, ovvero la mancanza di corralità e coordinazione esistente tra i vari centri islamici, ponendosi quindi come una valida interlocutrice a livello istituzionale. Vantando infatti l'adesione di numerosi centri sparsi in tutta Italia potrebbe accreditarsi come organizzazione largamente rappresentativa anche in vista della possibile stipula di un'intesa con lo stato italiano. La confederazione che ad oggi coordina e riunisce 276 centri islamici sparsi su tutto il territorio italiano, è molto attiva per ciò che concerne l'implementazione di seminari e convegni in materie religiose e spirituali, potendosi avvalere sia del finanziamento del governo marocchino che dell'invio di figure accademiche di spicco da parte del medesimo. Il

¹³² Angelucci A., Bombardieri M., Tacchini D., op cit., p.20.

¹³³ Ibidem.

Veneto attualmente risulta essere la seconda regione più rappresentativa in seno alla confederazione poiché vi aderiscono 46 centri culturali islamici, contro i 47 del Piemonte. Di seguito proviamo a parlarne in maniera più estensiva con Lahoucine Ait Alla, presidente della federazione regionale veneta:

“Che funzione assolve la federazione islamica?”

La federazione islamica veneta è un’organizzazione che cerca di inquadrare ed orientare l’islam a livello regionale. Coordiniamo per esempio le attività svolte tra i vari centri culturali islamici e cerchiamo di combattere la disinformazione in merito all’islam, di eliminare le convinzioni errate tra i fedeli stessi, insomma di insegnare la vera religione. Abbiamo lanciato diversi corsi di formazione per le figure religiose, ovvero gli imam, stiamo inoltre lavorando sui giovani con un programma annuale, e a tale scopo ci riuniamo con cadenza mensile in presenza di professori ed esperti che hanno il ruolo di istruire i giovani per l’appunto, ma non solo, sui veri dettami e sui veri contenuti della religione, di modo che gli stessi non vadano a cercare e prendere informazioni errate o fuorvianti in rete magari”.

Qual è quindi il ruolo del governo marocchino?”

Si tratta di un ruolo religioso e spirituale. Noi in quanto federazione non seguiamo le direttive del re o del governo, bensì quelle del vero islam. Questo perché l’islam marocchino è diventato ultimamente un modello da seguire ed emulare, basti solo pensare al fatto che il centro di formazione degli Ulama’ di Rabat attira studenti da tutto il mondo. Siamo inoltre in contatto con la fondazione Hassan II, ovvero quella dei marocchini residenti all’estero e col ministero degli affari islamici, che ci invia ogni anno, in occasione del Ramadan dei professori di scienze religiose.

Il regno marocchino ha accolto favorevolmente la nascita della confederazione islamica italiana e veneta?”

Sì, infatti la confederazione è stata inaugurata alla presenza e sotto l’egida del consigliere del re, del ministro degli esteri e del vice-ministro degli affari religiosi. L’inaugurazione si è svolta a Roma ed erano presenti anche l’ex ministro degli interni, cioè Minniti e Laura Boldrini.

Capitolo 4

Il mondo dell'associazionismo marocchino nella provincia di Treviso e nel "Quartier del Piave".

4.1 Primi cenni sull'associazionismo marocchino nell'alta trevigiana.

L'associazionismo marocchino nell'alta trevigiana, ovvero la zona che si estende idealmente da Vittorio Veneto a Conegliano, prende essenzialmente due forme, quella religiosa ed alternativamente quella laica, con una leggera preponderanza statistica della prima sulla seconda.

Visto e considerato inoltre il forte radicamento territoriale dovuto tra le altre cose all'anzianità migratoria della comunità in esame, ormai insediatasi stabilmente nel trevigiano dai primi '90, le realtà associative interpellate risultano particolarmente consolidate, dinamiche e propense al dialogo con le amministrazioni locali, senza contare che la maggior parte di esse è presente sul territorio dalla seconda metà degli anni 2000. Una rete associativa decisamente importante risulta essere la Federazione Islamica Veneta, che nata nel 2010, altro non è che la divisione regionale della Confederazione islamica italiana, organizzazione che ha lo scopo di coordinare ed orientare a livello prima nazionale e poi regionale spiritualmente i luoghi di culto espressione della comunità marocchina per mezzo della collaborazione tra i centri stessi e il Ministero degli Affari Islamici del Marocco. Per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle realtà associative interpellate, laiche e non, la più frequente forma di sostentamento finanziario risulta essere l'autotassazione dei soci iscritti, mentre lo statuto giuridico più scelto quello di onlus o di associazioni di promozione sociale (Aps). Si tratta infatti nella stragrande maggioranza dei casi di associazioni non riconosciute, che ovvero risultano sì registrate presso gli albi o i gli appositi registri comunali, ma che non godono di autonomia patrimoniale né di riconoscimento istituzionale ufficiale. Pertanto venendo meno la possibilità da parte dell'ente stesso di beneficiare di donazioni o fondi dagli enti pubblici, ne

conseguenze che la forma di sostentamento più frequentemente adottata sia l'autotassazione dei soci o il ricorso al microcredito. Non sono state rilevate nei casi in esame storie di mancata trasparenza legate all'origine dei finanziamenti, in quanto le associazioni, come ho potuto scoprire in occasione delle interviste effettuate, sono solite depositare il proprio bilancio alla fine dell'anno finanziario presso l'Agenzia delle Entrate. Sporadico sembra infatti essere il ricorso al finanziamento estero, modalità attuata solo in un'occasione dal centro culturale islamico "Attawasol" di Montebelluna e dal centro culturale islamico "Badr" di Follina. In merito ai centri interpellati, si è evidenziata la generale presenza di buoni e fitti rapporti di collaborazione con i corpi di polizia comunale ed in generale con le forze dell'ordine. Per ciò che concerne le associazioni religiose, le attività promosse che esulano dall'attività strettamente culturale sono l'insegnamento coranico e l'insegnamento della lingua araba ai bambini e ragazzi di origine araba ma sovente nati in Italia, oltre alla promozione di attività di conoscenza tra i vari centri, come il lancio di giornate conviviali, sportive o gite. I centri nella totalità dei casi non hanno prodotto pubblicazioni o altro materiale scritto, ma si avvalgono semplicemente dei social media, primo su tutti Facebook, o in alternativa del passaparola all'interno della comunità stessa, per promuovere, pubblicizzare e fare il resoconto delle attività svolte. Sono inoltre state lanciate da un paio di anni a questa parte delle iniziative volte a favorire la conoscenza tra comunità musulmane ed il resto della cittadinanza, come nel caso dell'associazione "Ar-Rahma" di Vittorio Veneto il cui direttivo ha deciso di aprire la partecipazione all'Iftar di Ramadan ai membri della comunità vittoriese, oppure come nel caso della Federazione islamica veneta, che si è presa in carico l'organizzazione della visita ai principali luoghi di culto cristiani in Marocco e che ha visto la partecipazione del vescovo di Belluno Marangoni e di una quarantina di pellegrini, tra diocesani e cittadini musulmani ad aprile 2019. Per quanto concerne invece attività divulgative come seminari sulla religione o convegni finalizzati alla formazione degli imam le medesime risultano ancora numericamente sporadiche ed implementate solo dai centri aderenti alla Federazione islamica Veneta, che risultano molto attivi in tal senso potendosi avvalere di maggiori risorse economiche e quindi della presenza di relatori di livello accademico inviati direttamente dal governo marocchino e dal Ministero degli Affari Islamici in Italia, oltre che del rapporto di collaborazione intrattenuto dalla Confederazione con il Centro di Formazione degli Ulama' di Rabat. Dei centri culturali islamici intervistati nessuno, c'è da sottolineare, ha aderito alla Federazione o risulta alternativamente essere a conoscenza della sua esistenza, pochi infine tra gli intervistati quelli che ne hanno sentito solo vagamente parlare. Poco note ancora sembrano essere reti associative molto più longeve e radicate a livello nazionale come l'Ucoii e la Coreis, solo per citarne due, con cui per l'appunto i centri intervistati non intrattengono alcun tipo di rapporti. Solo

due realtà associative in effetti risultavano avere intrattenuto rapporti di tipo sporadico con l'Ucoii, ovvero la Federazione islamica regionale e l'associazione culturale "Attawasol" di Montebelluna. I centri stessi tra l'altro, poiché presenti in modeste realtà urbane, sono generalmente caratterizzati dalla presenza di pochi soci, in numero solitamente pari alla quarantina o cinquantina, proporzionalmente quindi ai numeri della comunità musulmana o marocchina di volta in volta presente. Per quanto riguarda le associazioni ad indirizzo laico invece le attività maggiormente promosse sono l'insegnamento della lingua araba rivolto sia ai membri della comunità marocchina, soprattutto bambini e ragazzi, che agli italiani, e l'organizzazione di feste multi-culturali aperte alla cittadinanza tutte e volte alla conoscenza reciproca. Ottimo inoltre sembra essere il rapporto di collaborazione e dialogo intessuto tra le associazioni intervistate, siano esse stampo di laico o religioso, e le amministrazioni sul territorio, nonché le istituzioni religiose come le diocesi e le parrocchie locali. Gli esempi di collaborazione e coordinazione più riuscite, proficue e durature tra associazionismo marocchino e amministrazioni locali, sono rappresentati dall'associazione laica "Noi Ci Siamo" che collabora attivamente con il comune di Pieve di Soligo per il progetto "Terra Mia" e l'associazione del festival italo-marocchino, ovvero l'associazione Club Marocaine 99, che di concerto con l'amministrazione della città di Treviso, implementa una volta l'anno l'omonimo evento culturale. Durante le interviste effettuate i responsabili, gli imam o i presidenti dei centri culturali islamici o delle associazioni di volta in volta interpellate mi hanno edotto e mi hanno offerto interessanti spunti di riflessione in merito a disparati argomenti di forte attualità, come a titolo d'esempio, la convivenza interreligiosa e le criticità insite nel processo di integrazione delle comunità marocchine e musulmane, le attività svolte e promosse dai centri, le modalità di finanziamento adottate dai medesimi, i rapporti con l'eventuale vicinato italiano, la libertà di culto ed i rapporti tra islam e stato italiano a livello istituzionale, solo per citarne alcuni. Interessante è notare come per tutti i centri intervistati si ravvisassero ed evidenziassero le medesime criticità, tra cui prime su tutte, la carenza in materia di formazione delle guide religiose, la paucità di risorse a disposizione sia a livello di capitale umano, che economico vero e proprio, ed infine l'annosa questione dei decessi e delle sepolture dei connazionali o dei correligionari, eventualità queste collegate quindi alla necessità molto sentita da parte delle suddette comunità di poter accedere alla possibilità di edificare cimiteri musulmani. Largamente condivisa è inoltre la convinzione che gli italiani non siano particolarmente edotti in materia di islam poiché spesso percepiti come portatori di una visione parziale o errata mutuata dalla narrazione tendenzialmente islamofobica e sensazionalistica veicolata dai media, cosa questa che sembra, secondo le persone di volta in volta intervistate, inficiare in buona misura, la capacità di immedesimazione e di comprensione

dell'Altro, le possibilità di porre delle solide basi in vista di un vero dialogo interreligioso ed in generale il normale e fisiologico processo di integrazione dei cittadini marocchini e musulmani, all'interno del tessuto sociale locale.

4.2 Intervista ad Abdallah Kazraji, portavoce della comunità marocchina di Treviso e presidente del festival italo-marocchino.

Buongiorno si può gentilmente presentare?

Sono Abdallah Kazraji presidente delle associazioni straniere di Treviso, nonché presidente dell'associazione culturale marocchina "Club Marocaine 99" e del festival italo-marocchino, sono inoltre il referente della cooperativa sociale "Hilal".

Di cosa si occupa la cooperativa "Hilal"?

Siamo nati nel 1999 come mediatori culturali visto che avevamo ravvisato una carenza nel campo della mediazione linguistico-culturale per l'appunto. Abbiamo creato quindi questa cooperativa per intervenire nei comuni, nei distretti e nelle scuole soprattutto per aiutare i bambini stranieri mettendoli anche in contatto con dei mediatori madrelingua che potessero aiutarli con la lingua italiana e per fornire supporto nelle realtà con la presenza di stranieri al fine di gestire e dirimere le situazioni di conflitto che potevano venire a crearsi. Il flusso ormai è diminuito del 90% quindi quasi tutti i minori presenti nel territorio sono nati qui, sono pochissimi ultimamente infatti i bambini che giungono qui tramite il ricongiungimento familiare. Il cambiamento c'è sia a livello di flussi nel tempo sia a livello di stabilità per quanto riguarda la presenza sul territorio.

Quale erano invece le esigenze più sentite all'epoca dall'utenza marocchina della cooperativa?

La ricerca dell'alloggio a quei tempi era un problema e ovviamente la ricerca del lavoro. Le persone all'epoca non erano stabili economicamente e quindi erano anche più mobili sul territorio visto che dovevano essere sempre in grado di mandare le rimesse al paese d'origine. Tutto questo perché la condizione lavorativa dell'immigrato non è tendenzialmente stabile.

Quando sono cominciati ad arrivare marocchini nel territorio in maniera consistente?

Negli anni 90, perché la Francia all'epoca aveva cominciato a restringere gli ingressi vietando l'entrata libera e ponendo l'obbligo del visto, questo nel '86 se non sbaglio, poi anche la Spagna ha implementato l'obbligo del visto e stranamente, malgrado quindi la lontananza linguistica i marocchini hanno scoperto l'Italia ed ha cominciato quindi ad esserci un flusso importante che ammonta adesso a quasi 600.000 unità, di cui la stragrande maggioranza, azzardo un 99% si trova nel territorio da più di dieci anni ormai, e di questi probabilmente 100.000 penso abbiano la cittadinanza italiana.

Ragioni interne al Marocco che all'epoca possono aver causato un flusso così importante?

Per lo più la situazione economica, quello maggiormente e poi anche la mancanza di giustizia sociale, la carenza di diritti civili.

Quali erano le maggiori aree di immigrazione?

Le aree centrali, ovvero Khouribga, Fqih ben Salah, Beni Mellal e poi le zone di Casablanca e Statt. Dal Souss invece c'era una forte migrazione di berberi che però andavano in Francia o in Belgio. La migrazione marocchina è così suddivisa, dal Nord del Marocco, ovvero dal Rif, le persone emigravano per andare in Belgio, nel Nord Europa ed in Spagna per una questione storico-linguistica, i marocchini che emigravano dal centro invece oltre che a essere spalmati in tutte queste aree, ovvero Francia, Belgio e quant'altro, costituiscono la stragrande maggioranza dei marocchini presenti in Italia, basti pensare che dalla zona di Statt provengono quasi l'80% dei marocchini che si trovano qui, dal Sud invece, cioè dalla zona di Agadir etc sono presenti in Italia solo in piccola percentuale, attorno al 4% ,5% .

Di cosa si occupa l'associazione culturale "Club Marocaine 99"?

Noi ci occupiamo di organizzare e mettere a punto un festival che si tiene annualmente a Noale (località in provincia di Venezia nda), che è anche il più grande ed importante festival marocchino d'Italia. Organizziamo e proponiamo in tale occasione una serie di incontri culturali e cicli di conferenze con relatori sia italiani che marocchini, con esperti del settore della mediazione, insegnanti e quant'altro. Si tiene ad aprile quest'anno dal 16 al 21 del mese.

Quali sono le maggiori problematiche che affrontano adesso i marocchini presenti sul territorio?

Il lavoro ovviamente, soprattutto adesso in tempi di crisi. Molti dei marocchini che hanno ricevuto la cittadinanza sono emigrati in Francia ed in Belgio o anche in Olanda e Germania, dove c'è maggiore stato sociale e welfare. Un 10% circa di questi 100.000 emigrati in altri paesi europei se ne sono andati subito dopo aver ottenuto la cittadinanza. Chi rimane lo fa per sopraggiunta stabilità, magari perché ha comprato qui casa oppure perché ha i figli che studiano qui. C'è anche questo problema da sottolineare ovvero che, spesso i progetti migratori dei genitori non coincidono con quelli dei figli e dei giovani, io ho visto personalmente delle situazioni in cui i figli facevano delle resistenze enormi per non sradicarsi dall'Italia, visto che si sentivano italiani e perciò quando i genitori mutavano il loro progetto migratorio si trovavano spaesati, senza amici, con problemi linguistici e quindi con difficoltà ad interagire con i coetanei, alcuni di questi sono entrati in depressione oppure si sono isolati a tal punto da essere costretti a fare pressioni sui genitori affinché li riportassero indietro.

C'è anche un problema di tipo generazionale nella comunità marocchina?

Sì, perché la vecchia generazione è ancora legata all'idea di dover sfoggiare la ricchezza acquisita all'estero ai familiari nel paese d'origine e magari nel frattempo lavorano qui in Italia e mettono su famiglia anche sperando di comprare casa in Marocco, i giovani invece non hanno di queste pretese, vogliono solo fare i giovani e questo probabilmente la generazione dei genitori stenta a capirlo. Io ai miei figli di 17 e 19 anni, che sono italianissimi ho sempre detto che si devono difendere sia dagli italiani che dai marocchini, cercando di ironizzare e senza cercare di entrare in conflitto con il prossimo.

Discrepanze culturali tra italiani e marocchini?

Molti italiani quando pensano ad un marocchino pensano ad un vu-cumprà sono ancora infatti molte le persone legate a questo stereotipo mentale, per quest'ultime sono dei vu-cumprà e quindi tali devono rimanere, quando una persona ha però alle spalle una famiglia, un qualche livello di istruzione o magari un lavoro riesce a convivere con tutti senza problemi, che siano marocchini o italiani. Molti dei problemi che ci sono sono dovuti alla mancata comprensione reciproca e a forme di ignoranza sia dall'una che dall'altra parte. La religione musulmana per esempio dovrebbe servire a farti stare bene con te stesso e con gli altri, dovrebbe insegnarti ad amare, come fa analogamente anche la religione cristiana, ma a volte purtroppo diventa un vincolo e questo perché viene interpretata male. Non si può tornare indietro a 1400 anni fa. Io non mi reputo praticante ma questo

non mi impedisce di essere fiero della mia musulmanità, almeno per come la vedo io e per come penso debba essere.

Pensa che gli imam presenti nel territorio siano bravi e preparati?

Non tutti. Ho lanciato ancora anni fa un'iniziativa, una proposta per un progetto di formazione degli imam, ma all'epoca a causa di questa cosa sono stato molto criticato perché è stata reputata una forma di ingerenza, di arroganza insita nella pretesa di voler decidere chi potesse essere imam e chi no. Per me l'imam dovrebbe studiare psicologia, pedagogia, essere informato sulle relazioni internazionali, sapere qualcosa di economia, di etica e in sintesi dovrebbe avere una cultura generale che lo possa aiutare a dare informazioni giuste e la religione dovrebbe interagire con queste conoscenze. A volte gli imam sono paurosi, carenti, spesso in alcune forme diventa anche un business nella misura in cui ci sono persone che sopravvivono grazie alle collette della moschea e guadagnano anche abbastanza quindi conviene loro stare zitti e difendere ideologicamente le proprie posizioni tenendo quindi i fedeli ad un livello socio-religioso basso. Poi ci sono diverse correnti che vogliono avere il monopolio dell'islam, attualmente ci sono tre sfere, cioè gli Emirati, il Qatar e l'Arabia Saudita, questi paesi vogliono avere quindi più influenza, più proseliti e seguito, perciò più finanziamenti riescono ad erogare più estendono la propria sfera d'influenza. Il presidente della grande moschea di Roma per esempio, era l'ambasciatore dell'Arabia Saudita. Ora lo scenario è un po' cambiato per quanto riguarda la politica estera saudita perché da quando è subentrato l'erede al trono Suleyman ha cominciato a fare disastri attuando una politica internazionale poco chiara che ha spaventato gli altri paesi arabi e musulmani, quindi sono entrati in campo altri attori internazionali come per esempio il Marocco. Ti basti pensare che il Marocco stesso è subentrato alla leadership della moschea di Roma negli ultimi anni, non a caso l'attuale presidente è il deputato di origine marocchina Khaled Chaouki ed il segretario è Redaune Abdallah, un altro marocchino perciò se tu hai questi due componenti nel direttivo significa che ora è il Marocco in pratica a gestire la grande moschea di Roma, quindi dietro c'è un pensiero di tipo sunnita malikita moderato. Il Marocco ha tra l'altro creato una confederazione nazionale italiana che viene finanziata anche dal Marocco, visto che i luoghi di culto gestiti da leader o con direttivi marocchini saranno circa 500 su tutto il territorio nazionale.

Perché tante sale di preghiera hanno lo status giuridico di onlus, odv o aps?

Allora, perché lo stato italiano non concede questa possibilità, visto che la moschea può essere costruita solo in un luogo adibito al culto dal punto di vista urbanistico, quindi è una scappatoia che

hanno trovato, basta infatti fare registrare qualche socio ed inserire magari qualche attività extra nello statuto ed il gioco è fatto. Normalmente c'è collaborazione tra centri culturali islamici e forze dell'ordine, sono spesso infatti i direttori dei centri a segnalare alle autorità competenti se c'è qualcuno che comincia a lanciare messaggi sbagliati.

Perché manca ancora un'intesa tra islam e stato italiano secondo lei?

Perché all'interno dell'islam e della comunità musulmana italiana stessa ci sono molte correnti diverse. C'è poi l'Ucoii, una cui parte è affiliata ai fratelli musulmani, che quindi ne influenzano in parte un po' l'ideologia e l'orientamento politico, di buono l'Ucoii ha che la sua leadership a differenza di quella della confederazione musulmana marocchina è fatta da persone molto preparate ed istruite, ovvero medici, architetti, e quant'altro o comunque persone con un'alta collocazione sociale. Lo stato italiano ha quindi tra virgolette la scusa e tutto l'interesse a mantenere queste associazioni divise anche per esercitare sulle stesse un maggiore controllo. Le restanti associazioni poi non si mettono mai d'accordo perché hanno numerosi punti di divergenza, uno dei quali per esempio è l'8xMille, oppure sono divise a causa dell'affiliazione o dell'appartenenza ad una delle diverse sfere di influenza che dicevamo prima. Tali associazioni hanno spesso obiettivi diversi e a volte capita che se un'associazione affiliata ad una certa sfera d'influenza collabori o si metta a dialogare con un'altra associazione affiliata o patrocinata da un altro paese musulmano può succedere che vengano per esempio tagliati i finanziamenti. Poi ci sono questioni legate alle differenze queste sì insite nel mondo musulmano, come per esempio quella tra sunniti e sciiti.

Mi parli dei rapporti dell'associazione con le amministrazioni che si sono susseguite a Treviso.

Nell'epoca Gentilini i rapporti erano spesso tesi e conflittuali, attualmente invece con l'ultimo sindaco (Mario Conte nda) leghista le cose vanno abbastanza bene, o meglio non lo vedo mai lanciare messaggi di odio verso gli stranieri oppure lasciarsi andare a battute infelici, lo conosco anche di persona e non ci sono né conflitto né ostilità tra noi, ovviamente lui difende il suo consenso elettorale con l'ideologia leghista ma con un'anima a mio avviso cristiana.

Altri problemi sociali che possono interessare il gap generazionale tra i marocchini residenti?

A differenza delle seconde generazioni di marocchini che hanno rapporti assolutamente normali con gli italiani, le vecchie generazioni magari fanno fatica ad accettare per esempio le unioni interreligiose, seppure tra queste ci siano molte coppie riuscite, anche se paradossalmente il tasso di divorzio tra coppie di origine marocchina della prima generazione, ovvero nel caso di unioni di tipo

omo-culturale, è molto elevato, perché pure le coppie endogamiche hanno le stesse problematiche delle coppie italiane in fondo. Ormai la donna marocchina è parte integrante del mondo del lavoro ed ha ormai una certa autonomia, indossa abiti occidentali e non tradizionali e questo può non aiutare a volte il ménage matrimoniale visto che certe riletture tradizionali vedono l'uomo come detentore della leadership all'interno della famiglia, c'è sempre quella vena di maschilismo per quanto riguarda il concetto di famiglia. Per quanto riguarda invece le nuove generazioni le coppie miste sono ancora poche numericamente per poterne parlare in modo esaustivo.

4.3 Intervista al presidente della federazione islamica veneta, dott. Lahoucine Ait Alla.

Buongiorno, si può presentare?

Sono Lahoucine Ait Alla, presidente della federazione islamica del Veneto ormai dal 31 dicembre 2017. Sono stato tra i suoi membri fondatori ed ho ricoperto il ruolo di presidente anche nel periodo 2013-2014.

Quando è nata la federazione islamica del Veneto e per volontà di chi?

Alla fine di dicembre del 2010 su iniziativa e per volontà di alcuni centri culturali islamici veneti, precisamente erano una trentina circa le associazioni fondatrici. Attualmente è diretta da una commissione regionale che si riunisce ogni tot di tempo, secondo occorrenza e necessità. A livello giuridico la Federazione è un'Aps, ovvero un'associazione di promozione sociale ed è quindi registrata nell'albo regionale delle associazioni senza scopo di lucro. La federazione veneta è inoltre dotata di un direttivo che consta di undici persone, come ti ho detto prima e sono inoltre presenti, a livello di confederazione nazionale dico, delle commissioni per ogni regione, che constano anche quelle a loro volta di undici membri.

Quanti luoghi di culto coordina oggi a livello regionale?

Per l'esattezza 53, tra luoghi di culto non solo marocchini, ma anche tra sale di preghiera e centri bangladesi, kosovari, senegalesi etc, di varie nazionalità ecco.

Che funzione assolve la federazione islamica?

La federazione islamica veneta è un'organizzazione che cerca di inquadrare ed orientare l'islam a livello regionale. Coordiniamo per esempio le attività svolte tra i vari centri culturali islamici e cerchiamo di combattere la disinformazione in merito all'islam, di eliminare le convinzioni errate tra i fedeli stessi, insomma di insegnare la vera religione. Abbiamo lanciato diversi corsi di formazione per le figure religiose, ovvero gli imam, stiamo inoltre lavorando sui giovani con un programma annuale, e a tale scopo ci riuniamo con cadenza mensile in presenza di professori ed esperti che hanno il ruolo di istruire i giovani per l'appunto, ma non solo, sui veri dettami e sui veri contenuti della religione, di modo che gli stessi non vadano a cercare e prendere informazioni errate o fuorvianti in rete magari.

Cosa mi può dire in merito alla formazione degli imam locali per ciò che ha potuto constatare?

Non tutti sono preparati, alcuni magari hanno una buona conoscenza di base, altri invece vanno formati. Il problema sta nel fatto che molti di essi hanno fatto un percorso scolastico-formativo diverso non incentrato magari sulle scienze religiose, ed è per questo che la loro formazione risulta poi carente.

Che rapporti intrattiene la Federazione con le amministrazioni?

Con le istituzioni e le amministrazioni locali abbiamo dei buoni rapporti. A titolo d'esempio abbiamo recentemente organizzato un viaggio in Marocco con le diocesi di Belluno e Feltre, una gita diciamo così che aveva come scopo quello di far visitare oltre al vescovo di Belluno ma anche a chi decideva di aderirvi i maggiori luoghi di culto cristiani in Marocco ed anche il centro di formazione per gli Ulama' situato a Rabat. Queste ed altre sono le iniziative che stiamo attivamente lanciando per favorire l'integrazione, per togliere paure e pregiudizi. Che io sappia i luoghi di culto del territorio che aderiscono non hanno mai avuto problemi né con le amministrazioni locali né con le forze dell'ordine. Sono infatti dell'idea che bisogna lavorare rispettando quello che dice l'autorità, seguendo quindi le regole. Io da parte mia ho sempre invitato i centri culturali e le moschee a collaborare con le amministrazioni, visto che oramai noi musulmani siamo una realtà di quasi 2 milioni di persone. Una realtà, che per quanto minoritaria, è tra l'altro difficile far comprendere alla comunità italiana, ma che va comunque accettata. Gli italiani generalmente sono un po' chiusi, a mio avviso hanno delle idee sbagliate in merito all'islam che quindi andrebbero corrette ecco.

Quindi secondo lei qui in Veneto ed in Italia in generale c'è disinformazione sull'islam?

Sì molta, purtroppo gli italiani sono molti ignoranti in materia islam, e prendono le loro idee e convinzioni da ciò che vedono e sentono in tv e da ciò che apprendono dai giornali e perciò quando una persona di religione musulmana si macchia di un crimine tendono a generalizzare, cioè a pensare che tutta la collettività musulmana sia così, ma le cose stanno diversamente, il crimine è individuale e non conosce distinzioni religiose.

Come si può rimediare a ciò?

Noi per esempio a tale scopo, organizziamo degli incontri e dei convegni per far conoscere il vero islam.

A Pederobba l'amministrazione è guidata dalla Lega, come sono i rapporti con loro?

Non abbiamo mai avuto problemi, loro fanno il loro lavoro e noi il nostro.

Cosa mi sa dire del finanziamento dei luoghi di culto islamici in Veneto?

Di solito i centri culturali islamici si autofinanziano attraverso collette da parte dei soci e dei frequentatori dei centri stessi.

Sarebbe giusto secondo lei rendere obbligatoria la pubblicazione dei finanziamenti da parte dei centri culturali islamici per motivi di sicurezza?

Secondo me no, perché fa parte della privacy di ogni associazione. Quello che facciamo noi è depositare ogni anno il bilancio e le relazioni annuali all'Agenzia delle Entrate. Se lo stato ci desse dei fondi sarei anche d'accordo, ma in caso contrario no. Discorso diverso invece per i finanziamenti provenienti dall'estero, quelli andrebbero al contrario sempre resi pubblici, perché bisogna lavorare alla luce del sole ed in trasparenza. Per ciò che ci riguarda noi siamo orientati in linea col Marocco dal punto di vista religioso, altre realtà come l'Ucoii magari sono magari più affiliate con i paesi del Golfo. Anche per questo cerchiamo di evitare l'islam politico, proprio perché noi perseguiamo solo obiettivi spirituali e religiosi e non ci facciamo quindi influenzare a livello ideologico. Con l'Ucoii invece una volta partecipavamo a dei seminari ed abbiamo anche lanciato delle attività insieme, ma ora le nostre strade si sono divise per divergenze ecco chiamiamole così.

Quindi mi pare di capire che riceviate finanziamenti dal Marocco...

Sì, ma solo a livello nazionale come confederazione islamica italiana, non a livello regionale. Abbiamo di recente presentato un progetto all'Unione Europea e speriamo di poter attingere a dei

fondi. Si tratta di un progetto incentrato sulla formazione rivolta sia ai frequentatori dei centri, quindi ai fedeli, che alle guide religiose ed in tal senso ci sarà una collaborazione tra il dipartimento di sociologia dell'università di Padova e tre atenei marocchini, ovvero l'università Hassan II di Casablanca, la Mohammed V di Rabat e l'università di Bnou Zohr, vicino ad Agadir. C'è bisogno di formazione, ne abbiamo veramente necessità, perché anche quelli che hanno una buona conoscenza religiosa di base vanno per così dire orientati.

Qual è quindi il ruolo del governo marocchino?

Si tratta di un ruolo religioso e spirituale. Noi in quanto federazione non seguiamo le direttive del re o del governo, bensì quelle del vero islam. Questo perché l'islam marocchino è diventato ultimamente un modello da seguire ed emulare, basti solo pensare al fatto che il centro di formazione degli Ulama' di Rabat attira studenti da tutto il mondo. Siamo inoltre in contatto con la fondazione Hassan II, ovvero quella dei marocchini residenti all'estero e col ministero degli affari islamici, che ci invia ogni anno, in occasione del Ramadan dei professori di scienze religiose.

Il regno marocchino ha accolto favorevolmente la nascita della confederazione islamica italiana e veneta?

Sì, infatti la confederazione è stata inaugurata alla presenza e sotto l'egida del consigliere del re, del ministro degli esteri e del vice-ministro degli affari religiosi. L'inaugurazione si è svolta a Roma ed erano presenti anche l'ex ministro degli interni, cioè Minniti e Laura Boldrini.

A proposito di Marocco, cosa ha rappresentato la recente visita papale nel regno?

La visita del papa ha avuto un significato enorme, se questo è il termine giusto, visto che si sono incontrate due tra le maggiori personalità religiose riconosciute a livello internazionale, ovvero il papa ed il re del Marocco, che è anche Amir al Mu'minin, ovvero principe e guida dei credenti. Ha rappresentato un passo importante sulla via dell'amore, della fratellanza tra islam e cristianesimo, della convivenza e del dialogo interreligioso. A riprova di come storicamente, anche in Marocco, cristiani e musulmani abbiano sempre convissuto pacificamente.

Secondo lei è possibile una convivenza interreligiosa in un paese come l'Italia, soprattutto tra islam e cristianesimo?

Sì, perché tutte le religioni del libro hanno la stessa origine e sono venute tutte a beneficio dell'umanità e l'islam è solo l'ultima in ordine di tempo. Secondo me è possibile perché non ci sono

sostanzialmente differenze di valori, poiché per esempio i precetti che si ritrovano nella Bibbia sono presenti anche nel Corano, il nostro testo sacro.

Secondo lei sarebbe giusto, come è stato talvolta proposto in passato, istituire un albo nazionale degli imam?

Secondo me sì, sarebbe giusto per motivi di trasparenza, sicurezza e di reciproca conoscenza. Ad esempio in occasione del Ramadan consegno la lista degli imam invitati dall'estero dai vari centri che aderiscono alla federazione in questura, del resto bisogna sapere chi ci si porta dentro. Io sono sempre stato dell'idea che tutti possono partecipare alla preghiera, ma essere imam, beh quella è una responsabilità che presuppone una buona e solida conoscenza della religione.

Per ciò che concerne invece l'intesa con lo stato italiano, cosa mi sa dire?

Allo stato attuale non siamo ancora giunti ad un pieno riconoscimento a livello nazionale, ma stiamo lavorando anche per questo. Quando riusciremo a raggiungere un'intesa con lo stato italiano sarà un grande passo in avanti.

Forse l'intesa con è ancora stata stipulata perché quello dell'associazionismo musulmano è un mondo molto frammentato e diviso.....

Non riuscire a coinvolgere sempre tutti è normale, non possiamo obbligare centri e/o associazioni ad aderire alla federazione. Noi ci proponiamo presentando anche le nostre iniziative, ma se alle altre realtà associative non interessa va bene lo stesso. Per esempio alla federazione islamica veneta non aderiscono che io ricordi né l'associazione culturale islamica Attawasol di Montebelluna né il centro culturale islamico Badr di Follina, benché siano pure quelle dirette e gestite da cittadini marocchini. Le porte comunque, ribadisco, sono sempre aperte a tutti.

C'è quindi un rapporto collaborativo tra centri culturali, sale di preghiera e forze dell'ordine qui in provincia...

Sì, c'è sempre stato, direi, un rapporto di collaborazione totale.

I centri della provincia che lei sappia hanno avuto problemi con il vicinato italiano?

No, c'è stato più che altro qualche atteggiamento non positivo, ma si trattava sempre di episodi isolati, sporadici. Sostanzialmente c'è un rapporto di reciproco rispetto.

Come federazione avete mai provato ad organizzarvi per l'hajj?

Finora no, ma in futuro speriamo di organizzarci per farlo, visto che i costi ora come ora secondo me sono esagerati, quest'anno se non sbaglio si è arrivati a 6.400/6.500 euro a persona circa.

Quanti convertiti italiani frequentano i suddetti centri?

Non saprei, alcuni, ma è una stima difficile da fare, perché magari molti si sono convertiti ma non l'hanno detto pubblicamente per motivi familiari.

Cosa mi sa dire del livello di partecipazione dei giovani e delle donne, non solo a livello di federazione islamica veneta, ma anche per ciò che concerne l'associazionismo marocchino della Marca in generale?

Per quanto riguarda la partecipazione femminile è molto scarsa e ciò è dovuto a diversi fattori, innanzitutto non ci sono molte persone competenti ed in secondo luogo l'associazionismo in generale è sempre un grosso impegno e molto spesso manca proprio la voglia di sacrificarsi. Nel nostro direttivo ci sono solo tre donne per esempio. Parlando invece della partecipazione dei giovani anche quella è bassa, il motivo? Molte moschee e centri culturali islamici non sono attrezzati per i giovani, non hanno spazi da adibire loro, nella maggior parte dei casi infatti si tratta di luoghi di modeste dimensioni dove si volge la preghiera e basta e quindi non c'è spazio per altre attività che esulano da quelle culturali ecco.

Per quanto riguarda la questione dei cimiteri islamici in Veneto?

Allo stato attuale ce ne sono tre o quattro mi pare di ricordare su tutto il territorio nazionale, quello di Padova invece non è un cimitero musulmano vero e proprio semmai solo uno spazio adibito all'interno di un cimitero normale ecco. In tal senso abbiamo avanzato una proposta per costruirne uno a Treviso nel 1997, ma finora non ci siamo ancora riusciti, diciamo che la burocrazia ostacola ogni nostro tentativo di portare a termine il progetto.

Come giudica l'associazionismo marocchino qui in provincia?

A mio avviso è molto attivo, perché ha l'importante obiettivo di inserire la comunità non solo marocchina ma anche in generale musulmana nel tessuto territoriale.

Cosa pensa invece in merito al grado di inserimento della comunità marocchina in provincia di Treviso?

Secondo me la comunità marocchina residente ha un buon grado di inserimento ed integrazione nel tessuto territoriale della Marca.

Le chiedo di condividere una riflessione conclusiva sul festival italo marocchino di Treviso che quest'anno è arrivato alla sua settima edizione e che si è concluso sabato 20 aprile.

Quest'edizione è stata importante perché abbiamo affrontato temi come la religione, visto che quest'anno ha fatto da relatore anche un membro del consiglio degli Ulama' del Marocco. Questo festival secondo me sta prendendo una buona strada grazie al lavoro e agli sforzi del fratello Abdallah (presidente del festival italo-marocchino e della cooperativa Hilal di Treviso, nonché portavoce della comunità marocchina trevigiana) e di tutti quelli che collaborano affinché vada a buon fine ogni anno. Organizzare un festival del genere a Treviso poi è un'impresa non da poco, perché lì la squadra che amministra capitanata dal sindaco Conte è sempre della Lega, ma so che Abdallah ha con loro buoni rapporti.

4.4 Intervista all'associazione culturale islamica "Misericordia" di Vittorio Veneto (Tv).

In data 04/01/2019 ho intervistato il vicepresidente di "Misericordia", un'associazione culturale islamica di Vittorio Veneto, centro abitato di medie dimensioni situato nell'alta trevigiana. All'incontro tenutosi negli uffici della medesima, oltre al già citato Mohammed. Aboulhaoune, hanno presenziato e preso attivamente parte il S.Said Lahlali ed il S. Abdullah Adouhane, nelle vesti di, rispettivamente, tesoriere e consigliere.

Da quanto esiste questo centro culturale islamico?

La vecchia sede che era situata in Via Gelsolino nei pressi della Cadoro di Vittorio Veneto, è stata fondata alla fine del 2008 ed è rimasta aperta fino al 2014. La sede attuale l'abbiamo inaugurata a Luglio 2018, qui in Via Menarè 308, nella zona industriale sempre di Vittorio Veneto.

Quali sono le nazionalità maggiormente rappresentate nel vostro centro?

La maggior parte delle persone che frequentano il centro sono cittadini di origine marocchina, poi ci sono persone provenienti dall'Europa dell'est, come Macedonia e Bosnia e altri nordafricani provenienti da Tunisia ed Algeria, queste sono le nazionalità maggiormente rappresentate nel centro.

Avete un “imam”?

Diciamo che non abbiamo un imam fisso, per adesso ci sono solo soci volontari che ne espletano la funzione, ma non abbiamo una figura che ricopre ufficialmente questo ruolo.

Si tratta di persone con una formazione specifica in scienze giuridico-religiose?

Diciamo che sono persone che hanno studiato il Corano fino ad un certo livello.

Fate la “Zakat” oppure delle raccolte fondi a titolo volontario per finanziare le attività del centro?

Per mandare avanti le nostre attività ci avvaliamo dell’autofinanziamento, attuato tramite le donazioni dei soci che frequentano il centro.

Siete iscritti all’albo delle associazioni formalmente riconosciute dalla regione?

Su questo punto abbiamo fatto richiesta, in realtà diverse richieste alla regione Veneto che ci ha dato il diniego due volte per motivi che io non reputo ragionevoli. In tal senso, ci stiamo adoperando per inoltrare la richiesta per la terza volta.

La regione come ha motivato il suo diniego?

Di volta in volta adducono ragioni di vario ordine, da quello religioso a quello tecnico, ma a detta dei nostri consulenti legali non sussistono motivi realmente ostativi, ovvero si tratterebbe solo di inezie che non dovrebbero influenzare l’intero dossier.....

Interviene il tesoriere, il S.Said Lahali: “In teoria un articolo del nostro statuto non va bene, dovrebbe essere scritto in maniera diversa, si tratta quindi di formalismi”.

A tal proposito, la domanda mi sorge spontanea, perché quelle che poi “de facto” sono delle sale di preghiera si avvalgono quasi sempre dello statuto di Aps, Odv, oppure Onlus?

L’intento dei partecipanti è quello non solo di fare le preghiere, in quanto noi svolgiamo tante altre attività. A tale domanda faccio fatica a rispondere perché che io sappia ci sono pochissime moschee, almeno formalmente riconosciute come tali, sul territorio italiano, si tratta quasi sempre di associazioni di questo tipo. A mio parere quella che in teoria dovrebbe essere il diritto alla libertà di culto, formalmente garantito, non viene poi applicato in maniera così netta nella prassi.

Questo perché secondo lei si tratta della religione musulmana e quindi vi sono delle riserve a riguardo?

Il nostro cammino qui non è mai stato facile, non siamo stati accolti a braccia aperte sin dal primo giorno, abbiamo sempre dovuto collaborare e dimostrare le nostre buone intenzioni ma i diritti non ci sono stati dispensati così automaticamente. Ma penso che questo sia un problema che si riscontra anche in altre realtà non solo quella italiana.

Tenete dei corsi di arabo o dei corsi di apprendimento coranico?

Le nostre attività, che non sono esclusivamente di carattere ritualistico, sono presentate anche sulla nostra pagina facebook, ad ogni modo noi teniamo dei corsi di lingua araba di base per bambini, perché quando tornano nei loro paesi d'origine in occasione delle vacanze estive hanno difficoltà di comunicazione con i propri familiari ed è per tale motivo che si rende necessario un apprendimento della lingua araba a livello base. Questo corso è partito ormai dieci anni fa inizialmente all'area Fenderl in collaborazione anche con altre associazioni per la Fenderl. Altre attività che svolgiamo sono gite, tornei sportivi, donazioni di sangue periodiche e un corso di arabo sempre a livello base per adulti italiani, anche questo ormai ben collaudato visto che è partito 5 anni fa circa e si tiene ogni martedì presso la nostra sede.

A tal proposito ci sono dei convertiti italiani che frequentano il vostro centro?

Sì, pochi ma ce ne sono, un paio se non erro, sempre residenti nel Vittoriese.

Per ciò che concerne il vostro rapporto con l'amministrazione locale?

Con l'amministrazione locale abbiamo un buon rapporto e ciò a prescindere della bandiera della medesima. Abbiamo fatto delle iniziative assieme ed il dialogo è comunque sempre aperto. Noi cerchiamo di venire incontro alle richieste del comune, compatibilmente alle nostre possibilità e quando queste sono in sintonia con gli obiettivi della nostra associazione. Abbiamo inoltre un ottimo rapporto con altre associazioni presenti nel Vittoriese, visto che ormai siamo una comunità conosciuta, dalla presenza consolidata nel tempo e radicata nel territorio.

Per quanto riguarda invece la partecipazione femminile alle attività dell'associazione e alla preghiera?

Le donne partecipano attivamente ed in tal senso il nostro intento è quello di consolidare la presenza femminile all'interno del centro stesso. Ora che siamo nella nuova sede abbiamo in mente dei progetti per il futuro, ma c'è bisogno di tempo e di lavoro.

All'interno della sala di preghiera c'è uno spazio dedicato alle donne?

Sì, ultimamente lo abbiamo dedicato, è stato ottenuto tramite il posizionamento di un divisorio dalla parte maschile.

Partecipate a convegni oppure a conferenze?

Sì, anche assieme ad altre associazioni del Vittoriese, di tipo sportivo o culturale quindi non necessariamente solo di concerto o in compagnia di altre associazioni affini alla nostra, ovvero musulmane, ma anche con altre di stampo laico e/o gestite da italiani, questo anche perché facciamo parte della Consulta regionale veneta assieme ad altre 50 associazioni con le quali ci sono molti progetti in ballo. Vi è quindi uno stretto rapporto di collaborazione con l'associazionismo laico del territorio.

A suo avviso vi sono ancora al giorno d'oggi delle riserve per quanto riguarda la percezione dei musulmani a livello del sentire comune?

Sì, e a mio parere penso che i media abbiano un ruolo non indifferente nel veicolare un'immagine errata dell'islam e nel fare disinformazione sul tema. Ritengo inoltre che la maggior parte dei fatti di cronaca che coinvolgono musulmani in prima persona, mi riferisco soprattutto agli attentati di stampo terroristico, oltre ad essere marginali a livello statistico esulino totalmente dagli insegnamenti e dai precetti della nostra religione e che vadano quindi condannati strenuamente, come poi difatti noi musulmani facciamo.

Quindi secondo lei nella percezione comune, quella di tipo epiteliale, se così si può definire, è ancora forte l'equazione islam=terrorismo e/o integralismo?

Sì, secondo me sì.

Come vi organizzate in occasione del mese di Ramadan?

Gli anni scorsi, come ti ho già detto, eravamo in affitto nel condominio "Miramonti" in via Gelsolino, sempre a Vittorio Veneto, affianco alla locale caserma dei carabinieri. Lo scopo era quello di trovare un luogo dotato di sufficienti parcheggi per non creare problemi alla viabilità e al vicinato. Non a caso abbiamo scelto tra l'altro un luogo vicino alla caserma dei carabinieri, un atto questo di tipo simbolico per infondere un senso di tranquillità nella cittadinanza, per far capire la trasparenza delle nostre intenzioni e che eravamo persone come tutti gli altri. Nel periodo di Ramadan per rispetto dei vicini abbiamo sempre spostato le preghiere rituali del Ramadan, che si fanno tipicamente la sera tardi, nella vicina "Area Fenderl", dotata di maggior spazio e quindi

capienza. Da questo punto di vista devo dire che la Consulta ci ha sempre teso una mano ed infatti durante il mese di Ramadan di concerto con la stessa organizzavamo delle cene in comune aperte a tutti a cui invitavamo tutta la cittadinanza di Vittorio Veneto, oltre ai soci, alle altre associazioni e all'amministrazione comunale. Ormai sono sei anni che le facciamo e a mio parere hanno riscosso successo, hanno inoltre portato degli effetti positivi, tant'è vero che l'affluenza aumentava di anno in anno. Si è instaurato un buon rapporto tra le persone partecipanti e si è tolto così quel muro di diffidenza nei nostri confronti.

Ora come ora, in quanto musulmani sentite la necessità di un maggior numero di luoghi di culto o quelli che ci sono adesso li repute sufficienti e adeguati? È difficile ottenere le autorizzazioni necessarie per l'edificazione?

Ottenere le autorizzazioni del caso è molto difficile, non è facile situare un centro culturale di questo tipo, quanto al numero invece, nel caso di un centro abitato del diametro di 10/15 km² una singola struttura penso sia sufficiente. Bisogna poi secondo me creare delle occasioni di scambio culturale tra musulmani e il resto della cittadinanza, più che edificare altri centri.

Quanti soci siete?

Siamo attorno agli ottanta soci come numero.

Tutti i fedeli capiscono l'arabo?

Sì nel complesso, visto che la maggioranza dei soci sono arabofoni di area maghrebina.

Pubblicate opuscoli o altro materiale consultabile? (pubblicazioni, libri, riviste, etc...)

Aggiorniamo la nostra pagina facebook con le attività di volta in volta svolte ma a parte questo non momentaneamente, anche se è una cosa che speriamo di riuscire a fare a breve.

La "Khutba", ovvero il sermone tenuto dall'imam in occasione della preghiera comunitaria del venerdì, lo fate in arabo o in italiano?

La facciamo prima in arabo e poi la traduciamo in italiano.

Voi auspichereste la formazione di un'intesa con lo stato italiano con tutti gli oneri e le agevolazioni che questo comporterebbe?

Servono molti miglioramenti per la condizione dei musulmani e dell'islam qui in Italia, perciò qualsiasi cosa vada in questa direzione lo accogliamo favorevolmente, ben venga insomma.

È vero che adesso il Marocco, tramite il ministero degli affari islamici, sta collaborando attivamente con i governi europei per formare i suoi imam ed inviarli qui, spesso in occasione del Ramadan, ma non solo?

Diciamo che il Marocco in questo ambito vanta ormai una esperienza pluriennale riconosciuta a livello internazionale. Il governo marocchino forma infatti gli imam attraverso appositi corsi e li invia in Francia, in Belgio, in Olanda etc. Se si riuscisse a trasporre questa pratica anche in Italia sarebbe una buona cosa.

A tal proposito, voi sentite l'esigenza di avere un imam, o comunque delle figure con una formazione specifica in scienze giuridico-religiose islamiche?

Noi vogliamo un imam con alle spalle una solida formazione e che sappia soprattutto bene la lingua italiana. Che sappia quindi comunicare fluentemente sia in arabo che in italiano.

Una persona di alto profilo insomma....

Sì, ecco.

Per quanto riguarda i decessi come vi regolate?

In questi casi i soci danno una mano tramite le collette e le donazioni volontarie, a volte può succedere che il deceduto sia assicurato anche per il rientro della salma in patria, altre volte ancora l'ambasciata del paese d'origine, come succede col Marocco, interviene ma questo solo a volte, per coprire le spese di rimpatrio, ma in assenza dei due casi di cui sopra non possiamo che raccogliere i soldi necessari tra di noi e dare una mano.

Perché pensate non ci siano cimiteri musulmani qui in Italia?

Said Lahlali: "Abbiamo fatto svariate volte richiesta ma non ci è stato concesso lo spazio".

Questa difficoltà è dovuta a motivi di tipo igienico-sanitario secondo voi?

Di nuovo Mohammed Aboulhane: "Penso che le ragioni di tipo igienico-sanitario siano anche il meno visto che i corpi vengono deposti direttamente nella terra e qui vi si decompongono e ne vengono assorbiti.

Il diniego è stato motivato?

Said Lahlali: “Sempre i soliti discorsimotivi tecnici etc..”

Mohammed Aboulhane: “Non ti danno nemmeno la possibilità di dialogare seriamente o l’opportunità per discutere di un problema serio che è molto sentito nella nostra comunità. Visto che le spese per i rimpatri sono esose”.

Pensate che qui nel Vittorinese o in generale in Veneto l’islam venga capito o ritenete al contrario che vi siano ancora tanti pregiudizi?

Pregiudizi ce ne sono ancora, però c’è da dire che c’è una fascia seppur limitata di persone che hanno capito qual è il vero islam e chi sono i veri musulmani. Noi cerchiamo sempre di fare iniziative per cercare di far avvicinare le persone alla verità.

Quando si parla di associazioni culturali islamiche, lei creda ci siano a volte problemi per quanto concerne la trasparenza dei finanziamenti?

Presumo che in generale sia come facciamo noi, che ci autofinanziamo solo tramite l’aiuto dei soci dell’associazione o comunque sempre tramite microcrediti. Per quanto ci riguarda non ci sono mai stati finanziamenti esteri, ma neppure da parte del comune di Vittorio Veneto, se è per quello, e presumiamo che se anche chiedessimo un aiuto non ci verrebbe accordato.

Tornando per un momento al Ramadan, viene un imam appositamente per l’occasione dall’estero?

Finora no. L’intenzione però è quella per i prossimi ramadan, ovvero di chiedere tramite l’ambasciata marocchina se è possibile che ce ne venga inviato uno appositamente da là.

Le persone che invece qui in associazione ricoprono di volta in volta il ruolo di imam sono di nazionalità marocchina?

Sì.

Mai avuto problemi con il vicinato?

Qui no, nella sede vecchia alcune volte gli inquilini del condominio si sono lamentati per i rumori a tarda serata. Abbiamo comunque sempre cercato di rispettare gli altri.

Una domanda che esula dall'argomento associazione ...Secondo voi che problemi possono avere le seconde generazioni di musulmani? Con seconde generazioni si intende ragazzi/e di origine musulmana che sono nati oppure cresciuti in Italia.

Said Lahlali: “Penso a mia figlia che è nata qua a Vittorio Veneto, lei è una musulmana praticante, però la sua mentalità è come la tua, non ha nulla di me o di sua madre, la sua mentalità è totalmente di qui. Ora che è in età da marito magari vorrebbe cominciare a frequentare dei ragazzi, ma questo non è permesso dalla nostra religione, che vieta i rapporti prematrimoniali. Ora che si è attivata per cercare un partito mi ha detto che lo vorrebbe sì musulmano ma che lo preferirebbe da qua, cioè italiano. Questo è proprio uno stacco dai nostri paesani diciamo. Lei in Marocco ci sta sì in occasione delle ferie ma non ci vivrebbe. I genitori questo tipo di difficoltà si trovano ad affrontare, se un giorno per esempio volessimo tornare al nostro paese quando saremo in pensione sappiamo già che i nostri figli non verranno con noi. Dovremmo tornare da soli insomma”.

Abdullah Adouhane: “Bisogna pensare a crescere un bambino, un figlio musulmano “ Ijabii” qui in Italia, non bisogna pensare di portarlo altrove un giorno”.

Mohammed Aboulhane: “Bisogna educare i figli quando l'età di permette di farlo ma poi quando uno raggiunge la maggior età insomma è libero di fare le sue scelte. La religione ti dice questo è bianco e questo è rosso, tu sei libero di prendere la strada che vuoi ma sai allo stesso tempo che a seconda della strada che imbocchi avrai conseguenze diverse e con conseguenze intendo quelle nella vita ultraterrena, nella quale crediamo. I genitori dovrebbero educare i propri figli nella religione per far sì che imbocchino la strada giusta, sta poi al figlio però decidere che strada prendere”.

Segue poi una piccola conversazione in arabo sul fatto di come in Marocco, le fedi minoritarie maggiormente significative, ovvero l'ebraismo e il cristianesimo siano tutelate dallo stato e come a loro volta i luoghi di culto ad esse dedicate, cioè sinagoghe e chiese siano sotto l'egida e quindi finanziate dalla monarchia marocchina stessa, che in caso di lavori di restauro etc provvede fornendo il necessario. Contro la narrativa comune, che vede nei musulmani in terra d'islam persone incapaci di convivere pacificamente con le religioni minoritarie e anzi che vede in essi un fattore di rischio che mina i diritti e la sopravvivenza di queste stesse comunità, mi si fa notare che c'è una mancanza di reciprocità, per ciò che concerne il diritto alla libertà di culto, almeno tra Marocco ed Italia. Mi si dice ancora che un recente decreto reale per tramite del ministero degli

Awqaf marocchino ha stabilito che qualsiasi luogo di culto ebraico o cristiano che necessitasse di lavori di restauro o altro ha diritto ad attingere direttamente ai fondi statali, e che nel bilancio della cassa statale vi sia una voce specifica. Secondo i miei ospiti i paesi arabi hanno una lunga storia di convivenza pacifica con le minoranze più significative ovvero ebraismo e cristianesimo. La comunità ebraica poi in Marocco rappresenta una presenza antichissima, di molto precedente all'islam e ora numericamente meno consistente di un tempo, circa 8.000 unità, dato che molti hanno deciso di trasferirsi in Israele. Il Marocco ha infatti una tradizione di libertà di culto e protezione dei luoghi ad esso adibiti che va molto indietro nel tempo. Dopo che mi congedo dai miei ospiti tale spunto di riflessione mi lascia inevitabilmente da pensare.

4.5 Intervista all'assessore alla sicurezza per il comune di Pieve di Soligo (Tv), sig. Menegon.

In data 17/04/2019 ho intervistato presso la sua abitazione Roberto Menegon, assessore alla sicurezza di Pieve di Soligo comune dell'alta trevigiana che conta 12.000 abitanti circa. I temi toccati durante il nostro colloquio hanno spaziato dallo stato dell'associazionismo marocchino nel Pievegino, fino alle nuove iniziative lanciate dalla municipalità pievegina per promuovere l'integrazione dei cittadini di paesi terzi di concerto con le reti associative marocchine e straniere della zona. Il primo punto toccato dal sig. Menegon è stata la visita in Marocco effettuata da una delegazione scelta del comune di Pieve di Soligo che constava degli esponenti più in vista delle realtà associative marocchine locali, da alcuni imprenditori locali e da Menegon stesso.

Mi parli della visita ufficiale che una squadra composta da alcuni di voi assessori e giornalisti pievegini ha di recente fatto in Marocco.

Abbiamo visto e devo dire soprattutto capito tante cose. Nello specifico ci siamo recati in Marocco dal 31 marzo al 7 aprile dietro invito del governo marocchino e durante questo giro siamo stati in visita ufficiale al parlamento e alla fondazione "Hassan II", associazione gestita direttamente dalla sorella del re che è poi quella che dispone di più fondi sostanzialmente e che finanzia tutte le

operazioni culturali seguendo anche le questioni dei marocchini all'estero, abbiamo inoltre incontrato il presidente della regione di Meknes ed il sindaco di Meknes ed infine siamo stati a Nador, città portuale strategica ad un palmo di mano dal territorio spagnolo, dove abbiamo incontrato il sindaco e tutta l'amministrazione comunale. Nador è inoltre una città proprio per la sua posizione geografica soggetta ad una forte spinta migratoria, visto che da lì centinaia di migliaia di profughi sistemati nella zona urbana e sulle zone montuose circostanti cercano di raggiungere l'Europa quasi ogni giorno.

Visto che ha toccato l'argomento mi può dire che idea si è fatto di come il Marocco gestisce l'annoso problema delle migrazioni interne e verso l'Europa?

Beh innanzitutto i numeri sono mostruosi e questo è evidente. Solo a Nador, e questo penso debba farci riflettere, c'è una struttura di detenzione per i cosiddetti "sans papiers" e si tratta nella maggior parte dei casi di minori non accompagnati che si sono allontanati dalle campagne o dalle città d'origine per cercare di varcare la frontiera terrestre con l'Europa, la stragrande maggioranza di essi ha meno di 10 anni, sono bambini piccolissimi che vengono poi sistematicamente rilasciati dopo un periodo di detenzione nella struttura nel tentativo da parte delle autorità locali di rimandarli dalle famiglie, tentativi tra l'altro inutili. C'è insomma questo fronte di uomini e bambini disperati che sta premendo alle porte d'Europa. Loro in Marocco stanno tentando di gestire al meglio la situazione cercando anche di fare accoglienza, per quanto ormai la crisi migratoria sia già ingestibile come del resto aveva profetizzato Craxi in un suo intervento a Venezia nel lontano '92 e l'Europa su questo è arrivata molto in ritardo, come poi si vede anche allo stato attuale delle cose. Siamo stati ospiti anche all'agenzia per la tutela dei diritti dell'uomo a Rabat, e lì abbiamo toccato con mano la situazione dei migranti irregolari. La crisi libica poi ha prodotto moltissimi profughi ma ci sono anche tantissimi migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana soprattutto dal Senegal e dalla Costa d'Avorio, dall'Algeria e ancora molti siriani. La gente scappa dai propri paesi in preda alla fame e alle guerre e temo che ormai l'Europa non sia più in grado né di gestire questa situazione né di rispondere in primis alle proprie esigenze, aprendo per esempio canali legali per favorire l'immigrazione a scopo di lavoro.

Lei in quanto assessore alla sicurezza quando ha cominciato a interfacciarsi con la comunità marocchina e con le comunità straniere in generale?

Appena siamo stati eletti all'inizio del mandato mi sono preso la briga di fare alcune verifiche ed anche in virtù del mio ruolo di assessore alla sicurezza ho raccolto molti dati per comprendere

meglio la realtà di Pieve di Soligo in cui il 25% della popolazione residente è di origine straniera e nella fattispecie ci sono 54 nazionalità diverse. Mi sono accorto che su questa realtà c'era un'ombra, nel senso che le amministrazioni precedenti non si erano mai occupate delle problematiche inerenti agli stranieri residenti nel comune, salvo quando c'erano problemi legati alla presenza di sale di preghiera o moschee e quindi indirettamente questioni legate alla sicurezza. La prima operazione che ho fatto è stata quella di iniziare a convocare i rappresentanti delle associazioni organizzate e riconosciute delle comunità maggiormente rappresentative a livello numerico nel pievigino, ovvero quella macedone, Bangladese, Marocchina e Senegalese. Dall'inizio del mandato mi sono quindi incontrato con i rappresentanti di queste associazioni ogni quindici giorni anche al fine di instaurare un rapporto stretto. Questa iniziativa si è rivelata frutto di un bisogno reciproco, il mio di capire cosa si muoveva nel territorio inizialmente a fini di sicurezza ed il loro di avvicinarsi alle nostre abitudini, anche cose spicciole e pratiche come il capire come prendersi cura dei giardini delle proprie abitazioni. Durante questi incontri sono cominciate ad emergere delle figure, soprattutto ragazzi di seconda generazione che avevano invece esigenze meno spicciole, maggiori, che hanno espresso un forte desiderio di inserimento nella comunità. E da qui ci sono spalancate delle porte enormi, perché i rappresentanti delle diverse comunità hanno capito l'importanza di questo progetto e da lì è cominciata una collaborazione che tuttora perdura con consolati, ambasciate e in due casi, ovvero Bangladesh e Macedonia, anche con i governi dei paesi in questione. Tutto questo per arrivare ad organizzare degli eventi importanti per favorire la conoscenza reciproca, come la proiezione di film dei paesi più rappresentati nel pievigino e questo alla presenza di figure molto importanti, come registi, attori, filosofi e giornalisti originari dei medesimi. Avevo in tal senso coniato un motto, ovvero "conoscere per capire, capire per governare". Due anni fa invece abbiamo coinvolto tutte le scuole del Quartier del Piave, ovvero da Revine a Conegliano perché i vari ministeri della cultura dei suddetti paesi avevano inviato otto poeti per raccontare le bellezze delle terre d'origine, il concerto di chiusura di questa iniziativa aveva visto poi la partecipazione di 1600 ragazzi, tra alunni di scuole medie e superiori, oltre ai circa 400 cittadini che si sono uniti alla festa.

Siamo oramai giunti al terzo convegno, in cui hanno partecipato consoli, ministri dei paesi in questione e alcuni rappresentanti della realtà produttiva del Veneto, ovvero le rappresentanze industriali. Siamo così riusciti a chiudere il cerchio perché partendo dall'attenzione per l'aspetto sociale e culturale siamo poi giunti ad affrontare anche questioni di interesse economico, visto che abbiamo creato le condizioni affinché gli imprenditori veneti se lo desiderano possano utilizzare questi canali di amicizia per fare affari, a vantaggio di entrambi i paesi ovviamente.

E per quanto riguarda il Marocco?

Beh, il Marocco sta intraprendendo un cammino di sviluppo importante ed esprime una vivacità economica molto simile a quella che c'era in Italia all'inizio degli anni '70. Attualmente il governo marocchino sta chiedendo alle sue alte professionalità in diaspora, l'intelligenza per così dire, di tornare in patria per poterle fare diventare attrici dello sviluppo economico e sociale del paese. Alte professionalità che magari si sono formate qui e questo a mio avviso è qualcosa che deve di nuovo farci riflettere. Dall'altra parte però c'è una forte immigrazione di cittadini marocchini analfabeti e di questo sta facendo le spese soprattutto il comparto scolastico. Questa realtà in totale sofferenza sia economica che culturale viene sospinta verso l'Europa probabilmente in una sorta di valvola di sfogo, mentre in parallelo le figure di elevata caratura sia professionale che culturale vengono invitate a ritornare in patria con la promessa di lauti stipendi.

Per quanto riguarda invece le associazioni marocchine sul territorio?

Grazie a questo progetto siamo riusciti a creare un gruppo coeso che lavora per lo stesso obiettivo, riuscendo a superare anche le divisioni e gli attriti presenti in seno alle comunità stesse. Quando si pensa ai cittadini di paesi terzi si pensa infatti ad un gruppo monolitico, mentre la realtà è molto più sfaccettata, ci sono infatti divisioni per provenienza geografica, per etnia e religione, all'interno magari della stessa comunità nazionale e tutto questo all'inizio creava non pochi problemi. Tutte e quattro queste comunità poi c'è da dire sono molto attive anche se in modi diversi e con obiettivi diversi. Per esempio i marocchini stanno creando le condizioni per rimanere nel nostro territorio e non manifestano la volontà di rientrare nel proprio paese, anche perché non sussistono le condizioni per un ritorno, a differenza magari della comunità bangladese la cui presenza non è stabile poiché i bangladesi stessi cercano realtà caratterizzate da maggiore risposta sociale, tipo i paesi del Nord-Europa connotati dalla presenza di maggior welfare state, ed è per questo che la popolazione bangladese del pievigino è diminuita negli anni. Si tratta di realtà molto diverse tra loro. Quella marocchina per esempio è molto dinamica. La console del Marocco per esempio all'inizio mi diceva che se si prende un marocchino si ha un'associazione se ne si prendono due si hanno due associazioni. I marocchini spesso si dividono, magari risultando individualisti, quindi capita spesso che ci siano dei conflitti per delle inezie magari ed è lì che magari nasce un'altra associazione, spesso i membri dell'associazione fanno a gara a chi fa più dell'altro ed è così che nascono molte iniziative. La comunità marocchina del pievegino poi è molto attiva, recentemente hanno chiesto di

avere delle aule al Cfp (centro di formazione professionale) per poter insegnare l'arabo ai loro figli, aule che poi sono state concesse. Molti laureandi del territorio o persone che hanno lavorato nei paesi arabi hanno poi aderito a questa iniziativa per approfondire la conoscenza della lingua. Come attività hanno messo in piedi questa cosa. I marocchini poi hanno partecipato attivamente a tutte le iniziative di "Terra Mia", che hanno rappresentato la sintesi un po' dei vari progetti, in particolar modo quest'anno hanno organizzato la festa della donna e ciò ha rappresentato un importantissimo passo avanti. Da parte della comunità marocchina questo reputo sia stato un segnale molto forte anche per noi italiani, poiché significa nella stessa ci si interroga sull'importanza della figura della donna. Poi le associazioni marocchine che lavorano con noi sono di orientamento laico, come a titolo d'esempio "Noi ci siamo", per quanto riguarda invece la partecipazione nelle associazioni siamo arrivati alla seconda generazione, di marocchini nati o cresciuti qui.

Come giudicherebbe allo stato delle cose il grado d'integrazione della comunità marocchina nel tessuto socio-economico del territorio?

C'è un buon grado di integrazione poi ovviamente ci sono delle difficoltà in un territorio intero, non esclusivamente del comune di Pieve di Soligo quindi, legate alla presenza di famiglie rimaste agganciate alle proprie tradizioni che una volta giunte qui sono rimaste per così dire spiazzate e i cui figli magari hanno poi avuto problemi comportamentali sia a scuola che fuori. Qui a Pieve abbiamo fatto tutta una serie di operazioni di controllo e sicurezza per arginare la problematica di un gruppo di ragazzi, non esclusivamente marocchini, che creavano difficoltà sui mezzi pubblici da Pieve verso Conegliano, sono situazioni in cui però sottolineo ci sono ragazzi di tutte le nazionalità, compresa la nostra. Ripeto, se l'attenzione degli altri comuni verso queste tematiche fosse pari all'attenzione del comune di Pieve di Soligo ci sarebbero meno problemi. Ho poi l'impressione che ahimè siano ragazzi che non hanno delle grosse possibilità, poiché manca loro il supporto della famiglia per motivi lavorativi e questo accade anche nelle nostre case, dall'altra parte la mancata conoscenza della lingua unita ad un basso livello culturale e ad un forte attaccamento alle proprie tradizioni da parte di queste famiglie crea probabilmente di fatto un isolamento a livello sociale e familiare ancora maggiore e di conseguenza questi ragazzi soffrono ancora di più, e finiscono poi per abbandonare la scuola e magari non trovano lavoro e finiscono a bivaccare in giro per le strade a creare dei problemi. Noi in concomitanza con i carabinieri e la polizia municipale facciamo dei controlli molto serrati per arginare queste situazioni. Molto probabilmente quello che manca in questo territorio è un riferimento per questi ragazzi. Quello che c'è ma solo a livello sperimentale è un'appendice della legge Sacconi sul lavoro che mira al reinserimento di questi ragazzi nel mondo

della scuola e del lavoro, questo potrebbe essere l'unico strumento valido per recuperare questi ragazzi dalla marginalità.

Mi può parlare dell'iniziativa "Terra Mia" nello specifico?

"Terra Mia", diventerà presto un'associazione, ma ab origine si trattava di un progetto che nasceva in seno ad esigenze di sicurezza a cui poi si è agganciata l'assessore alle politiche giovanili Francesca Trevisiol con la quale ho poi collaborato per implementare il medesimo. Era un progetto inizialmente sociale quindi si occupava di questioni legate alla conoscenza di questo 25% della popolazione pievigina che è per l'appunto di origine straniera, una volta quindi che avevamo capito cosa c'era nel territorio e come si muoveva si sono create le condizioni per fare un salto di qualità, ovvero per far conoscere queste culture diverse dalla nostra attraverso espressioni artistiche come la poesia, la musica e le feste tradizionali. Terra Mia risponde giorno per giorno a dei bisogni e a delle problematiche sociali tramite il mantenimento di rapporti diretti con rappresentanti ufficiali delle diverse comunità, la festa strictu senso occupa solo due giorni, ma poi il resto è fatto da interazioni costanti in merito a questioni che riguardano i singoli soggetti e che vengono trattate, laddove necessario, direttamente con i rappresentanti ai più alti livelli di queste comunità. Si è poi arricchito dell'aspetto culturale e quindi abbiamo per l'appunto lanciato una serie di iniziative che spaziavano da incontri, convegni, rassegne cinematografiche, decantazione di poesie in presenza dei ragazzi delle scuole e performances musicali. Abbiamo poi chiuso il cerchio con la tematica economica, un esempio è stata la visita in Marocco. Con questo paese ma non solo abbiamo infatti dei rapporti per ciò che concerne aspetti di rilancio economico o comunque di scambio economico. Stiamo ponendo le condizioni affinché i nostri imprenditori sfruttino questi canali di amicizia che abbiamo per l'appunto creato con il governo marocchino ma non solo per attuare uno scambio reciproco. L'Italia ha bisogno delle ricchezze naturali dell'Africa, del Senegal come del Marocco, e questi paesi necessitano della nostra tecnologia per attuare i progetti di sviluppo locale, non si tratta però di depredate le loro risorse come l'Europa ha storicamente sempre fatto arrivando a destabilizzare nazioni intere, creando fame, miseria e squilibri geo-politici, un caso emblematico è quello che è successo in Libia.

Per ciò che concerne il Marocco quali potrebbero essere gli ambiti di interesse per gli imprenditori locali?

Due anni fa la console del Marocco che è una persona molto sveglia e dinamica ha portato una delegazione di artigiani marocchini alla mostra del gelato di Longarone in provincia di Belluno, gli

stessi arrivati con le mani in mano se ne sono ritornati con tutti i macchinari in vendita adibiti alla fabbricazione del gelato, e questo è solo un esempio pratico. Molti ragazzi stanno cominciando a mettere in piedi rapporti di scambio commerciale-informale, quindi il nostro obiettivo l'abbiamo raggiunto visto che il messaggio è passato e molti canali d'amicizia si sono attivati e risultano tuttora attivi. Vogliamo insomma diventare attori dello sviluppo locale di questo ed altri paesi.

Voi della giunta in passato avete mai dovuto interfacciarvi con situazioni di particolare criticità legate alla presenza della comunità marocchina o di altre comunità straniere sul territorio?

Abbiamo dovuto affrontare delle criticità a livello nazionale, che però non riguardavano in via esclusiva la comunità marocchina, a cui né il provveditorato agli studi di Venezia, né il ministero della pubblica istruzione hanno saputo porre rimedio dando delle indicazioni specifiche. Due sono stati gli ordini di problemi, il primo era legato alla presenza di famiglie residenti sul territorio connotate da scarso livello culturale, molto ancorate alle tradizioni del proprio paese e che non hanno mai avuto il desiderio di aprirsi, il secondo invece era di tipo religioso. A mio avviso più forti erano le pressioni che arrivavano dall'esterno più, come abbiamo tra l'altro notato, queste famiglie tendevano a chiudersi per difendersi, palesando quindi atteggiamenti ostili all'integrazione. Il processo di integrazione stesso ha subito un forte rallentamento a causa di queste pressioni e quando parlo di pressioni parlo di quelle esercitate da noi italiani non da parte di altri membri della stessa comunità nazionale. Il terrorismo psicologico e gli slogan non hanno portato ad un miglioramento della situazione, tutt'altro, hanno portato ad una ancora maggiore chiusura di queste famiglie e di questi individui. Questa paura, questo isolamento sociale per così dire, hanno causato un ripiegamento verso la religione ed un maggiore attaccamento alle tradizioni, e noi in primis devo dire abbiamo posto le basi che hanno contribuito a questa chiusura. In sintesi, molti ragazzi stranieri di religione musulmana hanno cominciato a disertare per ordine dei genitori delle materie scolastiche per motivi religiosi o supposti tali, ovvero arte per la presenza dei nudi nei libri e nei laboratori, educazione fisica, perché le studentesse delle medie in pubertà cominciavano a palesare delle forme che in palestra si sarebbero viste attraverso la tuta da ginnastica, e musica. Le dirigenti scolastiche si sono quindi rivolte al provveditorato e al Miur ma non hanno ottenuto nessuna indicazione per la risoluzione di questa problematica. Ho deciso quindi di convocare gli imam locali assieme alle professoressa responsabili del progetto Rastra e alle dirigenti scolastiche e ho chiesto ai medesimi le loro motivazioni, spiegando loro che le stesse dovevano essere più forti della legge e della Costituzione. Ho parlato loro con tranquillità in nome del rapporto d'amicizia e fratellanza che

ormai ci lega da anni e loro per tutta risposta mi hanno chiesto cinque minuti per consultarsi. Gli imam poi ci hanno detto di non sapere da chi fosse nata questa iniziativa, ovvero quella di impedire ai figli di frequentare le lezioni delle suddette materie e hanno inoltre sottolineato come tale divieto non avesse alcuna attinenza a livello religioso e che per questo nemmeno loro ne comprendevano le motivazioni. Era un sabato e ci hanno promesso che da lunedì i ragazzi in questione avrebbero ricominciato a frequentare le materie precedentemente disertate e così è stato infatti. Ora il Miur ha coniato una specie di neologismo, ovvero per rispondere a queste problematiche da quel momento in poi i dirigenti avrebbero dovuto adottare il metodo “Terra Mia”, fondato sul dialogo e sulla cooperazione, e per concludere con una riflessione finale sono dell’avviso che più si rispettano le regole più facile risulta anche poi l’inserimento delle comunità.

4.6 Intervista a Moustapha Mawri, presidente dell’associazione “Noi Ci Siamo” di Pieve di Soligo (Tv).

Il giorno 28/04/2019 ho avuto un colloquio con Mustapha Mawri, presidente dell’associazione “Noi Ci Siamo”, presso la sua abitazione di Falzè di Piave, frazione di Sernaglia della Battaglia, località sita nell’alta trevigiana.

Mi può parlare dell’associazione da lei presieduta?

Si chiama “Noi Ci Siamo” ed esiste da due anni, consta di 15 soci e si tratta di un’associazione senza scopo di lucro che ha sede a Pieve di Soligo in via Battistella vicino al comando della polizia comunale e che vanta una buona partecipazione di giovani. Noi poi abbiamo ottimi rapporti con la squadra comunale sia di Pieve di Soligo, con cui partecipiamo al progetto “Terra Mia”, sia con quella di Sernaglia della Battaglia, visto che cooperiamo per prestare servizi di pubblica utilità e fare attività di volontariato.

Quali sono le attività promosse dall'associazione?

Sempre presso la nostra sede sita a Pieve di Soligo teniamo corsi di arabo per i nostri figli, i corsisti quest'anno sono circa una trentina, mentre l'anno scorso a titolo gratuito abbiamo lanciato un corso sempre di arabo, ma per italiani, e quest'iniziativa devo dire che ha riscosso molto successo al punto che ha ricevuto il plauso sia dell'università di Padova che di quella di Venezia. Poi una volta all'anno nel mese di ottobre curiamo e partecipiamo alla festa multietnica che si tiene al Parco Vela di Pieve di Soligo, una rassegna multiculturale in cui le comunità straniere più rappresentative del pievigino, ovvero quella marocchina, senegalese, macedone e bangladese, si fanno conoscere al resto della comunità tramite l'installazione di stand gastronomici e sfoggiando inoltre manufatti artigianali, musiche e vestiti tradizionali dei paesi d'origine, segue poi una sfilata dei vestiti tradizionali marocchini. I soci si rendono inoltre disponibili presso il Comune per fare volontariato nel ramo dei servizi sociali, accompagnando magari le persone non autosufficienti a fare visite mediche oppure facendo la spesa per gli anziani o per i malati. Io stesso mi presto per fare attività di volontariato in Comune. Collaboriamo inoltre attivamente col progetto "Terra Mia", per il quale quest'anno abbiamo curato e partecipato alla festa della donna, occasione per la quale abbiamo portato a Pieve una poetessa marocchina residente a Firenze, Dalya Hiaoui, alla presenza di una rappresentante provinciale della sigla sindacale Cgil e degli amministratori e assessori locali. Iniziativa di molto successo anche questa perché ha visto la partecipazione di molti italiani e non. Lo scorso ottobre abbiamo inoltre partecipato ad un convegno in cui, assieme agli amministratori locali e alle associazioni di stranieri, abbiamo affrontato temi come lo sviluppo economico locale ed il turismo, presso il Teatro Careni di Pieve di Soligo. C'erano anche i consoli delle quattro comunità straniere più nutrite e per il Marocco c'era per l'appunto Amina Selmane, console di Verona. In questo modo cerchiamo di costruire dei canali d'amicizia tra i vari paesi.

Perché è nata quest'associazione?

Abbiamo creato quest'associazione per instaurare una collaborazione attiva all'interno del territorio tra comunità marocchina ed italiana, e per favorire l'integrazione della prima ed in sintesi per il bene collettivo, ovvero dell'intera comunità. Lo scopo era creare un'associazione di ispirazione laica che lavorasse su argomenti come l'integrazione e la fornitura di servizi sociali a tutti. Noi in quanto associazione ed in quanto marocchini, pur se molti di noi hanno ormai la cittadinanza, non abbiamo problemi né con i cittadini italiani né con le amministrazioni locali.

Ha partecipato alla recente visita ufficiale in Marocco a cui è stato invitato anche l'assessore Menegon?

Sì, ci sono stato in quanto presidente ed in quanto la nostra associazione partecipa al progetto "Terra mia". Siamo stati come forse ti ha già detto lui a Nador, che una volta era la porta d'ingresso in Europa per i migranti marocchini, mentre ora è la porta d'entrata in Marocco per i migranti provenienti da altri paesi, come l'Africa Sub-Sahariani e tutti quelli che fuggono dalla Libia o dai paesi limitrofi. Siamo inoltre stati a Tangeri e a Rabat in visita ufficiale al parlamento e all'agenzia ONU per i rifugiati, poi a Tangeri ed infine a Meknès e ad Oujda.

Quali possibilità esistono in Marocco per gli imprenditori locali, da quello che avete potuto vedere tramite il vostro viaggio?

Per gli imprenditori locali lì c'è tanto da fare, ad Oujda e a Meknès per esempio c'è già una nutrita presenza di imprenditori italiani che hanno per esempio portato le attrezzature per la torchiatura delle olive e che quindi si sono lanciati nel settore agro-alimentare marocchino.

La console ha presenziato alle attività e ai convegni lanciati da "Terra Mia"?

Sì, e si è dimostrata anche molto contenta dell'apertura di questi rapporti e di questi canali d'amicizia tra Italia e Marocco, e che ci sia questa collaborazione per lo sviluppo economico di entrambi i paesi.

Cosa avete poi fatto concretamente sempre per "Terra Mia"?

Con "Terra Mia" abbiamo poi presentato un progetto anche a favore dei plessi scolastici di Col San Martino, Falzè di Piave e Farra di Soligo, coinvolgendo 1400 ragazzi delle scuole medie ed elementari per far loro conoscere la musica marocchina e straniera in generale. Sempre nell'ambito di questo progetto, come ti ha già detto l'assessore Menegon, abbiamo poi portato quattro poeti provenienti dalle nazioni in questione (Senegal, Marocco, Bangladesh e Macedonia) nei suddetti plessi.

Come giudicherebbe il grado di integrazione dei cittadini marocchini nel Quartier del Piave e nel pievigino in generale?

I marocchini residenti nel territorio sono ormai ben integrati, quasi tutti lavorano, ed i loro figli hanno praticamente tutti la cittadinanza italiana e hanno fatto tutte le scuole qua. Ci sono poi sempre quelli che sono rimasti ancorati alle tradizioni del loro paese d'origine e si tratta soprattutto

di gente proveniente dalle zone rurali del Marocco e che pertanto hanno poi difficoltà di integrazione in Italia, ma si tratta comunque di casi limitati. Io per esempio sono originario di Derb Sultan, un quartiere di Casablanca, ma risiedo qua da 32 anni e le mie figlie sono nate tutte qui.

Cosa pensa del festival italo-marocchino di Treviso? Ha partecipato a questa edizione?

Ho presenziato solo all'ultima giornata, ovvero sabato 20 aprile. Penso che si tratti di un'iniziativa molto interessante, che dietro presuppone un'enorme mole e tempo di lavoro, sia in termini pratici che organizzativi. Abdallah Kazraji poi, che è il presidente dell'associazione (Club Marocaine 99 nda) che organizza il festival è molto bravo perché anche quest'anno ha portato un sacco di personalità importanti dal Marocco a Treviso, tra artisti, accademici, cantanti, musicisti ed artisti famosi.

4.5 Il festival italo-marocchino di Treviso.

Il festival italo-marocchino di Treviso presieduto dal dott. Abdallah Kazraji è giunto il 20 aprile di quest'anno alla conclusione della sua settima edizione. Il festival patrocinato dal regno del Marocco rappresenta un evento culturale di enorme rilievo ed importanza, poiché costituisce, come già testimoniato dagli esiti e dal pauro attribuitogli dalle istituzioni e dall'amministrazione trevigiana in occasione delle edizioni precedenti, un laboratorio molto importante in cui si costruiscono proficui rapporti non solo in senso meramente economico, tra la Regione Veneto ed il regno stesso ed in cui si pongono le basi in vista di futuri rapporti di cooperazione imprenditoriale e culturale tra i due paesi. Non si tratta strictu senso di una rassegna di tipo culturale, aspetto questo testimoniato tra l'altro dalla presenza di molte personalità marocchine appartenenti al mondo della cultura, della cinematografia e della letteratura che ogni anno vi presenziano, ma nondimeno di un importante e cruciale momento di incontro e dialogo tra il mondo dell'associazionismo marocchino e la comunità trevigiana tutta, a partire dalle sigle sindacali locali e le associazioni del territorio fino ai privati cittadini. La messa a punto di questo importante festival è inoltre da attribuire all'intessitura storica di buoni e fitti rapporti tra la comunità marocchina del trevigiano stessa nelle sue espressioni socio-culturali, come le forme associative, e l'amministrazione locale, sinergia che ha permesso fino al giorno d'oggi di organizzare fin nei suoi aspetti più strettamente pratici, logistici e burocratici questo evento, il quale c'è da sottolinearlo, ha raccolto fin dalla sua nascita il plauso e

l'approvazione del governo marocchino e che risulta essere a tutt'oggi il maggior festival marocchino in Italia. L'edizione di quest'anno si è snodata complessivamente nelle quattro giornate del 17,18,19 e 20 aprile alla presenza delle maggiori personalità marocchine e dei rappresentanti delle varie realtà associative della zona, come la cooperativa Hilla di Treviso, il direttivo della federazione islamica veneta e l'autorità consolare veronese del Marocco e con la partecipazione di importanti personalità marocchine in campo accademico, economico e religioso giunte appositamente dal regno. Queste quattro giornate sono state scandite da momenti di tipo più spiccatamente intellettuale come la proiezione di film marocchini e successivo commento alla presenza di attori e registi, da seminari e convegni di sensibilizzazione alla presenza di relatori esperti provenienti dalle maggiori realtà accademiche del regno sui maggiori temi di attualità e di interesse per le reti associative marocchine, fino alla condivisione col pubblico di momenti più rilassati e conviviali, come la cerimonia del the Sahrawi, fino alle danze e ai canti conclusivi in piazza Borsa, momenti questi hanno visto la partecipazione di un gran numero di cittadini trevigiani, italiani e non e che ne hanno poi coronato la chiusura. Di seguito ne si riporta il programma integrale per comprendere nel dettaglio tutte le iniziative che hanno animato la settimana edizione di questa rassegna.

Di seguito riporto la trascrizione della telefonata avuta con il dott. Abdallah Kazraji in data 28/04/2019 in merito alla conclusione e agli esiti della VII edizione del festival.

Ora che il festival italo-marocchino è volto al termine della sua settima edizione, può farmi un bilancio complessivo a caldo?

Il bilancio comprende molti aspetti, per la parte economica per esempio l'incontro con la regione Veneto è stato molto produttivo, visto che l'obbiettivo è costruire un futuro tra il Veneto ed il Marocco, sia per ciò che concerne l'economia, sia per ciò che concerne la comunità marocchina stessa. Poi si tratta di un lavoro sociale importante da parte dei marocchini stessi, bastava vedere l'affluenza in piazza Borsa a Treviso durante la festa di chiusura, è stato infatti un grande successo vedere italiani e marocchini assieme, che si sono incontrati e hanno ballato in compagnia. Così facendo si stimolano l'interesse e la curiosità degli italiani che magari pensano che i marocchini siano una comunità religiosa chiusa, che non esce, i cui membri parlano solo tra loro e che quindi si autoesclude socialmente. Il fatto di veder ballare assieme marocchini ed italiani rendendoli

protagonisti di quella giornata è stato come il raggiungimento di un obiettivo che ci ha reso molto orgogliosi e per questo penso sia stata un'edizione di grande successo.

4.7 Intervista a Salaheddine Mourkid, imam dell'associazione culturale islamica “Attawasol “di Montebelluna.

Di seguito riporto integralmente la conversazione che ho avuto con l'imam nonché vicepresidente dell'associazione culturale islamica di Montebelluna (Tv) “Attawasol”. L'intervista mi è stata rilasciata in data 16/01/2019 in orario pomeridiano presso la sede dell'associazione stessa a Montebelluna.

Buongiorno si può presentare e dire che ruolo svolge all'interno dell'associazione?

Sì sono Salaheddine Mourkid sono il vicepresidente e faccio l'imam in questo centro islamico.

Ho notato che in molti centri islamici qui in provincia l'imam non è fisso, ma la funzione viene svolta a rotazione dai fedeli.

Sì, diciamo che qui è difficile avere un imam fisso perché ci vogliono soldi. Le moschee che hanno più soldi optano per un imam fisso, adesso i centri hanno cominciato a risentire dell'importanza di questa cosa, ci vuole un imam che abbia una certa formazione e che sia sempre là.

Lei che tipo di preparazione ha?

Io ho studiato qui e non ho ancora finito, sto facendo dei corsi presso questo istituto di scienze islamiche che ha sede in Belgio, finora ho fatto tre anni di corsi e sto per concludere gli studi, l'istituto si chiama IELSI.

Le maggiori comunità nazionali che sono rappresentate nel centro quali sono?

Per quanto riguarda la preghiera giornaliera marocchini per lo più, ma anche qualche tunisino, algerino ed egiziano, mentre il venerdì che c'è la *salat al juma*, in cui vengono senegalesi e macedoni in numero quasi maggiore ai marocchini, visto che rappresentano quasi 2/3 dell'utenza complessiva del centro. Sono persone che per lo più vengono dalla zona per fare la preghiera del venerdì.

Tenete qualche tipo di corso all'interno del centro?

Facciamo ogni mercoledì dei corsi di lettura coranica, mentre la domenica teniamo dei corsi di arabo per i bambini. Stiamo pensando di proporre anche un corso per gli adulti, italiani e non, che magari non lo parlano e lo vorrebbero imparare, e abbiamo avuto molte richieste. Dieci anni fa abbiamo fatto un corso di tre mesi e ora stiamo aspettando una persona che possa tenerli, lo farei pure io ma purtroppo non ho molto tempo a disposizione, ho tantissimo da fare. Adesso ci alterniamo io ed un'altra persona, e quando questa non può mi presto io. I corsi per i bambini cominciano con l'inizio della scuola, cioè durano da ottobre a giugno. Da quest'anno per il corso d'arabo per i bambini abbiamo chiesto un contributo di 10/12 euro per l'acquisto del materiale ed il pagamento dell'insegnante, mentre l'anno scorso lo facevamo gratuitamente. Il contributo ci serve anche per pagare il comune perché ci hanno messo a disposizione 6 aule per fare le lezioni e le pulizie degli spazi in questione.

A tal proposito in che lingua viene fatta la Khutba del venerdì?

La divido in due parti, una in arabo ed una in italiano. Di solito faccio una prima parte in arabo e poi la traduco e poi ancora un'altra volta e così via scorrendo. Preferisco farla in darija, perché vedo che quando parlo in dialetto marocchino vedo che capiscono meglio, perché non tutti hanno un livello linguistico alto in arabo e vorrei che tutti capissero.

Fate la zakat o qualche altro tipo di raccolta fondi?

Durante Ramadan sì, la facciamo, apriamo una cassa apposita e chi vuole mette qualcosa, alla fine del Ramadan, contiamo i soldi e vediamo a chi possiamo devolverli, tipo i poveri e cerchiamo di comunicare con altri centri per vedere chi ne ha più bisogno. Ogni tanto diamo qualcosa anche ad associazioni come Islamic Relief. Poi al di là della zakat di Ramadan, l'unico modo di andare avanti è l'autofinanziamento che viene fatto di solito ogni venerdì, oppure dopo il 10 di ogni mese quando le persone prendono la busta paga. Qui sopra c'è una lista di partecipanti, un tabellone dove ci sono i nomi di chi ha donato dei soldi. La donazione può anche essere fatta a titolo anonimo se uno non vuol far vedere che magari ha dato 15 o 20 euro.

Ci sono dei convertiti italiani che frequentano il centro?

Come puoi vedere tra i vari nomi c'è anche Michele, è un italiano che si è convertito tre anni fa e ha fatto qua la *chahada* (la professione di fede che sancisce l'entrata nella fede islamica). Da quando abbiamo aperto questo centro si sono convertiti circa 5 italiani, di cui uno da fuori ma con antenati italiani si è convertito assieme alla moglie, italiana anche quella. Tra di loro c'è anche un ragazzo giovane di 19 anni circa ed in tutto mi pare siano 5. A parte lui gli altri sono sposati.

Da quanto tempo esiste l'associazione?

Nel 2003.

Che tipo di associazione è?

La nostra è un'associazione di promozione sociale (Aps nda).

Quali sono i rapporti con l'amministrazione locale?

Dipende dalle nostre richieste. Quando per esempio chiediamo la palestra di Caonada qui vicino per fare la preghiera dell'Eid ce la concedono senza problemi. Abbiamo chiesto le autorizzazioni anche per fare delle manifestazioni anti-terrorismo oppure a favore della causa palestinese e ci sono sempre venuti incontro. Oppure per fare l'*Iftar* di Ramadan qui in piazza e anche lì ci hanno sempre dato i permessi. Anche se l'*iftar* solitamente lo facciamo qui dentro, e apriamo la porta affinché tutti possano vedere. Ad altre richieste invece non ci sono venuti incontro, per esempio abbiamo chiesto uno spazio alternativo per fare la preghiera di Ramadan perché questo è troppo piccolo e fino ad adesso non ce l'hanno concesso. Hanno negato la disponibilità per motivi di sicurezza e per motivi

burocratici. Però il rapporto col sindaco va bene, visto che lui ci conosce ed è pure venuto qui. Qualche anno fa invece nel 2015, qualcuno ha messo una testa di maiale sulla porta d'ingresso. L'ho trovata io, stavo tornando dall'aeroporto alle tre del mattino, ho chiamato subito i carabinieri che sono poi arrivati e hanno provveduto a toglierla. In quell'occasione mi avevano anche detto di non fare troppi casini e di lasciar perdere. Noi da parte nostra non abbiamo fatto niente visto che sono stati loro ad avvisare la stampa che poi è venuta qui a fare un servizio che poi è finito sul telegiornale e mi pare fosse una troupe del tg3. Dopo abbiamo altri amici con cui collaboriamo come quelli dell'associazione "Ritmi e Danze" che organizza la festa multiculturale di Giavera del Montello, con loro ecco collaboriamo strettamente da 15 anni ormai. Partecipiamo ad ogni edizione per presentare la nostra cultura marocchina. Loro quando è successo il fatto si sono premurati di organizzare una manifestazione, una camminata. Hanno chiesto loro le autorizzazioni e hanno portato degli striscioni, oltre ad aver firmato una petizione contro la violenza e contro atti come questi. Ci hanno espresso la loro vicinanza e pure il sindaco è venuto e ha firmato la petizione.

Siamo stati molto contenti di questo perché è stato come vedere il frutto del lavoro di comunicazione fatto con le altre associazioni italiane laiche. Abbiamo inoltre un buon rapporto con la Casa del Volontariato qui di Montebelluna, un'altra associazione di stampo laico, dato che vi abbiamo svolto delle attività assieme al di fuori della moschea. Poi in un'altra occasione un pilastro che sorregge la struttura esterna qua fuori, era stata imbrattato con la scritta "no moschea", e hanno imbrattato anche la nostra vetrata con la stessa scritta, e si sono firmati, erano di "Forza Nuova" mi pare. Dopo questi episodi abbiamo provveduto a mettere delle telecamere, quindi siamo tranquilli.

Abbiamo solo fatto la denuncia e la storia è finita lì.

Avete uno spazio per le donne?

Sì, sotto. Però non è comodo ed è troppo piccolo, anche se seguono la preghiera tramite un monitor è comunque scomodo dover andare di sotto e fare le scale, soprattutto per le donne più anziane. Mentre le abluzioni le fanno qui. Per questo motivo stiamo cercando un altro centro, ce ne sarebbe difatti uno, e stiamo tuttora pagando per entrarci e forse per quando ci sarà Ramadan ci sposteremo lì.

A tal proposito come giudica la partecipazione femminile alle attività del centro?

Buona, ci sono svariate donne che partecipano e frequentano e c'è anche un comitato femminile, con cui organizzano le loro attività e seguono anche i bambini nell'apprendimento della lingua araba.

Le preghiere di Ramadan dove le svolgete?

Sempre qui. L'anno scorso abbiamo fatto domanda e ci hanno concesso lo spazio di Caonada, ovvero la palestra, in occasione del 27 di Ramadan, ovvero *Lailat-l-Qadr*, che abbiamo fatto all'aperto. Lì problemi di spazio non ne abbiamo perché il posto è grande, quindi non causiamo problemi né per i parcheggi né alla viabilità in generale.

Quanti soci ha l'associazione?

Di iscritti veri e propri una cinquantina circa, poi però ci sono persone che vengono per frequentare la moschea senza magari essere iscritti e per partecipare alle altre attività che proponiamo e sono diventati fissi per così dire. Per esempio alla scuola di arabo, partecipano circa 100 studenti, tutti bambini e nessuno di loro è iscritto. Poi per esempio organizziamo delle partite di calcio per i giovani ogni venerdì, sono in circa 25/30 a partecipare e nemmeno quelli sono iscritti al centro
ecco.

Quante persone ci sono nel direttivo?

Sono sette le persone nel direttivo.

Come mai i centri culturali islamici hanno di solito come statuto quello di Odv o Aps, mentre in realtà tante volte si tratta solo di semplici sale di preghiera o moschee vere e proprie?

Dipende tanto dalla zona in cui sei e dall'orientamento politico del comune a cui ti rivolgi, però in genere se si vuole aprire una moschea ci vogliono tante autorizzazioni. Intanto una moschea deve essere edificata su una zona che a livello urbanistico può essere usata per il culto, anche in caso si voglia costruire una chiesa. Si tratta quindi di problemi tecnici. Ora noi vorremmo chiedere questo nuovo spazio e comprarlo ci siamo rivolti ad un geometra che conosce la legge e che, dopo aver letto il nostro statuto, ci ha detto che la zona dove ci vogliamo impiantare non ha di questi problemi e che pertanto può essere adibita all'attività di culto. Abbiamo inoltrato quindi la richiesta al comune che ci ha risposto che non sussistono problemi e che non serve nemmeno cambiare la destinazione d'uso dell'immobile.

In questa sede avete mai avuto problemi col vicinato?

No mai, noi abbiamo sempre cercato di non dare fastidio e di non alzare troppo la voce. Le preghiere di Ramadan le facciamo fuori da qui in un altro spazio proprio per non disturbare visto che fino a 3 anni fa le preghiere si protraevano fino a tardi, fino alle 11 circa. Cerchiamo sempre di

abbassare la voce e di non intralciare il traffico. Finora nessuno si è mai lamentato, anzi ad una signora che abita sopra di noi avevamo chiesto se le desse fastidio il richiamo alla preghiera in occasione della *Salat-al-Fafr*, ovvero la prima preghiera del giorno che avviene poco prima dell'alba e lei ci ha risposto che no, non le creava nessun tipo di problema, e che al contrario la rilassava sentire l'*azhan*, le piace molto.

Tra i soci ed i frequentatori del centro c'è qualcuno che ha già fatto l'hajj?

Si quasi 2/3 dei soci del centro hanno fatto il pellegrinaggio. Mentre per quanto riguarda i semplici frequentatori quasi la metà lo ha già fatto. Noi incoraggiamo la gente a farlo al più presto e non attardarsi, io in quanto imam li spingo a farlo, e li aiutiamo anche, se per esempio hanno bisogno di soldi, anticipiamo la somma necessaria, magari 2.000 o 3.0000 euro, che poi uno restituirà con calma, anche dopo qualche anno, così li aiutiamo a fare questo pilastro dell'islam. C'è in generale una mentalità, anche in Marocco, per cui uno deve farlo quando è vicino all'età pensionabile o quando è vecchio ecco, ma secondo me non è una cosa giusta. Il pellegrinaggio è come un pilastro e non bisogna secondo me aspettare di essere anziani per farlo, cioè quando uno è sicuro di non commettere più peccati. Ci sono persone che tornano in Marocco anche una o due volte all'anno e voglio dire se hanno i soldi per fare quello possono benissimo usarli per andare in pellegrinaggio. La maggior parte di quelli che sono andati sono marocchini, noi in quanto associazione cerchiamo quindi di mandarli in gruppi anche in collaborazione con altri centri. Anche io l'ho già fatto due volte, una volta prima di sposarmi e la seconda da sposato con la moglie.

Il centro è aperto tutto il giorno?

Attualmente ad ogni orario della preghiera c'è sempre qualcuno. Gli diamo un 100-150 euro per la benzina.

Se qualcuno all'interno della comunità musulmana muore?

Adesso noi abbiamo un progetto, vorremmo fare qui un cimitero islamico. La gente tendenzialmente manda la salma in Marocco o nei paesi d'origine quando succede e noi allora in quel caso diamo una mano con i soldi, il consolato in tal senso non ci ha mai dato una mano invece. Nemmeno io vorrei che la mia salma venisse rimpatriata quando decederò. Spero di riuscire a portare a termine questo progetto in provincia di Treviso. Che io sappia qui in Veneto c'è solo quello di Padova.

Per quanto riguarda gli imam, vi è mai capitato di chiamarne dall'estero?

Noi abbiamo chiamato un imam dalla Tunisia l'anno scorso, l'abbiamo fatto per cambiare un po', così i fedeli sentivano una voce diversa e vedevano un viso diverso dal solito e soprattutto per avere una persona con una buona formazione.

Secondo lei il numero dei luoghi di culto che ci sono adesso è sufficiente?

No, secondo me non bastano sono troppo poche e soprattutto sono troppo piccole. Un centro come questo non è sufficiente. Il nostro obiettivo è far diventare la moschea parte integrante della città.

Stiamo cercando di vivere al di fuori della moschea e di svolgere il nostro ruolo di cittadini musulmani, per aiutare la cittadinanza ed essere parte vita attiva alla vita pubblica. Vorremmo superare questa mentalità per cui quando uno fa i soldi poi torna dritto in Marocco, ed è quello che sta succedendo alle seconde generazioni per esempio, che vogliono restare qui. Indipendentemente dal fatto di avere la cittadinanza o meno bisogna cercare di essere cittadini italiani. Secondo me il 40% di quelli che frequentano il centro hanno la cittadinanza.

Producete riviste o altro genere di materiali?

No, ma siamo attivi sui social media, soprattutto su facebook.

Perché avete scelto proprio il nome "Attawasol" per la vostra associazione?

La scelta del nome era dovuta alla mentalità che c'era precedentemente nel direttivo, per noi comunque il nome ha un valore storico e quindi non vogliamo cambiarlo, visto che ormai è quello dal 2003. Attawasol in arabo significa mettere in contatto, comunicare e per estensione creare dei ponti ecc. Vorremmo essere un ponte tra i musulmani ed i non musulmani, come la moschea che è un punto di comunicazione, per creare rapporti e mettere insieme le persone.

Siete in contatto con l'Ucoii o altre reti associative?

Sì, ma non ufficialmente, conosciamo alcuni dei loro membri e ogni tanto qualcuno di loro viene qua a fare la *Khutba* per esempio, oppure se a loro serve aiuto per qualsiasi cosa mandiamo qualcuno dei nostri. Abbiamo un buon rapporto con loro ecc.

Ci può essere un punto di incontro tra musulmani e non musulmani, non solo qui in provincia ma in generale in Italia?

Sicuramente si può dialogare e si può lavorare insieme. Ci sono molte questioni su cui bisogna venirsi incontro, al di là fuori anche della religione, in merito anche alla cittadinanza e alla possibilità di fare qualcosa assieme. Non penso ci siano grosse differenze tra come i musulmani

educano i loro figli e come lo fanno i cristiani. In occasione dell'uccisione di Padre Amel nel 2016 sono andato in chiesa, io ed altri per fare le condoglianze, ho sentito tutta la predica e devo dire che mi è molto piaciuta perché il prete parlava esattamente delle stesse cose di cui parliamo noi, ovvero dell'aldilà, della vita, del giorno del giudizio, della giustizia e del rapporto con dio. Poi si tratta di religioni venute tutte dallo stesso dio, quindi non penso che non ci siano differenze. Poi durante la messa sono andato a parlare e ho fatto le condoglianze.

Secondo lei in alcuni centri ci sono problemi di trasparenza in merito ai finanziamenti?

Quando i soldi vengono da fuori Italia l'origine deve essere chiara. Anche noi abbiamo cercato di andare in Arabia Saudita per cercare dei fondi. Sono andato in occasione dell'*Omra*, e ho parlato con questo signore, un dottore che è in contatto con una donna che fa parte di una associazione pia di donne che aiutano altre moschee in giro per il mondo. Il nostro progetto non è però più stato valutato, perché sono intervenute delle leggi loro, che hanno dato un taglio ai finanziamenti all'estero e questo per motivi di sicurezza, per evitare il terrorismo. Penso sia stato meglio che non abbiamo più chiesto loro nulla perché si rischia di maneggiare soldi sporchi o di dubbia origine. Oltretutto ho portato loro un dépliant con la lista delle nostre attività e questo signore leggendolo ha detto che alcune delle ricorrenze che celebriamo erano *bida'* secondo lui, come il compleanno del profeta per esempio. Ha visto che c'erano attività svolte anche da donne e quindi ha detto che se c'erano delle iniziative che implicavano promiscuità, cioè compresenza di donne e uomini loro non volevano finanziarle, le hanno definite *Suhufyya*, ovvero attività che si pongono fuori dall'islam, come per loro è il sufismo, quando invece penso siano loro ad essere fuori dall'islam invece dei sufi.

4.8 Intervista a Rachid Bazhaga vicepresidente del centro culturale islamico Badr di Follina (Tv) e a Haifa Omari.

Da quanto esiste il centro?

Il centro esiste fisicamente dal 2006, ma l'associazione che vi è alla base esiste dal 2003.

Di quanti soci consta il centro?

Abbiamo 52 soci legalmente iscritti, oltre a quelli che poi lo frequentano senza esservi iscritti, nel direttivo invece ci sono 9 persone.

Quanto è grande il centro?

Circa 600 metri quadri.

Lo spazio è in locazione?

No, è di nostra proprietà.

L'associazione è iscritta all'albo regionale o comunale?

Sì, è iscritta al registro delle associazioni riconosciute, mentre in quello comunale ancora no. Questo perché l'associazione è nata a Farra di Soligo (Tv) e non a Follina e per questo stiamo ancora seguendo l'iter previsto per farla annoverare nel registro comunale.

Che status giuridico ha l'associazione?

La nostra è un'associazione di promozione sociale.

Quali sono le nazionalità o le comunità nazionali che frequentano maggiormente il centro?

Il centro è frequentato per la maggiore dalla nostra comunità marocchina locale, poi ci sono anche dei senegalesi, algerini, tunisini e bangladesi che vengono. Infine alcuni musulmani dall'est Europa, come kosovari, macedoni e albanesi.

Cosa mi potete dire delle modalità di finanziamento del centro?

Ci sono risorse di primo grado per così dire, ovvero quelle messe dai soci iscritti, che versano periodicamente una quota che però non è fissa ma che varia a seconda delle possibilità materiali di ciascuno e che può andare per esempio dai 10 fino ai 150 euro e poi a parte ci sono le collette a titolo volontario dei frequentatori. Per il resto non usufruiamo di altri tipi di sostegno economico, di soldi pubblici ecc. Facciamo un rendiconto a fine anno che poi viene depositato all'Agenzia delle Entrate, ma senza compilare il modello 730.

Avete un imam fisso?

Per ora sì, ma si tratta di una persona che esercita questo ruolo a titolo prettamente volontario e non retribuito, anzi perfino lui paga la sua quota periodica per il sostentamento del centro. Ma chiunque in linea teorica può fare l'imam se vuole, quindi l'imam è a rotazione. Se c'è la possibilità si chiama l'imam da fuori solo nel periodo di Ramadan, ma solo se ne sussiste la possibilità, perché è una cosa che richiede oltre che risorse economiche in più, anche tempo, per tutte le trafilie burocratiche che bisogna seguire per l'ottenimento dei titoli di viaggio necessari per venire qua, e anche maggiori

sforzi a livello organizzativo. Quest'anno in occasione del Ramadan abbiamo chiamato un imam che è venuto dall'Arabia Saudita.

Haifa Omari: “Più che un imam vero e proprio è uno studioso che sta conseguendo un dottorato in materie religiose. Quelli che vengono sono quasi sempre di studenti, laureati, professori oppure dottorandi che non esercitano però il ruolo di imam nel proprio paese.

La khutba del venerdì viene fatta sia in arabo che in italiano?

Sì, in entrambe le lingue, per facilitarne la comprensione anche ai musulmani non arabofoni.

Se qualcuno all'interno della comunità musulmana o marocchina locale muore cosa fate?

Per fronteggiare questa evenienza, anche se speriamo ci debba servire raramente, ognuno mette una parte di soldi, una quota che varia a seconda delle possibilità di ognuno, di modo da avere per quando dovesse capitare un piccolo fondo messo da parte per sostenere le varie spese per il rimpatrio della salma.

Fate la zakat?

Sì, anzi è uno degli obiettivi del centro.

Haifa Omari: “I frequentatori del centro mettono ognuno qualcosa e poi il tutto viene ridistribuito con cadenza regolare tra le persone bisognose che ci sono all'interno della comunità. Non è però una raccolta fondi, bensì una colletta fatta sottoforma di raccolta alimentare di cui poi può fruire chi ha più bisogno. Spesso anzi le persone che ne usufruiscono non sono nemmeno frequentatori del centro ma solo individui in difficoltà che ne hanno bisogno e che vengono al centro per l'appunto solo per prendere qualcosa da mangiare.

Organizzate l'hajj per i frequentatori del centro che ne fanno richiesta?

No, non abbiamo ancora quel genere di risorse e quel livello di organizzazione tale che ci possa consentire di farlo.

Avete una biblioteca?

Sì, anche se di modeste dimensioni.

Haifa Omari: “Sì del resto siamo ancora all'inizio del nostro percorso e tante attività, come anche gli spazi vanno ampliati o migliorati”.

Offrite anche corsi di arabo?

Haifa O.: “Da quando il corso che facevamo in biblioteca a Follina è stato disattivato 4 anni fa, abbiamo cominciato a tenerne uno qui nel centro e sono io a ricoprire il ruolo di insegnante. Lo svolgiamo una volta a settimana qui al centro per la durata di 3 ore o 2 ore e mezzo per ogni incontro. Per sostenere le spese necessarie per l’acquisto del materiale didattico e le fotocopie chiediamo un contributo veramente simbolico che ammonta circa ad una dozzina di euro.

L’insegnamento non si prefigge grossi obbiettivi ma solo far apprendere le basi di letto-scrittura per la comprensione in arabo, visto che se parlano una seconda lingua a casa si tratta sempre della variante dialettale marocchina e quindi difficilmente hanno modo di praticare la lingua araba standard. Non abbiamo comunque grosse pretese, quello che vogliamo infatti è che i nostri figli non perdano la lingua d’origine per mantenere quindi quel minimo di contatto con le proprie radici culturali e linguistiche. Quest’anno è frequentato da una quindicina di bambini di molte nazionalità, ci sono infatti oltre a i marocchini, più numericamente rappresentati, anche macedoni, tunisini e bosniaci.

Sentite la necessità di avere uno spazio femminile più ampio?

Sì e no, perché questo è uno spazio industriale che necessita di essere ampliato e ristrutturato in toto. Lo spazio per le donne c’è ma è di modeste dimensioni. Al momento però è sufficiente e non sentiamo la necessità di ampliarlo.

Pensate che i luoghi di culto musulmani sul territorio siano sufficienti a livello numerico e per distribuzione geografica?

Pensiamo siano insufficienti sia a livello numerico che di concentrazione sul territorio. A mio avviso quelli presenti non sarebbero nemmeno da contare perché non sono all’altezza di essere definiti luoghi di culto.

Ritenete le risorse a vostra disposizione sufficienti?

No, per nulla. Dopo ti faccio vedere il rendiconto mensile, con il registro delle entrate e delle uscite con il saldo scritto sopra. Anche perché ora come ora abbiamo dei progetti per quanto riguarda l’effettuazione di lavori di miglioria e di ampliamento degli spazi. Ci sono infatti dei requisiti da rispettare in merito alla sicurezza. Non diventerà mai un luogo di culto ma sentiamo la necessità di ampliarlo per essere a posto a livello burocratico e non avere poi magari dei problemi. Inoltre ci sono dei lavori da fare per ciò che concerne l’accessibilità dei bagni per i disabili e le uscite. Non

aspiriamo a farlo diventare a farlo diventare un luogo di culto perché siamo persone semplici che sono ancora all'inizio del loro percorso come associazione e tra l'altro non penso ne avremmo la capacità probabilmente. Perciò non abbiamo grosse pretese e cerchiamo di fare del nostro meglio con le risorse a nostra disposizione.

Sentite la necessità di imam più preparati, sia a livello globale che nel centro?

Sì. (So che il consolato del Marocco spesso dà una mano per l'ottenimento dei visti per chi fa richiesta di far venire qui un imam dall'estero, ma con noi non l'ha mai fatto né lo farebbe perché il nostro non è formalmente riconosciuto come un luogo di culto).

Come giudicate il rapporto che avete con l'amministrazione locale?

Quello che abbiamo con l'amministrazione è molto buono anche se non abbiamo portato il rapporto di collaborazione al livello sperato. Noi diamo molto, ma purtroppo in cambio non riceviamo nulla.

Però complessivamente il rapporto con le autorità locali è ottimo. Anche il rapporto con le forze dell'ordine e con i vicini è soddisfacente.

Avete mai partecipato a dei convegni o a dei seminari di formazione?

Sì, in due occasioni. Un convegno a cui abbiamo partecipato era a Vittorio Veneto ed era tenuto da un professore.

Avete mai fatto un iftar aperto al resto della cittadinanza, come per esempio è già stato fatto a Montebelluna e a Vittorio Veneto?

Haifa O.: “In realtà non, anche perché non abbiamo mai avuto richieste in tal senso”.

Conoscete la Confederazione islamica italiana e la Federazione islamica regionale veneta?

Sì, le conosciamo così di fama ma non vi abbiamo aderito.

Pensate ci sia ancora disinformazione qui nel nostro territorio in merito alla religione musulmana?

Haifa O.: “Secondo me sì, ce ne sono ancora molti che non sanno com'è davvero la religione musulmana, perché magari mutuano le loro convinzioni dall'immagine erronea che viene passata dai media.

Per quanto riguarda il grado di integrazione della comunità marocchina locale cosa ne pensate?

Secondo noi la comunità marocchina locale ha raggiunto un buon livello di integrazione.

Auspicate la formazione di un'intesa tra religione musulmana e stato italiano?

Se si tratta di dare alla religione musulmana un riconoscimento a livello ufficiale e quindi istituzionale allora sì ce la auspichiamo e pensiamo ce ne sia davvero bisogno.

C'è qualche italiano di fede musulmana che frequenta il centro?

Haifa O.: “Qui no, ma so che a Pieve ce n'è qualcuno perché li conosco. Si tratta di donne italiane convertite per lo più”.

4.9 Tabelle riassuntive: analisi di 3 centri islamici marocchini dell'alta trevigiana.

Attività implementate, modalità di finanziamento.

Nome	Ha tenuto seminari o incontri divulgativi in materia di islam	Corsi di lingua araba	Corsi di lettura coranica	Presenza di spazio per le donne	Ricorre al micro-credito o all'auto-finanziamento	Ha ricorso a finanziamenti esteri	Presenza di imam fisso	Ha attivato iniziative aperte alla cittadinanza	Aderisce alla federazione islamica regionale
Ass.culturale Badr	No	X	no	X	X	X	X	No	No
Ass.culturale Ar Rahma	No	X	No	X	X	No	No	X	No
Ass.culturale Attawasol	Si	X	X	X	X	No	X	X	No

Caratteristiche fisico-tecniche e giuridiche.

Nome	Statuto giuridico	Presente dal (anno)	Numero di soci	Posizione geografica	Tipo di immobile	In locazione o di proprietà	Iscritta all'albo comunale delle associazioni	Dimensioni
Ass.culturale Badr	Nd	2003	52	Follina	Ex spazio industriale	Di proprietà	No	600 m2.
Ass.culturale Ar Rahma	Nd	2008	80 circa	Vittorio Veneto	Ex spazio industriale	Di proprietà	No	6.000 m2
Ass.culturale Attawasol	Aps	2003	50 circa	Montebelluna	Ex spazio commerciale	Di proprietà	Si	200 m2

Attività implementate e altre caratteristiche generali.

Nome	Ha all'attivo pubblicazioni o produzione di altro materiale (opuscoli, riviste, etc..)	Ha chiamato imam dall'estero in occasione del ramadan	Fa zakat in occasione del Ramadan	Nazionalità più rappresentate	Presenza di convertiti/soci italiani	Tiene un registro delle donazioni dei soci	Organizza e finanzia l'hajj dei soci su richiesta	Organizza attività di concerto con associazionismo locale (non necessariamente musulmano o religioso)
Ass.culturale Badr	No	Si (Arabia Saudita, Marocco)	Si	Maghreb, Senegal, Macedonia, Kosovo.	No	Si	No	No
Ass.culturale Ar Rahma	No	Si (Marocco)	Si	Maghreb, Macedonia, Bosnia	Si	No	No	Si
Ass.culturale Attawasol	No	Si (Marocco, Tunisia)	Si	Maghreb, Macedonia, Senegal	Si	Si	Si	Si

Giudizio espresso in merito a rapporti con le istituzioni locali, amministrazioni e collettività italiana. Griglia di valutazione. Utilizzo scala di valori: insufficiente, sufficiente, buono, ottimo.

Nome	Giudica il rapporto con l'amministrazione locale	Giudica il rapporto con il vicinato	Giudica il rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine ed il corpo di polizia locale	Giudica il sostegno economico ricevuto dall'amministrazione locale	Giudica il grado di informazione della comunità italiana sull'islam	Giudica il grado di integrazione della comunità marocchina locale	Giudica lo spazio a disposizione per effettuare le attività del centro	Giudica il numero e la concentrazione sul territorio di luoghi di culto islamici
Ass.cult. Badr	ottimo	ottimo	Buono	Insufficiente	Insufficiente	Ottimo	Buono (ma da migliorare)	Insufficiente
Ass.cult. Ar Rahma	Buono	Buono	Buono	Insufficiente	Insufficiente	Ottimo	Buono	Buono
Ass.cult. Attawaso l	Buono	Ottimo	Ottimo	Insufficiente	Insufficiente	Ottimo	Insufficiente	Insufficiente

Griglia di valutazione. Utilizzo scala di valori: affatto, poco, abbastanza, molto.

Giudizio espresso in merito alle esigenze percepite in materia logistica, economica e giuridica.

Nome	Sente la necessità di avere maggiori risorse a disposizione	Sente la necessità di avere imam più formati o con solida formazione di base	Sente la necessità di edificare di un cimitero islamico	Sente la necessità di creare uno spazio femminile più ampio	Sente la necessità di un'intesa con lo stato italiano	Sente la necessità di coinvolgere più giovani
Ass.culturale Badr	Sì	Poco	Molto	Sì	Sì	No
Ass.culturale Ar Rahma	abbastanza	molto	Molto	Abbastanza	Molto	abbastanza
Ass.culturale Attawasol	abbastanza	abbastanza	Molto	Molto	Abbastanza	abbastanza

Caratteristiche inerenti all'attività più strettamente culturali-religiose.

Nome	Possiede un imam fisso	Fa la khutba bilingue in occasione della preghiera del venerdì	Ha partecipato a corsi di formazione presso istituti accreditati per la formazione degli imam	Organizza iftar in occasione del mese di Ramadan	Aprire l'iftar alla cittadinanza italiana in occasione del mese di Ramadan	Dispone di una biblioteca
Ass.culturale Badr	no	Si	Si in due occasioni	Si	No	Si
Ass.culturale Ar Rahma	No	Si	No	Si	Si	Si
Ass.culturale Attawasol	Si	Si	Si	Si	Si	No

4.9 Tabelle riassuntive: analisi di 2 associazioni laiche marocchine dell'alta trevigiana.

Nome	Iscritta all'albo comunale e provinciale delle associazioni	Luogo	Presente dal	Modalità di finanziamento	Eventi promossi	Altre attività
Associazione Club Marocaine 99	Si	Treviso	2012	Patrocinio regione veneto, patrocinio regno del Marocco.	Festival annuale italo-marocchino di Treviso.	Mediazione culturale, implementazione di iniziative multiculturali.
Associazione Noi ci Siamo	Si	Pieve di Soligo	2017	Microcredito, autotassazione.	Festival Terra Mia, festa annuale multiculturali di Pieve di Soligo (Tv).	Insegnamento lingua araba, implementazione di iniziative multiculturali, attività di volontariato con il comune di Pieve di Soligo.

4.10 Riflessioni conclusive.

Dopo una sintetica trattazione grafica di carattere riassuntivo si rende ora necessario stilare una riflessione di chiusura al fine di restituire una panoramica quantomeno esaustiva delle principali caratteristiche dei centri intervistati ed in generale delle forme conseguentemente assunte dalle maggiori realtà associative marocchine del Quartier del Piave. Le associazioni oggetto dello studio sono distribuite a livello geografico nell'alta trevigiana, area che si estende idealmente da Vittorio Veneto fino a Conegliano, e che è storicamente caratterizzata dalla radicata presenza della comunità marocchina dagli inizi degli anni '90. Vista quindi la più volte citata anzianità migratoria e l'ormai consolidato radicamento della comunità marocchina sul territorio si tratta di organizzazioni che vantano un certo grado di preminenza storico-temporale anche sulle altre forme di associazionismo espresse magari da altre comunità straniere residenti, come a titolo d'esempio quella albanese e senegalese e nella fattispecie le associazioni poste sotto la nostra ideale lente di ingrandimento sono nella quasi totalità dei casi, ad eccezione ovvero dell'associazione Noi Ci Siamo di Falzè di Piave, presenti sul territorio già dalla prima metà degli anni Duemila. Per ciò che concerne invece le peculiarità associative assunte dalle 7 organizzazioni intervistate c'è subito da sottolineare come 4 di esse si caratterizzino per la natura spiccatamente e dichiaratamente religiosa, mentre le 2 restanti, ovvero l'associazione del Festival Italo-Marocchino e l'associazione Noi Ci Siamo non siano connotate invece da alcun indirizzo politico-religioso particolare. Il fatto che la tipologia associativa più frequentemente riscontrata sia quella a carattere spirituale-religioso può essere ricondotta al fatto che questi centri, contestualmente alla loro nascita agli albori degli anni Duemila, dovessero rispondere all'esigenza più immediatamente sentita dalla collettività marocchina e musulmana residente di disporre di spazi che potessero essere adibiti all'espletamento dei rituali religiosi in forma comunitaria come previsto dalla religione musulmana. La religione inoltre, più che la provenienza geografica ed il background culturale sembra essere l'elemento che funge maggiormente da collante all'interno della comunità marocchina locale o almeno ciò risulta essere valido soprattutto per le cosiddette prime generazioni che hanno sperimentato in prima persona o comunque più da vicino l'esperienza migratoria. Lo studio effettuato su questi 3 centri di natura religiosa e sulla Federazione islamica regionale ha evidenziato inoltre delle criticità che si possono globalmente ravvisare in tutto il mondo dell'associazionismo musulmano italiano, criticità che si traducono sia sul piano del ruolo di rappresentanza da parte delle maggiori reti associative rispetto

al resto dell'associazionismo musulmano sia sul piano del rapporto con le istituzioni. Primo su tutti il generale isolamento riscontrato nel panorama delle associazioni islamiche italiane sembra caratterizzare anche le associazioni musulmane di tendenza in provincia di Treviso che risultano scarsamente o non abbastanza collegate con le maggiori reti associative islamiche marocchine a livello nazionale. In secondo luogo è l'ambiguità giuridica sovente caratterizzante le associazioni culturali islamiche che spesso, oltre a precarizzare a livello amministrativo la situazione dei centri stessi rischia di penalizzare, complice anche la farraginoso natura della legislazione italiana in materia e l'uso spesso strumentalizzato della legge da parte di amministrazioni politicamente schierate, il rapporto con le istituzioni locali e con la restante collettività italiana. Le associazioni islamiche intervistate infatti, ad eccezione di Attawasol di Montebelluna, non risultavano riconosciute a livello istituzionale poiché non avevano ancora concluso o alternativemente perché si erano viste negare all'epoca delle interviste la possibilità di accedere all'iter giuridico necessario per diventare delle associazioni ufficialmente riconosciute e pertanto risultava e risulta tuttora loro preclusa la possibilità di accedere per esempio a fondi pubblici o agli sgravi fiscali previsti per le associazioni gravitanti attorno al cosiddetto Terzo Settore che ne fanno richiesta. In tal senso le associazioni islamiche di tendenza intervistate lamentavano in tutti i casi presi in considerazione oltre al mancato sostegno economico da parte delle amministrazioni locali e la conseguente scarsità delle risorse economico-finanziarie a loro disposizione anche la difficoltà di superare l'iter giuridico previsto per vedersi riconoscere come associazioni istituzionalmente accreditate. Un primo scoglio per ciò che concerne le realtà associative marocchine dell'alta trevigiana è quindi proprio la pochezza dei mezzi finanziari a disposizione, fattore questo che poi va ad influenzare a cascata anche i risvolti sociali connessi alla presenza di associazioni islamiche di tendenza sul territorio, prima su tutte la dipendenza dai microcrediti e dalla liberalità dei soci per garantire il sostentamento alle associazioni stesse e la conseguente stretta per così dire sul numero di attività e di iniziative materialmente implementabili dalle medesime. Un primo ravvisabile paradosso è quindi rappresentato dal fatto che la comunità marocchina- musulmana residente riunita in associazioni del Terzo Settore ,benché ormai parte integrante dell'orizzonte culturale e della vita socio-economica della Marca, riceva un trattamento per così dire discriminatorio quando si tratta di accedere agli aiuti di tipo economico che normalmente, dietro richiesta, dovrebbero essere garantiti ad associazioni espressioni di religioni anche non necessariamente fornite di Intesa con lo stato italiano, purché legalmente riconosciute. Da queste prime criticità si intuisce subito come la situazione che affligge le associazioni marocchine di tendenza assuma le caratteristiche proverbialmente assegnate alla tragicomica immagine del cane che si morde la coda, vista la già

citata difficoltà legale di superare l'iter per divenire organizzazioni istituzionalmente accreditate. Da qui discende tutta una serie di conseguenze che influenzano la vita sociale delle comunità marocchine locali come la necessità di creare dei fondi appositi per finanziare le attività dei centri, chiamare le guide religiose dall'estero e affrontare le spese per eventuali rimpatri di connazionali deceduti, vista anche la generale contrarietà espressa dalle amministrazioni locali in merito alle richieste periodicamente inoltrate dalla comunità marocchina residente di edificare cimiteri musulmani. Inoltre la generale situazione di sotto-inquadramento e sotto-qualifica a livello lavorativo dei cittadini marocchini residenti unita alla generale indisponibilità da parte delle amministrazioni locali ne fa una comunità che quando decide di riunirsi in associazioni di tendenza, siano esse religiose o laiche, riscontra non poche difficoltà per reperire i mezzi economici e materiali necessari per lo svolgimento degli obiettivi associativi. Motivo per cui tutti i centri di carattere religioso intervistati accoglievano favorevolmente la possibilità della stipula di un'intesa tra religione musulmana e stato italiano. I centri culturali islamici marocchini presenti nelle piccole realtà della Marca risentono quindi di questa sorta di emarginazione economica e per questo all'atto pratico sono nella quasi totalità dei casi luoghi spesso di modeste dimensioni che per contingenze economiche sfavorevoli si vedono costretti a implementare attività pensate per così dire meno in grande, come l'insegnamento della lingua araba per i bambini ed i ragazzi appartenenti alla locale comunità marocchina. Discorso diverso bisogna invece fare per realtà come l'associazione del festival italo-marocchino e la federazione regionale islamica che forti del sostegno economico garantito dal regno del Marocco hanno la possibilità di implementare progetti più ambiziosi, come iniziative nel primo caso multi-culturali e nel secondo ecumeniche la cui partecipazione viene estesa alla collettività italiana e che per questo motivo ricevono poi il plauso e l'incoraggiamento delle istituzioni regionali e delle amministrazioni locali. Riprovato è poi, come è emerso del resto dalle interviste effettuate, come il grado di collaborazione tra amministrazioni locali ed associazioni marocchine e la diversificazione delle attività effettuate dalle seconde sia più accentuato nelle realtà più demograficamente numerose, come a titolo d'esempio Vittorio Veneto, Montebelluna e Pieve di Soligo, in primis per la presenza di comunità marocchine residenti più nutrite e consolidate ed in secondo luogo per la natura meno sonnolenta dell'associazionismo italiano locale. Nelle realtà più demograficamente sparute e geograficamente isolate come invece accade nel caso di Follina, il maggior isolamento della comunità marocchina locale nel restante contesto provinciale unito alle scarse risorse possedute dalle amministrazioni penalizza le associazioni stesse sia sul piano organizzativo che su quello del coinvolgimento del resto della cittadinanza nelle attività promosse. Nel caso quindi di piccoli centri, come può essere la già citata Follina, le attività implementate si

fanno più a misura d'uomo e modeste e non vanno oltre il generale coinvolgimento dei membri della comunità marocchina locale e l'effettuazione di iniziative sostenibili dal punto di vista delle capacità materiali della comunità stessa. Inevitabile è poi che il grado di proficuità della collaborazione tra associazioni e amministrazioni risenta inevitabilmente dell'orientamento politico delle seconde, che qualora non schierate tradizionalmente a sinistra verrebbero giudicate impopolari e troppo permissive per così dire nei confronti delle comunità straniere residenti nel caso appoggiassero iniziative improntate all'integrazione per esempio della locale comunità marocchina. Diversi sforzi per favorire l'integrazione della comunità in esame nella Marca sono stati profusi nel corso degli anni dall'associazionismo marocchino locale che ha cercato di aprirsi e farsi conoscere al resto della cittadinanza tramite iniziative semplici ma di forte impatto sociale come l'implementazione di feste multiculturali e rassegne cinematografiche o letterarie, come nel caso dell'associazione Noi Ci Siamo di Falzè di Piave e dell'associazione del festival italo-marocchino di Treviso, che per quanto semplici però risultano fare più presa sulla cittadinanza rispetto magari a iniziative più modeste come l'organizzazione di Iftar aperti alla cittadinanza in occasione del Ramadan, che riscuotono sì un discreto successo ma che allo stesso tempo non risultano probabilmente sufficienti a favorire l'emersione a livello sociale della locale comunità marocchina e a stimolare la comunità italiana ad avvicinarvisi senza remore. Nelle realtà più urbanizzate e per così dire meno isolate della Pedemontana risulta essere più forte il legame tra associazionismo italiano e marocchino, maggiore il numero di attività implementate e maggiore anche il conseguente coinvolgimento della comunità per così dire autoctona, come nel caso di Montebelluna e Vittorio Veneto i cui centri culturali islamici organizzano momenti sportivi, sociali o conviviali di concerto con l'associazionismo culturale e sportivo locale. Nel caso di Follina invece, centro di modeste dimensioni e più isolato, la comunità marocchina e musulmana locale, nonostante la presenza ormai più che ventennale nel territorio, sembra più ombelicale dal punto di vista organizzativo e associativo e per quanto l'amministrazione non sembri porre particolari ostacoli nella concessione di spazi ed autorizzazioni al centro islamico ivi presente, sembra parallelamente disinteressata alle possibilità di instaurazione di un dialogo interreligioso più approfondito tra comunità marocchina locale ed italiana tramite magari l'implementazione di attività che possano coinvolgere entrambe.

La diffusione generalizzata della disinformazione in merito alle comunità musulmane e alla normativa italiana in materia di Terzo Settore e libertà di culto generano atteggiamenti di diffidenza e scetticismo anche tra gli addetti ai lavori in Regione e nelle amministrazioni. Per cui a titolo d'esempio se da una parte ai centri culturali islamici viene spesso rinfacciato di non essere trasparenti per ciò che concerne l'origine dei finanziamenti esteri, misura tra l'altro a cui le

associazioni marocchine locali ricorrono solo sporadicamente, dall'altra essi non vengono messi nelle condizioni giuridico amministrative che consentano loro di godere di una propria autonomia patrimoniale e allo stesso tempo di rendicontare la propria situazione finanziaria nel rispetto della privacy delle associazioni stesse e dei loro soci. E ciò tendenzialmente a scapito del grado di integrazione espresso dalla comunità marocchina trevigiana e agli sforzi profusi dall'associazionismo marocchino locale per non alienare una consistente quota di capitale umano dalla partecipazione alla vita pubblica e sociale. Il grado più proficuo di collaborazione è stato probabilmente raggiunto dal comune di Pieve di Soligo che, forte della presenza di una comunità marocchina numerosa e caratterizzata da una certa anzianità residenziale, ha saputo far funzionare in maniera corale l'associazionismo marocchino ed italiano, facendoli lavorare di concerto e sotto l'egida delle maggiori sigle sindacali e del consolato di Verona, creando inediti canali di amicizia tra il Veneto ed il Marocco per tramite della associazioni marocchine pievigine. Nelle realtà per così dire più periferiche e modeste la via della collaborazione è ancora impervia ma non impossibile nella misura in cui però associazioni marocchine da una parte e amministrazioni dall'altra sapranno creare dei momenti di incontro volti a favorire la reciproca conoscenza. E ciò sarà ovviamente quanto più facile nelle realtà in cui vengano messi a disposizione maggiori strumenti conoscitivi e culturali sia all'una che all'altra comunità, da una parte per facilitare il processo già in atto di integrazione e dall'altra per stimolare l'adozione di un atteggiamento più multiculturale ed inclusivo da parte della cittadinanza.

Bibliografia.

- AA. VV., *La Comunità Marocchina in Italia*, Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2013, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2017.
- AA. VV., *La comunità marocchina in Italia – Un ponte sul Mediterraneo*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2017.
- AA. VV., *Le mouvement associatif des marocains en Italie, Mim Amern Centre de recherche sur la migration internationale des Marocains*, Rabat 2013.
- Allievi F., *Ma la moschea no. I conflitti sui luoghi di culto islamici. Il contesto europeo, il caso italiano, le specificità del nord est*, La Gru, Sonnino, 2012.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Mulino, Bologna, 2005.
- Barbagli M., Colombo A., Sciortino G., *I sommersi ed i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Angelucci A., Bombardieri M., Tacchini D., *Islam e integrazione in Italia*, Marsilio, Venezia, 2014.
- Basso P., Perocco F. (a cura di), *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*, Angeli, Milano, 2003.
- Bianco L., *Emigrare dal Marocco. Squilibri socio-ambientali ed esodo da un polo minerario (Khourigba) 1921-2013*.
- Bombardieri M., *Moschee d'Italia. Il diritto al luogo di culto, il dibattito sociale e politico*, Emi, Bologna, 2011.
- Capello C., *Le prigionie invisibili. Etnografia multisituata della migrazione marocchina*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Ciocca A., *Quanti sono i musulmani in Italia? Stime, analisi e proiezioni.*, Tawasul Europe, Roma, 2017.
- Id., *La presenza musulmana in Italia. Criticità e potenzialità.*, Tawasul Europe, Roma, 2018.
- Id., *Musulmani in Italia. Impatti urbani e sociali delle comunità islamiche.*, Meltemi, Sesto San Giovanni, 2018

- Cocianich M., Pacifici F., *Il Marocco nelle nuove dinamiche mediterranee. Le sfide delle riforme di Rabat ed il rapporto strategico con l'Italia*, Isiamed, Roma, 2011.
- El Hirnou Y., *“Uè Africa”. Diario di un marocchino*, Booksprint, Romagnano al Monte, 2017.
 - Fouad Allam K., *L'islam spiegato ai leghisti*, Piemme, Segrate, 2011.
- Loffredo F., *Le persone giuridiche e le organizzazioni senza personalità giuridica*, Giuffrè, Milano, 2016.
- Mghari M., Fassi Fihri M., *Cartographie des flux migratoires des Marocains en Italie Projet «Migration, Retours: Ressources pour le Développement»*, Genève, 2010.
 - Mahjar- Barducci A., *Italo marocchina*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009.
- Maspoli E., *La loro terra è rossa. Esperienze di migranti marocchini.*, Ananke, Torino, 2004.
 - Olivetti S., *Diversamente italiani. Inchiesta shock sui convertiti all'islam*, Armando Curcio, Roma, 2013.
- Persichetti A., *Tra Marocco e Italia. Solidarietà agnatica ed emigrazione*, Cisu, Roma, 2003.
- Rum B., *L'associazionismo musulmano in Italia tra mimetismo istituzionale e problematiche di trasparenza. L'istituto della fondazione come possibile risposta alle esigenze delle comunità islamiche*, Università Ca' Foscari Venezia, Venezia, 2018.
- Tognetti Bordogna M., *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India.*, Utet, Milano, 2011.
 - Sayad A., *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello, Cortina, 2002.
- Trevisan Semi E., *Mediterraneo e migrazioni oggi. In memoria di Ottavia Schimdt di Friedberg*, ilPonte, Milano, 2013.
- Veneto lavoro, *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Osservatorio ricerca, Regione del Veneto.
 - Verdoscia D., *Maghreb-Italia. Vite e voci migranti*, Besa, Lecce, 2010.
- Id., *Masdar o sul peso del passato. Genere e generazioni nella migrazione marocchina*, Besa, Lecce, 2012.

Appendice

Altro materiale grafico-cartaceo raccolto o distribuitomi dalle persone di volta in volta intervistate.

Fig. 49 Brochure del programma della VII edizione del festival italo-marocchino di Treviso con relativo logo.



VII° Festival Internazionale Italo-Marocchino
dal 17 al 20 aprile 2019
(Treviso)

Programma

Venerdì 4 aprile 2019

Rabat (Marocco)

Ore 16.30 *Conferenza stampa di presentazione del Festival Concerto di
musica lirica e andalusa*

Mercoledì 17 aprile 2019

Ore 10.00 Comune di Silea (TV)

*Inaugurazione del Festival con la partecipazione di rappresentanti
della Regione, della Provincia, Sindaci e Autorità marocchine e
italiane, tra cui il rappresentante diplomatico del Marocco in Italia, il
Presidente della Fondazione Almouggar, il Presidente dell'associazione
Ribat Al Fatah Abdel Karim Benani e il Presidente del Festival
Internazionale italo-marocchino*

Ore 19.00 Proiezione di film marocchini, alla presenza dei rispettivi
autori e registi, presso il cinema MULTISALA CORSO

Giovedì 18 aprile 2019

Ore 10.30 Presso la sala della cooperativa Solidarietà a Treviso un *Convegno su “Il misticismo islamico in Marocco; esperienza spirituale e ponte tra le culture”*, con Khalid Hajji (Segretario Generale del Consiglio Europeo), Chouki Khalid (Presidente della moschea di Roma ed ex parlamentare), Mourid Moudo Diop (Vice presidente della consulta regionale per l’immigrazione) ed alcuni esponenti delle Confraternite islamiche tra cui Tijani

Ore 19.00 Proiezione di film marocchini, alla presenza dei rispettivi autori e registi, presso il cinema MULTISALA CORSO

ore 21.00 Cena di Gala e premiazione

Venerdì 19 aprile 2019

Ore 10.30 Fondazione Almouggar Tan Tan
Incontro con l’Associazione CNA di Treviso ed imprenditori marocchini presso la sede CNA Treviso

ore 15.00 incontro regione Veneto Dott Vecchiato direttore dei rapporti internazionale e imprenditori Marocchini presso Palazzo della Stazione

Ore 19.00 Proiezione di film marocchini, alla presenza dei rispettivi autori e registi, presso il cinema MULTISALA CORSO

Sabato 20 aprile 2019

Ore 10.00 Sala CGIL Treviso
Incontro di sensibilizzazione per associazioni e leader marocchini. Strumenti di conoscenza e approfondimento sulla questione del Sahara marocchino, con il Dott.Haddad Nouredine

Ore 16.30 Chiusura Festival in Piazza Borsa a Treviso
Spettacolo musicale con artisti italiani e marocchini di fama Internazionale

ASSOCIAZIONE CULTURALE INTERNAZIONALE FESTIVAL ITALO MAROCCHINO
Via Dandolo, 2 - 31100 Treviso
Cell. 327 3636121 e-mail hilalcircolo@gmail.com

Fonte: per gentile concessione di Abdallah Kazraji.

Fig.50 Foto tratta dalla settima edizione del festival italo-marocchino di Treviso (20 aprile 2019)



Fonte:

<https://www.facebook.com/247005122072116/photos/a.1951748174931127/1951750084930936/?type=3&theater>

Fig. 51 Piazza Borsa tra musica *chaabi* marocchina e danze (20 aprile 2019)



Fonte:

<https://www.facebook.com/247005122072116/photos/a.1951748174931127/1951750084930936/?type=3&theater>

Fig.52. Foto del direttivo del festival italo-marocchino di Treviso nella cerimonia di conclusione (20 aprile 2019) con l'attore marocchino Aziz Dadas (3° da sinistra) ed il presidente del festival italo marocchino Abdallah Kazraji (5° da sinistra)



Fonte:

<https://www.facebook.com/247005122072116/photos/a.1951748174931127/1951750084930936/?type=3&theater>

Fig.53 Rassegna di film marocchini alla presenza dei rispettivi registi presso il Multisala Corso di Treviso.



Fonte: <https://www.facebook.com/247005122072116/photos/a.581828471923111/1937156453056966/?type=3&theater>

Fig.54 Brochure del festival “Terra Mia”. Ottobre 2018

CINEMA CULTURA IMPEGNO SOCIALE ECONOMIA

Sabato 14 ottobre ore 20.30 - Cinema Teatro Careni
“Lungo la traccia”
 di **Luciano Cecchinel**, interpretazione di **Sandro Buzzati**
 con i folk singers **Francesca Gallo** e **Andrea Facchin**

Un viaggio pellegrinaggio in un'America che non esiste più... o che forse non è mai esistita, seguendo le tracce di un avo emigrato negli Stati Uniti, fra sogni e suggestioni letterarie.

Seguirà un **SALOTTO LETTERARIO** con la partecipazione di:

- Samad Muhammad** (Bangladesh)
- Luciano Cecchinel** (Italia)
- Gjako Zdravevski** e **Nurle Emurlai** (Macedonia)
- Mounya Altai** e **Idriss Amid** (Marocco)
- Abdou Karim Fall** (Senegal)

Fonte: <https://www.facebook.com/pieveterramia/photos/a.236168766909298/243359806190194/?type=3&theater>

Fig.55 Incontro tra la cittadinanza pievigina e l'autore marocchino Idriss Amid nella cornice del festival “Terra Mia”, ottobre 2017.



Fonte: <https://www.facebook.com/pieveterramia/photos/a.236168766909298/243359806190194/?type=3&theater>

Fig.56 Seminario di formazione mensile promosso dalla Federazione islamica veneta dal titolo “Giovani e responsabilità”.



Fonte: per gentile concessione di Lahoucine Ait Alla.

Fig.58 Iftar in occasione del 2° di Ramadan presso il centro culturale islamico Badr di Follina (Tv).



Fonte: Album privato di Anas El Farah.

Fig. 59 Tarawih in occasione del 2° di Ramadan presso il centro culturale islamico Badr di Follina (Tv).



Fonte: album privato di Moustapha El Yazidi.

Fig.60. Foto tratta dal pellegrinaggio organizzato dalla diocesi di Belluno-Feltre e dalla Federazione Islamica Veneta a fine Aprile 2019, Mons.Marangoni ed il Professore Idriss Al Fassi Fihri preside della facoltà di teologia, nella biblioteca dell'università Qarawine di Fes. (da sinistra Mons.Marangoni e a destra il Prof. Idriss Al Fassi Fihri)



Fonte: <http://www.chiesabellunofeltre.it/pellegrinaggio-di-dialogo-con-lislam/>

Fig.61. Foto tratta dal pellegrinaggio organizzato dalla diocesi di Belluno-Feltre e dalla Federazione Islamica Veneta a fine Aprile 2019, la comunità delle Suore Francescane di Maria di Ouarzazate (a destra l'interprete del pellegrinaggio, la professoressa Lorian Pison) vive nella parrocchia di santa Teresa.



Fonte: <http://www.chiesabellunofeltre.it/pellegrinaggio-di-dialogo-con-lislam/>

Fig.62 Volantino affisso dall'associazione "Noi Ci Siamo" di Pieve di Soligo (Tv) per pubblicizzare corsi di arabo per italiani a titolo gratuito.



Fonte: <https://tribunatreviso.gelocal.it>

Fig.63.Iftar aperto alla cittadinanza presso l'area Fenderl di Vittorio Veneto.



Fonte: <https://www.facebook.com/235604316587631/photos/a.533376110143782/875806509234072/?type=3&theater>

Fig.64. Donazione di sangue effettuata periodicamente da alcuni soci dell'associazione Rahma di Vittorio Veneto.



Fonte: <https://www.facebook.com/235604316587631/photos/a.533376110143782/1235074546640598/?type=3&theater>

Fig.65 Incontro formativo tenuto dal Prealpi Soccorso tenuto nella sede dell'associazione in data 21 aprile 2017.



Fonte: <https://www.facebook.com/235604316587631/photos/a.849726878508702/849727125175344/?type=3&theater>

Fig.66. Brochure di una delle iniziative promosse dall'associazione culturale islamica "Attawasol" di Montebelluna.



Fonte: <https://www.facebook.com/AttawasolOfficiel/photos/>

Fig.67. Momento di preghiera nella sede dell'associazione Attawasol.



Fonte: <https://www.facebook.com/AttawasolOfficiel/photos/>

